

IL VERO DIO

di Giuseppe Amato

Premessa	pag.	1
Capitolo zero: INIZIO	“	6
Capitolo 1: Da dove incominciamo?	“	9
Capitolo 2: L'uomo, un “essere” vivo	“	13
Capitolo 3: La fede e troppa carne al fuoco	“	14
Capitolo 4: La morte di Gesù	“	16
Capitolo 5: Risposta alle prime due domande	“	22
Capitolo 6: Ma Gesù come la pensava?	“	27
Capitolo 7: La Trinità	“	30
Capitolo 8: L'istituzione della chiesa come apparirebbe nei testi evangelici	“	33
Capitolo 9: Se ha ragion d'essere un Dio Creatore come descritto nella Genesi	“	40
Capitolo 10: Un rapporto dimensionale tra Dio e gli universi delle varie epoche	“	41
Capitolo 11: Una prima affermazione drastica	“	45
Capitolo 12: L'uomo, i suoi bisogni primari	“	49
Capitolo 13: Torniamo all'inizio: l'universo	“	65
Capitolo 14: Se la chiesa ha dei meriti	“	68
Capitolo 15: Nuovo inserto di documenti pesanti	“	69
Capitolo 16: La profezia e le sette	“	78
Capitolo speciale: le modifiche alle preghiere	“	92
Capitolo 17: Conclusione: ma Dio esiste o no?	“	99
Capitolo 18: I sacramenti	“	101
Capitolo 19: Ancora qualche considerazione prima di chiudere	“	130
Capitolo 20: Le colpe della scienza cattiva	“	137
Un appunto di aggiornamento	“	138
A proposito di cazzate ...	“	140
Capitolo finale	“	146
Come è organizzata una parrocchia tipo	“	149
Galileo e la Chiesa. Il papa e l'università de La Sapienza	“	153
Conclusione finale vera	“	162
Appendice (P. Davies- La mente di Dio)	“	163



PREMESSA

Se la chiesa di Roma ha ereditato dagli ebrei e dalla loro religione il Dio che prega e adora, ha sbagliato tutto: non è il vero dio.

Se Dio esiste davvero deve essere tutta un'altra cosa.

Se l'universo è stato creato, il suo creatore è una cosa immensa, incommensurabile e di cui non possiamo dire nulla, salvo credere che esista.

—
O

Il cerchio vuoto, simbolo sacro del buddismo zen è la rappresentazione di come le religioni e le sette riescano a chiudersi dentro un cerchio che esclude tutto il resto dell'universo. Il più grande peccato d'ignoranza è rinunciare a conoscere cosa c'è fuori dal cerchio.

UNO SU MILLE: se sei a terra non strisciare mai, se ti diranno: "sei finito" non ci credere; devi contare solo su di te, uno su mille ce la fa ma quanto è dura la salita. In gioco c'è la vita, il passato non potrà tornare uguale mai.

La vita è come la marea: ti porta in secca o in alto mare com'è la luna.

Se sei a terra non strisciare mai. Se ti diranno: "sei finito", non ci credere: finché non suona la campana vai,

E' una parte del testo di una canzone di Gianni Morandi e merita come posto la prima delle citazioni che seguiranno perché cerca di aiutare un amico che è incerto, gli infonde coraggio, lo ama come fratello, e lo fa con parole semplici ma sufficienti per creare la simpatia di chi vuole essere di aiuto al prossimo:

"Se sei a terra non strisciare mai. Se ti diranno: "sei finito", non ci credere: finché non suona la campana vai".

Forse è l'unica speranza per noi, poveri mortali: trovare nel prossimo un amico che abbia parole di conforto quando sei triste, quando perdi una persona cara, quando ti accorgi che un cancro ti sta distruggendo le ossa, quando hai bisogno di capire perché.

E, come secondo approccio, ripeto all'infinito:

AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO

Per me è il più importante, è l'unico vero comandamento che vale: trovatemi nei testi delle letterature religiose e non religiose di ogni tempo prima di Cristo qualcosa di simile e allora ne discuteremo.

Ma fino ad allora io affermo che tutto il resto, bibbia, vangeli con i testi manipolati ad arte, papi e santi, religione cattolica e altre religioni monoteiste, testi di preghiere, rituali liturgici, paludamenti orribili, calici d'oro (per onorare "il vero sangue" di Dio!!!), presunti miracoli ed apparizioni, encicliche ex-cattedra sono solo fumo (o merda, a vostra libera scelta!).

Dio dunque, questo osannato Dio dei cristiani di oggi è la fotocopia del Dio che gli ebrei hanno pregato, onorato e offeso fino all'arrivo di Gesù.

Perciò non è Dio, non è il vero Dio che stiamo (o sto) cercando, perché è un essere meschino e indegno rispetto alla bellezza e alla grandezza meravigliosa e misteriosa dell'universo.

Allora bisogna cercare se esiste un Dio vero e che cosa è.

Se proviamo a lasciare a terra gli insegnamenti che abbiamo ricevuto da piccoli con un indottrinamento ignobile perché basato solo su superstizione ed ignoranza, e proviamo a pensare di trovarci in cima all'Everest e di poter guardare tutto il nostro pianeta, se ci troviamo lì almeno quattromila anni fa (oppure ieri sera alle ore 18,30), forse possiamo accettare il discorso-preghiera che l'autore orientale pronunziò, allora impotente e attonito, davanti alla meraviglia della vera essenza della vita:

**Il Tao di cui si può parlare non è l'eterno Tao;
il nome che può essere nominato non è l'eterno nome,
Innominabile è il principio del cielo e della terra.
Nominabile, è la madre di tutte le cose.
Perciò colui che è sempre nel non-volere
ne vede l'essenza nascosta.
Mentre colui che è sempre nel volere
ne vede per ciò stesso solo i limitati aspetti.
Queste due cose sono la stessa cosa,
ma hanno nomi diversi:
insieme unite esse sono il Mistero,**

**il Mistero del Mistero
e la porta di ogni meraviglia.**

(Lao-Tse, dal Tao-Te-King)

E' un contenuto completamente diverso dalla canzone di Morandi ma si unisce allo stesso concetto: l'uomo, il rispetto per l'uomo, l'amore per l'uomo, per il nostro fratello che con noi da milioni d'anni solleva lo sguardo al cielo per scoprire chi lo ha voluto, chi lo ha creato e ha creato l'universo in cui lui, proprio lui, e non un altro, è nato, vive e poi muore senza potersi dare una risposta.

Né io potrò purtroppo mai dargliela, men che meno con questo libello che ora scriverò per me e, forse, anche per lui.

Però possiamo incominciare ad avvicinarci con le parole con cui Giovanni ci annuncia l'arrivo di Gesù:

**Nel principio era il Verbo
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.
Tutto è stato fatto per mezzo di esso
e senza di esso nulla è stato fatto
di ciò che esiste.
In esso era la vita
e la vita era la luce degli uomini.
E la luce splende fra le tenebre
e le tenebre non l'hanno compresa.**

(Giovanni, I,1 - 5)

Forse si apre uno spiraglio nella nostra mente, come in un'alba da "inizio del mondo", da inizio della creazione.

Ma Giovanni pretende troppo da noi, poveri ignoranti che vogliamo vedere un Dio che ci ama, che si incazza con noi, che è un vecchio con la barba, che e non ci rendiamo conto che Dio per Giovanni è prima di tutto pensiero (logos Verbo).

La chiesa ha nei suoi testi sacri la chiave per scoprire e farci scoprire la verità ma se lo dimentica volutamente per dominare, sopraffare, distruggere tutto ciò che non è conforme alla sua ambizione di potere, alla sua struttura volgarmente umana che pretende di avere la facciata di Dio nei suoi paludamenti, che vuole che si accettino le sue assurde illusioni che si è ereditata dagli ebrei da duemila anni.

E non si accorge che il primo libro che ci viene tramandato come “libro di Dio”, cioè la Genesi, altri non è che una brutta copia di un poema che non ha nulla a che fare né con gli Ebrei, né con la Chiesa di Roma, né con il Cattolicesimo, e nemmeno con il Dio ebraico e tutte queste robacce.

E’ un testo antichissimo ma che noi, presuntuosi occidentali di merda volutamente ignoriamo.

In esso tra l’altro, si dice (Rigveda X, 129):

**In principio era tenebra ricoperta da tenebra:
tutto questo era un ondeggiamento indistinto.
Quel principio vitale che era chiuso nel vuoto
generò sé stesso quale Uno
attraverso la potenza del proprio calore.**

Di fronte a queste poche parole non resta che il silenzio, la meditazione al tramonto in un bellissimo giardino di Dio, pieno di silenzio e di luce.

Persino gli scienziati che oggi conoscono meglio l’universo ma non ancora abbastanza a fondo per parlarci come il poeta che scrisse, ispirato, queste parole “magiche”, oggi concorderebbero con i concetti che il poeta esprime con semplicità disarmante ma ricca della verità che nasce dalla semplicità umile di chi ha il cuore puro.

Dentro c’è anche una meravigliosa intuizione scientifica sulla probabile nascita dell’universo

Infine, per tornare al tema che ci ha spinto a scrivere, mi permetto di riportare qui le parole di un premio Nobel:

“Le ideologie come le fedi, hanno fatto e continuano a fare un’immensa quantità di male. Poi, grazie a Dio, tramontano e scompaiono”.

(Doris Lessing, premio Nobel 2007 per la letteratura, ottobre 2007 da un’intervista sul Corriere della Sera) (Vero nome: Doris May Taylor, nata a Kermanshah in Persia nel 1919, cittadina britannica, vissuta per molti anni in Rhodesia)

E concludo dicendo:

la Chiesa Cattolica di Roma per ora non ha, purtroppo, nessuna intenzione di dare ragione a Doris Lessing

Lo ripeterò più avanti ma desidero già qui dichiarare come la penso su ciò che è “setta” o “religione”, così come viene comunemente inteso il significato di queste due parole.

In mezzo alla merda che domina il mondo dei pensieri sulla religione e dei tentativi di cercare Dio oppure le sua verità nei modi più disparati e spesso disperati, comunque superstiziosi e confusi o offuscati da intenzioni non pure, purtroppo nascono ogni giorno nel mondo anche alcune organizzazioni ancora peggiori del male attuato dalle istituzioni religiose “ufficiali”, “monoteistiche” e a larga diffusione mondiale, quasi a dimostrazione che, se non esiste Dio, esiste il male nella mente degli uomini.

Esistono centinaia di migliaia di sette in tutto il mondo che hanno tutte un solo interesse; accrescere di potere sia per dominare (ambizione del fondatore e dei suoi collaboratori) sia per avere a disposizione abbondanti mezzi finanziari.

All’inizio ogni setta sembra nascere con intenzioni buone ma poi ... provate ad ascoltare qualche canale “pseudo-religioso” televisivo degli U.S.A., dove eleganti signori in doppio petto sbraitano litanie e urla invocanti Dio e ripetendo a memoria versetti stupidi e senza senso, alternati a “gospel” e a canti più o meno lagnosi.

Il bello (meglio il brutto) è che riescono anche a convincere i presenti e quelli che guardano queste trasmissioni dalla e nella loro “chiesa” (meglio se li chiamiamo col loro nome, cioè i loro “studi televisivi”), dove, durante le cerimonie, avvengono guarigioni miracolose e puttanate simili.

Purtroppo tutte hanno un profondo difetto macroscopico.

Come diceva un mio caro amico prete alle scuole medie, pensiamo all’etimologia della parola “religione”. Secondo lui era legata al concetto di legare, come in un cerchio. Credo che il cerchio sia l’immagine migliore per descrivere qualunque setta ma anche e soprattutto qualunque religione.

Un cerchio raccoglie al suo interno (come si usa in matematica) una serie di insiemi omogenei, di membri, di adepti, di soci che concordano tutti verso un unico e solo fine.

Ma il cerchio lascia chiusi fuori tutti gli altri; esseri umani, soci, adepti, co-scritti, tutti coloro che volessero entrare almeno per capire e tutti coloro che con altri mezzi, di solito da soli, cercano la via della verità.

Se poi sono altri cerchi che collidono con quello in questione, nascono i conflitti. Sono conflitti di ogni genere e di diverso grado fino alle guerre sante, alle battaglie ideologiche che agiscono contro natura e quindi contro un eventuale Dio, ammesso che questo esista.

E’ mostruoso vedere i generali degli opposti eserciti che si fanno benedire ognuno dai propri vescovi prima della battaglia, per invocare dal loro Dio

una vittoria schiacciante sul “nemico” ma che non si curano di chiedergli da che parte Dio ha deciso di schierarsi a favore.

A proposito di ciò, rileggetevi i passi della bibbia in cui il Dio degli Ebrei sta sempre dalla parte loro (più avanti porterò alcuni testi a dimostrazione che il loro Dio è quasi sempre dalla loro parte ma solo se vincono. Se perdono, allora vuol dire che Dio è incazzato con il “popolo eletto” perché ha fatto il “cattivo”).

Torniamo alle sette, un vero cerchio chiuso, che rifiutano ogni realtà che sta fuori dal cerchio, sia essa religiosa, finanziaria, massone, perfino on-lus o di qualunque tipo di struttura concettuale.

Da qui le conseguenze si possono trarre in molti modi ma per me vale sempre e solo il concetto più semplice: il branco.

Preferisco mille volte un lupo solitario: non deve obbedire a nessuna idea o simbolo o credo o, peggio ancora, dogma o sacramento.

Ed è libero di pensarla come vuole, di continuare a cercare la verità senza essere condizionato da nessuno, libero di sbagliare o di dubitare, senza doversi portare sulle spalle la zavorra della imbecillità e della scemenza umana.

INIZIO VERO E PROPRIO DEL MIO LIBELLO

CAPITOLO ZERO

(Nel 1704 il marinaio Alexander Selkirk fu abbandonato sull'isola disabitata di Juan Fernàndez. Non fu ritrovato fino al 1709.

Attratto dall'oro come molti avventurieri che si spingevano fin nei Mari del Sud, si ritrova abbandonato su un'isola del Pacifico, il selvaggio atollo di Juan Fernàndez.

Nel 1704 il tempo si è fermato per questo uomo, raccolto solo quasi cinque anni dopo da una nave di passaggio. Un'esperienza di 1606 giorni di sopravvivenza)

Se io fossi stato l'unico abitante di quest'isolotto vulcanico in pieno Oceano Pacifico fino al 1703 (ma non abbandonato lì, bensì nato lì) non avrei mai sentito parlare della Chiesa Cattolica. Sarebbe stato un bene o un male?

Che vita avrei fatto? Pescare pesci, cercare cibo, inseguire capre selvatiche (se ci fossero state capre!) ed abitarle a lasciarsi mungere il latte. Avrei coltivato un po' di terra perché avrei quasi certamente scoperto l'agricoltura

studiando come nascevano le piante; sarei salito molte volte in cima alle colline dell'interno e avrei pensato a che cosa poteva esserci al di là di quella infinita superficie d'acqua che viene chiamata oceano e che mi circondava da ogni parte.

Non avrei potuto nemmeno immaginare che a 170 chilometri a est c'era la prima terra più vicina, un'altra isola sperduta nel Pacifico e poi ad oltre 600 chilometri avrei potuto entrare nel porto di Valparaiso, una città che mi sarebbe sembrata enorme, imprevedibile e strabiliante, piena di altri uomini e di abitazioni completamente diverse dalla capanna che mi ero costruita o dalla grotta dove dormivo di notte.

E la notte sarebbe stata per me prima un incubo di paure per gli animali che popolavano l'isola e cercavano cibo nel buio. Poi avrei incominciato ad ammirare le stelle: uno spettacolo misterioso che non avrei capito ma studiato perché mi si ripeteva di stagione in stagione. Non avrei certo visto passare aerei perché non c'erano ancora, ma avrei visto cadere stelle enormi (sembravano stelle che cadessero dalla volta celeste, mentre erano piccoli sassolini, meteoriti, ma io non avrei potuto saperlo) e avrei potuto scoprire la bellezza della palla notturna di quella che chiamano "luna" e avrei visto il "sole" sorgere e tramontare ogni giorno e avrei imparato a conoscere il tempo.

MA DIO NO : come avrei potuto avere una cognizione di un Dio come lo inventa la religione di oggi o come lo inventò migliaia di anni fa la religione di allora?

Come avrei potuto arrivare a pensare che tutto quello che mi circondava poteva essere opera di un Essere, un Ente, un Qualcosa di estraneo al mio mondo?

Attento: un mondo, non dimenticarti, molto piccolo: un'isola persa in mezzo ad un enorme oceano.

E, se fossi stato un nativo, se fossi nato su quell'isola e rimasto solo per la morte dei genitori o con una famiglia da nutrire, non avrei mai potuto sapere che a migliaia di chilometri c'era una grande città, sede di papi e capitale "mondiale" della Chiesa Cattolica.

E non avrei mai potuto sapere che da quelle parti, più a nord e a sud, esistevano uomini come me ma molto progrediti, vestiti con abiti eleganti e inventori di macchine importanti per sfruttare la natura e che obbedivano a comandamenti e precetti religiosi ...

Ma non avrei nemmeno potuto pensare alla parola "religiosi" perché nessuno era venuto a spiegarmi quello che la Chiesa di Roma o quella protestante o quella d'oriente da secoli andava blaterando.

E continuava a dire di essere universale, di essere la chiesa di Dio ... ma che cosa avrei dovuto pensare al sentire la parola "DIO"?

E non avrei nemmeno pensato alla guerra, perché sulla mia isola non avrei mai potuto combattere con nessuno, perché c'ero solo io e ... alcune capre selvatiche, mentre nel resto del mondo le guerre "producevano" migliaia di morti, voluti per alcuni presunti "ideali" ... (ma che cosa sarebbero stati per me gli "ideali"?)

Sarei vissuto molti anni così se non fosse passata un giorno una nave (avrei così scoperto che esistevano altri esseri umani e che attraversavano l'immenso oceano su gusci di legno che chiamavano navi).

E alla fine sarebbe giunto il momento della mia morte per vecchiaia o per malattia o per qualche incidente.

E poi? Il silenzio dell'eternità sarebbe calato su di me per ... tutta l'eternità, a meno che non fosse giunto sull'isola qualcuno in tempo utile per scoprire le ossa del mio cadavere, una scoperta archeologica che avrebbe creato dapprima scompiglio negli uomini e poi una qualche spiegazione più o meno soddisfacente, ma per loro, non per me, perché io

**IO ... NON CI SAREI STATO PIÙ
(e non sarebbe nato alcun dubbio sull'eventuale esistenza di Dio)**

Quindi sulla mia isola, una volta morto e calcificate le mie ossa o scomparse nella pancia e poi nella merda di qualche animale feroce e poi come concime dei miei ex campi, senza aver mai saputo che sarebbe potuto esistere un Dio e forse senza che un eventuale Dio mi avesse mai potuto dire ciao o buongiorno, la realtà mia sarebbe stata un nulla e basta, fatta salva una piccolissima parentesi di tempo (la durata della mia vita), una particella piccolissima immersa nell'infinito dell'universo.

E nessuno, né io né nessun altro, avrebbe mai conosciuto né pensato all'esistenza di un Dio come lo vogliono i cristiani.

Ma nel frattempo ci sarebbe stato, 1700 anni prima, un uomo di nome Gesù e che i suoi discepoli avrebbero poi raccontato che si trattava del figlio di Dio, poi un Pietro e peggio ancora un Paolo, e poi un concilio di Nicea e molti anni dopo un Concilio di Trento e così via, un via vai di indulgenze vendute e di santi bruciati, di guerre su guerre di secolo in secolo, di scienziati eliminati, di scienza dichiarata blasfema e figlia del demonio.

E, prima ancora, molti millenni prima, sarebbero nate diverse civiltà che come me erano nate e morte, anche se in un arco di tempo più lungo (prima ancora che nascessero le civiltà dei Sumeri, degli Egiziani, degli Ittiti, dei cinesi, degli abitanti dell'India e tutti gli altri popoli che popolavano la terra a oriente del Mediterraneo e così via).

Miliardi di persone, decine di popoli, di civiltà sviluppatesi in secoli di storia vera su questa misera isola dell'universo e nessuno avrebbe mai potuto non dico capire ma nemmeno intuire che poteva esserci un Dio come quello dei cristiani.

Allora forse vale la pena di approfondire quale effettivo valore ha il cristianesimo di oggi con tutti i suoi "fedeli", se ha diritto di vivere come vive o se deve darsi una ridimensionata o, addirittura, scomparire dalla faccia della terra, sia che esso abbia fatto del bene all'umanità, sia che abbia agito in un modo così blasfemo da meritare l'oblio di un suo eventuale Dio (ammesso che ne abbia veramente uno).

Forse gli basterebbe dire all'umanità e al loro unico vero Dio accettabile, che devono ripartire da un solo precetto: "UMILTÀ".

Io credo sia giunto il momento di dare un colpo di spugna al passato blasfemo di una chiesa presuntuosa e di ricominciare da capo, da quel nome,

GESU'

e dal suo comandamento, il più bello ed il più semplice comandamento e precetto che un vero Dio poteva insegnare all'uomo:

AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO.

Capitolo 1: Da dove incominciamo?

Visto che fino ad ora abbiamo lanciato affermazioni pressoché gratuite è ora di parlare sul serio.

Da dove volete che incominciamo? Dalla vita o dalla morte? Io preferisco dalla morte, anche perché ho 70 anni e devo incominciare ad abituarci all'idea.

Se voi volete incominciare invece dalla vita, fatevi piccoli e fanciulli, come consiglia un personaggio di vostra conoscenza e ricominciate da capo. Tanto ci ritroveremo più o meno a mezza strada.

L'intera umanità di oggi ammonta a sette miliardi di esseri umani e ha lasciato alle spalle generazioni e generazioni che sono nel frattempo defunte, diventate, come dice la chiesa, "polvere alla polvere".

Ma dove sono? E che cosa hanno fatto prima di morire? Hanno conosciuto Dio? E se sì, quale?

Per esempio i sei milioni di ebrei che il satana Hitler ha **eliminato** sessanta anni fa o gli altri milioni, sempre di ebrei che il satana Stalin ha **eliminato** per conto suo, che cosa pensavano aspettando la morte? Sapevano che stavano per essere uccisi? Sapevano dove si trovavano imprigionati? Come riu-

scivano a non impazzire, pensando ai propri cari racchiusi in altri luoghi e mandati al macello, pensando a se stessi in attesa di essere uccisi?

E a Dio non pensavano mai? Non si rivolgevano a Lui? Quanta era la loro fede, visto che vivevano una religione rigida nei costumi esterni e nelle abitudini contenute nelle loro liturgie? Probabilmente molti di loro si sono lasciati andare accettando in silenzio un destino così terribile, forse invece molti hanno incominciato a bestemmiare il loro Dio vedendo che non si decideva ad intervenire per bloccare la mano nemica.

E forse non avevano tutti i torti: se esisteva un loro Dio, lo stesso di Abramo e di Mosè, lo stesso di Giacobbe e di Davide, lo stesso di Salomone, ecc ..., come mai non interveniva per salvarli? Come mai non è mai intervenuto per impedire una carneficina che non ha paragoni nella storia dell'umanità?

E' lecito pensare che non esisteva, a meno che non fosse sordo, cieco e rimbambito a causa dell'età, o fosse andato in vacanza in un altro universo?

Perché non potete mettere in discussione la seguente asserzione:

un Dio vero (non quello degli ebrei che era solo una figura-fantoccio) durante i cinque anni della seconda guerra mondiale se ne sarebbe rimasto inerte a vedere, tra deportati, morti civili e morti militari, qualcosa come ottanta milioni di esseri umani (circa due intere Italie dell'epoca) uccisi in vari modi ma nessuno di morte naturale?

E i morti per il genocidio degli Armeni (circa due milioni)? E i morti sotto la bomba atomica? E quelli morti negli anni successivi per le radiazioni subite? E quelli morti nella guerra del Vietnam? E quelli morti in Corea? E quelli morti nel Ruanda? E quelli delle guerre iugoslave? E quelli del Darfur?

E stiamo parlando solo di morti di guerra!

Se poi parlassimo dei trenta milioni di morti in Cina ai primi del secolo scorso a causa di epidemie?

E quelli che continuano a morire ogni minuto per fame, per malattie in mancanza di medicinali, di aids?

Se esistesse un Dio vero, non del tipo "Dio degli ebrei" e non fosse mai intervenuto con tempestività per impedire queste stragi immense, si potrebbe pensare forse ad un "Dio buono"? Non credo proprio!

Ma torniamo al mistero della morte:

La morte: i cristiani si divertono ad inventarsi di tutto, tranne il tener conto della realtà fisica di quest'ultimo atto della vita.

In che cosa consiste esattamente? Qualunque sia la causa e fregandomene di tutte le definizioni esistenti della morte, io che sono un presuntuoso la definisco così:

“disgregazione del corpo umano in tempi variabili in seguito al fatto che viene meno l'alimentazione sanguigna al cervello e al cuore degli elementi di base, ad incominciare dall'ossigeno. All'interno del corpo iniziano modifiche di carattere chimico irreversibili che man mano necrotizzano tessuti di ogni genere”.

I primi a necrotizzarsi, a perdere la loro funzionalità, in una parola a “morire” sono i neuroni cerebrali. Di questi quelli che coordinano e comandano le funzioni del corpo (circolazione sanguigna, livelli elettrolitici per il cuore, ecc.) sono proprio i neuroni contenuti nella massa cerebrale che, in tempi e modalità variabili, si trasformano in una poltiglia senza più alcuna funzione “vitale”.

Contemporaneamente in tutto il corpo, venendo a mancare l'apporto del sangue che alimentava i muscoli e i comandi che arrivavano dal cervello al sistema nervoso, incomincia la necrosi dei tessuti.

In breve tempo del corpo vitale non resta più nulla, solo tessuti organici che lentamente subiscono reazioni chimiche di vario genere.

Quando il corpo viene adagiato in una bara subisce tutto ciò che ho descritto con un processo più o meno lungo, finché resta solo la parte più “ossea”, cioè lo scheletro che, a distanza di anni o di secoli altri uomini potranno ammirare, aprendo la bara o sfasciando il legno che la forma.

Fin qui quello che avviene per la parte materiale del corpo umano.

MA L'ANIMA?

E qui ti voglio: in tutti i tempi ed in tutte le religioni, si crede ad una parte essenziale e non fisica dell'uomo, consistente in qualcosa che ogni popolo, ogni religione, in tempi diversi e con livelli di cultura “spirituale” differenti chiamano più o meno sempre “anima” o “pneuma” o “spirito vitale” o qualcosa di simile.

E lo fanno perché non possono accettare che la morte distrugga quella parte dell'uomo che in vita gli permetteva di pensare, di ragionare, di parlare, di decidere per il bene o per il male, di dare alla propria vita un destino piuttosto che un altro, di conservare ricordi, di amare o di odiare, di essere generosi o egoisti, di peccare o di essere virtuosi.

Ogni ricerca sul corpo dell'uomo morto è risultata sempre negativa: nel corpo dell'uomo non è mai stato trovato qualcosa che potesse essere identificato con quella che qui convenzionalmente chiamiamo "anima".

Hanno perfino tentato di calcolare il "peso" di un'eventuale anima con esperimenti su moribondi pesati prima e dopo la morte ma non riuscendo a rilevare un'eventuale riduzione di peso eventualmente dovuta all'abbandono del corpo da parte dell'anima.

Da qui la deduzione per la maggior parte degli "interessati ai lavori" che, se esiste, l'anima non è fatta di cellule materiali, ma è un qualcosa di spirituale. Attenzione: e qui si commette un errore concettuale dicendo che l'anima è puro spirito.

Non è giusto ragionare così ma bisognerebbe dire: se io non trovo l'anima nel corpo dell'uomo vuol dire che l'anima non è materiale, non è fatta di cellule di composizione chimica più o meno definibile.

Ma questo non mi autorizza a dare subito all'anima una consistenza che è solo una mia speranza: la spiritualità e **soprattutto la sopravvivenza dopo la morte del corpo.**

Abbiamo in natura particelle (ad esempio i neutrini che a milioni attraversano ogni giorno la terra provenendo dallo spazio, attraversando anche i nostri corpi) che non hanno massa, di cui non si conosce se e o quanta energia possono contenere, eppure nessuno si sognerebbe di dare dello "spirituale" a questi microelementi.

E qui nasce un secondo problema: la spiritualità, se esiste, che cosa è?

Sappiamo che non può essere di natura corporea, ma se diciamo che è "etera" o usiamo vocaboli simili, è perché non sappiamo che cosa sia esattamente.

E' lo stesso processo mentale con cui diamo corpo al nostro amore per un'altra persona, ad un ricordo o a come pensiamo che sia Dio. E subito diciamo che è puro spirito, non avendo capito un cavolo di come sia fatto Dio o il ricordo o la nostra o l'altrui anima.

In alcune tribù in passato il nutrirsi del cuore o del fegato o del cervello del nemico ucciso credevano permettesse di "rubargli" l'anima e tutta la sua personalità.

Ed ecco che troviamo un'altra parola interessante: la personalità della persona.

Il morto che abbiamo davanti a noi: poche ore fa hanno fatto vedere in Tv con retorica enfaticizzazione, utile solo ai guadagni dei mass-media, la bianca bara in cui giaceva il corpo di Luciano Pavarotti, tutti intorno a celebrarne ricordi e gesta nel bene o nel male e a dimostrare la propria ipocrisia al mondo.

Non molti giorni dopo già litigavano sull'eredità le figlie con la seconda moglie; quest'ultima ora sembra sia affetta da sclerosi multipla con tutte le gravi conseguenze, ma per chi? Per Pavarotti che è morto no, ma per la figlia che presto rimarrà orfana di padre e madre.

Intanto il mondo va avanti e rimane fissata nei CD la voce del grande tenore (e si scopre, ma a Modena lo sapevano tutti, che non sapeva leggere la musica). Cosa c'entra con il discorso che stiamo facendo?

Visto? Non c'entrerebbe un fico secco se non fosse che stiamo parlando di uno che era vivo (e forse aveva l'anima, mentre ora è morto e i problemi della sua "eventuale" anima se li deve risolvere da solo, ammesso che non sia diventato già e solamente quello che abbiamo descritto sopra: molecole in decomposizione):

Il morto – mi ripeto - che abbiamo davanti a noi aveva una personalità di cui ricordiamo le caratteristiche: il suo essere buono o rompiballe, il suo modo di mangiare, di ridere, di piangere, di reagire di fronte ai fatti della vita, in sintesi la sua personalità, non la sua persona ma la sua personalità, le caratteristiche che lo rendevano unico in tutto l'universo conosciuto.

E allora, caro lettore ti invito a fermarti a pensare a te stesso, al tuo io interiore, a percepire, anche se solo a livello epidermico, la cosa meravigliosa che tu sei: un "unico" indiscutibile. **E soprattutto l'unico che può guardarsi di dentro, infinitamente meglio di qualunque altro essere umano. In questo senso tu sei l'unico essere vivente in mezzo a sette miliardi di altri esseri umani.**

Tu sei l'unico che, disteso nel tuo letto prima di addormentarti o alla mattina appena alzato, seduto sul cesso a evacuare la tua merda, puoi guardarti di dentro, puoi dare piena consapevolezza al tuo io intimo, a tutto ciò che è cervello, pensiero, autocoscienza o anche, se proprio ci tieni, "anima".

E così, lasciato là il morto che sta putrefacendo, ora abbiamo di nuovo un essere vivo (e come è pienamente vivo!).

Capitolo 2: l'uomo, un "essere" vivo

Ci risiamo: cosa vuol dire "essere vivo"? Io mi spiego per me stesso. Voi spiegatevi per conto vostro: sarà il modo migliore per evitare errori di interpretazione su che cosa vuol dire "vivo".

Io mi dichiaro vivo dalla sera del 12 settembre 1937, data che non riguarda il giorno in cui sono uscito dal ventre di mia madre, ma dal giorno in cui mio padre l'ha messa incinta. Ho la fortuna di sapere tutto di questo particolare momento della mia vita; e voi? Lo spero, ma sappiamo che ben pochi possono dire la stessa cosa di sé e del momento del loro concepimento.

Tuttavia io non sono un caso isolato: so che mio figlio Emanuele è stato “messo in cantiere” il 22 dicembre 1998 alle dieci di sera.

Questa è una premessa senza senso se non ci porta a considerare quanto dura una vita: io so che fra tre giorni (oggi è il 9 settembre 2007) io, o meglio, il mio corpo compirà settant’anni mentre per l’anagrafe e per i parenti festanti dovrò aspettare il primo giugno dell’anno prossimo.

Ma fra tre giorni inizierò quella che per predisposizione naturale e per il destino ineluttabile di noi umani, sarà l’ultima parte della mia vita.

Poniamo di avere la fortuna di vivere ancora dieci, venti anni, in salute sopportabile e senza rincoglionire del tutto col cervello. Poi diventerei quel cadavere di cui sopra.

Non farei la fine del singolo, vissuto sull’isola di cui abbiamo parlato in premessa, ma comunque tornerei a restituire tutte le molecole del mio corpo a questa strana astronave che è la terra e che solca i cieli dell’universo, seguendo come un obbediente cagnolino il suo sole.

Ed ecco la contrapposizione e il confronto: io settanta, ottanta, forse in certi casi anche cento anni, di “vita” vivente nell’universo contro un universo che nel frattempo ho potuto conoscere e visitare con strumenti ottici e simili fino ai suoi confini estremi o anche con la fantasia, confini che distano oltre tredici miliardi di anni luce, cioè quanti anni ci vorrebbero per arrivare fino al suo confine estremo viaggiando alla velocità della luce.

E qui ne conseguono due cose: quanto è grande l’universo e il fatto che esiste un universo.

Se volete divertirvi a spaccarvi il cervello, potete leggersi un libro che io considero ottimo ma troppo alto per i miei neuroni.

L’autore è **Paul Davies**, titolo: **La mente di Dio. (Il senso della nostra vita nell’universo)** Edizioni Mondadori.

Quanto è grande l’universo e il fatto che esiste un universo sono due argomenti così ovvi che quando provi ad esaminarli e a fare qualche considerazione, ti perdi in meandri di assurda logica matematica o di incomprensibile logica filosofica.

Ci hanno provato in tanti, da Talete ad Aristotele, da San Tommaso a Bertrand Russell, da Maxwell ad Einstein. Non vedo perché io, piccolo essere ignorante, dovrei tentare di unirmi a loro; arriverei alle loro stesse conclusioni: tutti tentativi senza una soluzione definitiva.

Ma ecco che Nostra Santa Madre chiesa Cattolica (o derivati, tipo quella protestante) ci dice tutto, ci dà dei cretini, dei miscredenti, dei poveri infelici senza il “dono” della fede, che non riusciamo a credere nella “rivelazione” che “Dio” (quale? Dio? Ebreo? Cristiano? Musulmano? Indù, ecc.?) ha dato all’uomo sia direttamente attraverso il popolo “eletto” cioè gli ebrei con la loro parte della Bibbia che la Chiesa di cui sopra ha deciso di incorporare

come un cancro nel proprio seno come verità indiscutibile e vera, sia attraverso il sacrificio di suo figlio: Gesù.

Capitolo 3° la fede e troppa carne al fuoco. Le mie esperienze ecclesastiche.

Calma: abbiamo messo insieme tanti di quei punti interrogativi che conviene fermarci e ragionare su ogni punto, ma uno per volta.

Lo dico perché il mio percorso “spirituale” è stato simile a quello di Madre Teresa di Calcutta (Dio non lo sento più) o dell’Abbé Pierre (a novant’anni sento solo il silenzio di Dio).

Io sono cresciuto nella fede, ho alimentato per anni dentro di me la fede in un Dio come mi è stato sempre inculcato, insegnato e descritto ma poi devo aver perso la fede per strada.

O, forse, ho incominciato a maturare con la ragione che ha sottoposto ad una specie di critica della fede pura tutto ciò che riguarda Dio, anima, religione e gerarchia ecclesiastica.

Eppure il mio percorso non è stato quello di un comune cristiano: ho fatto molto di più, perché a sedici anni sono entrato in un Istituto Secolare famoso, l’Opus Dei, ma ne sono uscito a ventidue (di questa esperienza ne parlo in un altro mio scritto, un po’ più autobiografico e forse un po’ meno scemo). Forse le delusioni provate possono aver fatto germogliare pian piano in me tutti i dubbi della ragione avverso cose ecclesastiche che oggi considero assurde e prive di fondamento.

PRECISAZIONE: E’ NECESSARIA UNA PRECISAZIONE INDISPENSABILE PER POTER PROSEGUIRE NELLA MIA STUPIDA DIVAGAZIONE

Vale la pena fare una precisazione: io sono un pirla perché vivrei infinitamente meglio e più serenamente, se accettassi il comune senso del (... pudore? no), del credere in un Dio come te lo inculcano da piccolo, se accettassi l’abitudine di andare a messa ogni domenica, di confessarmi ripetendo ogni volta al prete che ho commesso quello e quell’altro, che mi pento ma sono un povero uomo peccatore, se, invece di fare, come faccio, ogni sera il mio esame di coscienza, dicessi le preghiere della sera e al mattino quelle del mattino, se seguissi, accettassi e obbedissi (quanti ..issi!) a tutto quello che Ratzinger o Bertone mi impongono come loro suddito spirituale

Se: è questo uno dei punti più difficili forse per voi, ma per me è solo un grande rammarico perché, purtroppo, la vita non è come te la dipingono loro, come te la vogliono rifilare come se fosse la verità assoluta.

E nelle pagine che seguono, premesso che sarebbe molto più bello poter godere della serenità di una fede cieca assoluta e incrollabile, che sarebbe mol-

to bello, come facevo una volta, entrare in una chiesa, in un tempio che una volta per me era la casa di Dio e sostare seduto in silenzio a contemplare il tremolio del lumicino rosso di una candela ad indicare che nel tabernacolo c'era Dio (nientemeno che Dio!), a cercare di parlare con Lui, di confidargli i miei pensieri e le mie pene, di farlo partecipe delle mie gioie terrene,

premessso questo

(in centro come fanno i notai)

io dovrò, per essere coerente con le mie idee attuali e con quello che oggi penso, smantellare tutto ciò che in realtà per me non è “religione” nel senso più puro che dovrebbe avere questa parola ma solo e unicamente “superstizione” e credenza (in molti casi in mala fede), un sistema di accettazione convenzionale in assenza di qualcosa di più reale e logico.

Bisogna perciò dare un senso logico alla sequenza dei ragionamenti che seguiranno. Ci provo; elenco gli argomenti da trattare:

Se Dio esiste.

Se è quello che la Chiesa di Roma ci vuole imporre.

Se ha ragion d'essere un Dio creatore come descritto nella Genesi.

Se i movimenti che stanno sviluppandosi in America (creazionismo) hanno diritto di esistenza o sono assurdi e pieni di pura ignoranza della realtà.

Se la realtà è quella che viviamo o un'altra che forse nemmeno conosciamo.

Se l'universo che gli scienziati stanno scoprendo è quello vero o quello giusto o se c'è qualche altro universo.

Perché c'è un universo e se poteva non esserci.

E cose simili, ma anche argomenti correlati a Dio:

Gesù contrapposto ai sacramenti che si è inventata la chiesa di Roma.

Gesù e la “sua” chiesa (cioè quella di Roma).

Se non ci fosse la chiesa cosa sarebbe oggi il mondo?

Se non ci fosse stata la chiesa nei venti secoli passati, il mondo sarebbe migliore o peggiore?

Io credo che non potrò rispondere a tutte queste domande: trattare fino in fondo questi argomenti sarebbe troppo bello.

Anche perché per riuscirci forse è necessario essere ... Dio.

E poiché non lo sono (come dice Gioele Dix in Zelig: “io che non sono Gesù Cristo”), cercherò di dire le mie corbellerie che ritengo valide (almeno per me) tanto quanto quelle che sono costretto a sentire ogni giorno dai mass media che si ritengono in dovere di adulare la chiesa di Roma o per rispetto del popolo italiano che credono ancora tanto “religioso” o per motivi anche più gravi, tipo soldi, ambizioni, interessi personali e via dicendo.

Capitolo 4: LA MORTE DI GESU'

Abbiamo iniziato questo trattatello parlando della morte. Quale morte più importante nella storia dell'uomo se non quella di Gesù? Allora rileggiamo la descrizione della morte di Gesù nei quattro vangeli ufficiali della Chiesa di Roma:

VANGELO DI GIOVANNI:

19:28 Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era già compiuta, affinché si adempisse la Scrittura, disse: "Ho sete".

19:30 Quando Gesù ebbe preso l'aceto, disse: "È compiuto!" E, chinato il capo, rese lo spirito.

VANGELO DI MATTEO:

27:46 E, verso l'ora nona, Gesù gridò a gran voce: "Eli, Eli, lamà sabactàni?" cioè (ritenendo valida la traduzione ufficiale della Chiesa): "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"

27:50 E Gesù, avendo di nuovo gridato con gran voce, rese lo spirito

VANGELO DI MARCO:

15:34 All'ora nona, Gesù gridò a gran voce: "Eloì, Eloì lamà sabactàni?" che, tradotto, vuol dire: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"

15:37 Gesù, emesso un gran grido, rese lo spirito.

VANGELO DI LUCA:

23:46 Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani rimetto lo spirito mio". Detto questo, spirò.

Dalle quattro versioni estraiamo le parole chiave.

Giovanni: **"È compiuto!" E, chinato il capo, rese lo spirito.**

Matteo: **Gesù gridò a gran voce: "Eli, Eli, lamà sabactàni?"
E Gesù avendo di nuovo gridato con gran voce rese lo Spirito.**

Marco: **Eloì, Eloì lamà sabactàni?" Gesù, emesso un gran grido, rese lo spirito.**

Luca: **"Padre, nelle tue mani rimetto lo spirito mio".
Detto questo, spirò.**

I testi di Marco e Matteo sono una fotocopia, il che è un grave indice di falsificazione: uno dei due ha copiato dall'altro, ma non gli autori, bensì gli amanuensi che si dilettevano di fare dei grossi casini quando copiavano i testi (a parte la differenza tra Elì ed Eloì!).

Importante il riscontro che troviamo in tre testi: la frase comune: "rese lo spirito", mentre in Luca un semplice "spirò".

Da tutto io traggo un solo senso tragico: un uomo che, lucido fino all'ultimo, si rende conto che sta morendo, capisce che la sua vita di uomo sta finendo.

Non pensa minimamente alla sua persona-Dio ma al suo corpo di uomo che sta esalando l'ultimo respiro, anzi "lo sta rendendo a .. ma: a chi?":

"rese lo spirito" vuol dire rendere la propria anima a Dio?

Secondo il credere di allora (ed anche attuale) sembra che si renda la spirito a chi te lo ha donato con la vita, cioè a Dio.

Sembra ovvio ma non è così: è necessario pesare ogni parola, ogni virgola perché solo così potremo capire qualcosa, quasi "carpire" dal mistero una probabile verità.

Sulla veridicità delle ultime parole di Gesù prima di morire non metterei dubbi: ci sono due testimoni (Matteo e Giovanni) tra gli evangelisti mentre Marco e Luca hanno molto probabilmente raccolto le testimonianze di altri discepoli presenti.

PAROLE INVECE AGGIUNTE AD ARTE DA QUALCUNO NEI TESTI DEI QUATTRO VANGELI (un caso come esempio):

Su questo argomento ci sono tanti, anche troppi punti di manomissioni e aggiunte spurie ma qui mi limito ad un solo confronto.

E' utile confrontare la verità delle semplici parole pronunciate da un uomo nel momento della sua morte (e possibilmente riferite senza aggiunte sacrileghe) con il racconto delle parole che Gesù avrebbe pronunciato nell'orto del Getsemani la notte prima: chi era presente? Chi lo aveva ascoltato se i suoi discepoli si erano addormentati? Potrebbe essere che Gesù una volta risorto, abbia raccontato questo particolare ai suoi discepoli? Non credo che si sia dato a tante confidenze, visto il carattere di Gesù e visto che non c'è traccia alcuna nei vangeli che si riferisca ad un eventuale momento successivo in cui Gesù riferisca di aver pronunciato queste tragiche parole, seppure tremendamente umane e pienamente giustificate.

Ecco dunque le parole relative all'orto del Getsemani, riferite nei quattro testi:

Giovanni: 18:11 Ma Gesù disse a Pietro: "Rimetti la spada nel fodero; non berrò forse il calice che il Padre mi ha dato?"

Luca: 22:41 Egli si staccò da loro circa un tiro di sasso e postosi in ginocchio pregava, dicendo: 22:42 "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Però non la mia volontà, ma la tua sia fatta". 22:43 [Allora gli apparve un angelo dal cielo per rafforzarlo. 22:44 Ed essen-

do in agonia, egli pregava ancor più intensamente; e il suo sudore diventò come grosse gocce di sangue che cadevano in terra.]

Marco: 14:36 Diceva: "Abbà, Padre! Ogni cosa ti è possibile; allontana da me questo calice! Però, non quello che io voglio, ma quello che tu vuoi".

14:37 Poi venne, li trovò che dormivano e disse a Pietro: "Simone! Dormi? Non sei stato capace di vegliare un'ora sola? 14:38 Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole".

Matteo: 26:39 E, andato un po' più avanti, si gettò con la faccia a terra, pregando, e dicendo: "Padre mio, se è possibile, passi oltre da me questo calice! Ma pure, non come voglio io, ma come tu vuoi". 26:40 Poi tornò dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: "Così, non siete stati capaci di vegliare con me un'ora sola? 26:41 Vegliate e pregate, affinché non cadiate in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole".

Al solito: abbiamo la fotocopia del testo tra Marco e Matteo. Fino a poco tempo fa si riteneva che Marco avesse copiato da Matteo ma recentemente qualcuno ha scoperto che il testo di Marco potrebbe essere anteriore di qualche anno (intorno al 50 d. Cr.), provocando una notevole confusione (che a noi non importa in questa sede).

Secondo voi chi degli apostoli aveva il registratore sottomano per raccogliere le parole di Gesù, soprattutto perché dormivano tutti della grossa?

A parte la battuta, è chiaro che qualcuno ha voluto calcare la mano sulla sofferenza di Gesù.

In Luca (che non era presente e che ha raccolto notizie di seconda mano e sempre condizionato dagli ordini di Saulo di Tarso, suo capo e direttore spirituale) addirittura "e il suo sudore diventò come grosse gocce di sangue che cadevano in terra". Luca nell'inventare fa il tragico! Eppure, come tramanda la tradizione, è pure medico: come si permette? Il testo riportato dalla CEI è stato perfino messo tra parentesi per evidente dubbio di veridicità!

Chiudiamo questa parentesi esegetica sulle chiose abusive che però permette di capire come bisogna prendere con la punta delle pinze della critica più severa i testi che ci vengono sottoposti. E finalmente torniamo al momento della morte di Gesù.

E' MORTO L'UOMO? O DOBBIAMO ADDIRITTURA PENSARE ALLA MORTE DI DIO?

Per la chiesa di Roma Gesù era ed è uomo e Dio, anzi il figlio di Dio.

Per ora non tiriamo in ballo atti di fede ma solo ragionamenti. Poi vedremo se è necessario compiere un atto di fede o no. E vediamo che cosa è successo più da vicino:

Chi sta morendo è certamente un uomo che urla con un gran grido. Avete mai assistito alla morte di qualcuno, di un vostro parente o di un amico? Magari una morte violenta?

Se sì, non c'è bisogno di altri commenti; se no, vi consiglio di farlo e poi tornate qui a ragionare con me sul momento della morte di un uomo, specialmente quando si tratta di una morte violenta, di una morte non accettata fino in fondo, piena di dolore fisico, insopportabile.

In un altro mio scritto¹ ho descritto le cause della morte di un uomo appeso ad una croce al tempo delle esecuzioni dei Romani. Non me le sono inventate io ma ho accettato la spiegazione che danno i medici: il sangue scende nelle parti basse del corpo provocando un crollo drammatico e irreversibile della pressione, un sempre minor afflusso di sangue al cervello, la reazione del corpo (nel tentativo di recuperare la vita che se ne va) attraverso un aumento fortissimo della frequenza dei battiti del cuore per poter pompare più sangue, provocando quindi una tachicardia che diventa alla fine e in poco tempo, fibrillazione ed infine letale.

Questo è quello che probabilmente è successo al corpo di Gesù.

Non ci resta ora che ragionarci sopra.

Gesù muore dopo aver gridato, a seconda degli interpreti, parole di disperazione che qui ripetiamo:

Giovanni: **"È compiuto!" E, chinato il capo, rese lo spirito.**

Matteo: **Gesù gridò a gran voce: "Eli, Eli, lamà sabactàni?"
E Gesù avendo di nuovo gridato con gran voce rese lo Spirito.**

Marco: **Eloì, Eloì lamà sabactàni?" Gesù, emesso un gran grido, rese lo spirito.**

Luca: **"Padre, nelle tue mani rimetto lo spirito mio".
Detto questo, spirò.**

Fermiamoci all'uomo e ci rendiamo conto che sa di morire e che muore, urlando parole differenti ma soprattutto, secondo le quattro versioni, "rendendo il proprio spirito a Dio", cioè a suo padre.

Perché continuo a parlare di questo momento senza andare avanti? Forse perché meditare sulla morte fa bene alla vita? Forse perché la morte di Gesù come Dio non è accettabile? Forse perché la morte come sacrificio che un uomo è capace di affrontare per testimoniare il proprio messaggio agli uomini come atto estremo ed ultimo della sua vita ci commuove troppo per farci accettare che addirittura la sua parte "divina", quella che la Chiesa insiste per definire la parte divina di Gesù, sopravviverebbe alla morte del corpo umano?

A tutto io rispondo: sì, ma solo al sacrificio umano di Gesù che vuole così testimoniare la sua fede, la sua ferma fede nel messaggio che ha lasciato agli uomini.

¹ Vedere la descrizione "tecnica" della morte di Gesù in MESSAGGIO DA ANDEA, (pag.388 e segg.)

Perché il sacrificio che ha valore non è la morte di Dio o del figlio di Dio, ma la morte dell'uomo, che affronta la morte da uomo e non da Dio:

che valore avrebbe la morte di un Dio che sa che poco dopo risorge come Dio?

Non è vero che ha ben più valore il coraggio dell'uomo che sa di dover morire affrontando il dolore e l'incognita della morte, di quella morte che colpisce ogni uomo alla fine della vita, di quella morte al di là della quale nessuno sa che cosa ci sia.

E in quel momento l'uomo Gesù è come tutti gli uomini: ignora completamente che cosa sarà la morte o, meglio, il "dopo la vita".

O, forse, lo sa talmente troppo bene che dentro di lui si sta spezzando qualcosa di ben più grosso di quello che può provare un qualunque mortale come me e come te!

Il resto è tutta roba posticcia che la chiesa ha voluto appiccicare ad un momento così importante, così tragico, così unico, riuscendo a rovinare tutta la poesia dell'atto d'amore di un uomo per noi uomini che ci considera suoi fratelli.

Avrebbe potuto rinnegare se stesso e ottenere da Pilato un trattamento migliore, avrebbe potuto corrompere Caifa, rientrare nei ranghi e fregarsene di un'umanità corrotta allora come oggi.

Invece no: accetta di morire in un modo orrendo per poter testimoniare il valore della verità del suo messaggio, del suo comandamento d'amore.

Invece la Chiesa di Roma ci costruisce sopra una cosa oscena: se fosse vero quello che ci dice la chiesa, dovremmo avere il figlio di Dio, per la sua parte divina, che sta vedendo la sua parte umana che muore e il padre che lo vede morire senza fare alcun gesto, come se tutto dovesse accadere come ineluttabile, come necessario.

Ma necessario a chi? A Dio? No di certo! Sarebbe semmai una necessità per l'uomo e quindi noi ci troveremmo di fronte ad un Dio (non quello astratto, non quello immaginario, ma quello ebraico che la religione cattolica si è voluta ereditare) che ama talmente quest'umanità stupida da sacrificargli il proprio figlio?

Considerazione: Duemila anni fa questo figlio sarebbe stato sacrificato da Dio solo per un'umanità limitata a quattro gatti che abitano sulle sponde del Mediterraneo (gli altri popoli dell'epoca non sanno nemmeno che esisterebbe un Dio del popolo eletto, un figlio che nasce come uomo dal popolo eletto, un popolo così presuntuoso da credere di essere il popolo prediletto da questo Dio che da millenni continua (come si può ricavare leggendo tutto l'antico Testamento) ad alternare incazzature ed atti d'amore.

D'accordo che i figli portano amore e incazzature, ma a noi padri, a noi madri umane.

Ma non certo ad un Dio se gli togliamo tutti i pregi e i difetti dell'uomo che noi, "antropomorfizzandolo" gli attribuiamo.

E la chiesa non venga a dirmi che Gesù sapesse dei popoli d'oltreoceano e che si sacrificò pensando che il suo sacrificio sarebbe servito poi anche per loro: un'affermazione simile non solo non l'accetto ma nemmeno inizio a metterla in discussione: è troppo scema e assurda!

Sono partito da un'altra angolazione rispetto alle solite critiche filosofiche tipo ragion pura, ragion pratica, verità metafisiche, spirito e corpo e via dicendo.

Ma così è molto più evidente quello che la chiesa di Roma ha perpetrato sulla testa di Gesù.

E la colpa iniziale di chi è? Di Saulo di Tarso, detto Paolo e poi dichiarato santo. Ma per capire meglio che cosa intendo, rinvio al mio scritto "Purtroppo" che potete legervi gratuitamente scaricandolo dal mio sito su Internet².

Capitolo 5: Risposta alle prime due domande

Tutto quello che abbiamo scritto finora non avrebbe senso se non ci conducesse alla considerazione, per me assoluta e fondamentale, che il Dio degli Ebrei non è mai esistito.

Così rispondo alla prima delle domande che mi sono posto all'inizio : Dio esiste? Rispondo dicendo che

IL DIO DEGLI EBREI NON È MAI ESISTITO!

In questo modo ho risposto e credo con abbondanti ragioni, alle prime due domande che mi ero posto ("Se Dio esiste" e "Se è quello che la Chiesa di Roma ci vuole imporre").

Preciso di nuovo: **il Dio degli Ebrei non è mai esistito e quello che la chiesa di Roma ha ereditato dagli Ebrei di conseguenza non è mai esistito o, almeno, non è quello vero.**

Ecco perché posso anche affermare che Dio non esiste: perché l'unico Dio di cui si parla, che la chiesa ci propone, che insistono nel volerci imporre da ogni parte e da ogni religione non è un vero Dio ma solo la proiezione dell'uomo sullo schermo della tanto sospirata perfezione cui l'uomo agogna e che non è in grado di raggiungere.

² Il sito è: www.cristotranoi.it Troverete abbondante materiale ed argomentazioni in proposito

Voi non ci crederete ma, scrivendo quello che scrivo, sto soffrendo sicuramente più di voi.

Perché sto distruggendo tutto quello che nella mia vita ho accettato come verità per tanti anni, fin da piccolo e più ancora nell'età della ragione, praticando un cattolicesimo sincero, attivandomi a livelli superiori alla media dei tiepidi cattolici di oggi.

E portando avanti la tesi che vi sto esponendo vedo davanti a me come un baratro immenso, come quello che si aprirebbe sulla mia testa a causa di un'onda anomala alta trenta metri sulla superficie placida di un mare calmissimo e sereno (il tiepido cattolicesimo bennpensante e conservator-bigotto) che si schianta su una nave ignara, affondandola.

E se così è la realtà, se la verità sul Dio degli Ebrei (e quindi anche di quello che la chiesa di Roma ci impone) è quella che io sostengo, cosa resta del mondo, dell'uomo, dell'universo, dei valori etici e morali che dovrebbero guidarlo?

E' di una tristezza senza fine ma, come un chirurgo che opera, o forse meglio, che effettua un'autopsia, io ritengo di dover andare avanti, anche se con la disperazione nel cuore di un settantenne che per anni ha creduto, ha pregato, ha sperato in un Dio che (forse) non esiste.

Ma il Dio degli Ebrei non è altro che una marionetta che uomini come Mosè, Davide, Salomone e compagni (e prima ancora un Noè, un personaggio di cui parlano altri testi extrabiblici, un presunto Abramo forse nemmeno è mai esistito) hanno fatto ballare sul palcoscenico della loro preistoria, forse anche in buona fede ma a volte solo per dare al loro operato storico una giustificazione etica là dove ne avevano bisogno per tentare di correggere o giustificare o addirittura "santificare" le loro azioni scellerate.

Avrete notato che ho lasciato da parte ogni riferimento ai teologi come Tommaso d'Acquino o ai filosofi come Aristotele, tanto per fare dei nomi emblematici nelle discussioni sull'esistenza di Dio.

Io, presuntuoso come sono, pur riconoscendo l'alta intelligenza, preparazione e profondità di studi e di pensiero di nomi illustri, pretendo di avere un cervello con il quale posso fare ragionamenti alla pari di loro.

E credo che ogni uomo con un po' di buona volontà, con rettitudine di pensiero e senza farsi influenzare da deviazioni di altri, possa ragionare da solo e da solo trarre conclusioni corrette deducendole dai fatti e da ciò che tocca con mano nella sua vita.

Ma non sarebbe giusto ignorare lo sforzo di chi ha dedicato tutta la sua vita su argomenti così importanti. E quindi doveroso rispettare le opinioni altrui.

Non è però altrettanto obbligatorio accettare le costrizioni da dogma, quando vengono imposte con dogmi spesso incomprensibili, arbitrari e che violenta-

no la ragione senza mai cercare un punto di contatto con essa che permetta almeno di sopportare le loro assurdità.

Proviamo per un momento a riprendere il discorso sul Dio della Bibbia, anche per sgomberare i dubbi che ancora aleggiano nelle vostre e nella mia mente, almeno a livello di rammarico perché stiamo scoprendo che ci siamo ingannati (o ci hanno ingannato).

Poche parole, mentre per un approfondimento più soddisfacente rinvio il commento sull'Antico Testamento e su Abramo ai miei scritti che potete consultare e scaricare gratuitamente dal mio sito personale³:

Il Dio della Genesi è una figura inventata da amanuensi vissuti molti secoli dopo il periodo immaginato del paradiso terrestre.

Sembra che il primo libro della Bibbia (Genesi) sia stato scritto all'epoca di Mosè da Mosè stesso o da Giosuè o addirittura in epoca più tarda. Come ha potuto l'autore raccontare quello che Dio avrebbe fatto dall'inizio della creazione?

Con una battuta forse irriverente ma che mette in evidenza la stupidità umana, mi chiedevo in altre mie opere se Dio non avesse spedito tutto il racconto con un fax all'autore o glielo avesse dettato per telefono (o forse glielo ha raccontato sul Sinai quando gli ha consegnato i dieci comandamenti?).

Come si può pretendere di credere ad un racconto che, confrontato con altre opere della stessa epoca, rivela gli stessi difetti circa leggende e fiabe infiorate di ingenuità ma in alcuni punti mescolate a fatti storicamente avvenuti?

Basta rileggere alcune pagine dei Veda, la storia di Gilgamesh e altre opere dell'epoca per rendersi conto che c'è una coerenza di racconto e di esposizione di fatti storici, di avvenimenti catastrofici (vedi il diluvio universale) che l'amanuense della bibbia ha poco elegantemente ricopiato e pedestremente trasformato a uso e consumo dei presunti destinatari stupidi, ignoranti e creduloni, ma ci sono anche decine e decine di particolari che aprono voragini di dubbi sull'autenticità del racconto biblico. Un esempio per tutti: Lucifero (o meglio detto Satana o il diavolo) chi ce lo racconta? La Genesi, forse? No. Lo ritroviamo molto più avanti ma in occasioni molto ambigue e cariche di falsità nel racconto. Ad esempio in "Cronache 21,1":

"Satana insorse contro Israele. Egli spinse Davide a censire gli Israeliti.

O addirittura bisogna arrivare al **libro di Giobbe** dove avremmo il diavolo che scommette per ben due volte con Dio mettendo in discussione la possibilità di far incazzare il povero Giobbe che sopporta invece tutto pur soffrendo ogni pena possibile. Vi sembra logico che possa esistere un diavolo che si mette a tavolino con Dio, gli propone una scommessa che Dio accetta ma ponendo delle condizioni?

³ Sempre sul sito www.cristotranoi.it

Ed è un gesto degno di Dio quello di scommettere sull'anima di una sua "creatura"?

Questo modo di raccontare, tipico dei poemi orientali, è stato trapiantato pari pari dagli autori dell'antico Testamento (tipo quello di Giobbe) nei testi che hanno via via costituito i testi biblici.

E perché dovremmo credere a queste favole? Meglio allora leggere "La mille e una notte" che almeno contiene storie più piacevoli.

E' molto grave invece che la chiesa, tramite la C.E.I. (Conferenza Episcopale Italiana) ci imponga il testo biblico, utilizzando nella sua prefazione quanto segue⁴:

"Le verità divinamente rilevate, che nei libri della Sacra Scrittura sono contenute ed espresse, furono scritte per ispirazione dello Spirito Santo.

La Santa Madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché scritti per ispirazione dello Spirito Santo, hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa. Per la composizione dei Libri Sacri, Dio scelse e si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché, agendo Egli in essi e per loro mezzo, scrivessero, come veri autori, tutte e soltanto quelle cose che Egli voleva⁵ fossero scritte. Poiché dunque tutto ciò che gli autori ispirati o agiografi asseriscono è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, è da ritenersi anche, per conseguenza, che i libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità, che Dio per la nostra salvezza volle fosse consegnata nelle Sacre Lettere.

Pertanto "ogni scrittura divinamente ispirata è anche utile per insegnare, per convincere, per correggere, per educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia perfetto, addestrato a ogni opera buona.

Di fronte a tanta sfrontatezza non possiamo far altro che tacere: ogni manifestazione delle autorità ecclesiastiche da Roma in giù è improntata ad una

⁴ Ed. "La sacra Bibbia" Coop. Prom. Cult. S.r.l. – Roma, ott.1999, premessa ripresa dalla "Costituzione dogmatica del Concilio Ecumenico Vaticano II sulla divina rivelazione, par 11"

⁵ Egli chi, Dio o l'amanuense del libro o ancora quell'ignorante di vescovo o cardinale che scrive la prefazione?

sicurezza dogmatica che pretende di chiudere la bocca a chiunque la pensi diversamente.

Quest'ultima frase è proprio infelice, specie se confrontata con i testi dell'Antico Testamento dove c'è tutto il male che l'uomo può compiere, dal furto all'omicidio, dalla rapina alla guerra, dalle stragi ai genocidi, dagli stupri a tutte le violenze fisiche e morali, per non parlare delle corna di Davide e di Betsabea nei confronti del marito di quest'ultima, mandato a morire apposta perché si togliesse dai piedi. (E poi papa Ratzinger ci vuole imporre contemporaneamente queste "edificanti" storie di Davide e il divieto per i divorziati di prendere i sacramenti.

Io mi chiedo come si possa accettare che eminenti porporati (prima semplici uomini come noi, cresciuti in campagne o città normali, in famiglie normali, tra la gente normale, poi divenuti improvvisamente degli "infusi" dallo Spirito Santo dal giorno in cui hanno cambiato colore alla loro tonaca (loro dicono grazie alle "imposizioni" sulla testa delle mani di un altro vescovo) possano dire di sapere tutto su Dio, quando invece sanno solo quello che hanno imparato sui banchi del seminario e dai loro porporati predecessori.

E questo "vizietto" risale di generazione in generazione fin oltre il Concilio di Trento e indietro nella storia fino al primo vero grande Capo della sicurezza su cosa Dio dice e su cosa Dio pensa su cosa Dio fa e non fa, che è stato il signor Saulo di Tarso, detto Paolo⁶.

(Questo signore è riuscito perfino ad inventare la parola "Cristo" <l'unto> che qualcuno poi ha ingenuamente inserito nei vangeli (anche se erano stati scritti prima di Paolo).

Ma quello che fa veramente meravigliare e vomitare (e cerco di evitare espressioni più volgari) è il modo disinvolto con cui nell'Antico Testamento il profeta tal dei tali parla con Dio (e che poi racconta in un suo "profetico" libro, oppure come Dio parla al profeta (e questo stenografa dicendo che glielo ha ordinato Dio per poter poi raccontare a noi poveri allocchi che dovremmo berci ogni parola del "santo profeta").

Tutti questi commenti non avrebbero ragione di esistere se si limitassero ad una critica sul "passato religioso" degli ebrei: sono affari loro **ed ogni ebreo ha il diritto di credere alla propria religione come meglio gli si confà** e gli conviene, soprattutto per motivi storici, politici e di rapporti con gli altri popoli.

E' di questi giorni in corso una strana polemica che, devo confessarlo, mi riempie di gioia: qualcuno in Israele comincia a chiedersi che cosa rappre-

⁶ Per un maggior approfondimento su San Paolo e su come sia riuscito a rovinare il messaggio di Gesù si rinvia al mio scritto "PURTROPPO" che potete scaricare gratis dal mio sito : www.cristotranoi.it

senti la circoncisione e se veramente abbia il valore “religioso” che le è stato attribuito dall’inizio (ricordate che Abramo istituisce la circoncisione per suggellare il patto di alleanza con Dio?)

Osservavo come possa apparire almeno volgare che l’uomo suggelli un patto con Dio per mezzo della punta del cazzo: scusate ma qui ci vuole: è una favola del cazzo!).

Questa invenzione di Abramo ha talmente dell’incredibile che merita la citazione dei testi in maniera integrale (Genesi 17, 9 e segg.):

“Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te di generazione in generazione.

Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra di voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro membro e ciò sarà il segno dell'alleanza tra me e voi.

(appunto l'alleanza del cazzo!)

Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra di voi ogni maschio di generazione in generazione, tanto quello nato in casa come quello comperato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comperato (schiavi?) con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del membro, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza».

Del resto gli ebrei sono fatti così e nessuno riuscirà mai a far loro cambiare l’idea che loro sono il popolo eletto, che sono i più intelligenti del mondo, che hanno tutti i diritti che gli derivano da queste convinzioni, che hanno il diritto di protestare per ogni pelo che urta il loro carattere (permaloso e molto suscettibile se li toccano su certi punti deboli caratteriali delle loro secolari abitudini).

Capitolo 6°: MA GESU' COME LA PENSAVA?

Il guaio è che il cristianesimo, per naturale evoluzione dei fatti dopo Cristo, e grazie soprattutto alla rivoluzione subdola che ha tentato ed è riuscito ad attuare San Paolo, è diventato la “prosecuzione naturale” della religione ebraica con tutti i suoi difetti, gli stessi che Gesù, l’ebreo Gesù, ha tante volte contestato ai suoi correligionari contemporanei durante i tre anni della sua predicazione.

Ora per favore, vi prego, non fatemi riportare tutti i punti dei quattro vangeli in cui Gesù ha elegantemente mandato a quel paese scribi, farisei, sepolcri imbiancati e non, dottori della legge, difensori assurdi del sabato e non dei mali dell'uomo, del "Messia" che doveva arrivare (e che credo gli ebrei stiano ancora aspettando ma in realtà sperando - come ho già scritto in altra sede - che non arrivi mai!) alla testa di un esercito che li liberasse dall'invasione dei Romani.

Delusi nelle loro aspettative, hanno liquidato Gesù facendolo ammazzare dalle autorità romane che avevano in mano la giustizia, i tribunali e le decisioni di esecuzione di morte.

E' inutile che si offendano perché sono stati accusati di "deicidio": hanno ragione perché la condanna a morte di Gesù non ha provocato la morte di Dio ma anche perché hanno fatto in modo che Gesù venisse condannato a morte dai romani (anche se quattro scalmanati ben istruiti dal sinedrio avevano inscenato sotto il palazzo di Pilato una gazzarra infame per far liberare un bandito come Barabba e far condannare un povero Gesù (stavo per scrivere : un povero Cristo, ma suonava molto "clochard").

Andate a leggervi le pagine dei quattro vangeli in cui Gesù ha dovuto incavolarsi con i suoi conterranei (e non solo quando ha fatto volare tutte le bancarelle del tempio) e capirete che chi ha voluto far travasare nel proto cristianesimo tutte o quasi le tradizioni ebraiche ha **volutamente ignorato** quello che Gesù aveva cercato di far capire al mondo, lanciando il suo meraviglioso comandamento:

AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO,

l'unico semplice, umile, sincero ma indispensabile comandamento necessario perché l'umanità possa vivere e prosperare, anzi oggi sopravvivere di fronte a tutto ciò che sta accadendo davanti ai nostri occhi ora per ora, proprio attuando il contrario del suo comandamento.

Forse a questo punto diventa chiaro come ha agito nei secoli la chiesa di Roma.

Ha mantenuto nella propria dottrina fin dai primi secoli e via via nei vari concili dei secoli successivi tutti gli errori iniziali (stavo per scrivere "tutte le stronzate", ma non sta bene in un testo che pretende di essere quasi serio), non ha fatto altro che costituire un saldo "insieme" di norme e di dogmi che la rendessero più "sicura", più "autoritaria" verso tutti, imperatori e plebei, ricchi e poveri, re e popoli, la vera "turris eburnea" che pretende di essere inviolabile a qualunque critica.

Ha creato una sorta di "monarchia religiosa", una vera "casta sacerdotale" con una gerarchia indissolubile e ferrea, non solo intoccabile ma che lancia

strali di sacrilegio e di relative scomuniche contro chiunque si permettesse e si permetta (come sto facendo ora io) di mettere in dubbio la sua autorità.

Asserisce che la propria origine viene da Dio, che Dio la approva e la protegge, che tutto quello che fa e decide proviene da Dio.

Ha stabilito la figura del “papa”, cioè del “Vicario di Cristo”: ma vi rendete conto che pensare ad un uomo che diventa il “vicario di Dio” in terra è una enorme idiozia, un’assurdità, anzi una vera bestemmia?

Come si può pretendere da un pover’uomo (vissuto in salute e prosperità forse meglio di tanti altri, e senza preoccupazioni economiche di mantenere una famiglia, di sopportare una suocera, di educare bene i propri figli carnali e che è risalito nella gerarchia fino ad essere uno dei cardinali che entrano nel conclave come cardinale e uscirne, lui, proprio lui! dopo pochi giorni o addirittura poche ore come “sostituto di Dio in terra”?)

Perché questa è la pretesa realtà: che direttamente o indirettamente quell’uomo, che lo voglia o no, che glielo impongano la tradizione o le trame dei corridoi delle logge dei palazzi del Vaticano debba affermare con convinzione: “Io sono il sostituto di Dio in Terra”.

Un uomo, quasi sempre già in là negli anni, diventa il sostituto di Dio? Sostituisce cioè Colui che ha (o avrebbe) creato l’universo e l’uomo?

Come fa a non crollare sotto il peso di una responsabilità e di una corbelleria simile?

Riguardatevi Alec Guinness nella parte del papa che accoglie Francesco nel “Fratello Sole, sorella luna” di Zeffirelli: osservate il momento in cui gli occhi papali esprimono il più grande smarrimento nel confrontare se stesso con il poverello di Assisi che gli sta davanti.

Il bravissimo regista ha saputo far esprimere al papa la presa di coscienza della sua presuntuosa pretesa di essere in quel momento il sostituto di Dio in terra e gli fa alzare un dito verso il “Pantocratore” del duomo di Monreale che Zeffirelli ha scelto di mettergli alle spalle!

Nel rapporto tra un Dio di origine ebraica da una parte e dall’altra un uomo coltivato, cresciuto e nutrito a suon di catechismo cattolico, i due come comunicano? Non sente quell’uomo tutto il peso immenso dell’universo sulle proprie spalle, per giunta contrapposto all’ipocrita e bugiarda invenzione della “sua” religione?

Forse i faraoni potevano permettersi di “inventarsi” situazione del genere di fronte a popoli ignoranti e che andavano tenuti sotto controllo con metodi simili e sistemi ingenuamente coercitivi.

Ma dall’Egitto di Mosè e dai suoi criteri dottrinali che detta per il suo popolo per inquadralo e dominarlo e, alla fine, a quelli della Chiesa di Roma, l’invenzione presuntuosa di sostituirsi a Dio è rimasta, grave e assurda, stupida e blasfema!

Ma il Vicario di Dio no, non può, non riuscirebbe mai a ingannare l'umanità, nemmeno la più credulona e superstiziosa razza umana (oggi più superstiziosa dei primi uomini di Neanderthal o degli australopitechi).

O meglio, sembra che purtroppo ci sia riuscito già per duemila anni, ma prevedo che durerà ancora per poco).

L'unico che ho conosciuto capace di rendersi conto della realtà in cui era stato chiamato a recitare un ruolo così falso e assurdo (papa Lucani) è morto di crepacuore (se non per qualche altra causa)!

Capitolo 7°: la Trinità

Ma ecco che la "saggezza" della Chiesa di Roma nei secoli si è inventata un "escamotage":

Per dare maggior forza al proprio potere, si inventa ad un certo punto la "Santissima Trinità", mettendo in campo lo "Spirito Santo" (ma allora nel frattempo Dio che ha fatto? E' forse andato a civilizzare un altro popolo in un'altra galassia vicina o ha deciso di ritirarsi in vacanza per un po' alle isole di Capo Verde?).

Mettendo di mezzo la figura dello Spirito Santo è riuscita per secoli ad incutere nel popolino e nei regnanti, in tutti gli uomini la paura l'incubo, il terrore di questa misteriosa figura "che agisce dove vuole e soffia quando vuole e nella direzione che di solito fa comodo solo alla Chiesa di Roma".

Ma chi è veramente lo Spirito Santo?

Intanto cerchiamo di capire come è nata la "Santissima Trinità" nella Chiesa. Preferisco copiare da un testo molto approfondito, oltre che ufficialmente accettato come valido dalla nostra "Santa Romana Ecclesia" (almeno così evito critiche inutili):

A parte l'influenza greca dobbiamo risalire ai pronunciamenti dei **concili di Nicea e Costantinopoli** che fissarono la fede nella divinità di Cristo ("della stessa sostanza del Padre") e dello Spirito ("che è Signore e dà la vita") ponendo con ciò il problema di pensare insieme l'unicità e la trinità di Dio.

Il linguaggio è segnato dalla mentalità greca (natura-sostanza e persone), ma lo sforzo del concetto vuole servire alla ricchezza inesauribile della fede: Dio si rende partecipe in Gesù e nello Spirito.

A parte lo sforzo di Sant'Agostino per spiegare che cosa è la Trinità, sfociato purtroppo in un insuccesso, nasce così la formula "una natura e tre persone", per esprimere l'unità e la distinzione dei tre nell'unico Dio. In tal modo la tradizione pluralista è composta con quella unitarista: Dio non è un'essenza immutabile e lontana che non si comunica, ma è un eterno scambio vivente di amore. Il linguaggio e il concetto spingeranno però ad un approfondimento speculativo della divaricazione delle due tradizioni, orientale e occidentale: quella latina che è centrata sull'unica natura divina, in cui si distinguono le relazioni tra **Padre, Figlio e Spirito**; quella greca che parte dal Padre, fonte e pienezza della divinità, da cui procede il Figlio e lo Spirito. Questa differenza trova il suo punto di confronto nell'aggiunta del "**Filioque**" in Occidente, non autorizzata dagli orientali (i quali temono che lo Spirito derivi da due "principi") e fonte di vivaci contestazioni.

Basta leggere attentamente il passo citato per rendersi conto che i “soloni” teologi del passato e del presente non fanno altro che farsi delle terribili e approfondite “seghe mentali”, arrampicarsi sui vetri, disquisendo peggio di chi vorrebbe definire il sesso degli angeli.

Se Dio è così semplice, perché gli uomini si vogliono complicare inutilmente la vita, fondendo i quattro neuroni che ancora gli restano nel loro cervello bacato?

Si potrebbe andare avanti per pagine e pagine a parlare dell’eresia ariana, di come si sviluppa il concetto di Trinità, prendendo corpo e anima, nei primi scritti cristiani, dei testi sacri di allora, delle battaglie filologiche e filosofiche di venti secoli passando per S. Agostino.

Sul grande sforzo di questo santo per spiegarsi la Trinità (ma perché accanirsi su una cosa tanto incomprensibile e poco utile all’uomo che cerca ben altre cose?) riporto qui di seguito una sintesi che è piena di complicazioni inutili ma interessante per capire dietro che cosa si perdevano i nostri “padri” dei primi secoli:

Le dimensioni dello spirito umano (memoria-conoscenza-amore) sia in sé, sia nel suo rapporto con Dio (l'uomo immagine di Dio) illustrano le dinamiche della vita divina. Nella vita interiore dell'uomo vi è un movimento triadico (*sic!!!!*): l'uomo è memoria-conoscenza-amore, in quanto è spirito che conosce e ama se stesso, rivelando così di essere un'unica sostanza spirituale nell'opposizione relativa dei momenti della sua vita spirituale. E poiché l'uomo è immagine di Dio, il dinamismo della sua vita spirituale si fonda sul movimento della sua conoscenza di Dio: proprio perché è memoria-conoscenza-amore di Dio è anche memoria-conoscenza-amore di sé.

In questo complesso gioco di vita spirituale si può scoprire una reale analogia tra la vita spirituale in noi e la vita stessa di Dio⁷: è l'analogia psicologica, che consente di chiarire l'unità e la distinzione in Dio.

O si dovrebbero approfondire gli sforzi e i tentativi di Tommaso Campanella ed altri, le lunghe discussioni e disquisizioni del passato ... ma io preferisco fermarmi ad un solo concetto: delle tre persone della Trinità la più misteriosa è lo Spirito Santo.

Lasciamo da parte le affermazioni che fa la chiesa e cerchiamo di trovare una validità razionale a questa figura distinta e separata da Dio e dal suo Figliolo.

⁷ Questa è, secondo i “canoni” di Roma una vera eresia: che cosa vorrebbero indicare con “la vita di Dio”?

Dio appare dall'inizio della bibbia il Creatore dell'universo e poi il "conduttore" del medesimo, lungo il periodo iniziale e successivo della creazione (che sembra duri ancor oggi).

Gesù sarebbe il figlio prediletto che vien mandato sulla terra per salvare un'umanità pervertita e ormai irrecuperabile (sembra che Dio quando decise di mandare suo figlio sulla terra fosse preso da uno sconforto irreversibile e da un profondo stato di depressione dal quale non si è ancora forse ripreso di fronte al fallimento della sua creazione dell'uomo).

Ma prima di allora Gesù come Dio dov'era? Il bello è che sto per cadere nello stesso errore dei "soloni" teologi, cercando di dar corpo ai tentativi di elucubrazione masturbativa ad una figura, ad una essenza, ad una esistenza che non ha alcuna ragione logica: è come se fosse il gioco delle tre campanelle capovolte che nasce da una sola campanella: sotto una di esse c'è la verità, ma quale è quella che la nasconde?. Dopo un secondo di manipolazione da parte dei soloni ecco che compaiono tre campanelle, mentre la verità gioca a nascondino da una campanella all'altra.

Ma io non sono obbligato a rimanere o indifferente o tremendamente incuriosito a osservare l'alternarsi delle tre campanelle da destra a sinistra e viceversa, ipnotizzato dall'abilità del giocoliere (ma chi è questo abile imbrogliatore?).

Preferisco ragionare e provare a capire che ci sta a fare lo Spirito Santo accanto a Dio; poi vedremo se è il caso di esaminare come è veramente la storia del "figlio di Dio".

L'unica cosa che si riesce a sapere sono le strane parole che i vangeli mettono in bocca a Gesù: "potete bestemmiare chiunque ma guai a chi bestemmia lo Spirito santo".

Ed in effetti non è la Trinità che mi lascia almeno perplesso ma il modo in cui si deve capire la presenza, l'essenza, il significato dello "Spirito Santo".

La citazione dello Spirito Santo da parte di Gesù si ripete spesso.

Ed ha una spiegazione semplice: Gesù è un ebreo, maschio: come tale ha dovuto da ragazzo ricevere un'educazione religiosa molto severa nel rigido rispetto dei precetti ebraici. Perciò il concetto e l'idea dello "Spirito Santo" era dentro di lui naturale come respirare l'aria del mattino.

Ma se durante la sua predicazione Gesù uomo, ex-allievo del "catechismo" ebraico, mantiene valido il concetto di Spirito Santo non ha importanza (mentre è invece sconcertante che si tratti effettivamente della stessa terza persona della Trinità come la Chiesa di Roma oggi ci impone), allora vuol dire che nello stesso momento ha messo da parte la sua personalità o la sua essenza (come preferite) di carattere divino per dare prevalenza ai precetti umani dei suoi correligionari.

E se così fosse, la citazione dello Spirito deriverebbe dall'influenza della preparazione "catechistica" di Gesù da giovane e di conseguenza cadrebbe ogni significato sull'esistenza di una trina divina con uno Spirito come una delle tre persone di cui non si sa nulla, salvo il divieto di Gesù di bestemmiare il nome dello Spirito santo.

E l'errore della Chiesa consiste nel mantenere nella propria dottrina la figura della Trinità, così come era presente in molte religioni perché per loro necessaria per dare maggior importanza alla presenza divina.

Ma in un altro punto dei vangeli Gesù quasi sembra escludere l'esistenza della triade, parlando di sé e di suo Padre e ... e basta.

Nella storia delle religioni antiche è sempre stata molto diffusa la tradizione di una "Triade divina". Si tratta di un modo di nascondere un politeismo sotto una forma indiretta ed effimera di un monoteismo che per altre e gravi ragioni, in alcune religioni come la nostra, si rende indispensabile l'esistenza di un solo Dio (e allora si inventa l'espressione "uno e trino" e su queste parole si scrivono fiumi d'inchiostro larghi come il Rio delle Amazzoni).

Ma tutte queste discussioni sulla Trinità e sullo Spirito Santo come una delle tre persone della "deità" nacquero molto tempo dopo, quando i nostri soliti "soloni" cercavano nuove forme di "masturbazione cerebrale", anche per farsi belli di fronte a chi si aspettava da loro chiarimenti che non arrivavano mai.

Un esempio, tanto per chiudere questa lunga ma necessaria discussione:

NEL NUOVO TESTAMENTO LA PAROLA TRINITÀ NON C'E'

Tuttavia la cristologia di Giovanni, che presenta Cristo come *Logos* di Dio, (cioè verbo e ragione), assieme ad alcune affermazioni di Paolo di Tarso, sono state considerate dai Cristiani come le basi per lo sviluppo della dottrina trinitaria.

Ed a proposito di parole messe in bocca a Gesù (io sono convinto che sono state inserite molto tempo dopo), a parte l'esempio più sopra e quanto abbiamo commentato sull'ultima notte del Getsemani, ci sono decine di altri esempi di manipolazione della storia di Gesù che ho messo in evidenza nei miei scritti precedenti⁸; a volte sono semplici errori di trascrizione, a volte sono vigliaccate inserite apposta per ingannare gli ignari fedeli.

⁸ Vale sempre la citazione del mio sito www.cristotranoi.it cui rinvio per constatare quanto affermo

Capitolo 8°: L'ISTITUZIONE DELLA CHIESA COME APPARIBBE NEI TESTI EVANGELICI

L'istituzione della chiesa di Roma nasce dalla consacrazione di Pietro a Primo papa, a primo "vicario di Gesù".

Ho già detto quanto sia presuntuoso, pretenzioso, ingannevole e blasfemo il concetto che nei primi secoli della vita dei cristiani e poi sempre più in forma determinata e convinta si sia arrivati a pensare di istituire una figura umana a mo' di "sostituto di Dio in terra" e non solo come effigie, ma attivo nel parlare in nome di Dio, nello stabilire quello che Dio nel passato prima ebraico e poi durante i tre anni della predicazione di Gesù, avrebbe fatto, detto, commentato, distrutto, creato, annientato, condannato e perdonato.

Un uomo che, con delega espressa da parte di Dio poteva (e può anche oggi) dettare leggi e precetti, assolvere e condannare, far nascere e cristallizzare in dogmi dei precetti almeno opinabili.

Ma soprattutto un uomo che, di sostituto in sostituto, per secoli è riuscito (alla faccia di quel Mammona che Gesù disprezzò) a raccogliere infinite ricchezze materiali al punto da provocare, con la vendita delle indulgenze, una scissione gravissima dalla quale è nato il protestantesimo di Lutero (probabilmente all'origine della scissione la questione delle indulgenze poté essere una scusa ma resta il fatto che la scissione ci fu e la scusa fu più che giustificata).

Per far finire il "potere temporale" dei papi c'è voluto lo stato Italiano che volle unificare il territorio della nostra nazione nell'ottocento e aiutando così la chiesa di Roma a rientrare, almeno in parte nell'alveo della sua missione naturale, quella spirituale.

Dopo la "breccia di Porta Pia (20 settembre 1970) e l'emanazione delle leggi dette "delle guarentigie" che concedevano determinati diritti al Vaticano come stato, si deve arrivare a Pio XI e alla cocciuta volontà di Mussolini (spinto da evidenti interessi politici nel rapporto con la Chiesa di Roma quale ente che ancora schiavizzava pesantemente gli animi degli italiani) nello stipulare i "Patti Lateranensi" anche contro la manifesta e pesante opposizione delle menti ancora libere.

E' interessante citare alcuni particolari storici: le parole pronunciate da Pio XI per ringraziare Mussolini dopo la firma del Concordato e dei Patti Lateranensi il 14 febbraio 1929, furono:

«E forse ci voleva anche un uomo che la Provvidenza ci ha fatto incontrare: un uomo che non avesse le preoccupazioni della scuola liberale, per gli uomini della quale tutte quelle leggi, diciamo, e tutti quei regolamenti erano altrettanti feticci e, proprio come i feticci, tanto più intangibili e venerandi quanto più brutti e deformi».

Le parole di Pio XI dimostrano che la Chiesa cattolica continuava a considerare valido il suo potere temporale (si era evidentemente dimenticata il comandamento di Gesù e la risposta a proposito di Dio e Mammona).

Solo con Paolo VI la Chiesa riconobbe che la fine del potere temporale aveva giovato alla sua autorità spirituale e al suo prestigio nel mondo.

Il negoziato per arrivare ai Patti Lateranensi era durato tre anni e aveva corso più volte il rischio di abortire perché contro l'idea della Conciliazione vi erano proprio quei liberali che il papa odiava. E non erano i soli: filosofi come G. Gentile e molti movimenti politici erano nettamente contrari.

Il merito (o la colpa) fu di Mussolini che s'prese carico di condurre personalmente il negoziato, elargendo alla Chiesa di Roma molte garanzie "gratuite" oltre ogni speranza "ecclesiastica"; per esempio fu con i Patti che venne istituito l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole. Inoltre la Chiesa ricevette "solamente" 750 milioni in contanti e altre somme enormi a fronte dei benefici, previsti dalla legge delle Guarentigie, che la Santa Sede negli anni precedenti aveva rifiutato.

Ottenne perfino il pubblico statuto dei beni ecclesiastici e del clero, il riconoscimento di alcune festività religiose, gli effetti civili del matrimonio religioso, l'istituzione dell'Ordinariato militare presso le forze armate e (con atto veramente "democratico" e di "amore cristiano") la promessa che lo Stato non avrebbe impiegato nel servizio pubblico sacerdoti apostati o censurati⁹.

E veniamo alle figure estetiche dei personaggi principali della chiesa di Roma. Hai voglia di sentire sempre questi ipocriti (impaludati in vesti che ricordano i sacerdoti ebrei o dell'antico Egitto o dei Sumeri o dei Persiani, ma molto più ricchi e sontuosi) che dichiarano di non essere degni di assumere tale incarico.

A parte una serie di papi passati alla storia dell'umanità come esseri umani semplicemente ignobili per i loro delitti gravissimi in tutti i campi in cui si può peccare secondo i precetti della loro "santa chiesa", come si può pensare di mettere un "legale rappresentante (Consigliere o Amministratore Delegato?) di Dio sul "trono" di una novella istituzione: il papato di Roma?

Si possono fare tante considerazioni ma una soprattutto: Gesù avrebbe scelto come primo proprio sostituto proprio Simone (o Pietro, o Cefa) che lo rinnega tre volte?

Proprio lo stesso Pietro che già si sentiva chissà chi quando al momento dell'ascensione, indicando l'apostolo Giovanni, dice a Gesù (Vangelo di Giovanni):

⁹ Nel 1965 un mio amico seminarista, che poi non si fece prete, ottenne l'esenzione (definitiva!!!) dal servizio militare mentre io, sposato e con un figlio do cinque mesi dovetti partire per il CAR di Casale e perdere il mio lavoro per "servire" la patria.

21: 21 Pietro dunque, vedutolo *(si riferisce allo stesso autore del vangelo, Giovanni! - N.d.r.)*, **disse a Gesù: "Signore, e di lui che sarà?"**
21:22 Gesù gli rispose: "Se voglio che rimanga finché io venga, che t'importa? Tu, seguimi".

Lo stesso Pietro che, dopo la morte di Gesù pensa di limitare il messaggio di Gesù solo agli ebrei, salvo litigare con Paolo al primo concilio di Gerusalemme?

Lo stesso Pietro che (vedi Anania e Saffira in Atti degli Apostoli, cap. 5,1) fa morire d'infarto un poveraccio perché vuole entrare a far parte della prima comunità ma cerca di tenere segreto il fatto che si è tenuto per sé una parte dei soldi ricavati dalla vendita di tutto.

(Evidentemente Pietro, che esige da chi entrava nella comunità un totale versamento dei propri beni alla casse comuni, era l'antesignano del principio comunista di quello che è mio è mio e quello che è tuo è mio? O era il primo fondatore di "Scientology"? Oppure aveva messo in atto un sistema tipicamente ebreo nel reperire fondi economici e risorse finanziarie (e riesce molto bene anche oggi la chiesa di Roma che ha ereditato tutto da Pietro, il "finanziere di Dio" ed anche dagli ebrei ogni vizio e virtù, nel bene e nel male, specie con le società finanziarie "offshore" delle isole Caiman e simili): e si giustifica con i propri fedeli con la scusa di aiutare i poveri di tutto il mondo). Tanto per completare un così grave delitto alla fine Pietro fa morire anche la moglie del poveraccio, alla faccia della misericordia insegnata da Gesù fino alla morte¹⁰.

Ebbene, la Santa Romana Chiesa trova nei vangeli la giustificazione della sua nascita come se fosse stata voluta effettivamente da Gesù nel modo in cui si è sviluppata nei secoli. Ma ne siamo proprio sicuri?

Andiamo a leggere i "sacri" testi. Ho messo tra virgolette la parola "sacri" perché i passaggi che ora citerò sono zeppi di errori voluti e non voluti, ma tutti a favore della nascita di una **Casta sacerdotale** che non ha mai avuto eguali in tutta la storia della terra.

In Giovanni troviamo questo testo:

(42 ... e lo condusse da Gesù. Gesù lo guardò e disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; tu sarai chiamato Cefa" (che si traduce "Pietro").

In Matteo troviamo queste parole:

¹⁰ C'è un orribile parallelo con la pervicacia di Ratzinger oggi nel non volere concedere i sacramenti ai divorziati?

6:13 Poi Gesù, giunto nei dintorni di Cesarea di Filippo, domandò ai suoi discepoli: "Chi dice la gente che sia il **Figlio dell'uomo**?" 16:14 Essi risposero: "Alcuni dicono Giovanni il battista; altri, Elia; altri, Geremia o uno dei profeti". 16:15 Ed egli disse loro: "E voi, chi dite che io sia?" 16:16 Simon Pietro rispose: "**Tu sei il Cristo**, il Figlio del Dio vivente".

16:17 Gesù, replicando, disse: "Tu sei beato, Simone, figlio di Giona, perché non la carne e il sangue ti hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è nei cieli. 16:18 E anch'io ti dico: tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia chiesa, e le porte del soggiorno dei morti non la potranno vincere. 16:19 Io ti darò le chiavi del regno dei cieli; tutto ciò che leggerai in terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai in terra sarà sciolto nei cieli".

In Luca:

5:8 Simon Pietro, veduto ciò, si gettò ai piedi di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore". 5:9 Perché spavento aveva colto lui, e tutti quelli che erano con lui, per la quantità di pesci che avevano presi, 5:10 e così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Allora **Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini"**.

In Marco:

3:14 Ne costituì dodici per tenerli con sé 3:15 e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demoni. 3:16 Costituì dunque i dodici, cioè: **Simone, al quale mise nome Pietro**; 8:29 Egli domandò loro: "E voi, chi dite che io sia?" E Pietro gli rispose: "**Tu sei il Cristo**". 8:30 Ed egli ordinò loro di non parlare di lui a nessuno. 8:31 Poi cominciò a insegnare loro che era necessario che il Figlio dell'uomo soffrisse molte cose, fosse respinto dagli anziani, dai capi dei sacerdoti, dagli scribi, e fosse ucciso e dopo tre giorni risuscitasse.

8:32 Diceva queste cose apertamente. Pietro lo prese da parte e cominciò a rimproverarlo. 8:33 Ma Gesù si voltò e, guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro dicendo: "Vattene via da me, Satana! Tu non hai il senso delle cose di Dio, ma delle cose degli uomini".

Più avanti la profezia di Gesù (**prima che il gallo canti tre volte**) e infine Marco ricorda perfino il tradimento del Maestro da parte di Pietro e anche il suo pentimento.

Avrei voluto lasciare a voi il commento di fronte a questi testi ma mi permetto di esprimere la mia opinione:

Intanto incominciamo ad esaminare le parole evidenziate in grassetto e/o sottolineate e scopriamo subito che ci sono manipolazioni grossolane dei testi:

Caso uno: leggiamo spesso (lo abbiamo letto anche poco fa qui sopra) che gli apostoli si rivolgono a Gesù dicendo: "Cristo" ma, come già chiarito, è

un falso plateale perché la parola “Cristo” viene introdotta per la prima volta da S. Paolo molto tempo dopo.

Caso due: in Matteo leggiamo che Gesù si definisce “Figlio dell’uomo”: come la mettiamo con la sua divinità?

Caso tre: e veniamo a Pietro: in Giovanni Gesù cambierebbe il nome a Simone chiamandolo Cefa. Ho raccolto un testo piuttosto eloquente, scritto da un eminente studioso (io preferisco rimanere nella semplicità ingenua dell’ignorante):

“L'appellativo "Simon Pietro" compare poi solo in Matteo (1 volta), Luca (1 volta), nella lettera di Pietro (1 volta) ma soprattutto nel vangelo di Giovanni (19 volte). Considerato che quest'ultimo è stato quello più compromesso dalle interpolazioni postume, non va escluso che il nome 'Pietro' non sia altro che un'aggiunta a quello di 'Simone', appellativo con cui nel verso Gv 1:42 Gesù chiama l'apostolo. Se consideriamo l'inverso è probabile altresì che 'Cefa' fosse effettivamente il soprannome affibbiato da Gesù a Simone, secondo noi, fratello di Giovanni (*o di Andrea? N.d.r*) come visto altrove. Ma che poi a questo si aggiungesse anche quello di Pietro ci pare piuttosto strano, o quantomeno non possibile ai tempi di Gesù. A meno che Cefa, quindi Pietro, non fosse l'appellativo di un altro personaggio, che noi non abbiamo ancora trovato.

Caso quattro:

16:17 Gesù, replicando, disse: "Tu sei beato, Simone, figlio di Giona, perché non la carne e il sangue ti hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è nei cieli.

16:18 E anch'io ti dico: tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia chiesa, e le porte del soggiorno dei morti non la potranno vincere.

16:19 Io ti darò le chiavi del regno dei cieli; tutto ciò che legherai in terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai in terra sarà sciolto nei cieli.

Il testo di Matteo è una chiara manipolazione aggiunta ad hoc proprio per far nascere la “sposa di Cristo”, la Chiesa di Roma, la prosecuzione della monarchia celeste in persona di un poveraccio eletto a sostituto di Dio.

Se si fossero fermati a “**su questa pietra edificherò la mia chiesa**” avremmo limitato il commento ad una risata perché quel furbo di manipolatore dice: “Tu sei Pietro e su questa pietra ...”, giocando su parole che non ci possono essere nel testo originale di Matteo in aramaico, essendo una lingua diversa.

Ma il furbo vuole strafare, e allora aggiunge:

e le porte del soggiorno dei morti non la potranno vincere. Io ti darò le chiavi del regno dei cieli; tutto ciò che legherai in terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai in terra sarà sciolto nei cieli”.

Due frasi che rivelano apertamente la mala fede con cui si è voluto mettere in bocca a Gesù l'istituzione della Chiesa. Sono chiaramente parole aggiunte e molto tempo dopo ma abbastanza in tempo per far credere che Gesù le abbia effettivamente pronunziate. Invece sono stoltamente false, stridono con il resto del discorso, si sentono chiaramente aggiunte da un ignorante di psicologia ed esegesi archeologica sui testi sacri.

Ma quest'individuo chi credeva di prendere per i fondelli? Eppure da quasi duemila anni Roma è riuscita a propinarci un falso plateale che è ora di smentire clamorosamente.

Io non dico che la Chiesa di Roma non deve esistere, ma forse nei secoli avrebbe dovuto ascoltare meglio il comandamento di Gesù, l'unico che aiuta a diventare umili e puri di cuore.

Insieme al suo comandamento: AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO, sarebbe stato sufficiente leggere, meditare ed applicare alla propria vita quello che Gesù insegna sull'umiltà come maestra di vita e che lo dice apertamente nel discorso della montagna.

Le beatitudini (Matteo):

“5:3 Beati i poveri in spirito, perché di loro è il regno dei cieli.

5:4 Beati quelli che sono afflitti, perché saranno consolati.

5:5 Beati i mansueti, perché erediteranno la terra.

5:6 Beati quelli che sono affamati e assetati di giustizia, perché saranno saziati.

5:7 Beati i misericordiosi, perché a loro misericordia sarà fatta.

5:8 Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

5:9 Beati quelli che si adoperano per la pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

5:10 Beati i perseguitati per motivo di giustizia, perché di loro è il regno dei cieli.

5:11 Beati voi, quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per causa mia.

5:12 Rallegratevi e giubilate, perché il vostro premio è grande nei cieli; poiché così hanno perseguitato i profeti che sono stati prima di voi.

5:13 "Voi siete il sale della terra; ma, se il sale diventa insipido, con che lo si salerà? Non è più buono a nulla se non a essere gettato via e calpestato dagli uomini.

Perfino Gandhi disse che il discorso delle beatitudini è talmente bello, talmente valido che non gliene frega niente anche se un giorno gli dicessero che Gesù non era Dio o non fosse mai esistito: è una preghiera, è forse il più bel discorso al mondo.

Invece la chiesa di Roma non solo si è dimenticata di applicare i precetti di Gesù ma ha preteso di cancellare il fatto che noi siamo il “sale della terra”, perché ha capito che solo rendendoci sciapi e insignificanti, ignoranti e

all'oscuro della bellezza della vita e del creato, poteva calpestarci proprio come indirettamente Gesù aveva purtroppo previsto.

Ma, come vedremo d'ora in poi, **noi viviamo in un mondo meraviglioso che la chiesa di Roma non può negarci, che deve lasciare che l'uomo completi la creazione scoprendone i meravigliosi misteri, se c'è stato e c'è un Dio che abbia creato l'universo.**

Capitolo 9°: SE HA RAGION D'ESSERE UN DIO CREATORE COME DESCRITTO NELLA GENESI

La creazione? L'argomento che affronteremo fra poco porrà termine ad ogni illazione di tipo "creazionista", una specie di malattia (la considererei una lebbra di tutti i tempi e che sta purtroppo diffondendosi in USA in modo allarmante).

Se volete un documento visivo cercate di procurarvi "Jesus Camp", una specie di documentario o film mandato in onda su un canale Sky nel settembre 2007 che vi farà toccare con mano cosa sta succedendo negli U.S.A.

(Ad esempio si vede una signora di mezza età, molto grassa che incute terrore a bambini di età prescolastica in un'aula tipo asilo, urlando che si deve digiunare, che non si deve mangiare, che si deve mangiare poco, mentre lei è grassa come una maiala).

E questo è niente rispetto alle cerimonie maniacali, tipiche da "setta" che sono riprese nel filmato. Il guaio è che il filmato è solo una piccola parte della nuova moda che si sta espandendo in America e che viene difesa persino da quel deficiente del Presidente Bush che si vende anche l'anima pur di accalappiare voti o incassare dollari petroliferi.

Ma lasciamo i dettagli di questa assurdità e i relativi pettegolezzi ivi contenuti e passiamo alle cose serie.

Abbiamo da un lato l'estremismo del "creazionismo" e dall'altro quello del "darwinismo". Sono due definizioni troppo semplicanti di movimenti di pensiero che poggiano le loro ragioni su principi opposti.

Io credo che se approfondiamo i contenuti seri dei due movimenti e li accostiamo, alla fine troviamo una serie impressionante di coincidenze che ci faranno pensare che la gente ha proprio voglia di litigare ... e per motivi futili. Ma nello stesso tempo troveremo le basi iniziali delle due teorie messe su sponde opposte.

Esporre i principi alla loro base è semplice:

Creazionismo: l'origine del mondo e dell'universo intero, del sistema solare e della terra, della razza umana e di tutto è chiaramente descritto nella Bibbia, in particolare nel libro della Genesi che descrive fedelmente la realtà della creazione. Ho esposto bene questa teoria? Spero di sì.

Darwinismo: la scienza, soprattutto grazie allo slancio apportato con le sue scoperte dopo essersi liberata dai lacci della chiesa di Roma, pochi anni dopo Galileo, e grazie alle successive scoperte e alla fine alle teorie di Darwin (da cui il nome alla teoria) ha potuto ottenere le prove e scoprire la storia dell'universo e risalire nel tempo fino a quasi l'origine del medesimo. Diciamo quasi perché mancano i primi istanti che potrebbero definitivamente dirci che cosa è successo nel momento iniziale dell'universo stesso.

In questa teoria l'origine si identifica con l'espressione "Big Bang" ma non abbiamo prove scientifiche di come sia avvenuto, di che cosa sia successo e soprattutto perché è successo. Ogni giorno però gli studi aggiungono un piccolo mattone alla conoscenza di quegli istanti così importanti.

In compenso abbiamo un'ampia documentazione storica di tutti i fenomeni accaduti da ben tredici miliardi di anni fa ad oggi, sia nell'universo fuori dal nostro sistema solare, fuori anche dalla galassia in cui esistiamo e in tutte le ere differenti che si sono succedute. E, per quanto riguarda il nostro pianeta abbiamo potuto scoprire e documentare quasi tutta la sua storia risalendo ad oltre tre miliardi di anni fa.

Il creazionismo si basa sulla bibbia e soprattutto sul libro della Genesi. E' perciò giusto che si rimandi a quel testo. Me ne guardo bene dal riportarlo integralmente ma vi invito a fare due cose: a leggerlo direttamente nell'edizione della Conferenza Episcopale Italiana e/o, se volete, a scaricare dal mio sito il commento che troverete sotto il testo dedicato all'Antico Testamento: basta cliccare www.cristotranoi.it, entrare in Antico Testamento e cliccare il file intitolato "Genesi": potete scaricarlo gratuitamente, leggervelo ed esprimere le vostre opinioni tramite e-mail al sottoscritto. Però potrete anche meditare su un testo biblico e confrontarlo con quello che fra poco io sosterrò.

Capitolo 10°: UN RAPPORTO DIMENSIONALE TRA DIO E GLI UNIVERSI DELLE VARIE EPOCHES.

Fin dall'antichità il Dio creatore del cielo e della terra era sempre immaginato come un essere dotato di un corpo, di una "immagine", di una "forma". La mente umana non riusciva a fare a meno di pensare a Dio in un modo diverso.

Di qui per migliaia d'anni, dalla preistoria ai vari momenti della storia dell'uomo relativi alle civiltà antiche (Sumeri, Egiziani, Cinesi, Indi, Ittiti e via via tutti quelli che seguirono e precedettero) Dio aveva la figura di un uomo (mai di una donna, essendo il maschilismo dominante nei rapporti sociali), quindi antropomorfismo a corpo pieno.

Poi vennero gli studi e le ricerche filosofiche che incominciarono a rendere meno antropomorfa la sua figura (vedi per esempio Aristotele col suo “motore immobile”) seguito da altri filosofi precristiani.

Nel frattempo lungo la storia degli ebrei, attraverso la Genesi e libri seguenti, si affaccia un Dio che incomincia a perdere il suo aspetto fisico, anzi ad un certo punto nella religione ebraica viene proibita la rappresentazione della sua immagine.

Ma non muta l’aspetto “psicologico” di un Dio che in moltissime occasioni lungo la storia degli ebrei (e quindi del loro Dio) ha dei forti cambiamenti d’umore, con conseguenze anche gravi, compreso il diluvio universale.

Crea l’uomo (e la chiesa osa affermare che lo fa come “atto d’amore”), ma poco dopo lo vuole annientare perché si è permesso di cercare di mangiare il frutto della conoscenza.

Proprio come vuole (o voleva fortemente un tempo) la chiesa: non devi nutrirti di conoscenza, di scienza, di cose intelligenti, di studio del mondo che ti circonda, dai miliardi di esseri microscopici viventi che abitano nel tuo corpo ai miliardi di stelle e migliaia, ai miliardi di galassie che riempiono un cielo meraviglioso in una notte invernale.

Ma il testo della Genesi condanna la chiesa ed il suo atteggiamento di mantenere l’uomo nell’ignoranza per poterlo tenere sotto il proprio dominio.

Leggiamo dunque cosa “fece” Dio durante la creazione (Genesi 28 e segg.):

[28]Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra». [29] Poi Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. [30]A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. [31]Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto. Queste le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

E così, dopo aver “inventato” l’uomo ed averlo amato (la donna così così, sempre per motivi di maschilismo ebraico), **condanna i due per l’eternità alla macchia del peccato originale, lo stesso che circa settanta anni fa mi avrebbero tolto col battesimo.**

La condanna è nella Genesi, libro scritto ai tempi di Mosè, come abbiamo già detto. Dentro ci trovi Caino che ammazza Abele, Noè che si salva dal diluvio universale, Abramo che lascia Ur per obbedire a suo padre e seguirlo in un lungo viaggio fino ad occupare arbitrariamente la terra dei Cananei e di sterminarli perché “Dio glielo ordina”¹¹.

Non è detto chiaramente ma si capisce molto bene che tutta la Genesi ha uno scopo ben preciso: stabilire delle regole morali per un popolo di straccioni appena fuggito dall’Egitto, tanto sbandato che, assente Mosè per un week-end sul Sinai a parlare con Dio, si fa un vitello d’oro da adorare al posto di un Dio che ancora non conoscono.

Ma Mosè, forte dell’esperienza e della conoscenza delle abitudini morali e religiose del popolo egiziano, dei suoi capi religiosi (decisamente più potenti dello stesso faraone), capisce che occorre stabilire norme e leggi, morali e coercitive, dalle quali nessuno deve evadere. E, cosa ben più importante e determinante per il futuro di ben tre religioni, si rende conto che si può meglio gestire un intero popolo con figure che abbiano un potere “carismatico” e cioè una “casta sacerdotale”. Dire carismatico è troppo gentile, meglio usare le parole “ascendente, autorità e prestigio”.

A questo punto però occorre immaginare un Dio che avrebbe creato un universo e che per 13 miliardi d’anni se ne sta a contemplarlo senza fare altro? (cos’altro avrebbe potuto fare, non aveva nemmeno la possibilità di guardare la boiate che danno in TV!).

E scopriamo che c’è la pretesa di chi scrive i testi “sacri” di sapere che cosa fece Dio nei sette giorni iniziali: per uno che usa il cervello non c’è nessuna difficoltà a pensare che ogni giorno può rappresentare circa un’era della vita dell’universo, mentre per i dementi americani che invocano il creazionismo, avrebbe proprio fatto tutto in sette giorni. Ma sono gli stessi che si commuovono sentendo **Bush che ad un certo punto osa bestemmiare in pubblico: “ho pianto sulla spalla di Dio!”.**

E’ interessante comunque notare che la sequenza che descrive la creazione non sarebbe molto lontana dal succedersi degli avvenimenti che la scienza è riuscita ad identificare nella vera storia dell’universo.

E la sequenza di alti e bassi da parte di un Dio oggi collerico, domani disposto a perdonare, si ripete alternativamente in tutti i testi dell’Antico testamento (quei libri che ci sono stati imposti e descritti come veri e indiscutibili dalla CEI e che raccontano la storia solo di un popolo <gli ebrei> dall’inizio della preistoria “inventata” e scopiazzata da altre fonti extrabibliche e più o

¹¹ Si rinvia al mio scritto “La vera storia di Abramo”, leggibile e scaricabile gratuitamente dal mio sito di cui ho più volte citato l’indirizzo su internet: www.cristotranoi.it e dove si dimostra che non è Dio che manda Abramo nella terra di Canan ma il viaggio avviene per volontà di suo padre, Terach

meno contemporanee o precedenti fino a duecento anni prima dell'arrivo di Gesù).

(Poi la vena ispiratrice degli amanuensi ebrei si smorza in una serie di racconti storico-moralistici e più interessanti per ricostruire le abitudini e i costumi di un popolo ormai in declino, dopo le varie deportazioni e le forti delusioni circa le loro aspettative di grandezza e di supremazia militare e politica sugli altri popoli; il "popolo eletto" finalmente si dà un calmata e torna ad essere composto da gente non certo "normale" ma furba e, come in passato, abile nel dedicarsi alla finanza e agli affari più che a coltivare e allevare). Solo dopo il 900 a. Cr. i libri che raccontano in "diretta" gli avvenimenti da Mosè in poi, possono essere letti con maggior senso della realtà storica di un popolo "eletto", (ma non troppo "eletto": dovrà ancora subire ben gravi conseguenze della propria presunzione ed idiozia nei secoli successivi, che regolarmente scaricherà, attribuendole di volta in volta ad un Dio sempre chiamato in causa e costretto ad accollarsi i loro meriti o le loro colpe).

E' un Dio che, come ho già detto altre volte, è solo una marionetta inventata ad uso e consumo di un popolo decisamente presuntuoso e prepotente.

Confrontare questo "Dio" dell'Antico Testamento con l'universo che stiamo ogni giorno meglio conoscendo attraverso la scienza è peggio che mettere a confronto la merda di una vacca con la meraviglia di un diamante eccezionale o, meglio, dell'universo stesso in cui viviamo ma che non siamo capaci di apprezzare e di amare, forse la vera creatura di un Dio inconoscibile ma che potrebbe essere il suo creatore.

A questo punto qualcuno può spiegarmi perché la chiesa di Roma continua ad avallare un dio storicamente insulso?

Perché nei secoli ha interdetto ogni tentativo della mente umana di elevarsi al di sopra di quella merda di vacca?

Perché non ha cambiato rotta con un bel colpo di timone, una volta che si è resa conto di aver sbagliato e di aver perso di vista il "comandamento" di Gesù, quello vero, quello che ci può aiutare a vivere amandoci come fratelli, aiutandoci per dare un futuro a questo pianeta che altro non è che una navicella che sta viaggiando nello spazio ma che si sta anche avariando, proprio per la mano dell'uomo?

No: si devono mantenere le tradizioni, i paludamenti, i sacramenti "inventati" ad hoc quando facevano comodo, i dogmi per dominare l'umanità e renderla schiava, le indulgenze per raccogliere anime e soldi insieme nella stessa rete.

"Ti farò pescatore di uomini" aveva detto Gesù a Pietro, ma non intendeva che si usassero le reti che ha inventato e usato proditoriamente nei secoli la chiesa di Roma, ignorante, presuntuosa, ingiustamente convinta di avere l'esclusiva di Dio.

No, non ha l'esclusiva e già basta la storia, (anche solo l'esistenza) di quella parte di popoli della terra che non ebbero la fortuna di conoscere Gesù né prima né dopo la sua venuta per dimostrare che non può pretendere di essere l'unica depositaria della verità su Dio e tanto meno sull'universo.

Capitolo 11: UNA PRIMA AFFERMAZIONE DRASTICA

A questo punto io ritengo indispensabile e necessario affermare un principio ben preciso che la Chiesa di Roma si rifiuta di accettare:

Tu, chiesa di Roma occupati delle cose dell'anima, della religione intesa in senso puro e lascia che la scienza si occupi della materia e della realtà materiale dell'universo.

Tu scienza però a tua volta applica l'etica pura nel modo in cui procedi non tanto nello scoprire, quanto nello sfruttare quello che scopri.

Con questo principio io scopro l'acqua calda perché è solo un'applicazione dei principi e comandamenti che Gesù ci ha affidato:

“Ama il prossimo tuo come te stesso” e “lascia a Mammona le cose di Mammona”.

Il guaio è che da ambedue le parti, proprio per reazione reciproca, in tutti i tempi si è prevaricato in maniera assurda e tremendamente esagerata.

E' naturale che cerchiamo di risalire alle cause di questa lotta assurda, ma chi ha incominciato per primo?

Intanto è più pesante il tentativo della chiesa di occuparsi di cose che non conosce bene; è inutile che un po' di anni fa il Vaticano abbia pensato a costituire un “comitato interno al vaticano” per gli studi scientifici in tutti i campi del sapere. Troppo tardi, perché per secoli la Chiesa di Roma ha preteso di avere il diritto di mettere il becco su ogni attività dell'uomo, ritenendosi padrona di tutta l'umanità, dell'anima di ogni uomo o donna (e se possibile, di fare come Pietro ai primi tempi a Gerusalemme: raccogliere quattrini, in cambio di un presunta possibilità di santificazione e cose simili; vedi indulgenze a pagamento).

Almeno fino a Galileo, la chiesa di Roma ha preteso di mettere sopra ogni scienza (e quindi sopra ogni uomo che si fosse dedicato a scienze diverse, tipo chimica, fisica o scienze in genere) la scienza per antonomasia: la teologia, la “maestra di tutte le scienze”.

Forse è colpa di Sant'Agostino (cito un passo di una nota studiosa):

“In I,2,4 si abbozza un principio di struttura: si tratta di *reddere rationem primum secundum auctoritatem scripturarum sanctarum ... deinde istis garrulis ratiocinatoribus serviemus ut inveniant aliquid unde dubitare non possint*. Si distingue chiaramente quindi da una parte un ambito biblico e dall'altra, in termini di controversia, una polemica con coloro che danno troppa importanza alla ragione.

Bisogna iniziare dalla Bibbia (*initium fidei*, I,1,1) perché essa adeguandosi alla incapacità della nostra mente di elevarsi direttamente alla comprensione del mistero di Dio, prepara l'animo, purificandolo, per permettergli di arrivare gradatamente alla verità.”

Certamente non solo questo grande santo ma tutto il movimento interno alla chiesa, per secoli a favore della teologia, ha preteso di imporre e di anteporre la “scienza di Dio” a qualunque altra scienza.

Il bello è (come ho già scritto in un altro mio lavoro) che l'unica scienza che si occupa di una cosa sconosciuta è proprio la teologia, che è riuscita a riempire palazzi di scritti, biblioteche gigantesche di parole sul nome di Dio.

Come si può parlare, definire, trovare leggi relative e sviluppare ragionamenti complicatissimi su un concetto (Dio) che nessuno conosce?

Meglio la filosofia orientale quando dice (come già citato all'inizio) che:

Il Tao di cui si può parlare non è l'eterno Tao; il nome che può essere nominato non è l'eterno nome, innominabile, è il principio del cielo e della terra. Nominabile, è la madre di tutte le cose. Perciò colui che è sempre nel non-volere ne vede l'essenza nascosta, mentre colui che è sempre nel volere ne vede per ciò stesso solo i limitati aspetti. Queste due cose sono la stessa cosa, ma hanno nomi diversi: insieme unite esse sono il Mistero, il Mistero del Mistero e la porta di ogni meraviglia.

(Lao-Tse, dal Tao-Te-King)

La chimica riesce a studiare le reazioni chimiche e le proprietà dei diversi elementi chimici esistenti in natura, l'astronomia in poche decine d'anni ha fatto passi da gigante, facendo scoperte meravigliose, la medicina oggi combatte e vince mali che fino a pochi anni fa condannavano a morte le persone ammalate, la psicologia è diventata una vera scienza che spesso aiuta l'uomo a guarire da tante situazioni di depressione o di pazzia, la musica ha sviluppato attraverso i compositori, giganti storici, l'armonia interiore che si sposa splendidamente con quella dell'universo (perché, per me, il cielo notturno pieno di stelle è la musica più bella che sia mai stata inventata, mentre quella dell'uomo, anche se bellissima, non raggiungerà mai l'armonia di un universo di cui dobbiamo ancora scoprire giganteschi misteri), la fisica ha potuto finalmente dedicarsi alle leggi universali alle quali tutto l'universo fino ad ora conosciuto obbedisce senza eccezioni (in questi ultimi anni è perfino na-

ta una “scienza del caos” che riesce sfruttare i principi specifici per ricerche ed applicazioni impensabili in molti campi, dalle invenzioni per la medicina a quelle per i computer più potenti).

In particolare la fisica oggi può affermare che, nei limiti delle conoscenze attuali dell’universo (e non sono poche sia riguardo al tempo sia riguardo allo spazio), i principi matematici cui obbediscono determinati fenomeni alla nostra portata (o che possiamo dire diversamente: i principi matematici che possiamo ricavare dagli avvenimenti universali) valgono e si ripetono anche sulle più lontane galassie.

Non è da poco che la mente dell’uomo, non per fede pura e cieca ma per studio e sviluppo delle proprie attività cerebrali sia riuscito ad appurare prima di tutto la coerenza fino ad ora riscontrata in ogni punto dell’universo conosciuto ma anche ha saputo porsi un limite, dicendo che non può escludere differenti leggi in altri parti dell’universo ancora da scoprire o addirittura in altri universi esistenti che solo la scienza a tavolino oggi presume possano esistere.

E’ da poco tempo (pochi anni) che si è scoperto che conosciamo solo il cinque per cento della realtà dell’universo, mentre chiamiamo il resto ”materia oscura” perché non sappiamo che cosa sia; eppure l’uomo scienziato, “l’homo sapiens, l’homo technologicus” va avanti e si sforza di scoprire altre realtà. Perché? Perché ha di dentro la curiosità come parte integrante del suo DNA. E chi glielo ha messo dentro al cervello?

Un uomo come Einstein, più avanzava nei suoi studi e nelle sue scoperte (quasi tutte dimostrate vere e valide col tempo attraverso successivi esperimenti) più riconosceva la propria ignoranza della verità dell’universo.

Eppure solo dopo che la chiesa finalmente ha smesso di impedire il progresso della scienza (diciamo all’incirca da Galileo in poi), abbiamo avuto dei balzi giganteschi, prima proprio con Galileo e Copernico, poi con Newton con una semplice mela e ancora con Einstein (ma solo per citare i più grandi geni dell’umanità) dei tempi moderni.

Eppure nell’antichità validi scienziati della scuola di Alessandria (elleni trasferitisi in quel meraviglioso centro di cultura che fu la sua biblioteca) avevano già anticipato tante verità scientifiche che la chiesa, nella sua rozza e stupida ignoranza, impedì che venissero divulgate solo perché apparentemente in contrasto con i suoi “principi inviolabili ed eterni” contenuti nei “testi sacri”, presuntuosamente ritenuti dettati da un Dio di cui abbiamo visto quanti difetti, quante imperfezioni abbia, che non si addicono di certo a un Dio che avrebbe creato l’universo.

La manifestazioni di pentimento da parte del papa che ha preceduto Ratzinger sono state tardive, seppur gradite. Tardive perché lo sviluppo della scienza è stato bloccato per almeno quattrocento anni.

Di contro, la reazione degli scienziati, una volta tolte loro le museruole della religione, è stata una corsa furiosa e forsennata a scoprire tutto lo scopribile, a volte anche permettendo direttamente o indirettamente l'applicazione gravemente negativa delle scoperte fatte e delle invenzioni relative.

Un solo esempio: la radioattività che si è dimostrata tanto utile in molti campi, soprattutto in quello della produzione dell'energia nucleare, è la madre delle bombe atomiche sganciate su Hiroshima e Nagasaki.

Aggiungo un altro esempio, forse esagerato ma utile per capirci: il fuoco, scoperto dall'uomo in tempi antichissimi, quando ancora non parlava e il gas che esce dalle viscere della terra ed utilizzato oggi abbondantemente come energia per ora non sostituibile, sono state sì delle fonti di energia per l'uomo ma anche strumenti di tortura e di morte per Hitler.

A questo punto mi sembra lecito chiedersi: un Dio capace di tenere sotto il suo dominio l'universo, ma quello che oggi vorremmo conoscere ed amare, può essere il nevrastenico Dio degli ebrei?

Può essere il Dio di Abramo e di Mosè, quel Dio che la chiesa di Roma con stolta ignoranza ha voluto ereditare (arbitrariamente, grazie soprattutto, insisto, a San Paolo) dagli ebrei medesimi solo perché ha accettato che Gesù fosse (non era colpa sua) un ebreo (che tra l'altro si era opposto alla dottrina vigente a Gerusalemme)?

“Non sono contro, ma sono venuto a completare”, ricordate?

Credo proprio che non possiamo accettare un Dio così riduttivo, così antropomorfizzato da svelare gli stessi difetti di dei come Giove o come Marte, o come il Dio cattivo dei Filistei o ancora il sole come Dio della religione egiziana antica.

Eppure, di fronte all'evidenza, la chiesa non fa marcia indietro. Non riesce a rendersi conto che deve cambiare registro (ma dovrebbe incominciare dalla base della sua dottrina e dei suoi principi).

Deve modificare tutto il proprio fondamento religioso se vuole che il suo Dio sia un Dio degno di questo nome.

Almeno riuscisse a rendersi conto che non è la scienza che oggi deve adeguarsi alla religione e alle sue “verità teologiche” ma è il Dio della Chiesa di Roma che va ingigantito fino a raggiungere e superare il misterioso e probabile autore della realtà dell'universo che stiamo ogni giorno scoprendo di più e ammirando in tutta la sua bellezza.

Un Dio come quello che si è portata in dote dagli ebrei è come un poveraccio che oggi potrebbe al massimo fare la vita del barbone sotto i ponti di Parigi: almeno sarebbe sincero e proporzionato all'ambiente in cui vivrebbe.

Capitolo 12: L’UOMO, I SUOI BISOGNI PRIMARI (e la tristezza delle sue aberrazioni)

E sento di dentro una grande tristezza, un grande dispiacere ed una tremenda delusione dover scoprire che per quasi tutta la mia vita ho creduto in un Dio che non esiste.

E ancora più tremendo è scoprire che mi resta poco tempo per capire qualcosa di più del mondo in cui vivo, della realtà fisica dell’universo, se esiste un Dio vero da qualche parte.

L’uomo ha dentro di sé l’istinto di sopravvivenza, quindi cerca di soddisfare i suoi bisogni primari. Essi sono, più o meno nel seguente ordine: bere, mangiare, dormire, fare sesso, evacuare merda e urina.

La terra oggi potrebbe soddisfare le esigenze nutritive di circa dieci, dodici miliardi di individui, eppure più di un miliardo di persone soffre la fame.

Muoiono dai dieci ai venti bambini al minuto in tutto il mondo, mentre in Italia riusciamo a produrre in un giorno innumerevoli tonnellate di rifiuti derivanti da cibo gettato. Non parliamo poi di quello che sprecano gli abitanti degli U.S.A.

Per non confrontare poi quanto costa nutrire mille persone al giorno per un anno contro il costo di un bombardiere o di una portaerei. Eppure noi ce ne sbattiamo gli zebedei esattamente come forse lo fa il Dio degli ebrei e quello ereditato dal Vaticano.

Nel periodo 1958 – 1962, a causa di una politica sbagliata di Mao in Cina morirono di fame 30 milioni di contadini (ma nessuno ne ha mai parlato), mentre pochi anni dopo, all’insegna di una giusta solidarietà universale, come viene predicata dalla chiesa di Roma, lo IOR riusciva a racimolare nelle banche “offshore” miliardi di dollari che sfociarono poi nella morte di Calvi e nello scandalo internazionale del Banco Ambrosiano.

Ma il prelevamento “goccia a goccia”, “otto per mille, otto per mille” prosegue imperterrito. Anche perché di questi tempi a Roma in Vaticano hanno grossi problemi finanziari: le diocesi americane non mandano più soldi perché i vari tribunali di Boston, Los Angeles e via dicendo stanno condannandole a pagare ingenti somme di risarcimento per riconosciuti casi di pedofilia da parte di preti delle varie parrocchie e per alcuni anni nei confronti di giovani ragazzi americani.

Non è solo un luogo comune sentire ripetere: la chiesa predica bene ma razzola male. Ci deve essere un grosso fondo di verità in questa affermazione.

E’ solo ironia perché i reati/peccati di pedofilia ma soprattutto di simonia, di usura, di accaparramento continuo e infinito di fondi e di beni, il riuscire a strappare alle pie vedove beni per miliardi di eredità ha provocato nel tempo,

guarda caso, grossi problemi amministrativi in Vaticano per ... scarsità di personale per gestire i beni accumulati in tanti anni.

E tutto ciò maggiormente da quando il vaticano è stato costretto a “rinunciare” al suo potere temporale.

E qualcuno si illude ancora che il Vaticano abbia veramente rinunciato a tanti bei soldini?

E come poter credere, per tornare al nostro tema principale, che una Chiesa così ben organizzata abbia un Dio che la asseconda in tutto?

Se lo è inventato, anzi se lo è trovato già inventato dagli ebrei e ha deciso di limitarsi a farne una fotocopia (pochi centesimi di carta e di inchiostro per realizzarla e qualche miliardo di morti nei secoli per distruggere chi avrebbe potuto testimoniare contro questi gravi crimini, soprattutto se ebrei, quelli che oggi la chiesa si permette di chiamare i “cugini”).

MA DIO NO: quello non lo si poteva e non lo si può annientare perché serve per tenere i fedeli sotto la cappella e per succhiare da loro tutto ciò che si può, dai beni materiali agli appoggi politici, internazionali e spesso sotterranei.

Se la Chiesa di Roma con nobile coerenza avesse aborrito il Dio degli ebrei e fosse ripartita solo da Gesù e dal suo comandamento principale, avrebbe perso quell'autorità che le permetteva di sottomettere noi, poveri popoli ignoranti, di imporre dogmi e comandamenti per dominare nazioni e stirpi di ogni continente.

E' utile forse ricordare qui uno dei più gravi misfatti di sacra romana chiesa: L'EDITTO DI COSTANTINO: si tratta di un documento che ha provocato e continua a provocare forti discussioni, perfino sulla sua esistenza.

C'è infatti chi sostiene che non è mai esistito, ma confonde la sua esistenza o meno con il contenuto e le conseguenze nei secoli successivi sulla storia del potere della Chiesa nella nomina dei vari imperatori e re dei diversi stati.

Di fatto, usando (o, meglio, sembra, abusando) di questo presunto potere proveniente dall'EDITTO DI COSTANTINO la chiesa si è arrogata nei secoli la prerogativa, il privilegio di nominare, autorizzare, incoronare principi, re, imperatori affermando la supremazia del potere religioso su quello terreno. Ed essendo comunque una gran potenza a larghissima estensione geografica e di numero di sudditi, nessuno dei candidati imperatori o re si oppose mai a questa legge discendente da un editto che sembra addirittura mai esistito.

Le circostanze storiche del resto avallarono questa inedita “consuetudine” legalizzandola, perché ad occidente ormai c'erano solo le macerie di un Impero romano d'occidente, mentre a oriente l'Impero era ancora forte e prevalente.

Citiamo alcuni passi¹²:

“Nel 313 l’Editto di Milano legittimò la cristianità a fianco delle altre religioni praticate nell’Impero Romano. Nel 325, il primo concilio di Nicea segnalò il consolidamento della cristianità sotto un’ortodossia avallata da Costantino. Comunque, nonostante il favore di Costantino nei confronti della cristianità, questa non divenne l’unica religione ufficiale dell’impero fino al 380, con l’editto di Tessalonica dell’imperatore Teodosio I. I critici della fusione tra chiesa e stato evidenziano questo cambiamento dell’inizio dell’era di Costantino, quando la cristianità e il volere di Dio vennero gradualmente ad essere identificati con il volere dell’élite al potere. Questo fenomeno è noto come Cesaropapismo. Nella sua forma estrema, la cristianità divenne poco più che una giustificazione religiosa per l’esercizio del potere e uno strumento per il mantenimento e l’espansione dell’impero.”

E oggi tutto lo scempio del passato viene ricoperto da pietosi veli di pentimento, da ipocriti “mea culpa” ripetuti nei riti e davanti a migliaia di giovani, di “papaboys” che, ignari di quello che stanno facendo al loro cervello, sono intruppati peggio dei naziskin del 1938 (questi ultimi mai morti, tanto che anche oggi sono purtroppo tornati di “moda” in Germania e perfino in Israele).

Il panorama totale del pianeta è terribile; senza Dio o con Dio, è tutto un accavallarsi frenetico di cose assurde, dalle guerre, alle lotte per aumentare il consumismo, dalla diffusione delle droghe alla sfrontatezza e impudenza con cui si perpetrano delitti sempre più atroci e impensabili.

E di fronte a quello che succede su questo piccolo pezzo di terra vagante per l’universo se c’è un Dio, speriamo forse in un nuovo diluvio universale?

Ma fatemi ridere un occhio che l’altro già piange da troppo tempo: se Dio non esiste perché così forse è la realtà, da un lato abbiamo la fortuna di aver finalmente scoperto una tremenda verità ma dall’altro diamo al male ogni libertà di dominare non il mondo o l’universo ma solo questo stupido piccolo e disperso pianeta popolato da sette miliardi di scarafaggi che stanno facendo di tutto per distruggerlo.

Ecco perché forse è un bene illudersi che un Dio esiste, che ci giudica e che punirà tutti i cattivi come fece con Sodoma e Gomorra.

Allora, mi chiederete, perché cavolo hai perso tutto questo tempo a predicare e cercare di dimostrare che Dio non esiste.

Perché sono ancora illuso che l’uomo, se vuole, può dare un’impronta positiva alla vita dell’umanità, portandola verso il bene, verso quella fratellanza che, da quando ho iniziato a scrivere, porto avanti:

¹² rimando ad un vero testo completo sull’argomento ad un’appendice che forse inserirò alla fine di questo trattato.

AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO.

Ho ritenuto a questo punto utile riportare due testi apparsi contemporaneamente sul Corriere della Sera del 18 settembre 2007: sono l'opposto uno dell'altro ma la loro lettura sarà molto edificante, soprattutto per i più recidivi nel credere che la Chiesa di Roma sia Una, Santa, la sposa di ...ecc. ecc. Riporto i testi, separati solo dall'indicazione della pagina in cui sono apparsi:

ARTICOLO N. 1:

DAL CORRIERE DELLA SERA DEL 18 SETTEMBRE 2007, pagina 20 (CRONACHE)

La vicenda

GLI ABUSI

Don Lelio Cantini, parroco di Firenze di 82 anni è stato condannato nei mesi scorsi dal tribunale ecclesiastico per abusi sessuali. Il vescovo di Firenze Ennio Antonelli (*foto*) definì la sentenza «esemplare»

LE ACCUSE

Alcuni testimoni raccontano in procura che il vescovo ausiliare Claudio Maniago sapeva delle attività di don Cantini e che avrebbe anche partecipato a festini a luci rosse. Un teste parla di un festino sadomaso nel 1996 avvenuto in una parrocchia vicino a Cecina a cui partecipò anche Maniago. In cambio del silenzio gli sarebbero stati pagati 3 milioni di lire. Il vescovo ausiliare non è indagato, ma sono in corso su di lui accertamenti per verificare la fondatezza delle accuse

FIRENZE — La sentenza di condanna del tribunale della Chiesa sembrava aver chiuso la vicenda. E invece l'inchiesta penale su don Lelio Cantini, il parroco di Firenze di 82 anni riconosciuto colpevole dai suoi superiori di abusi sessuali nei confronti di alcune ragazze, adesso entra nelle stanze della curia. Esplora i rapporti tra il prete e quello che era il suo allievo prediletto, il vescovo ausiliare del capoluogo toscano Claudio Maniago. Verifica alcune denunce che lo coinvolgono in festini a luci rosse e tentativi di plagio di alcuni fedeli per costringerli a cedere le loro proprietà. L'alto prelato non risulta iscritto nel registro degli indagati, ma nei suoi confronti sono già stati disposti accertamenti e controlli. I magistrati hanno acquisito i tabulati delle sue telefonate e ora si concentrano sui conti correnti bancari proprio per stabilire la fondatezza delle accuse.

La fuga del parroco

La primavera scorsa, tre anni dopo l'arrivo delle prime denunce, don Cantini e la sua perpetua Rosanna Saveri si rifugiano in un convento per sfuggire al clamore che il caso ha suscitato. Oltre una ventina di donne hanno accusato il sacerdote di averle violentate quando erano minorenni. Numerosi parrochiani sostengono di essere stati plagiati e costretti a consegnargli denaro e beni immobili. L'obiettivo dichiarato da don Lelio era quello di creare una nuova Chiesa «non corrotta» e di trovare «ragazzi da inviare in seminario per colonizzare la struttura ecclesiale».

Le presunte vittime si rivolgono alla curia e poi scrivono al Papa sollecitando le sanzioni previste dai tribunali ecclesiastici in attesa che arrivi il giudizio della magistratura ordinaria. Si tratta di fatti avvenuti molti anni fa, temono che alcuni reati vadano in prescrizione. La Chiesa intanto decide di intervenire. Il 2 aprile scorso l'arcivescovo di Firenze Ennio Antonelli e il suo ausiliare Maniago vengono ricevuti in Vaticano da Benedetto XVI proprio per affrontare la vicenda e decidere gli eventuali provvedimenti. Il processo penale amministrativo autorizzato dalla Congregazione per la dottrina della fede è già stato avviato. E si conclude qualche settimana dopo con una condanna che lo stesso Antonelli definisce «esemplare»: don Cantini è colpevole non soltanto di abusi sessuali, ma anche di «falso misticismo e controllo delle coscienze». Un plagio dunque. Il parroco non potrà più svolgere alcuna attività, viene di fatto interdetto. Il provvedimento del cardinale si chiude con la difesa della «serietà, della dedizione e della fedeltà del vescovo Maniago».

FESTINI E RICATTI A FIRENZE L'INDAGINE PORTA ALLA CURIA

Cinque testimoni accusano il vescovo Maniago

Le «coperture» del vescovo: In procura alcuni testimoni raccontano però una diversa verità. Due dipendenti della curia e due sacerdoti accusano Maniago di aver sempre saputo quale fosse la vera attività di don Cantini, che era il suo padre spirituale, e di averlo «coperto». Lo accusano soprattutto di aver partecipato alla gestione del patrimonio immobiliare sottratto ai parrochiani. Poi vanno oltre e sostengono che anche lui avrebbe partecipato a festini a luci rosse. Parlano di diversi episodi, l'ultimo sarebbe avvenuto nel 2003. «Più volte — affermano — ci ha minacciato per costringerci al silenzio, ma adesso non possiamo più tacere».

I magistrati li ritengono attendibili e dispongono verifiche mirate. Acquisiscono i tabulati di un cellulare intestato alla curia di Firenze che risulta in uso al vescovo Maniago. Verificano le chiamate effettuate e ricevute tra gennaio e giugno scorsi. Accertano numerose telefonate tra lui e la perpetua, scoprono che almeno due volte l'alto prelato ha contattato il convento dove don Cantini si era rifugiato. Adesso vogliono scoprire il motivo di quelle conversazioni. Capire se sia giustificato dallo svolgimento del processo o se invece nasconda la volontà di accordarsi con i due.

Il festino di Livorno

Il 21 aprile si presenta in procura Paolo C., 40 anni. Dice di aver deciso di parlare dopo aver letto i giornali, aver saputo quanto stava accadendo. E torna indietro di dieci anni. «Era agosto 1996 — racconta — e io, che sono omosessuale, avevo messo un annuncio su un giornale, nella rubrica "incontri sado-maso". Attraverso il fermo-posta fui contattato da una persona che mi diede appuntamento alla Certosa. Quando arrivò mi accorsi che era un sacerdote. Mi portò in una parrocchia vicino Cecina dove c'era anche un dormitorio estivo. Mi disse di chiamarsi don Andrea. Lì trovammo un altro prete e due ragazzi, certamente meridionali. Ebbi con lui un rapporto sessuale, poi rimasi la notte. Il giorno dopo mi dissero che sarebbe arrivato quello che loro chiamavano "il padrone". La sera ci fu l'incontro di gruppo, quel sacerdote l'ho riconosciuto in fotografia. Era Claudio Maniago». L'uomo entra nei dettagli, si sofferma sui particolari.

«A un certo punto dissi basta, non potevo continuare». Paolo C. ricorda la sua fuga, la crisi. Dice di averne parlato con don Andrea «che in seguito mi aveva contattato varie volte». E aggiunge: «Mi offrirono dei soldi, poi mi fecero un bonifico. Avevo paura che si potesse pensare a una sorta di estorsione per comprare il mio silenzio, ma loro mi dissero che volevano farmi soltanto un'offerta». Sono poco più di tre milioni di lire. Il testimone fornisce i dati per risalire all'operazione, i pubblici ministeri delegano la polizia a effettuare le verifiche. Il passaggio di denaro viene rintracciato sulla Banca delle Marche. Ora proseguono gli accertamenti patrimoniali per scoprire se ci siano stati altri episodi analoghi. Soltanto quando il quadro sarà completato si deciderà se formalizzare le accuse. Prima dell'iscrizione nel registro degli indagati i magistrati vogliono incrociare i dati a disposizione ed effettuare altri riscontri.

Fiorenza Sarzanini

IL RACCONTO DI UN GIOVANE

«Dieci anni fa partecipai a un incontro particolare in una parrocchia vicino a Cecina»

TELEFONATE E CONTI

Già acquisiti i tabulati dell'alto prelato. Avviate dagli inquirenti le indagini bancarie

ARTICOLO N. 2:

DAL CORRIERE DELLA SERA (18 settembre 2007, pag. 9)

SPIRITUALITÀ «Il clima di materialismo tende a sfilacciare le persone»

ETICA «Serve un ethos collettivo centrato sui valori essenziali»

Bagnasco, monito all'Italia: spaesata e in crisi morale

Il presidente della Cei: è un'emergenza educativa E difende il Papa: accuse da cattedre discutibilissime

ROMA — Senza pronunciare l'espressione «crisi morale» l'arcivescovo Angelo Bagnasco l'ha descritta fin nei dettagli. Ha parlato di «emergenza educativa» e «dissipazione del costume», di «vincolo sociale sempre più friabile» e della necessità di una reazione da parte della «componente sana della società» che è «ampiamente maggioritaria». Il presidente della Cei ha fatto queste affermazioni nella prolusione ai lavori del Consiglio permanente. Ha pure trattato del problema della casa e ha polemizzato con Amnesty International in tema di aborto.

DISIMPEGNO NICHILISTA — Nella descrizione della crisi morale del Paese per prima viene la «crescente difficoltà che si incontra nel trasmettere alle nuove generazioni i valori-base dell'esistenza». Le illustra con il rimando alle «tante vicende di cronaca che hanno assediato la nostra estate suscitando sgomento»: possiamo pensare a Garlasco, ai piromani, a episodi di bullismo. Descrive poi «l'atteggiamento di resa che contrassegna tanta prassi sociale» mentre trionfano «**il divismo, il divertimento spinto ad oltranza, i passatempo solo apparentemente innocui, il disimpegno nichilista e abbrutente**».

ETHOS COLLETTIVO — Dice ancora che «il clima di materialismo tende a sfilacciare le persone e a frantumare i loro punti di vista». Sembra che «si prosciughi quel tipo di solidarietà su cui una comunità strutturata deve fare affidamento, se vuole essere un paese-non-spaesato». E' necessario «un ethos

collettivo partecipato». Per recuperarlo l'unica via è una «**ricentratura** profonda» sui «valori essenziali per una convivenza».

I valori li elenca e sono quelli che il Papa chiama «non negoziabili»: «Il valore intangibile della persona e della vita umana, vita che deve essere accolta e accudita fin dal sorgere, ed amorevolmente accompagnata fino al suo naturale tramonto; la famiglia fondata sul matrimonio, cellula fondante e inarrivabile di ogni società; la libertà dei genitori nell'educare i figli».

DERIVA ABORTO — Se questi valori sono «irrimediabilmente aggrediti» si realizza un «pericolo-so sgretolamento» delle nostre «consapevolezze umane anche più evidenti». Avverte che i cristiani non taceranno: «Ogni attentato alla vita, alla famiglia, alla libertà educativa, alla giustizia e alla pace, troverà sempre una parola rispettosa e chiara da parte della Chiesa».

A questo punto Bagnasco ha invitato a «contrastare» la «deriva» filo-aborto che — a suo dire — si è manifestata «nelle ultime settimane» con la decisione di Amnesty International «a proposito della clamorosa inclusione, tra i diritti umani riconosciuti, della scelta di aborto, magari anche solo nei casi di violenza compiuta sulla donna».

Sull'aborto dunque il presidente della Cei ha detto parole severe, ma va notato che non ha parlato di «opportunità» o «necessità» di rivedere la 194, come invece avevano fatto lungo gli ultimi venti giorni il quotidiano «Avvenire», il segretario della Cei Giuseppe Betori e il cardinale Camillo Ruini.

CRITICHE AL PAPA — Bagnasco ha polemizzato con le «voci critiche» sul magistero del Papa, ma senza nominarle: «È singolare la ricorrente pretesa—mossa da "cattedre" discutibilissime — di misurare la fedeltà altrui, Papa compreso, facendola coincidere ovviamente con i propri stilemi e le proprie evoluzioni».

Tra le questioni sociali, il presidente della Cei ha privilegiato quella della casa, richiamando il «dramma» di «pensionati o famiglie con un solo reddito» che subiscono sfratti, di «giovani fidanzati che vorrebbero sposarsi»; di «famiglie diverse costrette a vivere in uno stesso appartamento». Ha chiesto che «la collettività ai vari livelli appronti quelle soluzioni di edilizia popolare che per vaste zone e in una serie di città appaiono veramente urgenti».

Il richiamo dell'arcivescovo alla coesione etica è «di valore inestimabile» per Sandro Bondi di Forza Italia. Lo lodano anche Rocco Buttiglione dell'Udc, Roberto Gota della Lega Nord, Andrea Ronchi di An. Per Franco Grillini (Sd) «Bagnasco è leader di partito come Ruini». Roberto Villetti, vicesegretario dello Sdi, invita Veltroni a dare «una risposta all'offensiva delle gerarchie ecclesiastiche». «È chiaro che l'aborto è una ferita per la società, ma da qui a mettere in discussione la legge ce ne passa», dice il ministro Rosy Bindi.

Luigi Accattoli.

§§§

Non credo ci sia bisogno di ulteriori commenti: la situazione è tanto grave che non ci resta che piangere. Eppure la scienza ci può aiutare. Nello stesso modo in cui ci aiuta a scoprire le false verità della Chiesa di Roma così ci può anche aiutare a scoprire la bellezza dell'universo in cui viviamo, anzi di cui siamo ospiti, solo ospiti, più o meno graditi.

Ho deciso di riportare qui altri due articoli che si contrappongono significativamente: uno a favore della scienza e l'altro un insieme di verità e di pettegolezzi che in questi stessi giorni dell'articolo riportato più sopra stanno gettando palate di merda sulla testa di alti prelati ecclesiastici (ma forse con forti dosi di verità purtroppo orribili):

E' un articolo piuttosto lungo ma evidenzia come l'uomo sia riuscito a studiare e scoprire i meccanismi del fenomeno più importante e più urgente che ha sempre avuto l'uomo: non è stato facile raggiungere i risultati che qui vengono ampiamente descritti ma è anche merito della redazione di Focus di offrirci una documentazione così seria e così importante per la conoscenza umana.

Che cosa avrebbe da ridire la chiesa se da queste ricerche e scoperte provenissero applicazioni secondo la chiesa contrarie ai suoi principi? Non sarebbe un problema della scienza ma della coscienza degli scienziati: se operano per la salvezza fisica e materiale dell'uomo, sarebbero colpevoli i prelati che si occupassero di cose che non li riguardano e non gli scienziati che stanno lavorando per migliorar le nostre conoscenze.

Ma vi è di più un'altra considerazione da fare e la farò solo alla fine di questi odiosi confronti.

ARTICOLO N. 3

(Da Focus n. 180 – ottobre 2007 pagg. da 183 a 186)

La meccanica della fame: Se non usasse gli acidi grassi, il corpo denutrito "mangerebbe" se stesso. Iniziando dai muscoli, la sazietà è data anche da quanto s'è masticato

Esperimento: i topi nutriti con dosi minori vivono più a lungo

Che cosa succede al corpo quando proviamo appetito e durante il digiuno. Che può avere - se controllato - effetti sorprendenti.

Che cos'è la fame? Ovvero: che cosa succede nel nostro corpo quando la patiamo? Nonostante la fame sia la nostra compagna da sempre, la scienza ha risposto a queste domande solo negli ultimi 60 anni. Per "merito" delle più grandi tragedie dello scorso secolo: la guerra mondiale e le carestie.

Gli ormoni che fanno la "spia": oggi sappiamo che il bisogno di cibo è regolato da due centri nel cervello: il "centro della fame" nell'ipotalamo laterale e il "centro della sazietà" nell'ipotalamo mediale. L'ipotalamo, infatti, controlla il metabolismo, regolando anche i ritmi sonno-veglia e la temperatura corporea.

Un sistema d'allarme fondamentale, senza il quale non sapremmo che siamo a corto di carburante. La "spia rossa" che si accende nel nostro cervello si chiama grelina: è un ormone prodotto dallo stomaco quando è vuoto. La grelina, una volta arrivata al troncoencefalo, ci fa sapere che abbiamo bisogno di fare rifornimento. E proviamo la sensazione della fame. Quando abbiamo ingerito una certa quantità di cibo, la distensione delle pareti dello stomaco e

l'aumento dei tassi di zucchero nel sangue vanno ad attivare il centro della sazietà. E la spia rossa si spegne.

Questo meccanismo funziona esattamente così negli animali. Ma nell'uomo si complica, perché intervengono molti altri fattori: da quelli psicologici (fame nervosa, anoressia, condizionamenti culturali sull'appetito e la forma fisica...) al gusto, che spesso annulla i messaggi del centro della sazietà. Per questo, di fronte a un piatto di cui siamo golosi, ne mangiamo oltre la sazietà, sensazione controllata da una sorta di "memoria della masticazione": gli scienziati ipotizzano infatti che anche la bocca, con il suo masticare, salivare, gustare e ingoiare "misuri" il cibo, segnalando al cervello quando smettere. Un meccanismo che diventa evidente nelle persone con problemi di memoria: sono capaci di rimettersi a tavola dopo 10 - 30 minuti dal pasto.

In ogni individuo, poi, esiste un punto di equilibrio tra fame e sazietà, basato sul volume di

grasso presente nell'organismo. Infatti c'è un altro ormone in grado di bloccare l'appetito, la leptina, prodotta proprio dalle cellule adipose. Quando ingrassiamo, il livello di leptina aumenta, stimolando il cervello a fare più attenzione ai segnali di sazietà. Se invece abbiamo perso peso, i livelli più bassi di leptina incoraggiano il cervello a mangiare di più. Per questo, nel 1994, i ricercatori della Rockefeller University (Usa) hanno sperimentato un trattamento dimagrante a base di leptina. Sui topi ha funzionato, sugli uomini molto meno: su 73 soggetti sovrappeso, 30 abbandonarono lo studio a causa degli effetti collaterali (estrema irritabilità della pelle). Inoltre, poiché i livelli di leptina variano da un individuo all'altro, i suoi effetti furono contraddittori: con la stessa dose, alcune persone persero 13 kg e altre aumentarono di 5.

Depositi a scadenza

Ma che cosa succede se smettiamo di mangiare? Un uomo di stazza media ha 141 mila calorie immagazzinate nei tessuti adiposi, 24 mila nella massa muscolare e 300 in glicogeno (fegato e muscoli). In teoria, può vivere con questa riserva per 80 giorni, bruciando 2.000 calorie al giorno. In realtà non è così.

A parte casi eccezionali (come il 27enne scozzese che, secondo il *Postgraduate Medical Journal*, nel 1965 digiunò per 13 mesi passando da 207 a 82 kg), gli scioperi della fame hanno dimostrato che difficilmente si sopravvive dopo 60 -70 giorni.

Al di là delle riserve di grassi e proteine, alcuni organi fondamentali (cervello, occhi, gonadi) si nutrono per lo più di glucosio. Durante il digiuno, quindi, il corpo mette in moto vari sistemi di conversione dei grassi o delle proteine, per ottenere glucosio. Nelle prime 24 ore vengono intaccati solo i tessuti adiposi, che su pressione dell'insulina rilasciano acidi grassi, poi convertiti in glucosio dal fegato. Dopo 36 ore, entrano in gioco le proteine: stavolta sono gli amminoacidi rilasciati dal tessuto muscolare a essere convertiti in glucosio. Al terzo giorno di digiuno, in assenza di glucosio, il fegato trasforma alcuni acidi grassi in "corpi chetonici", sostanze che possono essere usate anche dalle cellule che si cibano solo di glucosio (cervello e retina). Questa strategia, tipica dell'uomo e di alcuni ruminanti, evita di intaccare gli amminoacidi dei muscoli.

Meno "radicali" e meno malattie:

Un tempo si pensava che il cervello ricorresse ai corpi chetonici dopo settimane di inedia. In realtà, già dal 4° giorno di digiuno, un terzo dell'energia del cervello deriva dai corpi chetonici. Che per di più rendono efficiente il metabolismo e riducono la produzione di radicali liberi.

E c'è chi sostiene che il corpo, cannibalizzando se stesso col digiuno, tragga grandi benefici perché consuma cellule alterate, placche arteriose, tumori. Esperimenti condotti nel 2003 al National Institute on Aging (Usa) hanno dimostrato che topi nutriti con mi-nor cibo ma con tutti i nutrienti essenziali, vivono più a lungo di quelli che seguono una dieta normale. La restrizione calorica inibisce anche la crescita di tumori, di Alzheimer e di Parkinson nei topi geneticamente destinati a sviluppare queste malattie. In un altro esperimento dello stesso istituto, nel 1987, un gruppo di scimmie fu nutrito normalmente, mentre a un altro fu dato il 30% di cibo in meno. Rispetto a questo gruppo, le scimmie che mangiavano di più ebbero il doppio di decessi e malattie (cancro, cardiopatie, diabete e danni renali).

L'inedia: piaghe e apatia

Il digiuno, quindi, sembra avere effetti terapeutici. Tanto che oggi, negli Usa, l'International Association of Hygienic Physicians specializza i medici nel digiuno terapeutico, praticato per curare varie malattie: dall'asma ai fibromi uterini. E a San Francisco c'è una clinica che cura con l'astinenza da cibo i pazienti affetti da malattie croniche e acute. Ma bisogna distinguere il digiuno dall'inedia. Il primo dura finché il fisico riesce a funzionare senza danni grazie alle riserve immagazzinate nei tessuti (da 3 giorni a 30 o più). La seconda, che è una malattia con effetti devastanti sul fisico e sulla psiche, inizia quando si esauriscono le riserve. Digiunare per la salute non comprende questa fase. I sintomi dell'inedia sono terribili: aumenta la sensibilità al freddo, cala la pressione sanguigna, ci si sente deboli, apatici, depressi, egoisti e irritabili. Man mano che la malattia si aggrava, si accumula liquido nei tessuti e nelle articolazioni (edema), la pelle diventa secca e squamosa, si formano piaghe, la lingua si ricopre di vesciche, labbra e unghie diventano blu, i capelli crescono in modo anomalo o cadono. Aumenta la probabilità di infezioni, i polmoni perdono di tono, il cuore diminuisce di volume e batte più lento, subentrano diarrea e anemia.

Queste condizioni, che conducono alla morte se non si interviene in tempo, sono le stesse dei bambini denutriti in Africa e degli ebrei nei lager nazisti. Non a caso, lo studio più completo mai realizzato sull'inedia fu condotto nel ghetto di Varsavia.

Verso la fine della guerra, nel 1944, anche negli Usa si fece un importante studio sulla fame al Laboratorio di Igiene e Fisiologia dell'Università del Minnesota. Fu un esperimento controllato sugli effetti della semiinedia a lungo termine.

Lo scopo non era solo studiare la fame, ma le strategie migliori per rialimentare gli europei che l'avevano patita in guerra. Trentadue volontari tra i 20 e i 33 anni, si sottoposero per un anno a un regime di semi-inedia e alla rialimentazione. Persero il 24% del peso corporeo (gli ebrei del ghetto ne perdevano il 30-50%); dopo la rialimentazione, gran parte dei volontari andò in sovrappeso e vi rimase.

Il Ruff, un cibo per curare

Rialimentare chi ha sofferto la fame non è facile: solo dopo molti tentativi si è appurato che i denutriti rispondono meglio a una dieta povera di proteine e ricca di grassi.

Lo ha scoperto un medico irlandese, Steve Collins, dell'organizzazione umanitaria Concern Worldwide. Collins sperimentò con successo questa dieta nel 1992, nella città somala di Baidoa, epicentro di una carestia. E in Etiopia, Collins mise a punto, per la prima volta, un kit per la rialimentazione: il Rutf (Ready-to-Use Therapeutic Food, cibo terapeutico pronto all'uso). Contiene olio, burro di arachidi, zucchero e latte in polvere (500 calorie ogni 92 grammi). È arricchito di vitamine e minerali, è pastoso, può essere conservato per mesi e consumato dal pacchetto: condizione fondamentale per non rischiare di mischiarlo ad acqua spesso inquinata. Per la prima volta fu sperimentato anche un sistema di assistenza che non prevedeva la raccolta in grandi centri di aiuto (lenti da allestire e pericolosi per la diffusione di infezioni) ma la somministrazione del kit a domicilio o in capillari centri di distribuzione.

Proprio la delocalizzazione e la responsabilizzazione sono le strategie contro la fame della Hunger Task Force dell'Onu, che ha come primo obiettivo eliminare la povertà e la fame entro il 2015. Per raggiungerlo bisogna incrementare l'istruzione, dare più potere alle donne, consolidare la proprietà della terra per i poveri, promuovere gli investimenti agricoli e la formazione professionale. Ma il primo passo spetta alla politica.

«La causa della fame» dice Frances Moore-Lappé, fondatrice dell'Institute for Food and Development Food First «non è la scarsità di cibo o di terra; è la scarsità di democrazia: in famiglia, nel villaggio, in una nazione e nell'agone internazionale della finanza».

Sharman Apt Russell, Fame - Una storia innaturale (Codice edizioni).

Segue nello stesso articolo un box contenente un documento sconosciuto e terribile sul ghetto di Varsavia che riguarda alcuni medici ebrei durante la seconda guerra mondiale:

“Il più importante studio sulla fame? Nel ghetto di Varsavia i medici ebrei, non potendo curare i connazionali affamati, li osservarono. Fino alla morte.

Il più importante studio sulla fame è merito di un gruppo di medici ebrei che durante l'occupazione nazista (1940/43) lavoravano nel ghetto di Varsavia, dove la fame era usata come strategia di sterminio. Per la prima volta, furono descritte in dettaglio le varie fasi dell'inedia e come la fame agisce sul corpo e sulla psiche. Calorie. A Varsavia, in quegli anni, le dosi di cibo consentite con la tessera di razionamento erano di 2.613 calorie giornaliere per i tedeschi, 699 per i polacchi, 184 per gli ebrei (col mercato nero, riuscivano ad arrivare a 800-1.100).

Nell'ospedale di Czyste e nel nosocomio infantile Bersonów i Baumanów, un gruppo di medici osservò, tra il 1942 e il 1945, 70 adulti e 40 bambini. A questi si aggiunsero 30 pazienti privati. Quasi tutti morirono, perché in ospedale le quantità di cibo consentite erano le stesse del ghetto. I medici non furono da meno: solo pochissimi riuscirono a sopravvivere all'inedia.

ARTICOLO N. 4

E a questo punto, per “par condicio” sono costretto a riportare l'articolo apparso sul Corriere della Sera del 19 settembre 2007 pag. 21, articolo sempre a firma della giornalista Fiorenza Sarzanini:

L'arcivescovo di SIENA indagato per estorsione.

Inchiesta sulla vendita di case, E un incendio doloso in curia,

Le «coperture» del vescovo: L'inchiesta penale su don Lelio Cantini è entrata anche nella Curia: secondo alcuni testimoni il vescovo ausiliare Claudio Maniago (*foto*) sapeva delle attività di don Cantini e avrebbe partecipato a festini a luci rosse. Maniago non è indagato, ma su di lui sono in corso accertamenti CANTINI: Gli abusi del parroco: Don Lelio Cantini, parroco fiorentino di 82 anni, è stato condannato nei mesi scorsi dal tribunale ecclesiastico per abusi sessuali ai danni di alcune ragazze, oltre che per falso misticismo e controllo delle coscienze. Claudio Maniago è stato l'allievo prediletto di don Cantini FIRENZE — Gestione del patrimonio immobiliare e incontri proibiti organizzati da sacerdoti. C'è un'altra inchiesta che coinvolge le gerarchie ecclesiastiche della Toscana. Mentre la procura di Firenze dispone nuovi accertamenti sull'attività del vescovo ausiliare Claudio Maniago, quella di Siena iscrive nel registro degli indagati l'arcivescovo Antonio Buoncristiani per estorsione. L'alto prelato viene coinvolto nell'indagine che ha già portato alla richiesta di rinvio a giudizio di monsignor Giuseppe Acampa, 38 anni, l'economista della Curia cittadina accusato di incendio doloso, calunnia e truffa. E adesso gli inquirenti fiorentini vogliono accertare se ci sia un collegamento tra le due vicende, soprattutto per quanto riguarda l'amministrazione degli immobili e del denaro della Chiesa.

L'INCENDIO DOLOSO — Comincia tutto il 2 aprile del 2006 quando un rogo divampa nella sede dell'Economato della Curia di Siena. Monsignor Acampa accusa un archivistica di aver appiccato l'incendio, ma gli accertamenti della polizia delineano un quadro diverso. E alla fine è proprio lui a finire indagato. Secondo i magistrati avrebbe dato alle fiamme l'ufficio «con l'unica finalità di distruggere documenti attinenti operazioni finanziarie promosse dalla diocesi attraverso la Curia». Gli affari curati dal sacerdote vengono analizzati attraverso accertamenti bancari e patrimoniali. Si scopre così che il prelato ha venduto a un imprenditore veneto uno degli immobili ereditati dalla diocesi, «a prezzi molto inferiori a quelli di mercato». Come ricompensa per il favore si sarebbe fatto regalare «un'Audi A3 dal valore di 27.000 euro» e per questo viene accusato di truffa ai danni della Chiesa. Si scopre anche che avrebbe partecipato a incontri particolari con altri due preti. Le testimonianze di alcuni sacerdoti forniscono i dettagli. Nessun reato viene contestato per questi episodi, ma la sua immagine ne esce a pezzi. Alla fine di giugno arriva la svolta. Le intercettazioni telefoniche e ambientali svelano i tentativi che sarebbero stati fatti dall'arcivescovo di Siena per convincere i testimoni a ritrattare. Qualche giorno dopo Buoncristiani viene iscritto nel registro degli indagati per estorsione. Sospettato di aver indotto numerose persone «anche con mirate pressioni» a fornire una versione diversa da quella verbalizzata davanti ai pubblici ministeri. Nei suoi confronti sono ancora in corso gli accertamenti, le stesse autorità ecclesiastiche stanno valutando la situazione. Intanto esplose il caso di Firenze.

APPARTAMENTI E FESTINI — Dopo aver accertato che don Lelio Cantini, il parroco accusato di violenza sessuale su numerose ragazze minorenni, si era fatto consegnare dai fedeli denaro e proprietà, i pm hanno deciso di verificare eventuali «coperture» che per anni gli avrebbero garantito l'impunità.

Le verifiche hanno consentito di stabilire che la curia fiorentina ha beneficiato di eredità e donazioni, arrivando a possedere almeno 2.000 immobili. Palazzi e terreni, accusano adesso due dipendenti e due sacerdoti, che il vescovo ausiliare Claudio Maniago avrebbe gestito in maniera disinvolta. «Ci minacciava intimandoci di non parlare della

La procura di Siena ha aperto un'inchiesta sulla gestione del patrimonio immobiliare della Curia di Siena (nella foto il Duomo). Potrebbe essere collegata a quella di Firenze

sua attività», hanno raccontato a verbale prima di accusarlo di non essere intervenuto per fermare don Cantini pur essendo perfettamente a conoscenza dei suoi illeciti. E di aver partecipato a festini a luci rosse, circostanza confermata da un uomo di quarant'anni che si è presentato in Procura lo scorso aprile per raccontare i dettagli di un incontro avvenuto dieci anni fa. «Dichiarazioni infamanti», secondo la Curia e l'arcidiocesi cittadina che hanno già annunciato di voler «procedere per vie legali di fronte ad incredibili affermazioni di presunti testimoni». Versioni da verificare, secondo i magistrati. Non nasconde irritazione per la fuga di notizie il procuratore Ubaldo Nannucci: «Si tratta di rivelazioni molto gravi per l'indagine, che spero non sia morta, ma è certamente compromessa».

Fiorenza Sarzanini

Segue la dichiarazione del cardinale Antonelli:

Il cardinale Antonelli: la verità verrà ristabilita

MILANO — «La verità dei fatti prima o poi verrà ristabilita, ma il danno recato alla persona è gravissimo». L'ha detto ieri l'arcivescovo di Firenze, il cardinale Ennio Antonelli, ai microfoni di Radio Toscana, commentando le notizie sull'inchiesta sul prete fiorentino Lelio Cantini, per presunti abusi sessuali che coinvolgerebbero il vescovo ausiliare di Firenze monsignor Claudio Maniago. «Come mai - si è chiesto Antonelli - il nome dell'accusato è sbandierato sulla stampa e invece il nome dell'accusatore viene taciuto? Chi dei due avrebbe più diritto ad essere tutelato?». La Curia fiorentina si difende. Una nota diffusa dall'ufficio stampa osserva che queste notizie «che coinvolgono pesantemente il vescovo ausiliare Monsignor Claudio Maniago, non possono che creare turbamento, insieme a sconcerto». Parla di «affermazioni tutte da dimostrare, e comunque pubblicate prima che la magistratura, verso la quale confermiamo la nostra fiducia, abbia compiuto le sue verifiche». Ribadisce «la solidarietà al Vescovo Claudio, per la sua indiscussa fedeltà alla Chiesa e per la stima che largamente gode» e «si augura che questo nuovo capitolo della "vicenda Cantini" sia presentato dai mezzi di informazione con il rispetto dovuto alle persone, senza ricorrere a scoop sensazionalistici (forse era meglio "sensazionalisti?"), che finiscono per alimentare un'ingiustificata gogna mediatica».

Non passa giorno senza qualche dimostrazione della ipocrisia della Chiesa di Roma.

Il 20 settembre 2007 il Corriere della sera ci informa con altri due articoli emblematici che riporto qui di seguito (i commenti a dopo):

ARTICOLO N. 5: dal Corriere della Sera del 20 settembre 2007

«Voleva fare ritrattare» I testimoni contro il vescovo

FIRENZE — Hanno presentato denuncia perché temevano «intimidazioni e ricatti da parte del presule». Segnalato alla magistratura le «pressioni» subite per ritrattare la versione già fornita. E sono stati proprio i loro racconti a far finire sotto inchiesta il vescovo di Siena Antonio Buoncristiani. Accusato di minacce per «aver avvicinato numerosi testimoni inducendoli anche con mirate pressioni a ritrattare quanto dichiarato nel corso delle indagini». L'obiettivo, è il sospetto dell'accusa, era quello di coprire l'attività illecita dell'economista della Curia, monsignor Giuseppe Acampa. L'iniziale ipotesi di estorsione è stata modificata dopo gli interrogatori, ma soprattutto dopo l'ascolto delle intercettazioni telefoniche e ambientali disposte in questi mesi. In particolare i pubblici ministeri hanno registrato una conversazione tra Buoncristiani e il parroco di Vagliagli che risulta uno dei testi principali dell'inchiesta avviata dopo l'incendio doloso che nel 2006 aveva distrutto la sede dell'Economo. Un rogo che sarebbe stato provocato da Acampa proprio per distruggere le prove della sua gestione illecita del patrimonio immobiliare della Chiesa. La sua richiesta di rinvio a giudizio sarà esaminata nel gennaio prossimo. Intanto proseguono **Antonio Buoncristiani** gli accertamenti sull'arcivescovo e i magistrati di Firenze vogliono stabilire se questa indagine sia collegata a quella sulle violenze sessuali compiute da don Lelio Cantini. L'indagine avviata nel capoluogo toscano mira a verificare eventuali «coperture» ricevute dal parroco da parte del vescovo ausiliare Claudio Maniago. Ma anche ad accertare la sua corretta gestione di case e palazzi. Sono quattro le persone che lo accusano di averle minacciate perché non parlassero degli affari di cui si occupava e uno sostiene di aver partecipato con lui ad un festino a luci rosse. I cattolici toscani lo difendono con comunicati e durissime prese di posizione. E anche i politici del centrodestra si schierano al suo fianco. «In Italia è in atto da anni, e in modo ancor più evidente negli ultimi mesi — afferma il capogruppo dell'Udc alla Camera Luca Volontà — un attacco furioso e giacobino contro la Chiesa».

F.Sar.

ARTICOLO N.6: dal corriere della sera del 20 sett 2007:

IL FISCO E LA CHIESA

LA PROTESTA Giovanni Crisostomo affrontò la protesta contro l'aumento dei tributi in cui furono abbattuti i monumenti all'imperatore
Omelia: Benedetto XVI non ha citato i contenuti delle omelie in cui il santo predicatore cercò di convincere il popolo a rispettare Teodosio

Il Papa e la «rivolta» antitasse: la storia si ripete

Ratzinger evoca la Ribellione delle statue, nel 387 ad Antiochia: alcuni corsi non cambiano

CITTA' DEL VATICANO — Forse il Papa teologo ha avuto qualche sentore dell'agitazione della Lega Nord contro le tasse e della protesta del presidente Prodi contro la minaccia dello «sciopero fiscale»: sta il fatto che ieri mattina, all'udienza generale, trattando di Giovanni Crisostomo che ebbe a che fare con una rivolta popolare contro le tasse ad Antiochia nel quarto secolo, ha

improvvisato una battuta sulle vicende umane che si somigliano a distanza di secoli e millenni: «Si vede che alcuni corsi della storia non cambiano».

Benedetto XVI sta svolgendo il mercoledì una serie di catechesi sui «padri della Chiesa». Di Giovanni di Antiochia, detto Crisostomo (344 - 407), cioè «bocca d'oro» a motivo della straordinaria eloquenza, quest'anno ricorre il sedicesimo centenario e il Papa ieri gli ha dedicato un primo profilo.

Arrivato a narrare del periodo in cui il Crisostomo fu prete ad Antiochia (sarà poi arcivescovo e patriarca di Costantinopoli), il Papa ha così accennato alla rivolta delle tasse: «Il 387 fu l'anno eroico" di Giovanni, quello della cosiddetta "Rivolta delle statue". Il popolo abbatté le statue imperiali, in segno di protesta contro l'aumento delle tasse. In quei giorni di Quaresima e di angoscia a motivo delle incombenti punizioni da parte dell'imperatore, egli tenne le sue 22 vibranti «Omellerie sulle statue», finalizzate alla penitenza e alla conversione».

La sua battuta improvvisata Benedetto l'ha buttata là, alzando gli occhi dal foglio, dopo aver letto la parola «tasse».

Il Papa non ha detto nulla sugli insegnamenti del Crisostomo al popolo in rivolta fiscale. Erano state abbattute le statue dell'imperatore Teodosio I e della sua famiglia ed erano stati compiuti «atti violenti» contro le autorità. Nelle sue omellerie il santo predicatore cercò di convincere il popolo a sottomettersi all'imperatore che descriveva come un «filantropo», mentre il vescovo Flaviano era corso a Costantinopoli per trattenere la mano dell'imperatore che aveva minacciato di distruggere la città. L'azione congiunta del vescovo e del predicatore riuscirono — pare — a riconciliare l'imperatore con i suoi sudditi antiocheni.

Il Papa non ha citato il contenuto delle «Omellerie sulle statue» forse per non sbilanciarsi nell'attuale disputa italiana ed europea sulla politica fiscale.

Ma che saprà il Papa tedesco delle tasse italiane? O di quelle tedesche, o di quelle dell'Austria dove è appena stato in visita? Sappiamo che a volte segue il «Tgl» durante la cena e dunque un'idea del dibattito nostrano dovrà pure averla.

Le Chiese dell'Austria e della Germania hanno perso molti fedeli lungo l'ultimo decennio anche a motivo della «tassa ecclesiastica» che si paga alla rispettiva Chiesa dichiarando di essere cattolici o protestanti. Nel «Catechismo della Chiesa cattolica» (1993) – di cui è stato l'ultimo responsabile – viene condannata la «frode fiscale» (paragrafo 2409)

Dai telegiornali visti all'ora di cena — e forse da qualche colloquio con il cardinale Bertone o con l'arcivescovo Bagnasco — il Papa sarà anche informato della querelle sulla Chiesa cattolica italiana che non sempre paga l'Ici per attività «anche» commerciali e sulla battuta agostana del presidente Prodi che lamentava come la domenica nelle prediche si ascoltino raramente «inviti» a pagare le tasse. Sa dunque abbastanza papa Benedetto per evitare di entrare nel merito di una materia così scottante e per cavarsela con un divertito paragone tra l'attuale protesta leghista e quella degli antiocheni di sedici secoli addietro.

Luigi Accattoli

La vicenda

•**ANTIOCHIA 387 D. C.** La rivolta delle tasse alla quale ha accennato ieri papa Benedetto XVI si svolse ad Antiochia, nell'impero di Bisanzio, nel 387 dopo Cristo

• **LA RIVOLTA** Gli abitanti di Antiochia si ribellano contro Teodosio a causa dell'imposizione di pesanti tasse. Distruggono le statue dell'imperatore, che compie una feroce rappresaglia

• **IL SANTO** San Giovanni Crisostomo poi patriarca, interviene per placare gli animi. Condanna le violenze e fa cessare la persecuzione dei cittadini. Più tardi sarà però esiliato per avere accusato l'imperatrice Eudisia

SILVIA RONCHEY

La storica: così il Pontefice «sostiene» Prodi-Teodosio

MILANO — «Ha dato ragione al popolo? No, dal punto di vista filologico, l'unica ricostruzione corretta, se vogliamo fare un parallelo con il presente, è che il Papa si è schierato con Prodi». Tesi affascinante, soprattutto perché riguarda un Pontefice che non è mai stato molto tenero con il governo ulivista. Ma la storia è storia e Silvia Ronchey la conosce bene, visto che è professore di Civiltà bizantina all'Università di Siena.

Possibile che Benedetto XVI appoggi Prodi?

«Credo che sia stato un intervento fuori fuoco. L'imperatore Teodosio aumentò le tasse ad Antiochia, città prospera, per motivi militari: doveva difendere l'Impero dai goti».

E Crisostomo? Si schierò con il popolo contro l'oppressione fiscale?

«Niente affatto, si schierò apertamente dalla parte dell'imperatore. Nelle sue omelie, insiste sull'importanza del rispetto dell'autorità costituita».

Avevano abbattuto solo delle statue.

«Ma Crisostomo spiega che abbattere le statue è come mettere in discussione il potere e non si deve mai. L'imperatore vuole una buona immagine. Le statue di allora sono come la tv di oggi». **Crisostomo, insomma, media per riportare la calma ma sta con Teodosio.**

«Sì. E questa sua presenza è importante. Non è così scontato che il vescovo abbia voce in politica a quell'epoca. Invece la sua biografia è la dimostrazione della liceità e della necessità dell'intervento della Chiesa nei fatti di Stato».

Tema attuale, l'accusa di ingerenza della Chiesa.

«E infatti non è un buon segnale che Ratzinger abbia ricordato questo episodio».

Il Papa ricorda che le tasse non sono mai piaciute. Alludendo implicitamente alla rivolta fiscale di oggi.

«Se ha voluto usare Crisostomo per simpatizzare con il popolo ha sbagliato, perché lui è il più Costatale degli ecclesiastici. Avrebbe potuto citare, invece, Ambrogio».

Prodi - Teodosio ne esce bene.

«Mica tanto. Teodosio era un fanatico cristiano, persecutore degli altri culti e baciapile. Ed era famoso per le sue repressioni. Tre anni dopo la rivolta delle statue ci fu il terribile massacro del popolo di Tessalonica».

Alessandro Trovino

Direi che questo terzo confronto tagli la testa ... no al toro, ma a questa chiesa ipocrita che inneggia alle tasse (non si capisce se il "Vicario di Cristo" abbia parlato pro o contro il pagamento delle tasse (primo errore: si

faccia i fatti suoi), se è un messaggio indiretto alle diocesi americane (secondo errore) che, come abbiamo, detto devono pagare fior di risarcimenti per i casi di condanna per pedofilia dei propri preti e quindi non manderanno per un po' soldi a Roma, o se addirittura non sia stato un exploit di superbia di Ratzinger per far vedere che conosce la storia.

Ultimo errore, ma schifosamente meno importante, il confronto con quel Prodi che ha la faccia dell'ebete giustamente definito Alzheimer da Beppe Grillo.

CAPITOLO 13: TORNIAMO ALL'INIZIO: L'UNIVERSO

Basta: torniamo al filone principale di questo minestrone che continuo a credere sia uno "scritto".

All'inizio di questa lunga e barbosa chiacchierata avevo confrontato la brevità della nostra vita (forse cento anni se siamo fortunati) contro il tempo che l'universo che conosciamo ha trascorso in attesa di che cosa?

Forse dell'uomo, come ci vogliono fare credere i presuntuosi intinti nella merda delle loro religioni fasulle?

No: l'universo esiste così come è, indipendentemente dall'uomo: si è sviluppato almeno dal momento del big bang per oltre tredici miliardi di anni per i fatti suoi, creato e provocato da cause a noi ignote. Ci è perfino ignoto il perché esista invece di non esistere¹³!

E qualcuno vorrebbe pretendere di credere che Dio ha atteso tredici miliardi di anni per poi pentirsi non so quante volte negli ultimi diecimila anni?

Allora siamo proprio scemi e presuntuosi, non sappiamo che cosa sia l'umiltà e le nostre tradizionali preghiere vanno, inascoltate, libere nel vento come le foglie dell'autunno: poi, quando il vento cala, scendono anch'esse per morire malinconicamente sulla madre terra che le accoglie per fare un po' di concime.

Ecco a che cosa possiamo paragonarci: ad un po' di concime. Non certo quanto fu il concime creato dalle foreste nei milioni di anni trascorsi a trasformarsi in petrolio, ma solo ed unicamente concime, cioè ... merda!

A questo punto, di fronte all'immensità dell'universo, mi sento come uno dei bambini della canzone:

“Quando i bambini fanno oh!

Che meraviglia

Che meraviglia,

Quando i bambini fanno oh!”

¹³ E così rispondo definitivamente ad una delle prime domande: sono un essere mortale, un essere umano e come voi non mi è stato mai rivelato da nessuno perché l'universo esiste!

Ma per guardare l'universo con occhi di bambino devo dimenticarmi del pianeta su cui vivo, della gente che mi circonda, della stupidità umana, dell'ipocrisia religiosa, della prosopopea e della pretestuosa superbia di quell'organizzazione che si ritiene depositaria di quella verità che stiamo cercando da quanto esiste l' "Homo cosciente": la Chiesa di Roma.

E tutta la poesia scompare in un abisso di merda puzzolente e meschina.

No, Dio mio, almeno per questa notte fammi sognare che tu esisti.

Eppure ti vedo negli occhi di mio figlio, nello sguardo d'amore della mia donna, negli occhi neri e teneri della mia cagnolina, nella dolcezza dei tramonti di quest'autunno, tra le querce del monte, nella fame di milioni di bimbi in tutto il mondo. Ma dove sei?

Di dentro, ma non posso scriverlo, mi viene il suggerimento di dire:

ma dove cazzo sei?

Abbiamo appurato che il Dio degli Ebrei non esiste, che la Chiesa di Roma ha ereditato un Dio che non esiste, che la dimensione spirituale della chiesa e delle relativa ideologia religiosa è troppo piccola ed inadeguata alla grandezza, alla bellezza, alla omogeneità dell'obbedienza dei fenomeni a determinate leggi fisiche, chimiche e matematiche nello spazio e nel tempo.

Abbiamo confrontato la serietà morale delle scienze (e quasi sempre degli scienziati) contro l'ipocrisia dei prelati (con conseguente vergogna e disonore per la struttura ecclesiastica nel suo insieme).

Mi chiedo: perché, se uno scienziato sbaglia o cerca di applicare delle scoperte a progetti non del tutto morali, la chiesa condanna la scienza e non lo scienziato mentre se un rappresentante della chiesa, sia esso un semplice chierico o un cardinale, commette degli errori gravi, peccaminosi, intenzionalmente infrangendo il suo giuramento di sacerdote, la chiesa dice che la colpa è solo sua, lui è un'eccezione, non si deve generalizzare, non è che una minoranza, mentre la chiesa è innocente e non può essere accusata di nulla?

Per me la risposta è ovvia ma lascio a voi il compito di trovare la vostra risposta a questo quesito.

Ma non è il mio scopo preciso in questa sede: non mi interessa appurare quali sono le verità dell'universo: la scienza sta camminando celermente e prima o dopo riuscirà a dare una risposta alle domande più difficili.

Forse non riuscirà a mettere la parola fine alle scoperte del mondo in cui viviamo **ma non è importante per l'uomo medio sapere se l'universo è fatto di miliardi di galassie o se se le sta via via costruendo, se si sta ingrandendo o sta contraendosi, se crea lo spazio anziché occupare uno**

spazio differente da sé, se un Dio sta continuando a crearlo o ha finito le riserve, se l'universo è Dio stesso, come affermavano i panteisti o se un giorno il mondo scomparirà.

E' molto più probabile, anzi quasi certo che il nostro piccolo sistema solare fra due o tre o quattro miliardi d'anni scomparirà perché il sole esploderà in uno dei più bei fuochi d'artificio, ma per quell'epoca (a parte che noi non ci saremo più) che cosa ci sarà al posto dell'uomo di oggi? Un uomo bionico, o un essere super evoluto rispetto a noi? O sarà del tutto scomparso dal sistema solare? O sarà riuscito a trasmigrare in un altro sistema accogliente, come già ho immaginato in un mio libro?¹⁴

E che cosa farà il Dio degli ebrei senza più poter amare o punire il suo "popolo eletto"?

In caso contrario, se proprio volete approfondire, vi consiglio un libro che ho già citato (Paul Davies – La mente di Dio – Oscar Mondadori), dove potrete dilettarvi nel seguire l'autore in meandri filosofici quasi sofisticati ma da ammirare per il grande sforzo che l'autore, tipicamente da scienziato, fa nel cercare di dipanare sotto ogni aspetto una matassa tanto intricata.

In lui, oltre alla preparazione scientifica, troverete una documentazione forte, l'onestà intellettuale di affrontare i temi da ogni punto di vista, senza favoritismi per nessuno.

Ma alla fine vi renderete conto che anche lui, giunto sull'orlo delle massime conoscenze dell'uomo, è costretto a fermarsi senza poter dare una risposta definitiva alle grandi domande che si pone l'uomo.

Io, per quanto riguarda l'argomento universo, pianeta, realtà fisica del cosmo, mi fermerei qui, riportando la frase che pronunciano due protagonisti di due film di fantascienza collegati tra loro (da 2001 e da 2010):

Il primo: **"Mio Dio, ... è pieno di stelle!"** (in 2001, Odissea nella spazio ma ripreso nel secondo).

Il secondo, quando la rivoluzione nel sistema solare si assesta in una nuova realtà (2010: l'anno del contatto):

"E si resero conto (gli uomini) che noi siamo soltanto inquilini e che il padrone di casa ci ha fatto un nuovo contratto d'affitto, ma col pericolo di essere sfrattati per sempre."

Non conosciamo nulla delle origini dell'universo, di come sia nato, del perché esista anziché non esistere, delle sue effettive dimensioni, se esista un suo creatore e chi lo avrebbe creato, ma dovremmo incominciare a pensare seriamente ad una rivoluzione da dentro di noi, obbedendo ad un solo, semplicissimo comandamento, quello che ci ha lasciato Gesù:

¹⁴ v. MESSAGGIO DA ANDEA – Edizioni Edimond – Città di Castello (PG)

AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO.

L'obbedienza a questo comandamento garantirebbe all'umanità una sopravvivenza dignitosa e ad una vita per tutti serena e senza guerre e conflitti di ogni genere e questo fino a quando l'uomo esisterà, indipendentemente se Dio esista o no.

Perché dentro l'uomo coesistono da un lato le stesse leggi che regolano l'universo (il sistema binario, la costituzione di minerali e di molecole coerenti con quelle che si trovano nello spazio, l'idrogeno alla base delle sue molecole con i quattro elementi principali, anche se poi si è evoluto su un sistema chimico basato più sul carbonio, l'intelligenza, la logica matematica, la sequenza dei rapporti causa effetto, e simili) e dall'altro quelle "spirituali" che hanno una base importante: l'etica della coscienza che tende a portare l'uomo verso il bene (o al contrario il senso spirituale che spinge al male, la spinta interna al male, quella che ci è stata propinata con la bibbia sotto il mito di Caino ed Abele¹⁵)

Capitolo 14: SE LA CHIESA HA DEI MERITI

Potrei fermarmi qui ma resta ancora questa domanda: se non ci fosse stata la chiesa nei venti secoli passati, il mondo sarebbe migliore o peggiore?

Sicuramente per molti versi sarebbe stato peggiore.

Ma è giunto anche per l'istituzione "Chiesa di Roma" il momento in cui la maturazione di un ciclo storico porta inevitabilmente ad un radicale cambiamento,

In tutta la storia dell'umanità sono arrivati per tutte le istituzioni momenti del genere che hanno rivoluzionato l'uomo e le sue abitudini.

Anche per la chiesa di Roma io ritengo sia giunto il momento o di scomparire o di cambiarsi integralmente dal di dentro.

Però purtroppo la superbia, la presunzione di essere i depositari della verità (ma quale verità, se hanno perso per strada persino quella del loro Dio e del figlio del loro Dio?) impedirà loro questo cambiamento.

Inoltre le fasulle alleanze e concordanze di pensiero e persino di azione con la presenza nel mondo della voce costante del Vaticano in ogni occasione possibile con il paese che ospita da sempre la Chiesa a Roma e con grandi paesi come gli Stati Uniti d'America comporteranno erroneamente l'impressione che la chiesa sia nel giusto (vedi il caro Bush che piange sulla spalla di Dio o la citazione del Padreterno in ogni circostanza ufficiale del

¹⁵ V. il mio scritto ABELE NON EBBE FIGLI , di prossima pubblicazione)

popolo USA, dai giuramenti nei tribunali a quelli nello sport con una solennità che sembra perfino seria).

Perché nei due ultimi secoli, con la democrazia umana, politica, materiale, quella che ha come Dio il consumismo e il dollaro, è inconsapevolmente sorta una specie di religione nei cuori degli uomini che è una religione dal basso, dove sono gli uomini il vero Dio e Dio è solo un umile servitore del padrone che viene chiamato, di volta in volta, o potenza dell'ingegno umano, o rivoluzione industriale, o comunismo, o capitalismo, o consumismo, o menefreghismo verso i popoli più poveri, per arrivare oggi alla fine alla parola magica: GLOBALITA'.

Ma il Vaticano deve ricevere, se ce l'ha mai avuta, la fideiussione di Dio e non degli uomini, altrimenti cade nello stesso errore di una grande azienda che sbaglia una importante campagna pubblicitaria o, peggio, di un grande paese come gli U.S.A. che crede di essere il padrone del mondo, il vero Dio di questo piccolissimo sasso sperduto nell'universo, un Dio che decide che cosa è bene e che cosa è male, dimostrando una terribile verità: quella che nella Genesi è la condanna dell'uomo che si è permesso di mangiare il frutto della conoscenza del bene e del male.

Capitolo 15: NUOVO INSERTO DI DOCUMENTAZIONI PESANTI:

Qui di seguito inserirò altra documentazione con pochi commenti (non saranno necessari per spiegare perché sono sufficientemente chiari).

Ritengo che di questi tempi sia necessario battere il chiodo e infierire con il dito nella piaga perché **la Chiesa di Roma deve accettare la dimostrazione di quello che è e non di quello che vorrebbe essere, anche se non ci riesce.**

Noi citiamo fatti concreti che riguardano uomini della Chiesa di Roma perché sono loro che la formano, che la rappresentano che ne costituiscono la struttura e quindi le colpe eventuali sono degli uomini che ne fanno parte attiva (e spesso C ... attiva).

E' ora che la Chiesa smetta giocare sull'equivoco, di fare saltapicchio tra Chiesa come istituzione e Chiesa come insieme di uomini che la compongono.

Se poi volessero ricordarci che non sono solo uomini ma c'è anche la presenza e l'attiva collaborazione dello Spirito Santo (quello che sembra dovrebbe essere stato inviato da Dio il giorno delle Pentecoste dentro al cervello degli apostoli, secondo la loro interpretazione e sbagliando sulle parole di Gesù), allora la situazione diventa impossibile e disperata per "Santa Romana Chiesa".

Perché ne deriverebbe che, non ostante che lo Spirito soffi dalla parte giusta (cioè dove vuole), abbiamo i peggiori peccatori (loro usano questo linguaggio

gio per bollare la gente comune) tra i prelati, specie tra quelli più responsabili, tra quelli più importanti perché i più alti nella gerarchia che hanno voluto costruirsi nei secoli

Gerarchia che non è stata mai richiesta da Gesù ma realizzata da miseri uomini solo per esigenze organizzative, come se la chiesa fosse una holding mafiosa e specializzata nel campo finanziario con centinaia di tentacoli ramificati in tutti i campi, ma soprattutto in quelli del sesso sbagliato, invertito, anche depravato e a loro teoricamente proibito e dell'alta finanza (vedere le documentazioni esistenti e le prove a centinaia delle attività illecite pur di far soldi ad incominciare dagli alti interessi mammonici che guadagnano presso le offshore a finire nel rubare alle povere vedove senza eredi anche gli spiccioli).

Per questo motivo e per evidenziare un giusto confronto con quello che l'uomo comune ma studioso, ricercatore, scienziato (novello Prometeo che cerca di rubare il fuoco agli dei a rischio e pericolo del suo fegato ma fiducioso nel futuro dell'uomo e desideroso di dargli il meglio che la natura permette di dare e fare), ho deciso di inserire a questo punto la copia di altri esempi sia riguardanti la chiesa sia la scienza.

Esempio 1:

Il cardinale Antonelli: fango sulla Chiesa (sempre dal Corriere della Sera)

MILANO — Assoluzione con formula piena per il vescovo Claudio Maniago e condanna di chi ha testimoniato contro di lui. È questa la conclusione alla quale è giunto il cardinale Ennio Antonelli, arcivescovo di Firenze, che ha scritto la sua «sentenza» in una lettera inviata a tutti i sacerdoti della diocesi e che oggi sarà letta durante la messa. «Una dolorosa prova si è abbattuta su tutti noi — scrive Antonelli a proposito dell'inchiesta della magistratura partita da una denuncia nei confronti del vescovo ausiliario Claudio Maniago — per la campagna scandalistica di stampa scatenata contro monsignor Maniago sulla base di una testimonianza non solo sospetta e non controllata con alcuna verifica, ma del tutto inattendibile e inverosimile».

Antonelli dice che «è semplicemente impossibile pensare che il mio primo collaboratore, ben conosciuto da oltre sei anni e grandemente apprezzato, si sia reso responsabile di un comportamento come quello di cui è stato accusato. Vi invito tutti a stringervi intorno a lui, per fargli sentire che la stima, di cui finora lo avete circondato, rimane inalterata». Il «fango» gettato contro Maniago, secondo il cardinale, «mira a compromettere la credibilità della Chiesa». Per questo Antonelli chiede ai fedeli di «reagire»: «L'opinione pubblica si accorga che siamo feriti, ma non scoraggiati o intimiditi». **Antonelli conclude la sua lettera invitando a «non dimenticare la vicenda di don Lelio Cantini» e «pregare per il suo pieno recupero spirituale e soprattutto per le vittime dei suoi abusi».** Ieri a Firenze si tenuto anche il Consiglio presbiterale che ha espresso «convinta stima e affettuosa

solidarietà al vescovo Claudio, ben sapendo di interpretare il sentire largamente diffuso in tutta la comunità diocesana».

Unico commento: la contrapposizione tra la difesa disperata di un probabile colpevole (Maniago) e di seguito l'invito a pregare per uno come don Cantini, ormai condannato con sentenza per la chiesa passata in giudicato come gravemente colpevole.

E passiamo ad un altro esempio:

Il caso dell'arcidiocesi di Siena •

Con riferimento alle notizie infamanti e lesive della dignità e dell'immagine del vescovo, dell'economista e della stessa Istituzione diocesana apparse sul Corriere del 19 settembre, la Curia arcivescovile di Siena - Colle Val d'Elsa-Montalcino esprime la propria sorpresa e indignazione, in quanto si tratta di fatti e circostanze mai avvenuti.

Fortunatamente la migliore risposta a tali false notizie è stata già data dalla Procura della Repubblica di Siena che, nella conferenza stampa che ha tenuto nella tarda mattinata di ieri, ha categoricamente smentito sia la notizia secondo cui l'arcivescovo di Siena sarebbe da essa indagato per estorsione, che gli altri squallidi e infamanti particolari di contorno riportati con riferimento all'indagine giudiziaria sul rogo della Curia, anch'essi totalmente falsi. La posizione della Curia con riferimento alle indagini sul rogo e sulla vendita di un immobile è nota ed è stata già ampiamente illustrata nei precedenti comunicati, ai quali ci riportiamo: si rinnova la fiducia nell'operato dell'economista e della magistratura in attesa della pronuncia del giudice. Per il resto, non pare necessario aggiungere altro alla smentita così netta e categorica già fatta dalla magistratura inquirente.

Ufficio Stampa e Comunicazioni Sociali Arcidiocesi di Siena, Colle Val d'Elsa-Montalcino

Non commento e passo ad un piccolo trafiletto che parla di una orribile tradizione medievale della chiesa: alcune persone che in vita facevano mestieri per la chiesa "vergognosi" e peccaminosi", non potevano essere sepolti in piena terra:

PER GLI ATTORI TERRA SCONSACRATA (dal Corriere della Sera)

Caro Romano, nella sua risposta su Beppe Grillo lei ha ommesso d'includere il fatto che, negli anni passati, gli attori venivano tumulati in terra sconsecrata. Mi permetto di ricordarlo a completamento della sua argomentazione.

Grazie. Sembra tuttavia che in alcuni casi la Chiesa chiudesse un occhio. Molière venne sepolto nel cimitero di Saint Joseph a Parigi, **ma fu deciso, per salvare le forme, che la tomba sarebbe stata collocata a più di quattro piedi dalla superficie, vale a dire al di sotto di quella che doveva considerarsi «terra consacrata».**

Serve ancora un qualche commento? Preferisco contrapporre una notizia sulla scienza tanto vituperata da parte del retrogrado Vaticano (sembra che ora a Roma forse si stiano rendendo conto che si stanno rendendosi ridicoli):

(dall'insero Salute del Corriere, settembre 2007):

AL «SAN RAFFAELE» DI MILANO Vaccino «blocca» il melanoma: ora test sull'uomo

MILANO — Un vaccino contro il melanoma. Non preventivo, ma «bloccante». Addestra le difese dell'organismo malato a riconoscere ed attaccare il tumore. Promosso dai test sugli animali (è risultato 10 volte più efficiente dei vaccini anti-tumore sperimentati finora), passa adesso alla prova sull'uomo. Oltre 30 pazienti all'Istituto scientifico San Raffaele di Milano. L'annuncio viene dal *Journal of Clinical Investigation* dove è pubblicato

Il lavoro sui topi. E' nuova la metodica messa a punto ed è made in Italy. Firmata dai ricercatori del San Raffaele e della società biotech Molmed. A capo dell'equipe uno scienziato «garanzia»: Claudio Bordignon, *guru* a livello internazionale per quanto riguarda staminali e terapia genica. Il nuovo vaccino terapeutico anti-cancro si basa su linfociti (cellule di difesa dell'organismo) «modificati» in vitro con l'antigene del tumore stesso. Reiniettati nel malato, arrivano nei linfonodi (centraline di difesa) e si suicidano rilasciando l'antigene che non fa danni ma al contrario «addestra» le armi più potenti (i linfociti T) del sistema immunitario a riconoscere e ad attaccare le cellule tumorali. «Con il nostro metodo — spiega Bordignon —, tonnellate (???) di antigene giungono nei linfonodi e la risposta difensiva è molto più efficiente di quella ottenuta con i vaccini finora sperimentati». Che risposta? Melanoma bloccato o rallentato nei topi. E nell'uomo? La speranza è che il risultato sia lo stesso se non migliore. I primi test su pazienti con melanoma metastatico confermano. «Ma — avverte Bordignon — i primi dati definitivi non si avranno prima di un anno». A firma **Mario Pappagallo**

E (come se giocassi a poker) rilancio con un impressionante articolo scientifico, un po' lungo ma molto importante sul concetto di che cosa è ora la vita e come si differenzia dalla morte e delle possibili future modifiche a certi accanimenti terapeutici pretesi dalla chiesa contro la libertà dell'uomo di decidere di se stesso.

Ma soprattutto è una prova in più che il confine tra la vita e la morte è una pellicola trasparente di cui sappiamo ben poco e che la scienza riesce ogni giorno di più a capire mentre la chiesa continua ad ostinarsi a basare i suoi «comandamenti» solo su idee preconcepite e basate su principi per lo meno discutibili (per me solamente molto stupidi):

Dal Corriere della Sera del 23/9/2007 pagina 63:

Studi recenti su alcuni sorprendenti casi di ripresa «impossibile»

Risvegli Un nuovo gradino tra la vita e la morte

Si chiama «stato minimo di coscienza»

I CASI IN ITALIA:

Molti i casi di stato vegetativo che hanno fatto discutere: celeberrimo quello dell'americana Terry Schiavo, che si spense nel 2005 in seguito alla sospensione dell'alimentazione artificiale dopo una battaglia legale fra il marito, favorevole, e i genitori di lei che volevano prolungarle la vita. Ma anche in Italia ci sono casi che hanno suscitato controversie.

Eluana Englaro

La ragazza di Lecco è da più di quindici anni in stato vegetativo in seguito ad un incidente di cui fu vittima appena ventenne. Le sue condizioni da allora — era il 1992 — non hanno dati segni di miglioramento. Il caso è famoso perché il padre, Giuseppe Englaro, da molti anni chiede la sospensione dell'alimentazione artificiale che tiene in vita la figlia senza riuscire ad ottenerla. Nessun giudice ha dato il permesso di «steccare» il sondino. Englaro sostiene che ci sono testimonianze «orali» che attesterebbero la volontà della ragazza di non restare in vita qualora si fosse trovata in uno stato del 'genere. Dopo sette ricorsi, tutti respinti, ai primi di ottobre ci sarà un'udienza pubblica della Corte di cassazione sul caso della ragazza.

Antonio Trotta

Trentanove anni, travolto da un camion nel parcheggio del suo ristorante ad Ascona, nel Cantone Ticino nel 2005 è da allora in stato vegetativo. Riportato in Italia, a Brebbia, vicino a Varese, dai genitori spaventati dal pronunciamento della Commissione etica cantonale che sembrava favorevole alla sospensione dei trattamenti in caso di aggravamento, Trotta è al centro di una aspra contesa fra i genitori e la moglie che vorrebbe riaverlo a casa in Svizzera. Il procuratore di Varese, Maurizio Grigo, ha chiesto una perizia medica sul caso, depositata pochi giorni fa. Stando a questo documento, ad Antonio, in stato vegetativo persistente, vengono garantite attualmente prestazioni adeguate «che dovranno essere costantemente erogate in futuro».

Testo base dell'articolo:

Non è il film *Gooàbye Lenin*, ma gli assomiglia. Nel 1988 Jan Grzebsky, ferroviere polacco, entra in coma in seguito ad un incidente sul lavoro: ne esce in stato vegetativo. Una strana condizione di vitalità senza consapevolezza nella quale il malato ha gli occhi aperti, ma è vigile solo in apparenza, compie movimenti, ma senza alcuna finalità, emette suoni, ma incomprensibili, ride e piange, ma senza rapportarsi con il mondo esterno.

Jan giace così per diciannove anni quando, improvvisamente, nel giugno scorso si verifica il risveglio straordinario che gli fa scoprire un mondo nuovo: il Comunismo non c'è più, la Polonia ha un'economia in espansione, i figli si sono sposati e l'hanno reso nonno.

E che dire dell'americano Terry Wallis, entrato in coma nel 1984 in seguito ad incidente stradale, rimasto in stato vegetativo e accudito amorevolmente a casa, che nel 2003 improvvisamente dice «mamma»? Nel giro di pochi giorni l'uomo ricomincia a parlare e a comunicare, scoprendo con stupore che la sua «bimba» ha ormai vent'anni.

Ma qui compare una novità importante rispetto ai tanti casi aneddotici del passato: i neurologi della Cornell University di New York studiando il cer-

vello di Terry con una risonanza magnetica particolarmente sofisticata e con la Pet, scoprono che fra i due emisferi cerebrali si sono ricreate connessioni (come se le cellule avessero tessuto una paziente tela di ragno) capaci di consentire il ritorno alla coscienza. Processo che ragionevolmente può aver impiegato quasi vent'anni. I risultati dello studio sono stati pubblicati nel 2005 sul *Journal of Clinical Investigation*.

Ma il caso più sconcertante è quello scoperto da Adrian Owen, neuroscienziato dell'università di Cambridge, in Gran Bretagna, e pubblicato sulla rivista *Science* nel settembre dell'anno scorso.

Nel 2005 una ragazza riporta un trauma cranico gravissimo in un incidente stradale. Operata, passa poi dal coma ad un apparente stato vegetativo. Ma gli esami condotti sul suo cervello dall'equipe di Owen mettono in evidenza «isole» di attività cerebrale in risposta ad uno stimolo acustico, una parola, ad esempio. La cosa sorprende gli scienziati: di solito in questi malati pur essendo conservata l'attivazione delle aree sensoriali del cervello, risultano «silenti» quelle capaci di dare la consapevolezza di udire.

A questo punto Owen decide di provare un test più complesso: analizza il cervello della ragazza con la risonanza magnetica funzionale per verificare quali percorsi cerebrali «si accendono» quando la invita a fare una passeggiata intorno a casa e a giocare a tennis. Stupefacentemente si attivano gli stessi circuiti cerebrali che mette in azione una persona normale nella vita reale.

Come tirare le fila di queste osservazioni, compresa quella dell'inaspettato effetto benefico in certi pazienti di un farmaco ansiolitico, lo zolpidem, e dello straordinario risveglio di un uomo americano nel 2005 grazie alla stimolazione cerebrale profonda, tecnica che si impiega nel Parkinson per ridurre il tremito? Gli esperti hanno dovuto ammettere che, evidentemente, qualcosa finora era

sfuggito: fra il coma o lo stato vegetativo esiste un'altra condizione, già definita «stato minimo di coscienza», ma ancora poco chiara nella quale la corteccia cerebrale conserva aree con funzioni integre, ma non sufficienti a ripristinare la coscienza. Oppure è integra, ma è come se dormisse perché si sono interrotte le connessioni con i centri inferiori.

«Diversi lavori scientifici hanno dimostrato che in un 20 per cento degli stati vegetativi c'è un errore nella diagnosi, per lo più in senso peggiorativo — conferma Rita Formisano, primario dell'unità post-coma della Fondazione Santa Lucia di Roma e direttore scientifico dell'associazione per la riabilitazione dal coma Arco92—. A questo punto bisogna scoprire quali segnali ci aiutano ad identificare i malati in "stato minimo di coscienza"».

Roberto Piperno, neurologo e fisiatra, direttore della medicina riabilitativa dell'ospedale Maggiore e della Casa dei risvegli Luca De Nigris, entrambe a Bologna ci sta provando: «Sottoponiamo a risonanza magnetica funzionale pazienti in stato vegetativo mentre un familiare racconta loro un episodio significativo della vita passata per verificare se le aree cerebrali associate a quelle esperienze danno segni di vita. Su tredici malati, in due casi l'esame ha dato un esito interessante». E sono questi poi i «candidati» ad un trattamento più intensivo.

Si tratta comunque di una riabilitazione complessa, difficile e costosa, come sottolinea Fulvio De Nigris, direttore della Casa dei risvegli che porta il nome del figlio: «Oggi in Italia i centri specializzati non superano la decina». Men-

tre le persone in stato vegetativo arrivano (e forse superano) a 3.000, per lo più assistite a casa dai famigliari! Ora, anche per loro, dalla ricerca arriva un filo di speranza.

Franca **Porciani**

«Si accumulano nuove esperienze, ma restano sempre le stesse domande»

Come tirare le fila delle osservazioni che alcuni ricercatori hanno pubblicato di recente su riviste autorevoli? La domanda sollecita parecchie considerazioni. La prima è che l'unico modo per tirare le fila sarebbe quello di uscire dall'ambito aneddotico: i dati sporadici si accumulano, ma manca ancora (o almeno, gli addetti ai lavori non lo considerano ancora soddisfacente) un quadro generale che li renda significativi, onde ricavare criteri adeguati a distinguere le differenti condizioni annoverate sotto l'etichetta di disordini della coscienza e minimizzare così, nei limiti dell'umanamente possibile, gli errori diagnostici che poi fanno gridare al miracolo. Il problema è che quest'esigenza di superare l'aneddotica viene sollevata da ormai almeno vent'anni. Ad esempio, già verso la fine degli anni Novanta, nel corso del dibattito seguito al

«risveglio» di uno dei

superstiti della tragedia dello stadio di Hillsborough, in Inghilterra: con tutta evidenza, qualcosa è mancato se oggi siamo qui a riproporre la stessa esigenza. È banale dire che è necessaria più ricerca (e quindi più risorse finanziarie), sia a livello diagnostico, sia a livello di presidi terapeutici, ma altrettanto banale sarebbe restare prigionieri dell'aneddotica. Come osservava Keith Andrews, uno dei pionieri in questo campo, proprio a proposito del caso di Hillsborough, l'eccezione non fa la regola:

"Se c'è una possibilità su 100.000, e gli Americani direbbero ancor meno, gli altri 99.999 restano in stato vegetativo». Per questi resta pur sempre la domanda sul «che fare?» e non si può sfuggire alla considerazione che l'estrema difficoltà di una diagnosi corretta e, soprattutto, della prognosi e del grado di miglioramento raggiungibile pone problemi laceranti per chi, come chi scrive, vuole accostarsi a questi casi così difficili da decifrare «con timore e tremore», senza pensare di avere in tasca la risposta definitiva. Nondimeno i casi sono appunto dette «singolarità» e ciò ci invita a riflettere sul fatto che, sebbene la medicina debba far riferimento a tassonomie generali, a linee guida (e anche in questo settore ce ne sono), il suo occhio deve restare sempre puntato sul singolo paziente nella sua totalità, della quale non può non essere parte integrante anche la considerazione della concezione della vita che il paziente ha sviluppato prima di giungere in stato d'incoscienza. Sorgono allora due domande tanto difficili quanto ineludibili, anche in relazione all'attuale dibattito sull'eventuale sospensione dei trattamenti; ma di quale vita si tratta? E, soprattutto, come si lega questa vita alla concezione che la persona stessa può aver manifestato in precedenza circa cosa significhi «avere una vita»?

Demetrio Neri Ordinario di Bioetica dell'università di Messina, membro Comitato nazionale di bioetica

TERRY WALLIS L'uomo, del Massachusetts, nel 2003 si è risvegliato dallo stato vegetativo in cui si trovava dal 1984 e nel giro di pochi giorni ha ricominciato a parlare. Le tecniche di neuroimaging hanno rivelato che nell'arco di quel diciannove anni il suo cervello ha ricreato le connessioni fra i due emisferi cerebrali perse nei trauma.

E non mi fermo qui ma porto un altro esempio della stupidità che ormai contagia ogni tipo di chiesa “cristiana”, anche quella che, pur discendendo da quella cattolica, si separò a suo tempo per permettere ad un re di fare quello che voleva delle mogli sue:

Articolo a pag. 13 del Corriere della Sera del 21 settembre 2007.

Richiede una piccola premessa su che cos'è l'anglicanesimo:

E' una forma di cristianesimo che ebbe origine nel XVI secolo con la separazione della Chiesa Anglicana dalla Chiesa Cattolica durante il regno di Enrico VIII. La Comunione anglicana è l'insieme delle Chiese sparse nel mondo, tra cui quella d'Inghilterra e la più grande. Divisa in 38 province, la Comunione ha 77 milioni di fedeli.

La Chiesa episcopale nasce nel 1783, subito dopo la rivoluzione negli Stati Uniti per rendersi autonoma dalla Chiesa Anglicana. Gli episcopaliani negli Stati Uniti sono due milioni e duecento. La Chiesa è parte della Comunione.

Testo dell'articolo apparso:

Ultimatum dei leader mondiali: stop ai vescovi omosessuali

Anglicani spaccati sui gay L'America verso lo scisma

Il conto alla rovescia è iniziato ieri. Cinque giorni di trattative per evitare che la Chiesa episcopale americana si stacchi dalla Comunione Anglicana, 77 milioni di fedeli sparsi per il mondo. A dividere la comunità cristiana è l'atteggiamento verso gli omosessuali.

Sul tema gli americani hanno posizioni molto liberali. Nel 2003 hanno ordinato vescovo del New Hampshire Gene Robinson, **gay dichiarato dal 1986 quando divorziò dalla moglie e andò a vivere con Mark Andrews.**

Una mossa sgradita ai leader della Comunione che, lo scorso febbraio in Tanzania, hanno lanciato un ultimatum agli Usa: la Chiesa episcopale ha tempo fino al 30 settembre per fare marcia indietro sui vescovi, altrimenti dovrà uscire per sempre dalla comunità. La scadenza si avvicina. Per questo ieri, Rowan Williams, arcivescovo di Canterbury, leader della Chiesa d'Inghilterra, è volato a New Orleans dove ha incontrato i 150 maggiori leader degli episcopali. La sua missione è quasi impossibile: tornare a casa con la promessa che in Usa non si ordineranno più vescovi omosessuali e che non si approveranno preghiere ufficiali per coppie dello stesso sesso. «Farò di tutto per evitare una divisione» ha confessato il primate al *Daily Telegraph*.

Ma a New Orleans già si affilano le armi. Dallo scorso anno a capo della Chiesa episcopale c'è, per la prima volta, una donna, **Katharine Jefferts Schori, assolutamente convinta che la Bibbia appoggi le unioni gay.** «Penso che i vescovi si alzeranno in piedi e diranno: "Non torneremo indietro» è la previsione di Frank Wade, un veterano della diocesi di Washington. Tutto fa pensare che gli americani non siano intenzionati a cedere. Ne è la prova la candidatura di Tracey Lind a vescovo di Chicago. **La reverenda è una lesbica dichiarata** e in Illinois danno per scontata la sua nomina il prossimo dieci novembre.

Ma i 2,2 milioni di fedeli episcopali non sono tutti convinti della svolta liberal decisa dai vertici. Alcune diocesi tradizionaliste sono sul piede di guerra e

minacciano la scissione. In aiuto dei fedeli più conservatori sono accorsi i primati di Kenya, Nigeria e Uganda che hanno inviato in America dei vescovi per costruire una rete di parrocchie rivali. In Virginia le due antiche congregazioni di Truro e Falls Church, dove pregava anche il presidente Washington, si sono unite alla missione nigeriana, il cui arcivescovo Peter Akinola **ha bollato come «un attacco satanico» alla Chiesa qualsiasi attività omosessuale.**

I dissidenti hanno subito reclamato la proprietà dei beni della Chiesa locale a dimostrazione che in gioco, oltre ai valori, ci sono anche miliardi di dollari. Sono almeno altre tre le diocesi conservatrici che vogliono allinearsi alla Comunione anglicana: San Joaquin in California, Pittsburgh in Pennsylvania e Quincy in Illinois. Una fuga contenuta. Su settemila parrocchie soltanto cinquantacinque sono pronte ad andarsene.

È ottimista il vescovo John Howe, un conservatore che dirige la diocesi della Florida centrale dove ci sono almeno 12 parrocchie anti-gay. «Penso che molto dipenda da quello che l'arcivescovo di Canterbury deciderà (dice convinto). Ci sono diverse opzioni sul tavolo». Ma Howe lo ammette: se ci fosse lo scisma lui rimarrebbe nella Comunione. Come andrà a finire lo sapremo lunedì.

Monica Ricci Sargentini

Un'ulteriore testimonianza:

A BALTIMORA, «Ero donna, ora sono uomo» La scelta del pastore metodista

BALTIMORA — Da Ann Gordon a Drew Phoenix, Da donna a uomo. L'unica cosa che non è cambiata: era pastore della Chiesa metodista unita americana, a Baltimora, e tale è rimasto, nonostante il cambio di sesso e nome. «Tutto è successo lo scorso autunno — Ann-Drew, 48 anni ha raccontato ai fedeli:

“Dopo un viaggio spirituale durato una vita e anni di preghiere e riflessioni, ho deciso di cambiare il mio nome da Ann Gordon a Drew Phoenix per rispettare la mia vera identità sessuale e onorare la mia trasformazione spirituale e la relazione con Dio”.

Naturalmente, il cambiamento non è solo spirituale: il pastore, a capo di una congregazione di una cinquantina di fedeli, l'anno scorso è stato operato ed è sotto cura ormonale. La sua congregazione ha accettato il cambiamento. Ma all'interno della Chiesa metodista unita non sono mancate le polemiche.

«Io sono quello che sono — risponde il pastore —. Dio non fa errori. (sic !!!)

Capitolo 16: LA PROFEZIA E LE SETTE: Ma allora siamo di nuovo al capolinea? Ho proprio paura di sì

Io spero che stia maturando un grande mutamento all'interno della Chiesa di Roma. Dall'esterno non ci riuscirà nessuno se non con forme violente di guerra e di distruzione. E non è escluso che entro pochi decenni la chiesa di Roma venga travolta dalla rivoluzione che avverrà a livello mondiale con conseguenze gravissime per le antiche civiltà.

Io non faccio profezie ma è facile immaginare che cosa succederà: gli Stati Uniti d'America collaseranno come una stella morente mentre altri popoli diventeranno protagonisti della storia: arabi e cinesi.

Queste due civiltà si scontreranno o si alleeranno con diverse conseguenze per il futuro del pianeta con russi, forse con tedeschi ed europei utopisti.

Popoli minori cercheranno con loro delle alleanze per sopravvivere e rimanere a galla su questo mare di merda che sta diventando la storia dell'uomo.

Il popolo americano proverà per la prima volta nella sua giovane vita storica che cosa significa fame, miseria, malattie e schiavitù (peggiore di quella che impongono alle loro minoranze etniche): il popolo degli U.S.A. non è abituato a subire offese militari all'interno del proprio territorio (salvo nei filmi che ha talvolta prodotto) ed è quindi incapace di reagire, anche se ha creato addirittura una "guardia civile" armata ed organizzata. Forse riusciranno a far qualcosa di meno peggio i "boyscout"!

Gli unici paesi che riusciranno forse a emergere quasi indenni saranno il Canada e l'Australia, ma in tutto il mondo si diffonderà una nuova tristissima religione: "mors tua, vita mea".

La Chiesa di Roma dovrà lottare e forse le farà bene tornare alla vita eroica delle catacombe e al martirio eroico dei primi cristiani (quei poveri illusi che erano convinti di ricevere dal messaggio di Pietro e di Paolo il "Verbo" di Gesù).

Altrimenti verrà cancellata dalla faccia della terra e sostituita con la nuova religione: quella che potremmo definire con un'espressione usata a suo tempo in modo efficace: "HOMO HOMINI LUPUS"

Rimane purtroppo come unica speranza che l'uomo si ravveda veramente e si inchiodi nel cervello l'unico comandamento che potrà salvarlo:

AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO

Attenzione: l'obbedienza soprattutto spontanea ma anche reciproca a questo comandamento non sarà sufficiente a dare all'uomo la speranza di un Dio.

Ma che importanza avrebbe all'inizio?

E' più importante che l'uomo sappia vivere la sua dimensione nelle sue giuste proporzioni e smetterla di far fare alla propria mente troppi voli pindarici e immaginari, quasi una droga celeste che discenderebbe da un cielo, da un paradiso che si è rivelato solo un'illusione.

Persino la scienza dovrà adeguare la propria etica a questi principi, altrimenti ricadrà negli stessi errori del passato e della chiesa di Roma.

Perché in momenti di lotta e di disperazione, di speranze nascoste dentro preghiere nel silenzio dell'aridità della propria anima, è assolutamente ne-

cessario convincersi che, se non c'è un Dio, non è obbligatorio distruggere il mondo e l'uomo.

E' vero: la disperazione del dubbio attanaglia e stritola il muscolo cardiaco anche dei santi, ma non ha impedito loro di diventare veramente dei santi che tutta l'umanità deve tenere come esempio per la propria vita morale e spirituale.

Ci sono esempi bellissimi di questo modo di essere e di riuscire ad esistere: alcune citazioni su Madre Teresa di Calcutta:

Madre Teresa: il dubbio è prova di santità. A proposito di Madre Teresa e il presunto vacillamento della sua fede. **Personalmente, trovo ben più credibile e sincero chi ha dei dubbi e li esprime.** Io sono di religione greco-ortodossa, ma nel mio paese faccio volontariato nell'ambito della chiesa protestante. Purtroppo, intorno a me vedo tanta incoerenza e falsità. Per questo ho rispetto per chi si dichiara scettico verso certi argomenti ecclesiastici. Madre Teresa e quelli come lei sono i più sinceri tra i credenti. **Si occupano dei fatti, più che delle parole.**

M.L.B., Oberwil (Svizzera)

Non sentire più Dio è una delle tante prove che Lui manda per farci sperimentare la fede vera, quella che vive nella sofferenza e nella miseria. Che Benedetto XVI faccia subito santa Madre Teresa, perché lei lo è già nel nostro cuore.

Rotando, Milano

Chi non vacilla nella fede, **se vive tra i disperati e i derelitti, in mezzo a bambini vittime della fame e della povertà?** Stringe il cuore, e le fa onore, il «vacillamento» di Madre Teresa.

Un lettore di Bologna

E quel fraticello (che conoscete molto bene dalle cronache dei giornali) che poco tempo fa ad oltre novant'anni, dopo aver dedicato tutta la sua vita ad opere pie e ad aprire nidi dove ospitare ammalati e moribondi, specialmente in Africa, ha detto: io sento solo il silenzio di Dio? Eppure ha sempre lottato e continua a lottare per aiutare il suo prossimo, il fratello in Cristo, vivendo il suo vero ed unico comandamento:

AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO.

Molto tempo fa dissi ad un'amica crocerossina che il mio Dio non è quello di Abramo che accetta supinamente di uccidere il proprio figlio, sangue del proprio sangue, solo perché Dio glielo ha ordinato (che assurda stronzata inserita nel racconto biblico, stronzata che la chiesa esalta alla pari del putanesimo di Abramo e poi di Davide, solo per citarne due dei migliori putanieri dell'Antico Testamento).

Se dovessi proprio credere ad un Dio, se dovessi fare un atto di fede, preferirei quello cui sta parlando Gesù nell'orto del Getsemani:

(Matteo 26,39): E, andato un po' più avanti, si gettò con la faccia a terra, pregando, e dicendo: "Padre mio, se è possibile, passi oltre da me questo calice! Ma pure, non come voglio io, ma come tu vuoi".

Purtroppo la mia fede è scomparsa da anni perché sto ancora cercando un Dio degno di tale nome e autore di un universo così bello in cui sto vivendo e soffrendo la mia vecchiaia e la mia breve durata della vita.

PARAGRAFO SPECIALE SULLE SETTE

In mezzo alla merda che si espande nel mondo dei pensieri sulla religione e dei tentativi di cercare Dio oppure le sua verità, nascono ogni giorno nel mondo alcune organizzazioni ancora peggiori del male attuato da altri in modo plateale, quasi a dimostrazione che, se non esiste Dio, esiste almeno Satana (in realtà esiste solo il male nella mente degli uomini).

Cito qui due esempi di sette più o meno religiose, un modo diverso di “vivere” il senso della religione.

La prima è “Scientology”, la seconda è l’Opus Dei.

Ma esistono centinaia di migliaia di sette in tutto il mondo che hanno tutte un solo interesse; accrescere di potere sia per dominare (ambizione del fondatore e dei suoi collaboratori) sia per avere a disposizione abbondanti mezzi finanziari.

Purtroppo tutte hanno un profondo difetto macroscopico.

Come diceva un mio caro amico prete alle scuole medie, pensiamo all’etimologia della parola “religione”. Secondo lui era legata al concetto di legare, come in un cerchio. E il cerchio credo sia l’immagine migliore per descrivere qualunque setta ma anche qualunque religione.

L’ho indicato all’inizio di questo lavoro:

Il cerchio vuoto, simbolo sacro del buddismo zen è la rappresentazione di come le religioni e le sette riescano a chiudersi dentro un cerchio che esclude tutto il resto dell’universo. Il più grande peccato d’ignoranza è rinunciare a conoscere cosa c’è fuori dal cerchio.

Un cerchio raccoglie al suo interno (come si usa in matematica) una serie di insiemi omogenei, di membri, di adepti, di soci che concordano tutti verso un unico e solo fine.

Ma il cerchio lascia chiusi fuori tutti gli altri; esseri umani, soci, adepti, co-scritti, tutti coloro che vorrebbero entrare almeno per capire e tutti coloro che con altri mezzi, di solito da soli, cercano la via della verità.

Se poi sono altri cerchi che collidono con quello in questione, nascono i conflitti. Sono conflitti di ogni genere, fino alle guerre sante, alle battaglie ideologiche che agiscono contro natura e quindi contro un eventuale Dio, ammesso che egli esista.

Automaticamente le sette, un vero cerchio chiuso, rifiutano integralmente ogni realtà che sta fuori dal cerchio, sia essa religiosa, finanziaria, massone, o di qualunque tipo di struttura concettuale .

Da qui le conseguenze si possono trarre in molti modi ma per me vale sempre e solo il concetto più semplice: il branco.

Preferisco mille volte un lupo solitario: non deve obbedire a nessuna idea o simbolo o credo a, peggio ancora, dogma o sacramento.

Ed è libero di pensarla come vuole, di continuare a cercare la verità senza essere condizionato da nessuno, libero di sbagliare o di dubitare, senza doversi portare sulle spalle la zavorra della imbecillità e della scemenza umana.

A lui non interessa se dopo pochi anni e tanti stenti per sopravvivere, morirà e in poco tempo lascerà le proprie molecole disgregarsi nel bosco in cui ha lottato, ha gioito o ha sofferto, ha procreato ed ha allevato i suoi piccoli.

Sarà felice solo mentre sarà vivo e sarà sé stesso: un lupo vivo e indipendente che avrà svolto il suo ruolo in un posto che altri chiamano “creato”.

Ma non perché ne percepirà la consapevolezza ma solo perché avrà vissuto la propria vita così come l’avrà vissuta.

Punto e basta, senza tanti fronzoli soprannaturali fasulli.

Ed ora passiamo agli esempi:

DAL Corriere della Sera del 2 novembre 2007: La Spagna promuove Scientology: ora è nel registro dei gruppi religiosi. Sentenza del tribunale dopo anni di polemiche, arresti e assoluzioni.

IL FONDATORE: Lafayette Remaki Hubbard (Tilden, 13 marzo 1911-24 gennaio 1986), meglio conosciuto come L. Ron Hubbard, è stato un prolifico scrittore statunitense e fondatore del movimento di Scientology e di Dianetics. Le sue opere letterarie hanno spaziato tra molti generi, dalla fantascienza al fantasy, dalla religione ai testi tecnici, oltre a saggi e poesie. Figura pubblica controversa, molti dettagli della sua vita sono oggetto di dibattito.

MADRID — Scientology batte il ministero della Giustizia spagnolo e ottiene dalla terza sezione amministrativa dell'Audiencia Nacional il via libera alla

sua iscrizione nel Registro unico delle Entità Religiose del Ministero della Giustizia, che gliel'aveva negata due anni fa. È una promozione anagrafica da «associazione di base religiosa» — com'era finora registrata in Spagna, al Ministero degli Interni — a «entità religiosa», al pari dei Testimoni di Geova, di svariate associazioni buddiste e musulmane, o «per la coscienza di Krishna», di chiese e comunità evangeliche, pentecostali e altre confraternite di confessioni minoritarie (160 soltanto a Madrid), che, assieme a entità cattoliche e fondazioni canoniche (istituti, monasteri o scuole), sono state riconosciute come personalità giuridiche civili.

L'avanzamento è stato accolto dai responsabili di quella che in Spagna si presenta come la «Chiesa di Scientology» e occupa 5.000 metri quadrati in uno dei più lussuosi palazzi del centro di Madrid, accanto al Congresso, con evidente soddisfazione: «Questo riconoscimento — ha detto il rappresentante nazionale Ivan Arjona al quotidiano *Publico* — marca la fine di un'era in cui si costrinsero i scientologi spagnoli a lottare per il loro diritto alla libertà religiosa. La sentenza ci dà ragione».

Ma, come lui stesso ammette, non avrà grandi conseguenze pratiche oltre a quel riconoscimento e all'inserimento della «Chiesa» nella sezione generale del Registro, quella riservata a «le chiese, le confessioni, le comunità che non hanno una convenzione con lo Stato, così come le entità religiose di carattere associativo generate dalle stesse». Nella sezione speciale dell'elenco invece ci sono esclusivamente le confessioni che hanno firmato un accordo di cooperazione con la Spagna: la Federazione delle entità religiose evangeliche della Spagna, la Federazione delle Comunità Israelite, e la Commissione Islamica. Mentre la terza sezione è destinata unicamente alle Fondazioni canoniche della Chiesa Cattolica.

Nonostante molti Paesi d'Europa considerino Scientology poco più di una setta il tribunale presieduto dal giudice Diego Cordoba Castroverde ha ascoltato le argomentazioni dell'avvocato di Scientology, secondo cui la dottrina creata da L. Ron Hubbard nel 1954 a Los Angeles, ha generato fino a ora «più di seimila chiese e gruppi stabiliti in 159 Paesi, in alcuni dei quali sono stati riconosciuti come una religione, convalidando i matrimoni celebrati con i suoi riti e le esenzioni fiscali in quanto entità religiose e benefiche».

Ha preso atto della ricostruzione fornita dal legale, secondo cui il movimento di Scientology ha iniziato a formarsi in Spagna nel 1983, quando nei suoi confronti furono avviati procedimenti penali conclusi da un'assoluzione nel 2001. Ha letto lo statuto del 2004, con cui i seguaci di Hubbard manifestavano la loro «ispirazione e vocazione religiosa» e il loro fine di «integrare in una struttura organizzativa la volontà di migliaia di persone che in Spagna condivi dono una medesima concezione spirituale della vita». Respinte le argomentazioni dell'Avvocato dello Stato, che ricordava le sentenze contrarie già emesse nel 1986, nel 1988, nel 1990 e nel 2004, l'Audiencia Nacional ha deciso che le direttive dei nuovi statuti promulgati da Scientology erano in linea con i requisiti previsti dal Registro delle Entità Religiose. O perlomeno non erano contrarie alla legge sulla libertà religiosa, in quanto non relazionate «allo studio e alla sperimentazione di fenomeni psichici o parapsichici, o alla diffusione di valori umanistici, spiritualisti o altri fini analoghi estranei a quelli religiosi».

La sentenza non mancherà di provocare discussioni in Spagna, uno dei pochi Paesi europei, con la Danimarca e il Portogallo, ad aver certificato una valenza «religiosa» alle convinzioni professate da circa 10.000 dei suoi cittadini, sedotti dalla dottrina dello scrittore americano di fantascienza che ha fondato Scientology e Dianetics. Soltanto nel 1988, a Madrid, i 69 membri principali dell'organizzazione in Spagna erano stati arrestati mentre celebravano un congresso e sei dei leader del movimento furono espulsi. Dando origine a un procedimento giudiziario che si concluse in loro favore 13 anni più tardi, ma che non aveva migliorato lo status di Scientology, ancora comunemente considerata poco più o poco meno di una setta. Come rimane classificata in Francia e dalla Chiesa Cattolica. Mentre Stati Uniti e Australia la considerano una vera religione.

Il suo ingresso nel Registro delle Entità Religiose spagnole le permette di agire come personalità giuridica, in termini di acquisti, vendite, affitti e altri atti giuridici; ma anche di organizzarsi, di nominare i propri «dirigenti religiosi», e le dà titolo per «mantenere relazioni con altre organizzazioni religiose, nazionali o straniere». **Elisabetta Rosaspina**

IL RICONOSCIMENTO: *Scientology ha sconfitto il ministero della Giustizia e ottenuto il riconoscimento*

LA «VALENZA RELIGIOSA»: *La Spagna diventa così uno dei pochi Paesi a certificare una «valenza religiosa»*

LE CONSEGUENZE: *La sentenza permetterà a Scientology di agire come personalità giuridica*

LA CROCE: *La croce con otto bracci rappresenta il simbolo di Scientology. Le otto punte indicano ciascuna otto dinamiche cui aspirano i seguaci del movimento*

IL TRIANGOLO: *Presentato nel 1950, il simbolo di Dianetics è un marchio registrato le cui bande orizzontali rappresentano le quattro dinamiche di Dianetics. Un altro simbolo è quello del «Thetan Operante» rappresentato da «OT»*

IL MARCHIO: *Il simbolo di Scientology incorpora la lettera «S» che rappresenta Scientology, il triangolo di Are e il triangolo di Krc: identifica materiali e servizi in tutto il mondo*

IL CAMMINO: *L'obiettivo dei «fedeli» di Scientology è raggiungere lo stato di «Clear» («ripulito») e passa tra l'altro attraverso diversi corsi e livelli di «auditing», una tecnica realizzata attraverso il confronto tra un praticante (detto auditor) che pone domande e un discepolo (detto preclear) che cerca nella sua mente e fornisce risposte.*

I GRADI DI CONOSCENZA: *I livelli di auditing, detti «Gradi», sono a pagamento. L'assistenza viene venduta a pacchetti di 12 ore. Dopo aver ottenuto lo «stato di Clear» l'individuo può accedere a stadi di conoscenza successivi e innalzarsi attraverso altri otto livelli spirituali, chiamati livelli OT (in italiano Thetan Operante), da OT la OT Vili. «Un Thetan Operante è qualcuno che non solo può dirigere i corpi, ma che può operare anche senza un corpo»*

§§§

TESTIMONIANZA di Maria Pia Gardini: «Ero arrivata al vertice Ma per tornare libera ho pagato due milioni» *Maria Pia Gardini: nove anni con loro*
MILANO — Quasi due milioni di dollari e nove anni di vita. Li ha dedicati a Scientology, Maria Pia Gardini, cugina di Raul, il re della chimica che si tolse la vita durante Tangentopoli. E ci ha scritto un libro, appena pubblicato: «I miei anni a Scientology», appunto, per spiegare come e perché lo ha fatto, e, soprattutto, perché ne è uscita. «Volevo farlo in punta di piedi — racconta —, ma alla fine ho litigato». E ammette: «Non poteva non succedere».

Dal 1985 al 1994. Una parentesi, in settant'anni di esistenza. Da raccontare «perché altri non ripetano i miei errori». Libro a parte, lo fa tutti i giorni attraverso Aris, l'associazione per le ricerche e informazioni sulle sette, «così convinco i dubbiosi a lasciar perdere». Impedire l'ingresso di nuovi adepti: uno degli obiettivi. E la guerra continua, anche se oggi Maria Pia Gardini è «libera», a tutti gli effetti. Padrona di sé, ma schiacciata dai ricordi, purtroppo ancora vivi. «Entra in Scientology per mia figlia Federica». Un passato da tossicodipendente, la voglia di ricominciare. La madre la segue, fino negli Stati Uniti. Poi l'approdo in Florida, nella base di Scientology a Clearwater. Ed è la svolta. Maria Pia studia e lavora. Vuole fare carriera nella gerarchia del movimento. Oltre alla volontà, ci vogliono i soldi, che a lei non mancano. Affronta ore e ore di *auditing*, speciali sedute per approfondire conoscenze e capacità di apprendimento. Un livello dopo l'altro, per raggiungere gli anelli più elitari. Nel 1990 Federica muore. Maria Pia torna in Italia, decisa a tagliare i ponti. Ma la depressione la riporta in America. L'aspetta l'ultimo, grande passo: imbarcarsi su una nave per frequentare lo specialissimo corso «Ot8», alla ricerca della «verità rivelata». Costo: 32 mila dollari. Maria Pia non ci pensa due volte. Salpa. E l'avanzamento è garantito: «Diventai auditor del livello più elevato — racconta —, in pratica ero io a tenere le sedute più costose». Il tempo

passa, ma i conti non tornano. «Vedevo sempre più gente rovinarsi per frequentare i corsi, chi vendeva la casa, chi faceva dei prestiti. E loro sempre pronti a spingere le persone in quella direzione. Volevo andar via, ma sapevo che non sarebbe stato facile». Muore la madre e le cose si complicano: «Fui letteralmente assediata, volevano che facessi delle donazioni. Allora mi convinsi: se pago, mi lasciano andare. E così fu». Sborsati un milione e 800 mila dollari, Maria Pia ottiene il via libera. «Capirono che di più non avrei potuto dare». Poi, una volta in Italia, avvia le pratiche per riavere i soldi. La vita ricomincia, anche se all'appello mancano ancora un milione e 300 mila euro. E poi c'è un tarlo che non le dà pace: gli anni persi in Scientology. Arriva il libro. Ma la rabbia non passa. «Ancora oggi non so come ho potuto credere a tutto quello che mi dicevano». Ci riflette: «Promettevano che una volta liberati dai peccati, avremmo potuto rivedere le nostre vite precedenti. Se ho visto le mie? All'epoca ho pensato e detto tante cose, oggi non ci credo più».

Ieri la notizia del riconoscimento giuridico di Scientology in Spagna, arrivata sulla sua scrivania direttamente dalla Fecris (Federazione europea dei centri di ricerca e informazione sul settarismo): «Sono impazziti. C'è tutta Europa che lotta contro Scientology e loro li legalizzano. Non dimentichiamo che la Grecia ha negato il riconoscimento, la Russia pure, la Germania li sta massacrando, il Belgio sta preparando un megaprocesso. In Italia, per fortuna, l'iter è bloccato».

Non aggiunge altro. Solo che, da quando è uscito il libro, «un uomo l'ha seguita per tre giorni consecutivi», un gatto dal collo spezzato le è finito sull'uscio di casa, e qualcuno le ha squarciato le gomme dell'auto. C'è anche chi la chiama di notte, su un numero riservato. Paura? «No. Non ho nulla da rimproverarmi». **Grazia Maria Mottola**

Per una maggior chiarezza su scientology, aggiungo un'intervista apparsa su "Io donna" in occasione dell'uscita di un libro (I MIEI ANNI IN SCIENTOLOGY) di Maria Pia Gardini:

"Che cosa ho capito dopo 9 anni ai vertici di scientology"

di Emanuela Zuccalà

SCIENTOLOGY DICHIARA DI AVERE NEL MONDO 10 MILIONI DI FEDELI

GLI ITALIANI CHE DA SETTEMBRE 2006 A FEBBRAIO 2007 HANNO USUFRUITO DI UN SERVIZIO RELIGIOSO PRESSO SCIENTOLOGY

Si è unita alla chiesa di Hubbard per seguire sua figlia. Ha scalato l'intera gerarchia, vivendo in Florida e spendendo quasi due milioni di dollari. Voleva uscirne senza sbattere la porta. Ora Maria Pia Gardini racconta la sua incredibile storia in un libro. Che fa già discutere.

«Mia figlia ormai parlava un altro linguaggio e la sua visione del mondo era cambiata. Diceva che mi avrebbe "disconnessa" se mi fossi opposta al suo cammino dentro Scientology. E io non volevo essere morta, per lei»

Discendente di una ricca dinastia ravennate, cugina di Raul Gardini (il finanziere che si tolse la vita durante Tangentopoli), negli anni Ottanta Maria Pia Gardini fa la produttrice cinematografica a Roma, ha problemi personali e tenta di ricucire il rapporto con la figlia tossicodipendente.

Un'amica la indirizza a una comunità Narconon, vicina a Scientology, la religione della mente fondata negli Stati Uniti da L. Ron Hubbard. La figlia si disintossica ed entra in Scientology, spingendo la madre a seguirla: «Vieni, ti farà bene». In nove anni Maria Pia Gardini scala la gerarchia e vive a lungo a Clearwater, Florida, la "Mecca della perfezione tecnica" di Scientology. Diventa OT8, "spirito operante" di massimo livello, nonché auditor di classe 9, "confessore" di rango. Il tutto le costa un milione e 840 mila dollari. Quando la figlia muore di Aids, nel '90, Maria Pia Gardini si sente vuota. Tenta di allontanarsi dal movimento senza contrasti, ma dice che le richieste di soldi si fanno più assillanti: arrivano fino all'intera eredità della madre. Lei rifiuta e oggi, a settant'anni, è una testimone agguerrita contro la chiesa di Hubbard: interviene a convegni, parla nelle scuole, fa consulenza ad associazioni che studiano simili movimenti. Pochi giorni fa, in Belgio, è stata formalizzata una denuncia contro Scientology per reati gravissimi (dall'estorsione all'associazione per delinque-re): con tempismo perfetto, Maria Pia Gardini manda in

libreria la sua storia, I miei anni in Scientology (ed. Paoline), critta con il giornalista Alberto Laggia.

Signora Cardini, si aspetta una reazione di Scientology?

«Diranno che mento, che ho avuto indietro tutti i soldi. Invece mi hanno restituito solo 500 mila dollari». Lei ha aderito per avvicinarsi a sua figlia Federica. Perché non ha invece tentato di allontanarla da un movimento sul quale - lo scrive - era scettica? «Mia figlia ormai parlava un altro linguaggio e la sua visione del mondo era cambiata. Diceva che mi avrebbe "disconnessa", se le fossi stata ostile: nel gergo di Scientology significa tagliare i ponti con chiunque ti si opponga. Conosco molte famiglie spezzate, non solo da Scientology ma anche da altri gruppi religiosi. Io non volevo essere morta, per mia figlia».

Quale percorso propone Scientology?

«Corsi a pagamento, sempre più cari, per attraversare "il ponte verso la libertà" e raggiungere i vari livelli OT, cioè da "spiriti operanti". Il primo corso io l'avevo pagato 450 mila lire. Poi mi hanno fatto fare auditing, sedute simili alla psicoterapia, con la guida di un auditor e in seguito da sola, aiutata da uno strumento che chiamano E-meter, una specie di macchina della verità che localizza le aree di sofferenza spirituale per liberare la mente dai turbamenti. L'E-meter mi era costato più di 5 milioni di lire: un professore di elettrotecnica mi ha assicurato che non ne valeva più di 200 mila. Oggi, so che arrivare all'apice dei livelli OT non costa meno di 500 mila euro».

Eppure nel libro è chiaro che lei ha sempre nutrito dubbi sull'efficacia di questo cammino...

«All'inizio avevo una brava auditor, che mi ha portata a elaborare il lutto per la morte di mio padre. Ma non più, ripeto, di una psicoterapia. Quando ho raggiunto il livello OT3 mi sono sentita male: ci veniva rivelata la teoria di Hubbard secondo cui il nostro corpo non è che un ammasso di **thetans**, spiriti, di cui dobbiamo sbarazzarci per tornare liberi. La conseguenza di una punizione inflitta all'umanità 75 milioni di anni fa. Una specie di saga stellare che avevo già letto nei libri di fantascienza. Ma Federica ripeteva: "Vai avanti, mamma, alla fine capirai tutto"...».

E lei proseguiva, insofferente alla teoria dei thetans e sempre più scettica. Qualcosa doveva essere!, oltre a sua figlia, che la teneva legata a Scientology.

«L'uomo è affascinato dal mistero: Hubbard lo sapeva bene. Ad attirare me, come tanti altri, sui vari livelli OT è stato il mistero in cui erano avvolti. La curiosità di vedere cosa sarebbe accaduto dopo, fino al livello OT8 la cui preparazione si svolgeva su una nave, la Freewinds, alle Bahamas. Vi ho seguito il corso dopo la morte di Federica, c'era anche il musicista jazz Chick Corea. Era il mio commiato da Scientology».

Di L. Ron Hubbard lei scrive che ha trovato "molto interessanti" certe sue riflessioni.

«Uscita da Scientology ho voluto rileggere Kant, Hegel e Fiatone: li ritrova tutti, negli scritti di Hubbard».

In Scientology lei ha incontrato John Travolta e Tom Cruise.

«L'auditor di Travolta si era ammalato così lo intervistai io per un paio d'ore: mi elogiò per il mio inglese perfetto. Cruise non l'ho incontrato: ho avuto a che fare con il suo auditor, che era stato punito da Scientology per aver ven-

duto ai giornali notizie riservate su di lui e l'ex moglie Mimi Rogers. Ecco perché di Cruise ho studiato alcuni folder (i dossier con le "confessioni" registrate, ndr), Non posso dire altro».

Perché voleva andarsene senza sbattere la porta?

«Volevo essere lasciata in pace. Invece li trovavo fuori da casa mia che dormivano in macchina. Un giorno di Capodanno si sono presentati dalla Florida per spingermi all'ennesima "donazione". Mi prendevano per sfinimento, in un periodo in cui avevo vissuto gravi lutti: mia figlia, mia madre, mio cugino Raul al quale ero legatissima».

Cosa diceva Raul Cardini del suo coinvolgimento in Scientology?

«Un giorno andammo a pranzo in Galleria, a Milano, e mi disse: "Ormai tua figlia si è disintossicata: portala via con la forza, magari alle Hawaii, ma allontanatevi". Non ho ascoltato né lui né mia madre che mi dava della cretina: quando vendetti la casa di Roma era furibonda».

Cosa ha pensato, del suicidio di suo cugino?

«Raul era troppo onesto per farsi portare via in manette».

Lei ha perso tutto?

«Sì. Ho una pensione di 550 euro e vivo a Grosseto in un appartamento di 60 metri quadri che non è mio». **Scientology però le ha restituito 500 mila dollari.**

«Sono serviti per le tasse di successione di mia madre e per liquidare il marito di mia figlia. Briciole. Io ero nello staff americano, ero auditor in tre lingue, una risorsa preziosa: ho svolto migliaia di ore di auditing, che significa centinaia di migliaia di dollari, forse milioni, che ho fatto guadagnare a Scientology».

Come procede la sua battaglia?

«Ho tentato una causa negli Stati Uniti ma è stata bloccata perché non ero più residente là e avevo sempre pagato con assegni italiani. Quando mi sono decisa a rivolgermi alla giustizia italiana erano scaduti i termini».

Nel libro ha ammorbidito molti toni rispetto a certe sue invettive lanciate dai giornali. Perché? Ha paura? «Io racconto una storia e lascio il giudizio ai lettori».

Scientology l'ha mai querelata?

«No, non possono: io racconto la mia vita. Loro negano che io fossi ai vertici: ecco perché nel libro ho pubblicato la foto di quando ho "attestato" OT8».

Non ha risposto: lei ha paura?

«Dormo con un occhio aperto».

E' vero che è considerata il nemico numero uno di Scientology in Italia?

«L'ho sentito dire da loro».

Ha trovato le gomme dell'auto tagliate.

«E pure un gatto morto, con il collo spezzato, sul portone di casa. Ma non è il modo di fare di Scientology, potrebbe essere opera di singoli adepti. I Io sporto denuncia contro ignoti».

Si sente libera, adesso?

«Direi in pace con me stessa. Per fortuna non sono mai stata dentro Scientology con la testa: ho un carattere forte e i miei studi mi portano ad analizzare le cose».

Che vittoria cerca sulla chiesa di Hubbard? Riavere i suoi soldi?

«Non solo: la vittoria sarebbe che nessuno, almeno in Italia, entrasse più in Scientology. Sto seguendo il caso di un giovane mentalmente labile, sottoposto ad auditing e finito in neuropsichiatria. Il governo italiano è troppo morbido, con questi gruppi religiosi: il ministero degli Interni, nel '98, definiva Scientology una società a scopo di lucro e non ha fatto nulla. La Grecia li ha espulsi, il Belgio li indaga, in Germania chi cerca un impiego pubblico deve attestare di non appartenere a Scientology...».

C'è un rimpianto che le brucia dentro più degli altri?

«Di non aver portato mia figlia da Muccioli. Se avessi seguito il mio istinto questa storia non sarebbe mai esistita. E forse anche per Federica sarebbe andata diversamente».

LA REAZIONE DI SCIENTOLOGY: «SONO SOLO FANDONIE»

«Fandonie», quelle di Maria Pia Gardini su Scientology, dettate dal risentimento verso la chiesa di L. Ron Hubbard che non ha accolto «le sue ingiustificate richieste di versamento di soldi» dopo la restituzione di 500 mila dollari, «benché non dovuti». Dalla sede milanese di Scientology (che dichiara 10 milioni di fedeli nel mondo) rispondono così al libro della fuoriuscita, che secondo loro voleva indietro i soldi solo «per vivere nel lusso». Riguardo al denaro che si versa per entrare in Scientology, l'organizzazione distingue tra servizi religiosi gratuiti e a pagamento, questi ultimi per «coloro che sono interessati a seguire un cammino spirituale importante». Il denaro copre i costi della chiesa e finanzia «le nostre campagne sociali».

Su Maria Pia Gardini, Scientology sottolinea inoltre che «quando si è avvicinata alla nostra organizzazione stava attraversando un momento molto difficile» dal punto di vista personale e professionale: «Scientology l'ha salvata».

Che cosa deducete da questa intervista? Io due cose. La prima che sono ancora tanti i fessi al mondo e molti i furbi, gli ipocriti, i falsi, i “Giuda”.

Il comportamento di Scientology è inequivocabilmente una truffa organizzata alle spalle degli allocchi.

La seconda cosa è il senso equivoco che si deduce sull'autrice del libro: siamo sicuri che abbia ragione al cento per cento o che si è comportata nella sua vita prima in un modo e poi in un altro a seconda di quello che le faceva comodo? Mentre oggi, avendo grossi problemi finanziari e tristi ricordi alle spalle, cerca di dare la colpa solo a Scientology. Come diceva il Manzoni, la ragione e il torto non sono separabili con un taglio netto.

A me però interessa evidenziare che un'organizzazione come Scientology riesca ad avere successo con l'inganno e la truffa.

Molte altre sette nel mondo si organizzano su basi religiose fasulle o anche purtroppo vere per far soldi o per far proseliti per scopi più o meno falsi o più o meno abominevoli, aggiungendo la cattiveria umana (che è diffusa in tutto il mondo e che di giorno in giorno aumenta) al caos generale che già permea l'aria fitta e maleodorante che ci circonda e ci assale da ogni fonte di comunicazione tra gli uomini (libri, ma soprattutto giornali e tv).

E purtroppo sono tanti quelli che ci cascano perché hanno fede o perché sperano di trovare una soluzione a quello che non risolvono con la propria ragione.

Di questi stati pieni di confusione, di queste situazioni di grande debolezza dell'uomo, alcuni che si erigono a sacerdoti di religioni inesistenti o addirittura "diaboliche" ne approfittano, creando maggiore confusione nel nostro mondo già nei guai.

Così il senso della religione, già rovinato dalla Chiesa ufficiale di Roma, viene ulteriormente degradato a situazioni di meschinità, di estrema cattiveria, di comportamento delittuoso, e il degrado ogni giorno diventa più grave e più esteso come una terribile ameba diabolica.

E i nostri giovani non se ne accorgono ma vengono invischiati, avviluppati dall'aspetto piacevole delle proposte oscene che vengono loro prospettate da ogni orizzonte.

Un giorno se potrò parlerò del caso "LAS VEGAS" (non parliamo poi delle "sette sataniche") ma ora preferisco fare un parallelo con un'altra organizzazione che vive, felice, all'interno della chiesa cattolica (pur essendo del tutto autonoma ed indipendente) e che conosco molto bene perché ne ho fatto parte per alcuni anni molti decenni fa, quando ero uno di quei liceali, ragazzi ingenui, sensibili a richiami che sembravano invitare e aprire ad una ricerca sincera della verità, di Dio e del vero significato della vita.

Parlo dell'Opus Dei o Opera o ancora società Sacerdotale della Santa Croce:

Mi sembra giusto e almeno corretto dichiarare apertamente la mia esperienza in passato in questo Istituto secolare per ben cinque anni, dai diciassette ai ventidue, in un periodo della storia dell'Opus Dei abbastanza eroico (dal 1956 al 1961)¹⁶

A diciassette anni un compagno di liceo, membro dell'Opus Dei con lusinghe e maliziose forme di avvicinamento, sfruttando l'amicizia che ci legava, dall'apparenza ingenua e santa, mi convinse a "pitar" (in spagnolo fischiare), cioè a mettere per iscritto la mia richiesta di entrare a far parte dell'Opus Dei (ovviamente accettata dai loro superiori) dopo avermi fatto apprezzare positivamente e gustare alcuni aspetti positivi del loro modo di vivere e "pensare" la santità nel mondo laico.

Non sto a farvi perdere tempo a spiegarvi come è organizzata, come funziona e che cosa fanno i suoi membri.

Solo una breve sintesi: i membri laici fanno voto di castità, povertà e obbedienza, praticano l'apostolato nel mondo laico in cui vivono e svolgono la propria professione (ingegneri, medici, avvocati, ecc.).

¹⁶ Per una più ampia informazione si rinvia al mio scritto "OPUS DEI: CINQUE ANNI IN QUATTRO GIORNI", in corso di pubblicazione

All'interno studiano tutti teologia, praticano varie norme per la propria santificazione, dalla preghiera al saltuario digiuno, dalla meditazione al cilicio, dalla lettura spirituale a quella del vangelo, alla pratica della messa e della comunione giornaliera, dagli esercizi mensili di una o più giornate a quelli annuali consistenti in un corso di istruzione e di aggiornamento.

I membri si dividono in numerari (la testa di tutta l'organizzazione sopra la quale c'era allora solo il fondatore, fatto già santo pochi anni fa e chiamato dai membri affettuosamente "il padre". Oggi c'è il prelado che gode di una completa autonomia giuridica all'interno dell'organizzazione della Chiesa di Roma); seguiti dai soprannumerari (gente sposata), agli oblati che hanno quasi gli stessi diritti e doveri dei numerari che non sono dei laureati ma quasi sempre operai o impiegati e, come cerchia larga, infine i "cooperatori".

Poi viene la sezione femminile che ha un'organizzazione differente, dovendo curare la manutenzione e la vita materiale delle case in cui risiedono i membri soci dell'Opera, far da cameriere e preparare i pasti e provvedere alle pulizie.

Chi entra a far parte dei numerari pronuncia i voti annuali il giorno di S. Giuseppe, il 19 marzo per i primi cinque anni, dopo di che pronuncia la professione di fede che vale per tutta la vita.

Un membro dell'Opus Dei lascia la casa dei propri genitori per vivere nelle loro case, versa tutto quello che guadagna nelle casse dell'Opus Dei e utilizza solo i soldi che gli servono per condurre con la dovuta dignità la propria professione.

Naturalmente niente cinema, spettacoli o tv, salvo che non servano per il loro sistema di apostolato (per esempio pranzi di lavoro, assistere a partite di calcio, ecc).

Stranamente non era vietato fumare mentre erano vietati gli alcoolici ma non il vino a tavola.

E veniamo proprio alla tavola, uno dei motivi (ma non certo il più importante) per cui con molta difficoltà mi decisi ad uscirne: il voto di povertà è molto personale e opinabile.

La colazione del mattino era per me all'inizio un piacere inaspettato ma nel tempo mi resi conto che era uno schiaffo morale alle tradizioni da poveri della mia famiglia: senza bisogno di aver fatto il voto di povertà, a casa dei miei si usava al mattino una tazza di latte e orzo col pane raffermo del giorno prima mentre la colazione all'Opus Dei era molto meno "povera" o "eroica": caffè, tè, latte, burro, marmellata e cibi per colazioni di tipo tedesco (salame, uova, bacon e simili), alla faccia della povertà.

Ma i veri motivi del mio abbandono nacquero pian piano durante una lunga esperienza di cose che ho raccontato nel libro citato in nota.

Il problema più grave forse fu il dover accettare un'obbedienza cieca, anche per cose non giuste e, in parte, la fatica per mantenermi puro come esigeva il voto di castità.

D'altronde sono stati scritti (nel bene e nel male) decine e decine di libri sull'Opus Dei, sulle abitudini dei suoi "soci", sui presunti intralazzi finanziari con le banche vaticane, lo IOR e simili. Vi rinvio a queste fonti e mi limito a portare ad esempio questa organizzazione che, come tutte le organizzazioni simili, ha il grave difetto di limitarsi, di chiudersi a riccio intorno ad un fine che riduce le prospettive e le tendenze naturali e intellettuali dell'uomo. Ancora un breve esempio: nei primi due anni di appartenenza all'Opus Dei frequentavo il liceo classico e volevo portare alla maturità una tesi di filosofia; d'accordo col professore scelsi un libro di Croce su Hegel e su ciò che rimaneva del suo pensiero. Per la chiesa era un libro all'indice e dovetti chiedere la dispensa al fondatore dell'Opera per accedere alla lettura del libro stesso.

Se però non volete credere alla mia esperienza, potete andarvi a leggere il libro: OPUS DEI SEGRETA di Ferruccio Pinotti, Ed. BUR Rizzoli, dove per la prima volta parlano i testimoni.

(Interessante ma è un modo di aggredire l'Opus Dei che non mi è piaciuto : è privo di stile e di carità "misericordiosa")

Vi ho portato solo due esempi ma non è difficile arrivare alla conclusione che ogni struttura che si organizza in proprio, che si dà una serie di norme buone o cattive, automaticamente esclude tutto il resto del mondo, tutta l'umanità con relativi pensieri, desideri, guai, fame e malattie, povertà e miseria, voglia di fare scoperte scientifiche, mediche, astronomiche, ecc.

Conosco per esempio un importante medico chirurgo (non dico il nome per ragioni di delicatezza nei suoi confronti), molto addentro negli ambienti vaticani, che fa parte da sempre dell'Opus Dei: come se la caverà oggi di fronte all'aborto, all'uso degli embrioni per ricavare le cellule staminali, all'eutanasia e a tutti quei problemi che implicano una decisione interiore molto personale ma nello stesso tempo differente dal proprio credo religioso?

Eppure ancora oggi la Chiesa di Roma vive di ipocrisia sfacciata senza pudore. E' proprio in queste prime ore di ottobre 2007 un'affermazione di Bagnasco con cui si permette di offendere ancora una volta chi spesso ha dovuto soffrire e subire sfortuna nella propria vita matrimoniale (non parlo di chi ha rotto il proprio matrimonio solo per capriccio ma di chi è stato costretto a prendere una decisione grave a causa di fatti dolorosi)¹⁷.

¹⁷ Per una miglior informazione rinvio al testo che in questo mio sito (www.cristotranoi.it) si offre al lettore gratuitamente sotto il titolo: Gandhi e Ratzinger: un confronto

Dice il “prelato”: “la chiesa è vicina ai separati e ai divorziati” ma intanto vieta a queste persone di accostarsi ai sacramenti, arrivando perfino alla distinzione tra divorziati semplici (questi possono comunicarsi) e divorziati risposati (ovviamente con rito civile), cui è vietato accostarsi ai sacramenti: siamo rimasti alla sepoltura del cadavere di Molière (che ho già citato in precedenza) come esempio di ipocrisia congenita della Chiesa di Roma: fu sepolto sotto terra, ma ad una profondità maggiore delle sepolture normali perché il corpo non putrefacesse come tutti gli altri cadaveri di questo mondo in “terra consacrata”: quindi secondo la Chiesa (e non cerchi scuse per l’ignoranza dei prelati di allora per non rendersi ridicola agli occhi di tutti) è consacrato solo lo spessore di venti centimetri (così era stabilito nella concessione della sepoltura del grande drammaturgo): forse che oltre tale misura inizia il regno degli inferi dove Lucifero se la gode meglio che leggere un libro di barzellette?

E’ questa la cosa grave della Chiesa: nei secoli, anziché evolversi, usufruendo gratuitamente di ciò che l’uomo via via scopriva o inventava, si è tenacemente abbarbicata ai propri errori primordiali, come una patella allo scoglio (o, come dice un comico in una trasmissione televisiva, “come un gatto che si attacca ai tuoi maroni”), troppo presuntuosa e arrogante, stupidamente ed ostinatamente orgogliosa e superba per fare un “mea culpa” per cancellare i propri difetti umani.

Capitolo speciale su due modifiche che sta per apportare la chiesa sui testi delle preghiere:

E’ di questi giorni la notizia che la Chiesa di Roma ha deciso, dopo secoli e secoli, di cambiare il testo ad alcune preghiere.

PRIMA MODIFICA: nell’Ave Maria

Nell’AVE MARIA (da oggi come la chiameranno?) la prima parola “Ave Maria” verrà sostituita da “Rallegrati o Maria”.

Niente di male, è l’inizio lieto di una grande notizia: Maria concepirà il figlio di Dio (non importa se poi si farà poi chiamare il “figlio dell’uomo”).

Ora però mettetevi nei panni di una ragazzina (quindici, sedici anni?) che vive in un piccolo villaggio e che sta per sposarsi fra poco con un bravo falegname ma che, sempre secondo la nostra bene amata Santa Romana Chiesa, è vergine, cioè non ha ancora avuto rapporti sessuali, più che normali ai suoi tempi.

E’ vergine non perché probabilmente lo è naturalmente ma è la Chiesa che esige che deve essere vergine: non potrebbe aver fatto all’amore

con Giuseppe la ragazza non ancora sposata che deve diventare la madre di Dio ??!?

Perché secondo la Chiesa di Roma di allora e poi confermata nei secoli sarebbe semplicemente blasfemo pensare che Dio possa nascere da una donna “normale”; che abbia dei sani appetiti sessuali è tabù, è un grosso peccato, è una bestemmia.

Da qui hanno, come conseguenza logica (non come effettiva constatazione o deduzione) derivato che Maria deve essere nata senza il peccato originale, deve essere vergine, deve partorire forse col taglio cesareo per rimanere vergine, forse, anche dopo il parto, e quando muore viene “assunta in cielo”: papa Wojtyla un giorno si permise di mettere in dubbio quest’ultimo dogma, ma Ratzinger lo redarguì:

“Non ti permettere pviù (italo-tedesco) di dubitare di togma di assunzione di Matonna in cielo!! Achtung!”

E la Madonna rimase in aria (dove non si sa, anche perché per Gesù hanno inventato il corpo glorioso – che siede alla destra del padre – ma per la Madonna non hanno trovato ancora una soluzione: forse la metteranno su un satellite artificiale o su una stazione spaziale o su un sistema solare di una galassia diversa dalla nostra e abbastanza lontana?)

Torniamo al nostro “ralleggrati”: giovanissima ragazzina, una bambina, non ancora sposata, che di sesso sa ben poco, si vede piombare all’improvviso un bel ragazzo (un angelo!) in casa e si spaventa per l’apparizione. Anche perché ha le ali (dice la tradizione).

Non può capire che cosa vuole quell’uomo (perché ha le fattezze di un uomo e potrebbe anche e si impaurisce. Ma il bel ragazzo con le ali d’angelo sorride, ha lo sguardo dolce e buono e dice:

“Rallegrati!”.

Quindi è sbigottita e scombussolata da quella parola perché prelude un annuncio: la sua prossima maternità.

E si sta chiedendo con la mente confusa, come può essere successo?

Eppure non ho ancora mai ..., ma non osa nemmeno pronunciare la parola “avere rapporti”, le sembrerebbe irriverente verso il futuro marito.

E l’angelo le viene a dire “ralleggrati”? Come potrà essere allegra dopo la notizia?

Niente: la chiesa, usando il racconto dell’evangelista, Luca, che ha scoperto con uno scoop giornalistico come sono andate le cose all’inizio della storia di Gesù, riferisce (1,31):

Ecco, tu concepirai e partorirai un figlio, e gli porrai nome Gesù.

Ma anche allora poteva succedere che i “cronisti” dell’epoca si inventassero qualche “gossip”. Infatti ecco la versione di Matteo un po’ diversa (1,16-25):

“Giacobbe generò Giuseppe, il marito di Maria, dalla quale nacque Gesù, che è chiamato Cristo.

Così, da Abraamo fino a Davide sono in tutto quattordici generazioni; da Davide fino alla deportazione in Babilonia, quattordici generazioni; e dalla deportazione in Babilonia fino a Cristo, quattordici generazioni.

La nascita di Gesù Cristo avvenne in questo modo. Maria, sua madre, era stata promessa sposa a Giuseppe e, prima che fossero venuti a stare insieme, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.

Giuseppe, suo marito, che era uomo giusto e non voleva esporla a infamia, si propose di lasciarla segretamente.

Ma mentre aveva queste cose nell'animo, un angelo del Signore gli apparve in sogno, dicendo: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua moglie; perché ciò che in lei è generato, viene dallo Spirito Santo.

Ella partorirà un figlio, e tu gli porrai nome Gesù, perché è lui che salverà il suo popolo dai loro peccati".

Tutto ciò avvenne, affinché si adempisse quello che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

"La vergine sarà incinta e partorirà un figlio, al quale sarà posto nome Emmanuele", che tradotto vuol dire: "Dio con noi".

Giuseppe, destatosi dal sonno, fece come l'angelo del Signore gli aveva comandato e prese con sé sua moglie; e non ebbe con lei rapporti coniugali finché ella non ebbe partorito un figlio; e gli pose nome Gesù.

Prima di affrontare il tema principale, alcune osservazioni:

Intanto: **“dalla quale nacque Gesù, che è chiamato Cristo:”** anche qui dobbiamo notare che viene aggiunta la parola “Cristo” che verrà coniata dopo da San Paolo (quindi interpolazione falsa successiva che inficia molto del testo).

E veniamo alla genealogia e ai suoi errori:

“Giacobbe generò Giuseppe”: ma se Gesù ha il sangue e il DNA di Maria e dello Spirito Santo e non di Giuseppe, come si può considerarlo discendente di quel puttaniere di Davide? (io ne sono felice perché Davide fu un puttaniere ma la chiesa ha preso una cantonata gigante insieme a Matteo: come la mettiamo?)

E gli altri evangelisti come la raccontano la discendenza? L’altro unico evangelista che la riferisce è Luca, che, non essendo stato nemmeno testimone della morte di Gesù, deve andare in giro a raccogliere le notizie dai vicini, dai parenti, dagli apostoli e da chiunque gli racconta qualche panzana.

Ma la genealogia è un pallino ebraico e Saulo di Tarso, da bravo allievo delle lezioni del catechismo ebraico indica a Luca come ricostruire la genealogia di Gesù. E Luca riesce nello scopo ma all'inverso e racconta così la discendenza genealogica di Gesù (da 3.23 a 3.38):

“Gesù, quando cominciò a insegnare, aveva circa trent'anni **ed era figlio, come si credeva, di Giuseppe, di Eli,** di Mattàt, di Levi, di Melchi, di Iannà, di Giuseppe, di Mattatìa, di Amos, di Naum, di Esli, di Naggai, di Maat, di Mattatìa, di Semèin, di Iosec, di Ioda, di Ioanan, di Resa, di Zorobabèle, di Salatiel, di Neri, di Melchi, di Addi, di Cosam, di Elmadàm, di Er, di Gesù, di Eliezer, di Iorim, di Mattàt, di Levi, di Simeone, di Giuda, di Giuseppe, di Ionam, di Eliachim, di Melea, di Menna, di Mattata, di Natan, di **Davide,** di Iesse, di Iobed, di Boos, di Sala, di Naàsson, di Aminadàb, di Admin, di Arni, di Esrom, di Fares, di Giuda, di **Giacobbe, d'Isacco, d'Abraamo, di Tara,** di Nacor, di Seruc, di Ragau, di Falec, di Eber, di Sala, di Cainam, di Arfàcsad, **di Sem, di Noè,** di Lamec, di Matusala, di Enoc, di Iaret, di Maleleel, di Cainam, **di Enos, di Set, di Adamo, di Dio.**

Abbiamo sottolineato i nomi più importanti della genealogia ma anche qui troviamo che la discendenza viene fatta risalire, col maschilismo della religione ebraica, dal ramo di Giuseppe e non dal ramo di Maria.

C'è anche una piccola frase sibillina “**come si credeva**” che potrebbe essere interpretata anche male.

Ma è importante che ci ritroviamo i nomi che vengono citati nella Genesi e nei libri successivi che fanno parte dell'Antico Testamento: come mai mancano sia Mosè che Giosuè? Forse Luca aveva consultato un testo spurio o inesatto o una copia riuscita male?

O ce l'aveva con Mosè?

E veniamo ad una frase che potrebbe essere interpretata in modo aberrante rispetto alla “dogmatica” chiesa di Roma:

“e non ebbe con lei rapporti coniugali finché ella non ebbe partorito un figlio.

Ma dopo? Dopo cosa? Non possiamo essere così maligni da pensare che dopo ...eh? Erano fatti loro e noi non possiamo né vogliamo approfondire.

SECONDA MODIFICA: nel Padre Nostro

Dopo tanti secoli e tante contestazioni e dubbi ecco che qualcuno, prima timidamente, poi sempre più con forza è riuscito a convincere santa madre chiesa che nel “Padre nostro” che tutti i miliardi di esseri viventi che lo hanno recitato fino ad oggi, praticamente dicevano una bestemmia.

Mi riferisco alla frase: “e non ci indurre in tentazione”

Persino mio figlio che ha solo otto anni e che è appena ai primi rudimenti del catechismo in preparazione della prima comunione, ha contestato il contenuto all'insegnante di catechismo.

Può Dio indurre in tentazione il povero uomo della strada? Se leggiamo il libro di Giobbe dall'Antico Testamento, la cosa potrebbe non meravigliarci. Infatti (Giobbe, 1 - 6 e segg.):

Prima scommessa tra Dio e Satana (esistevano anche allora le sale scommesse tipo SNAI?):

[6]Un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi davanti al Signore e anche satana andò in mezzo a loro. [7]Il Signore chiese a satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Da un giro sulla terra, che ho percorsa». [8]Il Signore disse a satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male». [9]Satana rispose al Signore e disse: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? [10]Non hai forse messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quanto è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e il suo bestiame abbonda di terra. [11]Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha e vedrai come ti benedirà in faccia!». [12]**Il Signore disse a satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stender la mano su di lui».** Satana si allontanò dal Signore.

Seconda scommessa tra Dio e Satana:

2]Il Signore disse a satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Da un giro sulla terra che ho percorsa». [3]Il Signore disse a satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male. Egli è ancor saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui, senza ragione, per rovinarlo». [4]Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quanto ha, l'uomo è pronto a darlo per la sua vita. [5]Ma stendi un poco la mano e toccalo nell'osso e nella carne e vedrai come ti benedirà in faccia!». **[6]Il Signore disse a satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmi la sua vita».**

Ed ecco che lo scrittore di questo libro che tanto viene osannato e che invece per me è una bestemmia unica, fa dire a Giobbe parole che dimostrano la tempra dell'uomo contro uno strano Dio: non è Dio, forse è Satana stesso che, travestito da Dio, scommette contro sé stesso. Non può essere altrimenti: come potrebbe un vero Dio comportarsi in questo modo? Sentite invece la reazione di Giobbe dopo aver discusso con la moglie (doveva essere la classica moglie rompiballe!):

[9]Allora sua moglie disse: «Rimani ancor fermo nella tua integrità? Benedici Dio e muori!». [10]Ma egli le rispose: «Come parlerebbe una stolta tu hai parlato! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremo accettare il male?».
In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra.

Visto?: Giobbe fa addirittura la figura di essere più assennato di Dio!
Forse discende da questo episodio la frase che si è “intrufolata” ingannatrice nel testo del “Padre Nostro” fin dall’antichità? No di certo, ma può far capire come può accadere che anime pie e devote riescano a dire delle immense cazzate.

Vediamo come lo recita Gesù (unico esempio è in Matteo (6;9 e segg.):

Voi dunque pregate così:

"Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome;

6:10 venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà anche in terra come è fatta in cielo.

6:11 Dacci oggi il nostro pane quotidiano;

6:12 rimettici i nostri debiti come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori;

6:13 e non ci esporre alla tentazione, ma liberaci dal maligno. [Perché a te appartengono il regno, la potenza e la gloria in eterno, amen.]"

6:14 Perché se voi perdonate agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi;

6:15 ma se voi non perdonate agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

Da questa versione si capisce che il “non c’indurre in tentazione” è stata un leggerezza nel tradire, anziché tradurre l’originale: **6:13 e non ci esporre alla tentazione, ma liberaci dal maligno.**

Se si leggono solo pochissime delle preghiere del rituale ebraico, rimarremmo meravigliati di quante volte compare la parola “Benedetto” e di come il “fedele” di religione ebraica si rivolge al suo Dio con tanta deferenza, con tanto rispetto che alla fine diventa addirittura una nenia noiosa.

Ma nel testo originale di quella che viene considerata la più bella preghiera del mondo, troviamo un testo che, tradotto, dice:

“e non induci nella mano del nemico, piuttosto tiraci fuori dal male perché tuo è il regno, la potenza, la gloria nei secoli dei secoli”

E secondo voi è lo stesso testo che recitiamo noi cattolici? Ripetiamolo di seguito e confrontiamo:

“ E non ci indurre in tentazione”.

Ecco, è tutto qui, mentre la parola **“indurre”** è stata un mistificazione nel tentativo di semplificare un testo così semplice, così sereno, così fiducioso della misericordia di Dio, ma che per gli ebrei è una preghiera per liberarsi

dal pericolo di un nemico di guerra mentre per noi dovrebbe essere una richiesta di aiutarci a evitare le tentazioni di Satana: una bella differenza!

Conclusione sugli errori dei testi ecclesiastici e considerati sacri e “inalienabili” da parte della presuntuosa Chiesa di Roma:

obbligare a recitare, a credere, ad accettare testi che contengono errori provoca interpretazioni errate da parte dei fedeli. Forse a volte conviene lasciare che i fedeli usino il loro cervello, altrimenti si finisce nel sentire nelle antiche messe in latino cantare i fedeli un testo del genere:

“tantu mergo, tanto mergo!”. Oppure (roba da barzelletta, ma sono cose accadute veramente):

“orate frates” e il povero vecchio chierico che è sovrappensiero risponde che il fratello oggi non è venuto perché doveva badare ai vitelli o era andato a pescare.

In questi giorni c'è all'interno della chiesa un movimento desideroso di tornare al latino: anch'io lo preferirei, perché ci sono abituato da piccolo, perché è una lingua che si ascolta volentieri ma mi pongo la solita domanda: chi non conosce il latino che cosa potrà capire dei testi che verranno recitati dai fedeli e dall'officiante?

Visto il modo in cui parlo della chiesa potreste dirmi di farmi i fatti miei, ma una volta tanto spendo volentieri una parola a favore di una religione “ragionata” e “capita”.

Perché per troppi secoli il latino è riuscito a mantenere i fedeli di tutto l'universo cattolico, ad eccezione di pochi che avevano studiato, lontano dai concetti con cui si pregava, ci si rivolgeva a Dio o si dicevano grosse castronerie!

§§§

Chiudiamo questo capitolo-parentesi e torniamo a quando dicevamo:

E' questa la cosa grave della Chiesa: nei secoli, anziché evolversi, usufruendo gratuitamente di ciò che l'uomo via via scopriva o inventava, si è tenacemente abbarbicata ai propri errori primordiali, come una patella allo scoglio (o, come dicevo sopra “come un gatto che si attacca ai tuoi maroni”), troppo presuntuosa e arrogante, stupidamente ed ostinatamente orgogliosa e superba per fare un “mea culpa” per cancellare i propri difetti umani.

Però nello stato del Vaticano vengono utilizzate tutte le scoperte dell'uomo: specola per astronomia, tecniche per la trasmissione radio, TV, uso del satellite per la tv e per le comunicazioni, perfino i computer e la carta stampata, alla faccia di Guttemberg!

E i cardinali e perfino il papa, quando stanno male o devono essere operati o gli sparano, vanno all'ospedale Gemelli o del Bambin Gesù, ma con la

differenza che i poveracci restano in coda con alle spalle mesi di prenotazione, mentre le loro eminenze godono di corsie preferenziali molto spesso ingiustificate.

Capitolo 17°: CONCLUSIONE: MA ALLORA DIO ESISTE O NO?

Torno alla domanda iniziale cui rispondo: decidete voi.

Io ho già detto più volte in questo trattatello come la penso: il Dio che la chiesa di Roma ci vuole imporre ad incominciare dal sacramento del battesimo (quando la nostra età ancora non ci permette nemmeno di esistere ma, attenzione, per la chiesa abbiamo l'anima già da quando mamma e papà hanno lietamente scopato), è il Dio che si sono inventati gli ebrei iniziando la Sua "divina" storia in coincidenza con la nascita (e, ovviamente, la creazione) dell'universo.

E' stata una corsa relativamente breve al confronto con i pesantissimi trattati teologici dei Padri della chiesa, dei filosofi e dei teologi che ci hanno tediato (leggi: rotto le scatole) con i loro discorsi escatologici per secoli, facendoci perdere un sacco di tempo (leggi: tanti secoli!) che potevamo, noi e loro, meglio dedicare ad un forse esistente Dio per ringraziarlo di farci esistere come siamo e di permetterci di fare meravigliose scoperte, utili all'uomo e portatrici di gloria per Lui e le Sue creature.

Le scoperte che ogni giorno l'uomo fa, specialmente in campo medico e chirurgico per migliorare la vita dell'umanità fanno capire che viaggiamo nella direzione giusta per scoprire forse un giorno se c'è e chi è quel genio che ha "inventato" l'universo, una "cosa" che, in piena coerenza in ogni angolo del macrouniverso delle galassie e del micro universo dei quanti, dimostra chiaramente di soggiacere a leggi uguali in ogni luogo, in ogni cellula come in ogni galassia.

Nell'universo in evoluzione, come nella mente dell'uomo c'è una tale coerenza di comportamento, una perfetta coincidenza di principi fisici, chimici, matematici, sia che si parli di M31 (la galassia che si trova nella costellazione di Andromeda, di cui abbiamo foto splendide e che dista dalla nostra galassia "solo" due milioni e duecentomila anni luce!) sia che si parli di un "mesone" o di un neutrino da far capire che esiste un "finalismo" in ogni cosa che accade.

Ritengo utile qui precisare che le bellissime fotografie che i nostri astronomi ci offrono di M31 sono l'immagine di un passato molto ma molto remoto della galassia che pure è la più vicina a noi: risalgono a due milioni e duecentomila anni fa (lo scrivo diversamente per incutere più spavento: 2.200.000 anni fa!).

Ma mi chiedo: in tutto questo tempo che cosa è successo a M31? E' sempre là? E' esplosa? Come si è cambiata? Quale è il suo "mondo di oggi" dopo tanto tempo? E teniamo conto che si tratta di una galassia, cioè di un oggetto formato da circa 100 miliardi di stelle, che per essere attraversata lungo il suo diametro occorrerebbero almeno 100 mila anni alla velocità della luce.

Permettetemi un atto di superbia ricordando che quando avevo sedici anni scrissi una tesi da esporre in classe al liceo Manzoni di Milano, intitolata proprio "Il finalismo dei fenomeni biologici", aiutandomi con libri di Vittorio Marozzi (un gesuita!) e di Sofia Vanni Rovighi (insegnava alla Cattolica di Milano negli anni cinquanta!).

Era un trattatello di poche pagine, molto più semplice e più ingenuo di questo, ma per chi non fosse soddisfatto di quello che sto scrivendo, consiglio un libro ben più ponderoso e approfondito e che ho già più volte citato:

Paul Davies – La mente di Dio - Oscar Mondadori.

Da questo ottimo trattato cito una frase emblematica, quasi una conclusione alla fine delle sue complicate e difficili pagine (contesto un solo difetto: l'aver voluto accogliere con obiettività e rispetto ogni opinione, anche la più balzana e l'aver voluto esporre ogni pensiero esplorandolo fino in fondo e mettendo a disagio persone ignoranti come me nel campo della scienza, in particolare della matematica) (da pagina 235):

“Non mi è nemmeno chiaro se questo essere che postuliamo, garante della razionalità del mondo, abbia molto a che fare col Dio personale della religione o, a maggior ragione, col Dio della Bibbia o del Corano”.

E buon pro vi faccia!

CAPITOLO n. 18: I SACRAMENTI:

Gli effetti collaterali conseguenti a quello che abbiamo finora scritto è l'analisi di una parte dei riti, delle procedure liturgiche, dei sacramenti che la chiesa impone ai fedeli.

E di conseguenza se è giustificata la loro esistenza.

Da qui in poi quindi entriamo in dettagli che faranno storcere il naso, se non l'hanno già fatto finora, a molti "fedeli" i "tiepidi fedeli della domenica" che implorano Dio solo quando gli fa comodo, che si scandalizzano dei miei discorsi (ma farebbero meglio a scandalizzarsi dei loro comportamenti durante la settimana che precede la messa della domenica), e contemporaneamente lo bestemmiano e lo utilizzano ad ogni piè sospinto quando gli serve, che si svegliano dal loro torpore "cristiano" quando un arabo si permette di dire che non vuole il crocifisso nella classe frequentata da suo figlio.

§§§

CAPITOLI DEDICATI AGLI EFFETTI COLLATERALI, CIOÈ I SACRAMENTI: Battesimo, Eucaristia, Confermazione (o Cresima) Penitenza (o confessione), Matrimonio, Ordine sacro, Unzione degli infermi (cioè dei moribondi).

Paragrafo 1: BATTESIMO

Analizziamo i testi dei quattro vangeli in cui viene raccontata l'istituzione del battesimo da parte di Gesù.

Secondo la Santa Romana Chiesa Gesù avrebbe istituito il battesimo con lo scopo di cancellare dalla nostra anima il PECCATO ORIGINALE!

Dai vangeli noi ricaviamo solo che il battesimo cui si sottopone Gesù viene utilizzato per lavare i nostri peccati, mentre non parla mai, né in quest'occasione né in altre, di "peccato originale"!

A questo punto dobbiamo verificare :

- a) dove risulta che Gesù avrebbe col battesimo dato il potere di cancellare il peccato originale
- b) dove è nata la leggenda o tradizione nel popolo ebraico che Adamo ed Eva ci avrebbero lasciato in eredità il peccato originale,
- c) come argomento secondario se ha una logica il fatto che si nasce con la "macchia" del peccato originale e che se non si viene battezzati non si può andare in paradiso e se si muore nei primi giorni di vita si va al limbo

Iniziamo dal testo dei vangeli:

MATTEO: 3:5 Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutto il paese intorno al Giordano accorrevano a lui (*Giovanni Battista*); ed erano battezzati da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Ma vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: "Razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire l'ira futura? Fate dunque dei frutti degni del ravvedimento. Non pensate di dire dentro di voi: "Abbiamo per padre Abraamo"; perché io vi dico che da queste pietre Dio può far sorgere dei figli ad Abraamo. Ormai la scure è posta alla radice degli alberi; ogni albero dunque che non fa buon frutto, viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo con acqua, in vista del ravvedimento; ma colui che viene dopo di me è più forte di me, e io non sono degno di portargli i calzari; egli vi batteggerà con lo Spirito Santo e con il fuoco. Egli ha il suo ventilabro in mano, ripulirà interamente la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con fuoco inestinguibile". Allora Gesù dalla Galilea si recò al Giordano da Giovanni per essere da lui battezzato. Ma questi vi si opponeva dicendo: "Sono io che ho bisogno di

essere battezzato da te, e tu vieni da me?" **Ma Gesù gli rispose: "Sia così ora, poiché conviene che noi adempiamo in questo modo ogni giustizia"**. Allora Giovanni lo lasciò fare. Gesù, appena fu battezzato, salì fuori dall'acqua; *ed ecco i cieli si aprirono ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dai cieli che disse: "Questo è il mio diletto Figlio, nel quale mi sono compiaciuto"*.

MARCO: 1:4 Venne Giovanni il battista nel deserto predicando un battesimo di ravvedimento per il perdono dei peccati. E tutto il paese della Giudea e tutti quelli di Gerusalemme accorrevano a lui ed erano da lui battezzati nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di pelo di cammello, con una cintura di cuoio intorno ai fianchi, e si nutriva di cavallette e di miele selvatico. E predicava, dicendo: "Dopo di me viene colui che è più forte di me; al quale io non sono degno di chinarmi a sciogliere il legaccio dei calzari. Io vi ho battezzati con acqua, ma lui vi battezzerà con lo Spirito Santo". In quei giorni Gesù venne da Nazareth di Galilea e fu battezzato da Giovanni nel Giordano. *A un tratto, come egli usciva dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito scendere su di lui come una colomba. Una voce venne dai cieli: "Tu sei il mio diletto Figlio; in te mi sono compiaciuto"*.

LUCA: 3:21 Ora, mentre tutto il popolo si faceva battezzare, anche Gesù fu battezzato; e, mentre pregava, si aprì il cielo, e lo Spirito Santo scese su di lui in forma corporea, come una colomba; *e venne una voce dal cielo: "Tu sei il mio diletto Figlio; in te mi sono compiaciuto"*.

GIOVANNI: 1:25 e gli domandarono: "Perché dunque battezzi, se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?" Giovanni rispose loro, dicendo: "Io battezzo in acqua; tra di voi è presente uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio dei calzari!" Queste cose avvennero in Betania di là dal Giordano, dove Giovanni stava battezzando. Il giorno seguente, Giovanni vide Gesù che veniva verso di lui e disse: "Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo! Questi è colui del quale dicevo: "Dopo di me viene un uomo che mi ha preceduto, perché egli era prima di me". Io non lo conoscevo; ma appunto perché egli sia manifestato a Israele, io sono venuto a battezzare in acqua". *Giovanni rese testimonianza, dicendo: "Ho visto lo Spirito scendere dal cielo come una colomba e fermarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma colui che mi ha mandato a battezzare con acqua, mi ha detto: "Colui sul quale vedrai lo Spirito scendere e fermarsi, è quello che battezza con lo Spirito Santo". E io ho veduto e ho attestato che questi è il Figlio di Dio". Il giorno seguente, Giovanni era di nuovo là con due dei suoi discepoli;*

A questo punto dobbiamo notare che non esiste una sola volta la parola “originale” o qualunque riferimento alla presunta macchia che Adamo ed Eva avrebbero lasciato nell’anima degli uomini, ma il battesimo si presenta più come un gesto simbolico col quale l’acqua (che lava e purifica) lava i peccati personali di chi si fa battezzare.

Nei sinottici (vedere le parti in corsivo) troviamo quasi le stesse parole (evidente segno esegetico di pedestre scopiazzatura) per inserire l'intervento dello Spirito Santo (si aprono i cieli e lo Spirito in forma di colomba, ecc, ecc.).

Si tratta quasi sicuramente di frasi aggiunte dopo da persone molto ingenuie e desiderose di dare un'importanza divina ad un gesto simbolico che ha invece al centro l'uomo peccatore, l'uomo che ha bisogno di lavare la propria coscienza, essendo portato facilmente a peccare.

Ma nessuno, dico nessuno, dei quattro autori parla del peccato di Adamo ed Eva.

Perché dunque la chiesa di Roma ha fatto nascere la credenza che il battesimo serve come passaporto per lavare il peccato originale ed acquisire la cittadinanza cristiana che altrimenti non potrebbe avere? Riporto qui alcuni commenti di vari autori (che non sto a citare, tanto sono più che noti).

Alla fine metterò il mio commento:

Il problema che emerge è se davvero nelle intenzioni degli autori del testo e nell'ambiente vitale in cui il testo stesso venne scritto si pensava davvero ad un *peccato originale* (alcuni teologi, come Karl Rahner usano l'espressione *peccato originale originante* per distinguerlo dal peccato originale che ogni uomo porterebbe in sé – *peccato originale originato*)¹⁸. **Più che un peccato originale il testo biblico sembra raccontare un peccato tipico, comune a tutti gli uomini.**

La riflessione condotta in questo capitolo prende in considerazione il male già presente nell'umanità, e ne cerca la causa. La risposta che viene data è che la causa di questo male è il peccato dell'uomo. Viene così proiettata all'intera umanità la visione particolare che il popolo di Israele aveva della propria storia: alleanza offerta gratuitamente da Dio, rottura dell'alleanza da parte degli uomini, punizione e riconciliazione.

Paolo apostolo, nei suoi scritti e in particolare nel capitolo 5 della Lettera ai Romani, ha presente il racconto della Genesi e ne sottolinea l'aspetto della solidarietà (nel male) che tutti gli esseri umani sperimentano. Questa categoria della solidarietà permette a Paolo di formulare l'annuncio evangelico: Gesù Cristo è il centro della storia, il male originato da Adamo è vinto da Cristo, è per chi è solidale con Cristo il male può essere vinto.

Altro commento:

Il peccato originale nell'Ebraismo: **La visione proposta dalla religione ebraica del peccato originale sarebbe priva della componente di ereditarietà della colpa che invece viene evidenziata nell'interpretazione cattolica e protestante.**

¹⁸ Esempio tipico di "seghe mentali" di chi non sa quale diavoleria inventare pur di fare bla. bla

Per l'ebraismo il peccato originale assumerebbe una duplice valenza: da una parte rappresenterebbe un errore, causa della caduta e mortalità umane e testimonianza della debolezza e della fallibilità dell'uomo, dall'altra rappresenterebbe il libero arbitrio dell'uomo, in grado di poter liberamente scegliere fra il bene (la volontà divina) o il male (la tentazione).¹⁹

Il peccato originale nel Cristianesimo:

In tutta la Parola di Dio non è menzionata l'esistenza del "peccato originale", ognuno è responsabile delle proprie azioni (vedi Romani cap.2 versi da 6 a 11 - cap. 3).

Nell'epistola ai Romani (cap.3 versi da 19 a 26) è precisato appunto che ogni uomo è peccatore e privo della gloria di Dio e solo per fede nel sacrificio di Gesù in croce è salvato. Qualsiasi uomo ha peccato ma non per motivo di Adamo o a causa di qualcun altro, ma per la sua natura ed è per questo che ognuno ha bisogno di una giustificazione "accettabile" dinanzi a DIO. - "Poiché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna". (Giovanni 3:16) -

Paolo comunque si contraddice perché mescola le sue radici catechistiche ebraiche che ormai ha dentro il suo DNA in forma indelebile, con la nuova concezione derivante dalla figura di Gesù (che Paolo definisce per la prima volta il "CRISTO" con buona pace dei testi precedenti, i tre vangeli sinottici, in cui si ritrova come per un miracolo la parola Cristo anche se ancora nessuno l'aveva pronunciata o pensata prima di Paolo).

Ma il vero colpevole del casino provocato con la storia del peccato originale è Sant'Agostino (non dimentichiamo che la prima parte della sua vita è stata condotta in maniera molto dissoluta e che la sua conversione provocò in lui una forma "allergica" di rigetto nei confronti del sesso):

"Agostino ritenne che l'uomo è stato creato simile a Dio, ma non in tutto, perché Dio conosce il male, ma in quanto amore non può fare il male. Dio, dunque, non è libero ed è "costretto" a fare il bene.

L'uomo conosce il male e può farlo, mentre Dio non può²⁰; il primo è stato creato con il libero arbitrio di conoscere e fare sia il male che il bene. (Vi rendete conto dove va a finire Sant'Agostino con i suoi "illuminati ragionamenti" che sono in realtà un'aberrazione del suo cervello ormai involuto? E prosegue:

"Infine insegnare a fare il male è una colpa quanto farlo. Perciò, Dio non ha insegnato il male, ma ha lasciato la possibilità e la responsabilità all'uomo di conoscerlo".

Va evidenziato che **solo con Agostino il peccato originale assumerà la caratteristica ereditaria legata ad una colpa**; prima di Sant'Agostino non c'è traccia di un'interpretazione che sottolinei tale tipo di ereditarietà del

¹⁹ Questo commento è ancora più astruso e incomprensibile

²⁰ A questo punto lascio al lettore ogni commento su questo "DIO NON PUO'"

peccato di Adamo; Agostino, invece, inserì la sua argomentazione nell'accesa polemica contro Pelagio.

Quest'ultimo sosteneva che la salvezza è per l'uomo raggiungibile senza necessariamente la grazia divina: l'uomo può salvarsi anche solo con le sue forze perché naturalmente portato al bene. Ciò era inconcepibile **per Agostino: l'uomo non può salvarsi con le sue sole forze, perché si trova in una condizione corrotta. Causa di questa condizione è proprio il peccato originale, ereditato attraverso la sessualità.**

Ecco scoperto il colpevole di quello che la chiesa di Roma poi ha fatto suo come dogma e maledizione, sia per tenere legati a sé gli uomini con una tara che poteva sembrare da colpevoli mentre non lo era, sia per combattere la sessualità (un triste “tabù” del sesso), come uno dei peccati più gravi che poteva commettere l'uomo.

Ognuno sul sesso la può pensare come vuole ma è assurdo e sproporzionato arrivare ad inventarsi un “PECCATO ORIGINALE” per combattere qualunque tipo di sesso (da quello sfrenato cui si era abbandonato Agostino da giovane al più semplice, puro e naturale sesso, insito nel DNA degli uomini (io lo definirei un “dono di Dio”, basta saperlo usare bene).

La teoria di Agostino sul peccato originale contribuì a rafforzare l'avversione e il giudizio negativo che la religione cattolica ha storicamente mostrato nei confronti dell'atto sessuale.

Conclusione sul sacramento del battesimo: non ci sarebbe bisogno di altri commenti, salvo che la Chiesa di Roma, dopo aver preso una delle più stupide e rocambolesche cantonate, non ha mai avuto il coraggio di correggersi.

Anche perché le faceva comodo tenere tutti i suoi fedeli sotto la sua cappella (e non solo quella Sistina) con la storia del peccato originale e con lo “strumento liberatore” costituito dal sacramento del battesimo.

Aggiungo poche parole sul limbo, anche perché, con un gesto di resipiscenza Ratzinger lo ha finalmente abolito (forse è riuscito, almeno lui, ad ascoltare un messaggio da Dio con cui lo rimproverava aspramente per la stupida invenzione del limbo per i bambini che non avevano fatto in tempo a farsi lavare il “peccato originale” essendo morti poco dopo il parto e prima di essere battezzati.

NOTA AGGIUNTIVA:

A questo punto mi vedo costretto, direi anche con un certo orgoglio, a narrare dell'osservazione semplice di un bambino di nove anni: mio figlio Emanuele su questo argomento.

Premesso che lascio che vada a “catechismo” in preparazione della prima comunione anche se sono di idee diverse ma penso che col tempo la sua mente si aprirà da sola all’evidente realtà dei fatti e del mondo. Per ora, alla luce del principio che accetto di dare ad ognuno la possibilità di porsi di fronte alla religione come il destino lo indirizza, lascio che il bambino assorba gli insegnamenti che alcune giovani fanciulle propinano in mezzo ad una notevole e beata ignoranza.

E veniamo ad Emanuele: oggi mi ha lasciato di stucco con questo ragionamento:

“Ma, papà, come mai Gesù si fa battezzare? Non era figlio di Dio e quindi senza peccato originale?” Perché allora va a farsi battezzare da Giovanni Battista?”

Confesso che non ci avevo mai pensato in maniera così cruda e schietta, che sono rimasto prima di tutto meravigliato di un’obiezione di mio figlio così acuta ma poi della mia incapacità a dargli una risposta che potesse essere conforme ai principi del catechismo che sta studiando. Ho dovuto dirgli di fare la stessa domanda alla sua maestra di catechismo alla prossima lezione, anche perché sono vigliaccamente curioso di come se la caverà la poverina (quasi certamente dirà che il gesto di Gesù fu soprattutto simbolico e d’esempio per coloro che volevano battezzarsi, e cose simili, ma aspetto).

Paragrafo 2: Eucaristia.

Su questo importante caposaldo della religione cattolica consiglio la lettura del trattatello che potrete scaricare gratuitamente dal mio sito già citato²¹, in cui io credo di aver ampiamente dimostrato che nel vangelo di Giovanni l’autore ignora completamente quella che la chiesa proclama l’istituzione della “Santa Eucaristia” da parte di Gesù.

Amici miei sacerdoti mi hanno contestato dicendo che nel capitolo sesto Giovanni ne parla: non è nel senso che ci vorrebbe far credere la chiesa (che segue, a occhi e cervello chiuso, le “invenzioni” di Saulo di Tarso).

E’ questo il mio sforzo: di cercare di far capire come era impossibile per un giovane che gli sta accanto durante l’ultima cena di dimenticarsi di una cosa così forte (mangiare il corpo e bere il sangue di un uomo, fosse anche un Dio incarnato).

E negli altri evangelisti il testo che “inventa” l’eucaristia è in tutti e tre uguale, una vera fotocopia che fa capire, se non altro, l’ingenuità di quel “cretino” (non posso chiamarlo in altro modo) che ha grossolanamente smanettato (e inserito un rituale che nacque nella chiesa dei primi tempi so-

²¹ Dal mio sito www.cristotranoi.it potrete scaricare gratuitamente il testo intitolato “Giovanni: dov’è l’eucaristia?”

lo molto tempo dopo) perché troppo infervorato da S. Paolo e dall'idea di poter eternare la cena di addio di un uomo che sa che sta per morire e di "inventare" una specie di èscamotage per far credere che Gesù non è morto, ma è lì, nel tabernacolo.

Perché un sacerdote che è un uomo come me e come te ha acquisito il potere (cos'è, uno sciamano che tira i dadi o le ossa di cervo che conserva nel sacchetto di cuoio?) di fare ogni giorno il "miracolo" di tramutare pane e vino in corpo e sangue di Cristo solo pronunciando una formula che gli è stata insegnata in seminario?

E il cui potere gli sarebbe stato trasmesso dal vescovo quando lo ha ordinato sacerdote, potere che quest'ultimo a sua volta avrebbe ottenuto da un altro vescovo che lo avrebbe avuto da un papa.

E questi di papa in papa risalendo fino a Pietro che non ne sapeva nulla.

Invece non dimentichiamoci che Paolo non ha mai fatto parte della gerarchia ecclesiastica, anche se è un gigante del proselitismo ad oltranza, e che si mette in movimento dopo la crocifissione di Gesù; per cui non fa parte delle discendenze "papale" con i teorici poteri che Gesù avrebbe trasmesso a Pietro e successivi papi con la "discesa dello Spirito Santo" sotto forma di colomba il giorno che viene commemorato come "Pentecoste".

Paolo aveva dunque i poteri magici di tramutare pane e vino in corpo e sangue di Cristo? Non credo proprio perché ne parla tanto ma non fa mai altro che riunioni conviviali che chiama dal greco "agape fraterna".

Ma torniamo all'Ultima cena.

E, secondo il nostro "amanuense cretino", proprio a dei commensali ebrei che tolgono il sangue dagli animali di cui mangiano la carne appunto disanguata gli vai a dire di bere il tuo sangue? In senso materiale? O in senso simbolico?

Se in senso simbolico, allora è tutta una farsa, una recita commemorativa.

Se è in senso materiale come la mettiamo con i rigidi riti ebraici della Pasqua che ricordano la liberazione del popolo dalla schiavitù dell'Egitto?

Può essere interessante aprire una breve parentesi su come effettivamente si svolgeva la "liturgia" di Pasqua tra gli ebrei al tempo di Gesù:

Inserisco qui e ricopio una parte del testo di Robert Aron "Così pregava l'ebreo Gesù" (Ed. Oscar Mondadori) che ci porta nella stanza dell'Ultima Cena e ci fa vivere i momenti di come si possono essere svolti i fatti di quella sera:

La cena di Pasqua:

Questo pasto rimane sempre uno dei momenti più caratteristici della religiosità ebraica, uno dei più rivelatori della vocazione di Israele. Apparentemente si tratta di un pasto normale, e i discorsi che vi si fanno, per quanto rituali, non differiscono molto dalle semplici conversazioni familiari. Tuttavia, nella

sua autenticità e nel suo realismo, e mentre sembra considerare Dio stesso come ospite, il *seder* evoca il carattere sacro del mondo e della vita e la vocazione storica del popolo di Dio.

Prima di servire al loro uso normale, di sostentamento della vita, gli alimenti sono consacrati da benedizioni che ne rilevano la sacralità. Alcuni anzi, in virtù di un simbolismo quanto mai diretto, evocano addirittura le vicissitudini che attendono un popolo destinato a una missione che lo isolerà dal resto del genere umano.

Certi momenti della cena, certi gesti, certe parole, richiamano finalmente il grande evento storico: la liberazione dall'Egitto, la traversata del deserto, di cui *pesah* fa memoria, o meglio che riattualizza di volta in volta.

Tutto questo crea un'atmosfera semplice e coinvolgente insieme, caratteristica della religiosità ebraica, e che, al tempo di Gesù, la distingueva indubbiamente da quella degli occupanti pagani. L'intervento di Dio nella storia si compie sempre con mezzi naturali.

La cena pasquale inizia normalmente. Prendendo posto a tavola, **il capo-famiglia pronuncia la benedizione rituale sul vino, di cui i commensali bevono un primo sorso. Altre tre coppe circoleranno durante la cena: ognuno di questi gesti ha un senso particolare ed è preceduto da una speciale benedizione.**

La prima coppa si riferisce al *qiddush* (santificazione della festa); la seconda alla *haggadah* (la liberazione dall'Egitto); la terza accompagna l'azione di grazie al termine del pasto; la quarta, finalmente, è quella dello *hallel*, i salmi di lode che concludono la cerimonia domestica di questa sera predestinata, significativa per tanti aspetti del nostro destino...

«... leverò la coppa della liberazione e invocherò il Nome dell'Eterno... » (Sai 116).

La tradizione mette infatti in rapporto l'uso delle quattro coppe alle quattro espressioni adoperate dalla Torah al momento della promessa fatta da Dio a Mosé, di liberare Israele dalla schiavitù (Es 6,6-7): «Io vi farò uscire dal paese d'Egitto, vi libererò dalla schiavitù, vi salverò con il braccio teso, vi prenderò come mio popolo ».

Poi, cerfoglio e prezzemolo vengono intinti nell'acqua salata o nell'aceto dicendo: «Benedetto Colui che ha creato i frutti della terra»: è un primo richiamo alle amarezze della vita, tanto spesso sperimentate da Israele.

Viene quindi diviso tra i commensali il pane azzimo, riservandone una piccola porzione che, avvolta in un panno, sarà consumata alla fine del pasto, insieme alla frutta.

Se questi semplici gesti preliminari non hanno nulla che evidenzi la singolare solennità di quel pasto preso in comune, la conversazione rituale che vi fa seguito — la *haggadah* — evocherà il grande evento storico di cui la Pasqua fa memoria.

Il capo-famiglia assume allora il ruolo di cronista, mentre al più giovane dei presenti — il « fanciullo saggio » — spetta rivolgere le domande che dovrebbero esprimere il suo stupore giovanile.

Così, la cena pasquale diventa una cerimonia domestica intesa alla formazione religiosa dei giovani. Con i mezzi più semplici, e senz'ombra di enfasi, la *haggadah* raggiunge spesso il sublime.

Il padre di famiglia inizia il dialogo rituale mostrando ai commensali un pezzo di pane azzimo e dicendo:

«Ecco il pane di miseria che i nostri padri hanno mangiato nel paese d'Egitto. Chi ha fame venga e mangi: chi ha bisogno venga e faccia pasqua. Quest'anno da schiavi, l'anno venturo da uomini liberi».

A questo punto **il più giovane della famiglia domanda:**

«Perché questa notte è diversa dalle altre? perché gli altri giorni possiamo mangiare pane azzimo o pane lievitato, come vogliamo, e stanotte invece solo pane azzimo? perché le altre sere mangiamo ogni specie di verdure, e stanotte soltanto erbe amare? perché le altre sere non intingiamo nulla nel vino, e stanotte invece lo facciamo due volte? perché le altre sere mangiamo seduti o appoggiati, e stasera invece solo appoggiati?

Il padre risponde allora evocando la liberazione dall'Egitto, secondo il racconto dell'Esodo (12,1 ss.): «*Noi siamo stati schiavi del Faraone d'Egitto, e l'Eterno nostro Padre ci ha liberati da quella servitù con mano potente e braccio teso... ecc; ».*

Al termine della narrazione, il padre alza la coppa e conclude:

«... Ed è questa promessa che ci ha sostenuto, noi e i nostri padri! Poiché non un solo nemico ha tentato di sterminarci, ma molti l'hanno fatto. Il Santo però — benedetto sia! — ci salva dalle loro mani».

Qui, ai giorni nostri, viene dialogato tra i commensali un canto dall'incerta origine, detto il *Daye-nu* (« Ci sarebbe bastato »). L'ufficiante enumera, di strofa in strofa, le gesta di Dio in favore del suo popolo, e i commensali rispondono ogni volta « *daye-nu* », « ci sarebbe bastato »: Di quanti prodigi ci ha ricolmati Iddio! Se ci avesse tratti dall'Egitto senza giudicare gli egiziani... *daye-nu!*

E il testo prosegue:

Dopo varie spiegazioni e commenti biblici intorno all'agnello pasquale, al pane azzimo e alle erbe amare, il capo-famiglia pronunzia l'affermazione solenne, uno dei momenti culminanti del *seder*:

«Di generazione in generazione, ognuno di noi ha il dovere di considerarsi come se fosse stato personalmente liberato dalla schiavitù d'Egitto. È scritto infatti: Tu darai questa spiegazione a tuo figlio: è a questo fine che l'Eterno ha agito in *mio* favore quando *mi fece* uscire dall'Egitto (Es 13,8). Non i nostri padri soltanto sono stati liberati, ma anche noi lo fummo. Il Santo — benedetto sia! — ci ha liberati con loro, com'è scritto: Egli *ci* fece uscire dall'Egitto per *condurci* qui e *darci* il paese promesso ai padri nostri (Dt 6,23).

Noi abbiamo dunque il dovere di ringraziare, cantare, lodare, glorificare, e saltare, celebrare, benedire, magnificare e onorare Colui che per noi e per i padri nostri ha compiuto tutti questi prodigi. Ci ha condotti dalla schiavitù alla libertà, dalla desolazione alla gioia, dal lutto alla festa, dalle tenebre alla luce, dalla servitù alla salvezza. Cantiamo a Lui un cantico nuovo, alleluja!».

Termina così la prima parte del *seder*. Viene poi servito il pranzo, accompagnato dalle solite benedizioni sul vino e sulle abluzioni delle mani, più quelle sul pane azzimo e sulle erbe amare. Si beve quindi la terza coppa di vino, appoggiati sul gomito sinistro (atteggiamento padronale rispetto a quello degli

schiaivi). Viene riempita di vino anche la coppa destinata al profeta Elia, e aperta la porta per permettere sia all'inviato di Dio, sia al povero che passa, di entrare e condividere la mensa.

Finalmente, dopo la recitazione dei salmi di lode, viene letta la preghiera di adorazione già ricordata (*nishmat kol haj*).

La cerimonia si conclude bevendo la quarta coppa. Al *seder* propriamente detto fanno seguito la lettura di alcuni passi biblici e qualche canto, il più popolare dei quali è il *Chad Gadyà*, o Canto del capretto. Composto in aramaico, lingua usata in Palestina al tempo di Gesù, questa filastrocca popolare è stata redatta molto tempo dopo l'epoca del secondo Tempio:

(segue il testo della filastrocca)" (da Robert Aron "Così pregava l'ebreo Gesù" (Ed. Oscar Mondadori).

La complessità e la pienezza dei significati di come si svolgeva questa cena va confrontata con attenzione con la descrizione che troviamo nei quattro vangeli e scopriremo che solamente nel vangelo di Giovanni ritroviamo la solennità che Gesù, quale "PATER FAMILIAS" della cerimonia usa nel celebrare il ricordo, sacro per gli ebrei, di un passato triste e pieno di avventurose fortune e sfortune.

Io mi permetto di invitare il lettore a meditare sull'importanza che gli ebrei attribuiscono a questo cerimoniale ma ritengo che ancor più rivelatrice è l'analisi che segue, circa il comportamento e le reazioni dei presenti, i dodici discepoli che Gesù ha scelto a suo tempo come apostoli e che ora gli siedono attorno per assistere ad una cerimonia che è molto più tragica di quello che la narrazione vorrebbe far trasparire.

Arriviamo ad un'ultima considerazione che rivela (come fosse in un'inchiesta di un giallo) che le cose non sono andate come vorrebbe tramandare la Chiesa di Roma: Gesù afferma che qualcuno lo tradirà, sconvolgendo e spaventando i suoi discepoli, tanto che Pietro, non osando chiederlo direttamente al "Maestro" tenta di scoprire il traditore per mezzo proprio di quel Giovanni che siede vicino al Maestro (e che è, - attenzione teniamolo ben presente! - il fedele stenografo degli episodi dell'Ultima cena e dei fatti immediatamente successivi!).

Quindi Pietro ha una reazione emotiva più che giustificata all'affermazione di Gesù sul prossimo tradimento che dovrà subire; ma il Maestro non rivela chi sarà il traditore.

E in un altro momento ancora una volta Pietro dimostra la sua emotività istintiva e sanguigna quando si agita rifiutandosi di offrire i suoi piedi che Gesù vuole lavargli.

E come mai invece né Pietro né alcun altro dei discepoli ha una sola parola di meraviglia o di spavento quando Gesù offrirebbe loro (sempre secondo la Chiesa di Roma) il pane e il vino dicendo che sono il suo corpo e il suo sangue?

Avrebbero dovuto avere reazioni tipo: “ma stai scherzando?” oppure “ma come pensi che noi possiamo accettare di mangiarti e di berti?”, o comunque di spavento e di straordinario stupore o, almeno, di meraviglia inorridita!

Invece non viene raccontato in nessuno dei tre vangeli sinottici un minimo segno, una reazione qualunque, anche minima, di stupore.

In Giovanni poi non esiste nulla in proposito, non una sola parola che accenni “all’istituzione dell’eucaristia!”; eppure Giovanni è lì e racconta quasi stenograficamente tutto il lungo discorso di Gesù e la sua lunga ed emozionante preghiera verso il Padre celeste al quale raccomanda i suoi discepoli, consapevole che sta per essere ucciso!

E Giovanni registra tanti particolari meno importanti:

- quando con Pietro si avvicina al luogo dove hanno portato Gesù in catene e dice che conosce uno per poter entrare nel cortile,
- o quando racconta la vigliaccheria di Pietro che rinnega il Maestro
- o ancora quando alla fine del vangelo racconta gli ultimi istanti prima del commiato, che quasi sembra una piccola lite a causa di Pietro che vorrebbe stare da solo con Gesù..
- e ancora altri piccoli dettagli che si possono cogliere, basta prestare attenzione al testo.

Leggete attentamente il suo testo evangelico e vi accorgerete di quanto sia vero quello che sto affermando.

Come è possibile che non fa il minimo cenno alle parole che riferiscono gli altri evangelisti? Possibile che gli sia sfuggito tutto l’episodio per intero?

Eppure proprio nel capitolo sesto parla in senso simbolico del pane e del vino, ma solo in senso simbolico: se Gesù avesse detto veramente quello che riferiscono gli altri tre evangelisti, Giovanni ne avrebbe parlato nuovamente e nel senso che vorrebbe la Santa Madre Chiesa, durante il racconto dell’ultima cena: **E INVECE NON UNA PAROLA, NON UN MINIMO ACCENNO! COME MAI?**

Invece i testi degli altri tre “stenografi” della “istituzione dell’Eucaristia” non solo hanno tutti e tre le stesse parole, il che, per chi se ne intende di esegesi dei testi, è un chiaro segnale di interpolazione (e in questo caso anche stupida, oltre che maligna).

Ma altra prova che i testi sono stati inseriti dopo è legata al fatto che gli “interpolatori” non hanno pensato di dare colore al racconto: avrebbero dovuto descrivere una reazione, che sarebbe stata violenta almeno come quando il Maestro ha annunciato il suo tradimento.

Invece niente: non viene riferita alcuna reazione.

Gesù ha rispettato la tradizione ebraica: è logico; il rito della pasqua ebraica prevede (come abbiamo visto più sopra) proprio una serie di gesti legati

al calice di vino (sempre allungato con acqua) che viene offerto quattro volte in momenti diversi della cena, secondo una vera e propria liturgia tradizionale.

Gesù ha voluto nell'ultima cena dare un nuovo significato ad una antica liturgia: non distrugge (lo ha detto molte volte) la sua religione originaria in cui è cresciuto perché è un ebreo, ma vuole dare a quei gesti dei significati ben più ricchi di contenuto.

Ma non con la tragicità che i tre evangelisti avrebbero descritto, mentre Giovanni se ne sta in silenzio e non scrive nulla proprio perché ha visto probabilmente nei gesti di Gesù il ripetersi del rito ebraico senza tante storture o forzature.

Per Giovanni ben più importante è il “Verbo” è il “Logos” con cui inizia proprio il suo vangelo. Ed è l'unico degli evangelisti riconosciuti dalla Chiesa di Roma che esalta la parola di Gesù, cercando di ricordare tutto ciò che dice durante la cena, a volte anche ripetendosi.

E il testo di Giovanni per la Chiesa vale come oro colato esattamente come vale quello degli altri tre.

Solo che il tempo ha permesso manipolazioni su Marco, Matteo e Luca sia per la lingua sia per i tempi diversi di compilazione.

Sto ripensando ancora: forse Pietro e compagni non si resero conto del significato simbolico delle parole di Gesù?

Non credo che Gesù volesse dare un contenuto così diverso e solenne al punto da “inventare”, creare un rito nuovo, un vero e proprio “sacramento” senza approfondire con i suoi discepoli che, come dice Giovanni, ha “tanto amato”, il contenuto del gesto senza enfatizzare di un significato di spiegazioni particolari ciò che invece anni e anni dopo la chiesa volle “inventarsi”. Quindi abbiamo una forte reazione emotiva al momento dell'annuncio del prossimo e vicino tradimento, soprattutto da parte di Pietro (che già si sente un po' il capo dei discepoli, anche se non ha il coraggio di rivolgersi direttamente a Gesù ma chiede aiuto a Giovanni!).

Invece non abbiamo trovato alcuna registrazione nei vangeli di una qualche reazione dei discepoli ad una ipotetica vera “rivoluzione” da parte di Gesù con l'istituzione di un “sacramento dell'eucaristia” che sconvolgerebbe le abitudini tradizionali, i riti e perfino il modo materiale di trattare la carne e il sangue degli animali; figurarsi il sangue di un uomo, anzi proprio del loro Maestro, del Messia!

Ma poi c'è anche un altro contrasto incomprensibile: il paragone tra carne e pane e sangue e vino.

Il pane e il vino sono due cibi ben distinti: il pane è il frutto della spiga, della farina elaborata mentre il vino è una bevanda, frutto dell'uva.

L'analogia con corpo e sangue non calza perché corpo e sangue sono la stessa cosa, mentre pane e vino no.

Il corpo umano è fatto di carne che viene irrorata attraverso i vasi, detti appunto sanguigni, di sangue che è sì un liquido ma fa parte integrante del corpo umano.

Il pane può stare senza il vino e viceversa ma il corpo senza il sangue non sopravvive e il sangue senza il corpo non ha altro significato che disegnare una pozzanghera rossa sul pavimento di un obitorio o di una via di un quartiere del sud, dove ogni notte qualcuno rimane disteso morto in una pozza del suo sangue.

Vi sembra che sono andato tanto lontano?

A me non sembra perché l'orrore che provate pensando al corpo di uno morto ammazzato da poco in un vicolo del sud che giace in una pozza di sangue è lo stesso orrore che dovrebbero provare i discepoli che stanno ascoltando Gesù durante una cena che, per quanto l'ultima per Gesù, loro ancora non se lo immaginano nemmeno.

Non avrebbe per loro quindi alcun significato logico sentirsi parlare del sangue del corpo di Gesù, e per giunta sangue distinto dal corpo.

Provate invece a pensare a questo: Gesù parla di qualcosa di importante: che imparino a compiere un rito ripetitivo per quando lui non ci sarà più, un rito che acquisti un profondo significato (ma simbolico!) che ricordi ai presenti di ogni riunione (anche se fosse una cena conviviale alla maniera voluta da San Paolo) il comandamento con cui Gesù ha dato agli uomini un'eredità semplice ma altamente valida per il futuro dell'uomo: "Amate il prossimo ...": quasi incarnando il ricordo in una specie di compenetrazione dei corpi, quasi un far rivivere la figura del Maestro, anche se non presente, come se fosse lì corpo e sangue, in mezzo ai nuovi discepoli che arriveranno negli anni futuri e che Gesù prevede che saranno migliaia.

Del resto la parola "sacramento" ci fa meditare su come sono nati i sette rituali nella procedura liturgica della chiesa nel tempo e come hanno assunto il significato e la funzione attuale che la Chiesa attribuisce loro.

Nei primi secoli del cristianesimo con "sacramento" si indicava tutto l'insieme dei gesti sacri. Solo molto tempo dopo si è andato definendo il significato e il numero dei sacramenti.

Agostino dice che la Chiesa vive molti sacramenti, e mette nell'elenco l'acqua benedetta, le nozze, l'Eucaristia, le esequie, ecc. ecc.

La Chiesa Cattolica diede il nome di sacramenti a sette riti sacri.

Dopo l'anno mille si è limitato il significato della parola a quei segni sacri che erano riconosciuti come voluti da Cristo con un'efficacia loro propria.

Così i sacramenti, in questa nuova accezione, si sono ridotti a sette, e il loro numero è stato confermato dal Concilio di Trento, cioè “solo” quindici secoli dopo Cristo!

Ma torniamo all'istituzione della eucaristia: qualcuno nel tempo, a partire da Paolo, volle enfatizzare e riempire di un nuovo, diverso significato, un'invenzione da dare ai primi che diventavano “cristiani”, ai gesti che poi divennero il simbolo della futura eucaristia

Ma, guarda caso, quelli presso i quali Paolo si sforzava di diffondere il messaggio di Gesù in modo più facile erano gli ebrei suoi correligionari che vivevano in tante comunità organizzate nelle città sparse per il Mediterraneo.

E dire che Paolo si era incavolato con Pietro a Gerusalemme nel primo concilio proprio per difendere l'universalità del messaggio di Gesù e non di limitarlo al popolo ebraico come pretendeva Pietro.

E poi dove è andato a diffondere il “vangelo”? Nelle comunità di ebrei sparse nelle città del Mediterraneo.

Perciò solo indirettamente è iniziata l'evangelizzazione dei gentili nei luoghi in cui approdava col messaggio evangelico, perché il messaggio che portava era nuovo e raggiungeva i “gentili” anche grazie alla sua preparazione e origine culturale che gli permetteva di parlare latino e greco a Romani ed Elleni: si rendeva conto che stava diffondendo un messaggio meraviglioso in mezzo a popolazioni che ormai vivevano in un pieno materialismo e in assenza di ogni senso religioso della vita.

Ma la chiesa ha voluto consolidare rituali equivoci e “invenzioni paoline” là dove le ha fatto comodo.

Volle legare i propri fedeli al battesimo, nutrirli con il corpo di Dio, sottraendoli al potere temporale che solo per poco tempo resterà ancora in mano agli imperatori romani.

Le circostanze storiche favoriranno la crescita del potere della Chiesa di Roma dopo un primo, abbastanza lungo, periodo di sofferenze a causa delle persecuzioni, fino a far diventare religione di Stato il cristianesimo ma, pochi anni dopo, diventerà il sistema distributivo dell'antichità più efficiente e più capillare per permettere all'imperatore di turno di incassare rapidamente con sicurezza ed efficacia le tasse dai cittadini dell'impero (naturalmente lasciando alla chiesa la giusta prebenda per il suo incarico di esattore).

Ma tutti questi ragionamenti hanno una ragion d'essere?

Il Dio dei cristiani è derivato, ereditato dalla religione ebraica, quel Dio che abbiamo dimostrato essere solo la creatura di un popolo che si era voluto creare un alibi per sopravvivere in mezzo ad altri popoli, con metodi spesso in grave contrasto con qualunque principio etico: gli ebrei agivano con ge-

nocidi, stragi, uccisioni di donne e bambini, stupri, riduzioni in schiavitù e simili di tutti i popoli che disturbavano il loro modo prepotente di imporsi agli altri, con la scusa che erano il “popolo prediletto” da Dio e quindi avevano ogni diritto che gli altri non potevano pretendere, avendo “Dei” o genericamente “divinità” di minore valore e influenza.

A causa di questa indesiderabile “eredità” impostaci dalla chiesa di Roma ho voluto affrontare ed approfondire l’argomento “sacramenti” perché questi difetti sono oggi ancora presenti proprio in questi “rituali” della chiesa di Roma e ben difficilmente potranno esser estirpati nel tempo, a meno che ... ma sarebbe troppo bello vedere tornare sulla terra Gesù per spazzare dalla faccia del pianeta tutta questa ignobile ipocrisia maligna²².

E passiamo ad esaminare gli altri sacramenti.

Paragrafo 3: la Cresima

La parola deriva da “crisma”, cioè l’atto con cui viene conferita a chi è già stato battezzato, tramite l’unzione, una nuova forza, la pienezza dello Spirito Santo. Ma vediamo meglio cosa dice la chiesa:

“ Con il Battesimo e l'Eucaristia, il sacramento della Confermazione costituisce l'insieme dei « sacramenti dell'iniziazione cristiana », **la cui unità deve essere salvaguardata** (*capito?*). Bisogna dunque spiegare ai fedeli che la ricezione di questo sacramento è necessaria per il rafforzamento della grazia battesimale. Infatti, « con il sacramento della Confermazione [i battezzati] vengono vincolati più perfettamente alla Chiesa, sono arricchiti di una speciale forza dallo Spirito Santo, e in questo modo sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere con la parola e con l'opera la fede come veri testimoni di Cristo » Nell'Antico Testamento, i profeti hanno annunziato che lo Spirito del Signore si sarebbe posato sul Messia atteso in vista della sua missione salvifica.. La discesa dello Spirito Santo su Gesù, al momento del suo Battesimo da parte di Giovanni, costituì il segno che era lui che doveva venire, che egli era il Messia, il Figlio di Dio. Concepito per opera dello Spirito Santo, tutta la sua vita e la sua missione si svolgono in una totale comunione con lo Spirito Santo che il Padre gli dà « senza misura » Questa pienezza dello Spirito non doveva rimanere soltanto del Messia, ma doveva essere comunicata a tutto il popolo messianico. Più volte Cristo ha promesso l'effusione dello Spirito, promessa che ha attuato dapprima il giorno di Pasqua e in seguito, in modo più stupefacente, il giorno di Pentecoste. Pieni di Spirito Santo, gli Apostoli cominciano ad annunziare « le grandi opere di Dio » e Pietro afferma che quella effusione dello Spirito sopra gli Apostoli è il segno dei tempi messianici. Coloro che allora hanno creduto alla predicazione apostolica e che si sono fatti battezzare, hanno ricevuto, a loro volta, il dono del-

²²Io ho provato ad immaginare questo “ritorno”: sempre dal mio sito www.cristotranoi.it potete scaricare gratuitamente il romanzo intitolato: “2001: il ritorno di Gesù Cristo sul pianeta terra”.

lo Spirito Santo. « Fin da quel tempo gli Apostoli, in adempimento del volere di Cristo, comunicavano ai neofiti, attraverso l'imposizione delle mani, il dono dello Spirito, destinato a completare la grazia del Battesimo. Questo spiega perché nella lettera agli Ebrei viene ricordata, tra i primi elementi della formazione cristiana, la dottrina dei battesimi e anche dell'imposizione delle mani. È appunto questa imposizione delle mani che giustamente viene considerata dalla tradizione cattolica come la prima origine del sacramento della Confermazione, il quale rende, in qualche modo, perenne nella Chiesa la grazia della pentecoste ». Per meglio esprimere il dono dello Spirito Santo, ben presto all'imposizione delle mani si è aggiunta una unzione di olio profumato (crisma). Tale unzione spiega il nome di « cristiano » che significa « unto » e che trae la sua origine da quello di Cristo stesso, che « Dio consacrò [ha unto] in Spirito Santo ». Questo rito di unzione è rimasto in uso fino ai nostri giorni sia in Oriente sia in Occidente. Perciò in Oriente questo sacramento viene chiamato Crismazione, unzione con il crisma. In Occidente il termine Confermazione suggerisce che questo sacramento nel medesimo tempo conferma il Battesimo e rafforza la grazia battesimale.

Non credo sia necessario commentare e/o confutare un rituale nato non da Gesù ma dal cervello dei primi apostoli, confermato in pieno dai rituali messi in atto da S. Paolo e poi nel tempo diventati norma. Ciò serviva per dare solennità alla vita liturgica ed ufficiale della chiesa ma che cosa c'entra con lo Spirito Santo? Abbiamo già visto che la dottrina nei secoli si è solo incasinata intorno alla ricerca di che cosa sarebbe lo Spirito Santo. Invece la chiesa "sa tutto", conosce ogni particolare della natura dello Spirito Santo, ogni sfaccettatura, tanto che riesce, attraverso le mani di un vescovo (e relativo schiaffetto ai nostri pargoli), a far entrare nelle coscienze la forza dello Spirito Santo, al punto che a dottrina ti insegnano che con la crisma diventi un "soldato di Cristo".

No comment: passo al sacramento successivo.

Paragrafo 4: la confessione.

E' l'unica citazione che faccio, perché è troppo facile contestare la natura di un atto che la chiesa impone come sacramento essenziale per accedere con l'anima pulita all'eucaristia.

« Siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio! » (*I Cor* 6,11). Bisogna rendersi conto della grandezza del dono di Dio, che ci è fatto nei sacramenti dell'iniziazione cristiana, per capire fino a che punto il peccato è cosa non ammessa per colui che si è rivestito di Cristo. L'apostolo san Giovanni però afferma anche: « Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi » (*I Gv* 1,8). E il Signore stesso ci ha insegnato a pregare: « Perdonaci i nostri peccati » (*Lc* 11,4), legando il mutuo perdono delle nostre offese al perdono che Dio accorderà alle nostre colpe.

Le basi sarebbero semplici e senza tante elucubrazioni e complicazioni mentali: l'uomo è un essere che commette errori e peccati. E' spesso autore di atti riprovevoli, la sua cattiveria esplose a volte addirittura in delitti molto gravi verso il prossimo e le sue cose. E' quindi giusto dargli la possibilità di pentirsi ed anche di riparare, dove è possibile, al malfatto.

Si può anche accettare la nostra natura condizionata dal fatto che siamo discendenti di Caino e non di Abele, ucciso prematuramente prima di poter creare una propria progenie.

La debolezza umana giustifica perciò la costituzione di leggi che gli uomini si impongono e che applicano a se stessi.

Ma se andiamo a leggere l'Apologia di Socrate, scritta da Platone trecento anni prima di Cristo (dove "oi nomoi", le leggi, devono essere rispettate anche a costo della vita anche se ingiuste) incominciamo a dubitare del diritto di esclusiva che la Chiesa pretende di aver inventato e brevettato con la sua "confessione".

Effettivamente la differenza è forte, perché nel sacramento della confessione l'uomo chiede perdono a Dio ma deve veramente pentirsi (oltre a fare penitenza) altrimenti il sacramento in pratica non ha efficacia perché si è così in realtà cercato di ingannare il Padreterno.

Ma quello che la chiesa ci impone è che la confessione va fatta ad un sacerdote che in quel momento fa le veci (o una specie di portavoce) di Dio. Come mai Gesù un giorno, confrontando la preghiera nel tempio con la propria privacy disse che la preghiera in un angolo della propria stanza ha egual valore? E perché allora ciò non vale per chi con animo sincero si vuole pentire dei propri errori e dei propri peccati nell'intimità della propria stanza? Non ci è stato insegnato l'esame di coscienza? E questo non basterebbe all'uomo per pentirsi e promettere a Dio le stesse cose che promette davanti al sacerdote?

Hanno persino inventato e cercato di introdurre sul mercato la confessione "automatica" con dei confessionali collegati con un computer che ascolta e ti risponde, ti assolve e ti dà la penitenza! (Lasciamo agli autori di fantascienza certe assurdità).

Forse il vero motivo è un altro: la chiesa vuol sapere, vuol conoscere come effettivamente si comportano i suoi fedeli. E che cosa è meglio della confessione per entrare nei segreti dell'animo umano e per imporre su ogni atto dell'uomo delle proprie norme, giuste o sbagliate che siano?

Che efficacia ha una confessione fasulla davanti ad un prete, pur di poter ricevere l'eucaristia e poi continuare a fare i propri comodi?

Eppure la maggior parte dei "fedeli cattolici" commette i propri peccati ripetitivamente, e continua a tornare dal sacerdote a ripetere le stesse cose e, se non se le ricorda, chiede perdono anche di ciò che non ricorda di aver commesso!

Mi sembra una specie di recita da teatrino perché siamo veramente in pochi capaci di pentirci dei propri peccati se siamo degli abitudinari.

Un esempio semplice: ho il vizio di bere e spesso sono ubriaco. In conseguenza di ciò ne combino di tutti i colori, da guidare ubriaco a pestare la moglie, a trascurare il lavoro e i figli, ecc. ecc.

Mettiamo che io vada ogni settimana a confessarmi e il prete si sforza di farmi capire le mie continue ricadute, ma alla fine mi assolve.

E allora a cosa serve la confessione? Solo a cercare di schiaffarmi in faccia la mia debolezza? La chiesa dice che questa è la dimostrazione della "misericordia" di Dio: se così fosse, a che cosa servirebbe l'atto formale di andare a pentirsi o fingere di pentirsi davanti ad un prete?

Ma è troppo poco per diventare un buon cristiano, anche se sono stato battezzato e sono stato "rinforzato" nella cresima, come abbiamo visto più sopra e, ricevendo il corpo di Cristo, mi riempio di divinità salvifica e salutare.

Perfino in diritto processuale in Italia la "confessione" di un delitto commesso non è sufficiente per il giudice per condannarmi: ha bisogno, se possibile, di altre conferme, di altre prove che, coincidendo con la confessione possano permettere un equo giudizio ed un'equa pena.

Concluderei quindi che il "sacramento" della confessione non è accettabile come tale, cioè con tanta solennità.

Viene invece un dubbio: la chiesa vieta in modo assoluto al prete di rivelare ciò che viene a sapere in confessione. E questo è molto bello, ma nei secoli scorsi quanti delitti sono rimasti impuniti grazie a questo principio?

O al contrario, quante volte i preti hanno approfittato volontariamente o inconsapevolmente di ciò che hanno ascoltato nel segreto del confessionale (vedi ad esempio quello che accadeva e accade tuttora in certi confessionali della Sicilia)?

Lasciamo perdere e passiamo ad un altro sacramento.

Paragrafo 5: Il matrimonio

Questo “sacramento” richiederebbe uno sviluppo dei concetti relativi lungo come la vita di un uomo ed anche più.

Noi qui ci limiteremo ad un commento essenziale e al rinvio alle fonti autorevoli e alle leggi relative sia civili che di diritto canonico.

Ma soprattutto ci limiteremo a considerare il matrimonio come atto naturale che nasce dall’esigenza della natura di creare i presupposti per la procreazione, la nascita dei figli e la prosecuzione della natura umana così come l’ignota organizzazione naturale misteriosa del mondo ha avviato qualche milione di anni fa tra gli animali e poi anche tra gli uomini.

Perciò resta fuori da ogni dubbio che il matrimonio è una derivazione, una conseguenza dell’ordine naturale, sorto come atto ufficiale per costituire una famiglia allo scopo di procreare.

E fin qui la dottrina della chiesa collima con la natura: la chiesa considera il matrimonio come atto naturale per la procreazione. Peccato che ci aggiunge la parola ed il crisma del “sacramento” quasi fosse la chiesa ad aver inventato il matrimonio.

Da milioni di anni tutte le specie si accoppiano, spinte dal desiderio sessuale che madre natura ci ha inserito nel cervello e nelle ghiandole ormonali in modo che la femmina venga fecondata e resti gravida e così la specie si moltiplichi nel tempo senza estinguersi.

Un pensiero semplice: da quando esiste l’uomo (sia esso una creatura fatta da Dio, sia esso una evoluzione dalle scimmie) si è mai estinta la razza umana? Per ora no (anche se oggi la stessa razza umana cerca di riuscire a farci secchi tutti).

Dobbiamo quindi dedurre, con tutte le conseguenze che ne conseguono, che è la natura stessa cromosomica, neuronica, endocrina e tutto quello che volete ad aver “inventato” il matrimonio come mezzo per perseguire gli interessi della specie, anche a discapito dell’individuo.

E la chiesa? Nel sacco che ha ricevuto in eredità ed ha accettato dagli ebrei grazie al “tramite” San Paolo (non certo grazie a Gesù), si è trovata anche l’istituto “matrimonio” così come (nell’ambito di una religione maschilista ed ipocrita come quella ebraica) si è adornato, abbellito ed arricchito nei secoli da Mosè in poi di una serie di regole e di liturgie che oggi sono quasi tutte senza senso per noi del ventunesimo secolo.

Mi spiego meglio: nel nostro diritto civile non è ammessa la bigamia, con una dimostrazione del rispetto della donna e della famiglia che è solo da ammirare. Invece Abramo poteva permettersi le concubine, anzi la moglie stessa, credendosi sterile, consiglia ad Abramo di scoparsi la schiava per avere una progenie che da lei non veniva. Tutta la vicenda di Abramo (da Ur dei Caldei al quasi omicidio del figlio Isacco)²³ è una leggenda, forse inventata di sana pianta da Mosè e seguaci o trasformata da antichi racconti, che rivela le abitudini degli ebrei di quei tempi.

Abitudini nel campo della costituzione di una famiglia, alla pari con quelle egiziane, sumeriche, ittite, filistee, cananee, ecc.

Abitudini a volte monogamiche ma spesso con l'abitudine di più mogli (raro il caso di più mariti)

Abitudini uguali a quelle che negli stessi secoli erano in vigore tra i popoli di tutta la terra, anche oltre l'oceano Atlantico, eppure, salvo prove in contrario, non c'era un collegamento diretto tra le popolazioni dei diversi continenti a meno che non si risalga a ritroso il percorso delle migrazioni dei primi uomini dal centro Africa attraverso, l'Asia, lo stretto di Bering e le terre del continente americano.

Nella chiesa invece, grazie a un miglioramento nei secoli, si è confermata l'abitudine alla monogamia, al rispetto della famiglia.

E questo sarebbe ottimale, se non fossero nate nei secoli strane abitudini, dal "celibato" dei sacerdoti alle amanti dei papi, dalla puttana di ricordare i salmi di Davide nei riti liturgici (uno come Davide che fa uccidere in guerra il marito dell'amante, Betsabea, per scoparsela in pace), dalla nascita della Sacra Rota e all'annullamento di matrimoni di persone famose con una certa facilità mentre veniva e viene tuttora negata tale possibilità ai poveretti che non elargiscono congrue prebende di sottobanco. Se sacramento è, sacramento deve essere.

A proposito, avete mai analizzato l'origine della parola "congrua"?

E' facile il passaggio mentale alla "congrua" che le diocesi nel mondo accreditano (somme enormi) con bonifici o altri mezzi al Vaticano.

Allora perché oggi è "esplosa" la caccia al prete pedofilo quando tutte le persone mediamente informate sanno che la pedofilia è sempre esistita ed ha dilagato soprattutto nei seminari?

²³ Per un approfondimento consultare il mio sito www.cristotranoi.it dove è meglio analizzata la figura di Abramo, presunto "padre" delle tre religioni monoteiste maggiori del mondo, mentre era un furbetto che dava la moglie in pasto al faraone e ad un altro re per ottenere favori materiali, finanziari ecc

Che significato ha pretendere dal sacerdote la castità, quindi niente moglie e figli nel più puro dei casi, quando dovremmo imporre le sofferenze a questi uomini (perché uomini sono e non dei castrati come Origene) per non poter fare all'amore o innamorarsi di una donna nella maniera più naturale di questo mondo?

Io ho seri dubbi quando mi citano il passo del vangelo in cui si fa dire a Gesù che il rinunciare alla famiglia serve a coloro che si dedicano totalmente al sacerdozio e quindi a tutte le anime, nessuna esclusa: come mai nei primi secoli il celibato non era stato ancora sancito come obbligatorio per i sacerdoti? Eppure il vangelo veniva letto e commentato rivivendo nelle "agapi" e nelle riunioni di cristiani più o meno segrete la vita e gli insegnamenti di Gesù.

Mi viene anche un sospetto: se Gesù voleva il celibato a tutti i costi, perché avrebbe preso come primo apostolo (e quindi previsto come primo suo sostituto, cioè come primo papa niente meno che un pescatore sposato e con tanto di suocera (ricordate la sua febbre e Gesù che va a casa di Pietro?).

Aggiungo: in questi giorni all'interno della chiesa si stanno svegliando alcuni movimenti in favore dell'abolizione dell'obbligo di celibato per i preti: e a quando dunque l'estensione alle suore? Sono esseri umani anche loro; perché dunque non potrebbero anch'esse diventare mogli e madri e nello stesso tempo pregare Dio ma rendersi anche utili nel mondo anziché trascorrere giornate intere a litigare fra loro nonché a combinare dei guai piuttosto grossi con rapporti proibiti con maschietti e simili?).

Ci sarebbe un guaio però: vedere la moglie di Ratzinger che lo bacchetta perché ha fatto tardi in chiesa: meglio, molto meglio il celibato piuttosto che avere una "first lady" in Vaticano: ci mancherebbe anche una disgrazia simile!

E finisco ricordando che impedire alla natura il suo sviluppo naturale è solo un'aberrazione. Per me un sacerdote, oltre ad avere gli stessi impulsi ormonali, deve avere gli stessi impegni di un laico: troppo comodo venire a dirmi che gli serve una maggior libertà per poter "donare" il proprio amore a tutti anziché ad una persona sola, mentre è più giusto che provi anche lui le gioie e i dolori di una famiglia, di una moglie, dei figli e perfino di una "suocera"! (permettetemi una battuta: ho sempre sostenuto che il prete ha un vantaggio rispetto ai comuni mortali laici perché si scopa l'amante e non deve sopportare l'eventuale suocera!)

Tornando a cose serie, il fatto stesso che ministri del matrimonio sono nella liturgia del matrimonio gli sposi e non il prete dovrebbe far capire che, in fondo, la chiesa, ha cercato di conservare alla figura del matrimonio la sua funzione naturale, la stessa che in tante popolazioni, anche le più arretrate e “selvagge” disperse nelle foreste africane o del rio delle Amazzoni è ancora in uso: i due che intendono “metter su famiglia” lo dichiarano in vari modi a seconda delle abitudini, ma sempre di fronte alla comunità in cui vivono. E questa è la vera essenza del matrimonio, senza tanti fronzoli e tante “consacrazioni” a livello di un “sacramento”.

Paragrafo 6: Il sacerdozio

In ogni religione del mondo esiste un uomo (raramente una donna) che in modi differenti diventa il rappresentante o almeno l’anello di congiunzione con il dio di quella comunità o di quel popolo.

E questo è sempre avvenuto indipendentemente dalla religione cattolica, dalla “Rivelazione”, dall’intervento dello Spirito Santo nella figura come lo vorrebbe la chiesa di Roma.

Sacerdote o “sciamano”, rappresenta all’interno di una comunità la garanzia di un rapporto con il “divino” di cui ogni uomo ha bisogno.

Perché basta leggere la storia dei popoli antichi di qualunque parte del mondo per rendersi conto che l’esigenza di un “Dio”, di un “Essere superiore”, di un “Ente spirituale” è insita nell’animo umano, come parte integrante del suo DNA.

Torniamo alla prima parte di questo lavoro e ripetiamo quanto già affermato: l’esigenza dell’uomo di trovare una “giustificazione” della propria esistenza, una spiegazione del perché noi siamo così e non in un altro modo, dello scopo della nostra esistenza, quasi che lo scopo fosse indispensabile per la vita umana, ci porta a pensare che ci sia qualcuno sopra di noi, più alto di noi, perfetto, la nostra stessa natura portata ad un livello superiore senza errori, imperfezioni, malattie e senza tutto ciò che è mortale e corruttibile.

Questo ha fatto sì che nei secoli l’uomo abbia sempre cercato il modo di darsi un “Dio”, ma credo che io stia facendo dei discorsi a tutti noti, quindi inutili (oggi si direbbe che sto facendo del “populismo” che va tanto di moda).

Ed ecco che sorge l’esigenza della figura di un intermediario che, o eletto dalla comunità, o che si elegge da solo, diventa l’interlocutore del “Dio” di turno.

Nella religione ebraica, rimanendo ai fatti storici narrati, dobbiamo considerare come uno dei primi “sacerdoti” Mosè, tenendo conto che Abramo e comunque tutti i predecessori di Mosè sono “raccontati” e non si raccontano da soli, Abramo compreso.

Anzi molti studiosi hanno il dubbio che Abramo sia un’invenzione di Mosè, essendo la figura di Abramo necessaria per porre le basi di molte giustificazioni: la necessità di una “storia” del suo popolo, la necessità di dare un assetto legislativo e delle regole, di creare un concreto legame col Padreterno attraverso una figura ineccepibile (meno male, alla faccia del puttaniere Abramo!).

Da Mosè in poi nasce una precisa casta sacerdotale con tali poteri che nessun re o capo laico del “popolo eletto” poteva agire senza il parere favorevole dei sacerdoti: era cioè sorta una specie di gerarchia (a volte con successioni per via di sangue e non di meriti).

Si arriva così facilmente al potere del Sinedrio, di Caifa, di suo suocero, nella notte degli orrori, nella notte in cui Gesù, che stava rompendo non poco, venne finalmente fermato, arrestato e condannato (e da fare in fretta perché stava per subentrare il sabato, giorno in cui non si poteva fare nulla per la religione ebraica).

La chiesa di Roma che cosa ha combinato? Si è trovata nel famoso sacco ereditato da San Paolo anche il sacerdozio con tutti suoi difetti, anzi i suoi orrori, con la sua bella gerarchia che si combinava perfettamente con gli interessi della chiesa e con le istituzioni laiche simili in cui proliferò il “cristianesimo” di Paolo.

I secoli successivi dettero ragione a Paolo: basta leggere le vicende storiche che portarono la chiesa fino a Costantino.

Se per voi il mio discorso ha una logica, ditemi che cosa c’è di spirituale nella casta sacerdotale di oggi all’interno della chiesa di Roma?

Credo che un’azienda laica ben organizzata (e ce ne sono tante) non potrebbe mai avere le istituzioni interne e le funzioni relative, ben oliate e perfettamente funzionanti come quelle della curia di Roma.

Anzi oggi in molte aziende vengono applicati criteri di “istruzione” del personale, attinti direttamente dai metodi ecclesiastici, perché considerati molto più efficaci di scuole modello “CEPU”.

Di fronte a ciò è difficile credere che le mani imposte da un vescovo sul capo di un uomo consacrato prete gli diano la capacità di trasformare il pane in carne e il vino in sangue di Gesù e nemmeno di perdonare i peccati (infatti, almeno nella confessione il prete dice “Io ti assolvo nel nome di ... e non in nome proprio).

Contro l'esempio luminoso di tanti sacerdoti santi, che credono ed hanno creduto per tutta la vita nella propria missione di generosità verso il prossimo, abbiamo tanti uomini che, anche se preti, e troppo spesso approfittando proprio della propria figura di preti, si comportano e si sono comportati nella vita da farabutti.

Non sta certo a noi il giudicarli ma chi si erge come rappresentante di Dio assume il rischio di una maggiore responsabilità verso gli altri, verso i comuni mortali e quindi viene automaticamente bollato quando non rispetta le norme che gli sono state imposte perché il suo comportamento è più grave di un comune mortale e merita una punizione maggiore..

Rimane da chiarire il dubbio se esista o no un sacramento del sacerdozio ma dopo quello che abbiamo detto non mi sembra difficile la risposta: non è indispensabile che questa istituzione sia un "sacramento", nel senso letterale che si vuol dare ad una funzione che Roma vuole sia essenziale all'interno di una religione (alla pari di quasi tutte le religioni che possiedano uno "sciamano" della comunità collegato con Dio (a ognuno il suo!) a mezzo fax.

Paragrafo 7 l'estrema unzione

Oggi è il 14 ottobre 2007. Questa sera alle 22 sono trascorsi esattamente dieci anni dalla morte di Giovanna²⁴ ad Assisi. Da giorni viveva ormai in una soffice nuvola ovattata di morfina che le toglieva i dolori mentre si avvicinava all'ultimo momento.

Da giorni mi aveva detto chiaro come la pensasse: era stato la sera successiva al forte terremoto del 26 settembre, meno di 20 giorni prima.

Era stata una giornata terribile: avevamo dovuto organizzare tutto nel salone a pian terreno, portando giù Giovanna dalla camera da letto su una sedia e preparando dei letti di fortuna per precauzione perché le scosse continuavano a ossessionarci ogni pochi minuti.

A tutto si era aggiunta la presenza di sua madre che, già un po' fuori di testa, stava peggiorando a vista d'occhio.

Giovanna, che non la poteva sopportare, al mio tentativo di farle capire il disagio in cui mi trovavo e quasi per chiederle scusa delle stupidaggini che diceva sua madre, mi disse poche parole:

“Tanto per me ormai è tutto indifferente”.

²⁴ (la mia prima moglie, deceduta nel 1997)

Solo molti mesi dopo capii che cosa intendeva dirmi. Io avevo pensato che si fosse riferita al fatto che era cosciente che era prossima alla fine, ma la rivelazione mi venne da Don Mario (un caro amico, un vero sacerdote con i ... fiocchi, che era venuto a salutarla ben otto volte in meno di dieci mesi, sobbarcandosi un lungo viaggio da Chiavari, ogni volta tre ore e passa di macchina all'andata e tre ore e passa al ritorno, con una sosta con Giovanna di un'ora e con me di dieci minuti): mia moglie aveva accettato da lui il sacramento dell'estrema unzione.

Aveva accettato di arrendersi alla terribile realtà cui si stava preparando, al viaggio che l'avrebbe portata nuovamente nell'universo da cui era giunta cinquantanove anni prima: l'universo, la scintilla di vita che aveva ricevuto all'inizio quando era stata concepita che avrebbe restituito non so a chi e, forse, al Dio creatore in cui credeva non ostante tutte le apparenze negative della vita, le avversità affrontate prima del matrimonio e durante la sua malattia, i dolori e i dispiaceri di una vita che aveva condotto sempre con una certa obiettività e con grande dirittura morale.

Ecco: sono passati dieci anni e mi sembra di vederla ancora come se accadesse tutto in questo momento, negli ultimi istanti, persa tra le nuvole ovattate di morfina che la tenevano sedata, o alla fine, poche ore dopo, fredda nella bara aperta, vestita con il suo bellissimo abito viola, ornato di broccati d'argento che le aveva fatto una nostra amica e che amava moltissimo.

E purtroppo ricordo anche l'incazzatura che mi prese quando una volgare e grassa dottoressa che era giunta per la constatazione di legge per il permesso per la cremazione: usciva dalla camera ardente che avevo allestito, seguita da uno sguatterino stronzo, minuto e muto, dopo aver fatto al corpo di Giovanna lo scempio dell'iniezione di sicurezza che avevo chiesto espressamente: mormorò parole insultanti verso il corpo ormai in decomposizione, anche se erano trascorse poche ore dalla morte.

Solo allora capii che avevo perso Giovanna per l'eternità, solo allora capii il vero senso della morte, anche se la morte mi aveva colpito in passato con altre persone care.

Poi vennero tutti, parenti e amici col volto del dolore, con le lacrime dall'amica persa ma non poterono carpirmi quello che avevo di dentro.

Quando mandai tutti fuori, a mangiare alla trattoria da Elide, e volli rimanere solo con lei quel paio d'ore prima che me la portassero via con la cerimonia funebre (finalmente soli come due sposini la sera delle nozze dopo tutti i festeggiamenti inebrianti della cerimonia e del pranzo nuziale) rividi con lei tutta la nostra vita assieme in quelle misere due ore e mi sembrò che parlassimo assieme e ricordassimo assieme le nostre vite e sentii allora una morsa tremenda dentro e il vivo desiderio di scomparire con lei.

Ma poi tornarono troppo in fretta loro, i parenti, gli amici e quelli che organizzavano tutta la cerimonia.

E dovetti tornare alla realtà e alle incombenze del momento, forte d'animo di fuori, molecole tutte sgretolate e accatastate alla rinfusa di dentro.

E preparammo l'esposizione della bara nel giardino e non in chiesa perché io non lo volli (il parroco, stupido e incosciente, pretendeva, con le continue scosse che ancora ci ossessionavano ogni tanto, di fare la cerimonia nella cripta di San Rufino, perché la chiesa era inagibile dopo la grande scossa!).

E davanti a tutti avrei voluto pronunciare un discorso che mi ero preparato, ma potei solo ringraziare tutti a nome di Giovanna e mio.

E la vita di quel giorno finì (e mi parve che tutto morisse nell'universo) nel momento in cui caricarono la bara sul veicolo per portarla a Perugia per la cremazione, seguita da me e mio figlio sulla nostra macchina, lasciando la casa affidata a cari amici.

§§§

Ecco che cosa rappresenta al morte per me a fronte di un sacramento che ancora non riesco a capire. Per questo preferisco riportare i "testi ufficiali" della chiesa:

LE ESEQUIE CRISTIANE

Tutti i sacramenti, e principalmente quelli dell'iniziazione cristiana, hanno per scopo l'ultima pasqua del figlio di Dio, quella che, attraverso la morte, lo introduce nella vita del Regno. Allora si compie ciò che confessa nella fede e nella speranza: « Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà ».

Il senso cristiano della morte si manifesta alla luce del *mistero pasquale* della morte e della risurrezione di Cristo, nel quale riposa la nostra unica speranza. Il cristiano che muore in Cristo Gesù va in esilio dal corpo per abitare presso il Signore.

Il giorno della morte inaugura per il cristiano, al *termine della sua sacramentale*, il compimento della sua nuova nascita cominciata con il Battesimo, la « somiglianza » definitiva all'« immagine del Figlio » conferita dall'unzione dello Spirito Santo e la partecipazione al banchetto del Regno anticipato nell'Eucaristia, anche se, per rivestire l'abito nuziale, ha ancora bisogno di ulteriori purificazioni.

La Chiesa che, come Madre, ha portato sacramentalmente nel suo seno il cristiano durante il suo pellegrinaggio terreno, lo accompagna al termine del suo cammino per rimetterlo « nelle mani del Padre ». Essa offre al Padre, in Cristo, il figlio della sua grazia e, nella speranza, consegna alla terra il seme del corpo che risusciterà nella gloria.³⁴¹ Questa offerta è celebrata in pienezza nel sacrificio eucaristico; le benedizioni che precedono e che seguono sono dei sacramentali.

II. La celebrazione delle esequie

Le esequie cristiane sono una celebrazione liturgica della Chiesa. Il ministero della Chiesa in questo caso mira ad esprimere la comunione efficace con il *defunto* come pure a rendere partecipe la sua *comunità* riunita per le esequie e ad annunciarle la vita eterna.

I differenti riti delle esequie esprimono il *carattere pasquale* della morte cristiana, e rispondono alle situazioni e alle tradizioni delle singole regioni, anche quanto al colore liturgico.

Il *Rito delle esequie* della liturgia romana propone tre tipi di celebrazione delle esequie, corrispondenti ai tre luoghi del suo svolgimento (la casa, la chiesa, il cimitero), e secondo l'importanza che vi attribuiscono la famiglia, le consuetudini locali, la cultura e la pietà popolare. Questo svolgimento è del resto comune a tutte le tradizioni liturgiche e comprende quattro momenti principali:

L'accoglienza della comunità. Un saluto di fede apre la celebrazione. I parenti del defunto sono accolti con una parola di « conforto » (nel senso del Nuovo Testamento: la forza dello Spirito Santo nella speranza). La comunità che si raduna in preghiera attende anche « parole di vita eterna ». La morte di un membro della comunità (o il giorno anniversario, il settimo o il trigesimo giorno) è un evento che deve far superare le prospettive di « questo mondo » e attirare i fedeli nelle autentiche prospettive della fede nel Cristo risorto.

La *liturgia della Parola*, durante le esequie, esige una preparazione tanto più attenta in quanto l'assemblea presente in quel momento può comprendere fedeli poco assidui alla liturgia e amici del defunto che non sono cristiani. L'omelia, in particolare, deve evitare la forma e lo stile di un elogio funebre e illuminare il mistero della morte cristiana alla luce di Cristo risorto.

Il *sacrificio eucaristico*. Quando la celebrazione ha luogo in chiesa, l'Eucaristia è il cuore della realtà pasquale della morte cristiana.³⁴⁵ È allora che la Chiesa esprime la sua comunione efficace con il defunto: offrendo al Padre, nello Spirito Santo, il sacrificio della morte e della risurrezione di Cristo, gli chiede che il suo figlio sia purificato dai suoi peccati e dalle loro conseguenze e che sia ammesso alla pienezza pasquale della mensa del Regno.³⁴⁶ È attraverso l'Eucaristia così celebrata che la comunità dei fedeli, specialmente la famiglia del defunto, impara a vivere in comunione con colui che « si è addormentato nel Signore », comunicando al corpo di Cristo di cui egli è membro vivente, e pregando poi per lui e con lui.

L'*addio* (« a-Dio ») al defunto è la sua « raccomandazione a Dio » da parte della Chiesa. È « l'ultimo saluto rivolto dalla comunità cristiana a un suo membro, prima che il corpo sia portato alla sepoltura ». La tradizione bizantina lo esprime con il bacio di addio al defunto:

Con questo saluto finale « si canta per la sua dipartita da questa vita e la sua separazione, ma anche perché esiste una comunione e una riunione. Infatti, morti, non siamo affatto separati gli uni dagli altri, poiché noi tutti percorriamo la medesima strada e ci ritroveremo nel medesimo luogo. Non saremo mai separati, perché vivremo per Cristo, e ora siamo uniti a Cristo, andando incontro a lui [...] saremo tutti insieme in Cristo ».

Questo è il testo ufficiale che funge da “istruzioni” per i sacerdoti e per i fedeli.

Ora provate a fare questo confronto: il testo che riporta le istruzioni, il mio racconto per la morte della mia prima moglie e il rito funebre nelle decine e decine di riti in tutte le civiltà e in tutti i tempi.

E fatevi le vostre considerazioni sulla morte. Ho incominciato questo lavoro parlando della morte e ho provato a dare questa definizione della morte:

“disgregazione del corpo umano in tempi variabili in seguito al fatto che viene meno l'alimentazione sanguigna al cervello e al cuore degli elementi di base, ad incominciare dall'ossigeno. All'interno del corpo iniziano modifiche di carattere chimico irreversibili che man mano necrotizzano tessuti di ogni genere”

Siamo in sette miliardi sulla faccia della terra e abbiamo alle spalle tante generazioni che, sia pur riducendosi per quantità man mano che risaliamo nella storia dell'uomo, ammontano a molte decine di miliardi di esseri umani: quanti di questi “trapassati” ci hanno detto qualcosa sulla morte dopo che sono morti?

E invece, guardando il futuro, quanti di quelli che sono vivi oggi, saranno ancora vivi nel 2107, cioè fra cento anni? Forse centomila in tutto il mondo tra quelli che oggi hanno pochi mesi e se sopravvivranno a malattie, guerre e imprevisti vari.

Quindi sono in partenza per la morte oltre sei miliardi di persone nei prossimi cento anni.

Provate a rileggere questa frase e a meditarci: sette miliardi di morti in meno di cento anni! E intanto la nostra galassia e tutte gli altri miliardi di galassie che riempiono l'universo si muoveranno lentamente come un gregge che bruca in un prato, indifferenti di fronte all'avvicendamento naturale della razza umana: e come saranno gli ultimi nuovi abitanti della terra? E come vivranno? E che cosa ricorderanno di voi e di me? O di Ratzinger o di Madre di Teresa di Calcutta o del barbone che ogni mattina sosta davanti all'entrata della Porziuncola a chiedere l'elemosina?

Cambierà in cento anni il volto del pianeta? Troveranno nuove potenti medicine e nuovi metodi per migliorare la vita dell'uomo? Saranno enormi le scoperte scientifiche in tutti i campi? Sicuramente, ma i sette miliardi e passa di corpi si scioglieranno nelle loro bare o nell'aria durante la loro cremazione: chi di questi potrà tornare a raccontarci qualcosa dell'aldilà?

Credo nessuno, nemmeno chi si è fatto ibernare da ... “vivo” (che stronzo!).

E da Adamo (ammesso che sia esistito) o chi per esso, per arrivare fino al padre di un amico mio che è morto ieri sera per un infarto (felice nel sonno) a 82 anni (beato lui!), chi ha potuto dirci qualcosa di concreto sul cosiddetto “aldilà”?

E' inutile che si sorrida pensando che il mio sia il solito ragionamento dell'uomo senza fede, dell'ateo che non crede alla vita “eterna” che ci propina santa madre chiesa.

E' una realtà, quella che ho appena affermato che ha forse alcune eccezioni, da contare sulle dita di una sola mano e che puzzano di non credibilità in quanto legate a racconti leggendari e a favole antiche. Lazzaro, forse? Gesù forse e chi altro?

E pensare che in pieno casino storico un papa fece dissepellire un papa concorrente per fargli un processo esemplare, tenendo il morto su uno scranno (pensate che schifezza!); lo fece condannare e lo fece morire un'altra volta ma questa volta con morte violenta con esecuzione esemplare: il che significa che quel papa che lo condannò, a parte tutte le colpe che si addossò contro Dio e la sua misericordia, contro il sentimento della carità “cristiana”, non credeva per niente alla vita eterna.

Dal testo che ho citato più sopra estraggo, per chiudere l'argomento, l'essenza che segue:

l'ultima pasqua del figlio di Dio, quella che, attraverso la morte, lo introduce nella vita del Regno

Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà ».

Il cristiano che muore in Cristo Gesù va in esilio dal corpo per abitare presso il Signore.

Il giorno della morte inaugura per il cristiano, al *termine della sua vita sacramentale*,

La Chiesa che, come Madre, ha portato sacramentalmente nel suo seno il cristiano durante il suo pellegrinaggio terreno, lo accompagna al termine del suo cammino per rimmetterlo « nelle mani del Padre »

L'*addio* (« a-Dio ») al defunto è la sua « raccomandazione a Dio » da parte della Chiesa. È « l'ultimo saluto rivolto dalla comunità cristiana a un suo membro, prima che il corpo sia portato alla sepoltura ».

Infatti, morti, non siamo affatto separati gli uni dagli altri, poiché noi tutti percorriamo la medesima strada e ci ritroveremo nel medesimo luogo.

Preferisco non commentare: rischerei di bestemmiare e non voglio offendere il mio prossimo, anche il più credente, anche il più bigotto.

Quando ero ragazzo imparai l'esistenza o meglio l'invenzione del “corpo mistico” di Cristo. Non considero questa affermazione o “invenzione” della chiesa una cosa assurda perché in essa c'è molto da imparare.

C'è un'intuizione importante: la possibilità che una scintilla della spirito universale, facente parte dello stesso che ha creato il mondo (sempre che esista) sia presente in tutto, in particolare nell'uomo, così come nell'ordinato mistero con cui le particelle quark si compongono e si muovono all'interno del microcosmo, condizionando tutto ciò che è reale e che riempie il macrocosmo, cioè l'universo che noi conosciamo.

Ma come si può onestamente sperare in una resurrezione della carne del mio corpo in modo che al momento del Giudizio Universale io mi ricomponga con le mie molecole per ascoltare il giudizio finale su di me, sul mio comportamento in vita, sulla mia anima che potrebbe essere felicemente assorbita da Dio o condannata per l'eternità all'inferno?

Eppure la chiesa pretende che si creda che il giorno del Giudizio Universale ci presenteremo a Dio con la nostra anima **ma anche con il nostro corpo**: perché è tanto necessaria la presenza della materia corruttibile con cui siamo fatti in vita?.

Non è tanto un problema di molecole corporali: questo potrebbe anche accadere (ma lo considero assurdo e senza una logica); il problema è diverso e ben più grave e difficile da accettare: ricostituire il mio io in quel momento davanti a Dio (e. secondo la Chiesa, nuovamente riunito nel mio corpo!).

Se poi devo pensare che quel Dio è quello che osa propinarci santa madre chiesa dopo averlo "rubato" all'antica religione ebraica, mi vergogno.

Perché se c'è un vero Dio dell'universo Egli è ben altra cosa, immenso e impensabile proprio come il famoso "TAO" di cui abbiamo più volte parlato.

Questo "sacramento" pertanto altro non è che una "cerimonia" che, assorbendo i riti pagani preesistenti in tutte le civiltà pregresse, ha cercato di dare alla morte un significato religioso e spirituale.

Ma la morte, proprio perché è la morte del corpo, non può contraddire se stessa e trasformarsi in un mezzo per liberare lo spirito dal corpo.

CAPITOLO 19: ANCORA QUALCHE CONSIDERAZIONE PRIMA DI CHIUDERE

Con questa breve disanima sui sette sacramenti credo di poter porre fine alla cattiverie contro Santa Madre Chiesa, ma per chiudere in gloria faccio notare che anche la Chiesa usa la cabala degli ebrei: un sette per i sacramenti, quasi indispensabile in mezzo a virtù teologali e opere di misericordia corporale.

Andate a rilegervi il catechismo di quando io avevo dieci anni e rileggetevi quello che viene offerto come "l'ultima edizione aggiornata", come se le norme etiche alla base della morale cattolica fossero cambiate.

Non è vero, semmai sono cambiati, ma in peggio, i peccati dell'uomo. Ma la chiesa, che dove vuole, sa tenersi al passo con i tempi, si dà da fare per aggiornare la rubrica dei peccati umani. E questa è la dimostrazione più lampante della assoluta mancanza di eternità (e quindi di "deità") dei suoi precetti che pretende di imporci come se fossero veramente dettati da Dio, quindi "eterni" (o Dio è anch'esso "immerso nel temporaneo, nel contingente il che vorrebbe dire che non ha nulla di universale"?).

Ed in questo modo la chiesa continua a ricadere nello stesso errore di sempre: vuole imporsi all'uomo con una religione che è veramente meschina, insulsa, retrograda, arretrata, inquinata da passati inaccettabili e sempre più lontana dal progresso che la mente umana va facendo attraverso le geniali intuizioni e le scoperte di uomini che dedicano la loro vita ad un'attività veramente morale: scoprire la realtà universale.

Desidero qui riportare come esempio quello che sta accadendo a poca distanza da noi, tra Ginevra e la Francia. E' la dimostrazione delle pervicacia, della tenacia dell'uomo-scienziato nel continuo tentativo di scoprire la realtà micro e macro dell'universo (testo ripreso in parte da un articolo comparso sulla rivista FOCUS del mese di ottobre 2007).

Premetto che è un campo in cui i termini sono per me piuttosto astrusi, come il nome che viene dato alle singole particelle infinitamente piccole che gli scienziati usano con molta dimestichezza e naturalezza. Quindi quando si parla di protoni, neutroni, elettroni, fotoni, muoni, adroni carichi, adroni neutri, ecc. accetto quello che mi dice la scienza.

Questo però non per fede ma perché so che, se volessi, mi darebbero una dimostrazione scientifica accettabile della loro esistenza e delle differenti caratteristiche che li individuano:

LA MACCHINA CHE CERCA DIO

Acceleratore Lhc al Cern di Ginevra. A caccia del "bosone" E' costato 10 anni di lavoro ad almeno 5 mila scienziati (oltre ai tecnici) di 50 paesi.

Lo strumento scientifico più complesso mai concepito sta per essere completato al confine tra Svizzera e Francia, un anello sotterraneo lungo 27 km, seppellito a circa 100 m di profondità, nel quale si muoveranno fasci di particelle per svelare le leggi ultime della natura, quelle che alcuni definiscono "il pensiero di Dio". La costruzione dell'impianto ha richiesto una decina d'anni di lavoro: il progetto fu approvato nel 1996 con un budget di 6 miliardi di euro. Ed è ormai quasi completato. 11.232 cilindri metallici che compongono l'anello sono già stati inseriti al loro posto. Ora devono essere collegati tra loro e raffreddati fino a -271,25 °C (cioè 1,9 gradi sopra lo zero assoluto): la temperatura a cui l'elio diventa superfluido e può garantire "un freddo costante" in tutta la struttura. Questa temperatura estrema, inferiore perfino a quella dello spazio interstellare (circa -270 °C), serve a far funzionare i 1.232 magneti superconduttori (uno per cilindro), che produrranno un campo ma-

gnetrico 180 mila volte maggiore di quello terrestre, necessario a mantenere in una traiettoria circolare i fasci di particelle che viaggeranno al suo interno a una velocità pari al 99,999999% di quella della luce (300 mila km/s). I magneti sono stati in parte già testati.

Quando sarà a regime, l'Lhc funzionerà così: al suo interno si muoveranno, in direzioni opposte, 2 fasci "paralleli" di protoni, particelle che si trovano nei nuclei atomici. Nella struttura ci saranno 300 mila miliardi di protoni per ognuno dei sensi di marcia, suddivisi in 2.808 pacchetti a distanza di 7,5 m l'uno dall'altro. I fasci si incroceranno in 4 punti, dove sono posizionati i rivelatori: qui avverranno gli scontri protone-protone che gli scienziati vogliono studiare. Ogni singolo scontro avrà un'energia di "14 lev", 7 volte superiore a quella raggiungibile nel più potente acceleratore attuale, il Tevatron al Fermilab di Chicago. «Indicativamente è l'energia di una zanzara che vola» dice Mangano. «Può sembrare un'inezia. Ma per un protone, che è 10 mila miliardi di miliardi di volte più piccolo di una zanzara, non lo è affatto».

Da un altro punto di vista: tutti i protoni in circolo avranno una massa totale di appena mezzo milionesimo di microgrammo... ma saranno così veloci che la loro energia sarà pari a 80 kg di tritolo. Lo scontro frontale tra 2 protoni, alla fine, sarà così violento che renderà possibile un fenomeno per noi insolito ma previsto dalla relatività di Einstein, la trasformazione di energia in materia: l'energia dell'urto si concentra in uno spazio infinitesimo e si trasforma in centinaia di particelle che nascono in apparenza dal nulla e fuggono in ogni direzione.

Lo scopo degli scienziati è individuare e studiare gli eventi più interessanti tra i miliardi che avvengono ogni secondo. Tra gli eventi più attesi ci sono quelli che portano alla formazione del bosone di Higgs, che il Nobel Leon Lederman ha soprannominato "particella di Dio", per la sua importanza nella teoria più condivisa dagli scienziati sulla struttura ultima del mondo: il Modello Standard. L'esistenza del bosone di Higgs è fondamentale per la coerenza di questa teoria: la massa di tutte le particelle, infatti, dipenderebbe da quanto intensamente interagiscono con la particella di Higgs. Però, i fisici potrebbero andare oltre il Modello Standard... Per trovare che cosa? Alcune teorie prevedono l'esistenza di molti tipi di particelle di Higgs (non solo uno). Altre ipotizzano l'esistenza di nuove particelle in grado di spiegare alcuni enigmi astronomici come la materia oscura. Altre ancora prevedono che le particelle oggi considerate "elementari", e cioè indivisibili, siano in realtà composte da altre particelle ancora più piccole. Altre teorie, infine, prevedono l'esistenza di dimensioni spaziali "nascoste".

Per esplorare tutte queste possibilità, bisognerà indagare sei milioni di milioni di eventi che avverranno ogni giorno al Cern. «Quando l'Lhc funzionerà a regime, in ognuno dei 4 luoghi degli esperimenti accadranno circa 1 miliardo di eventi al secondo» spiega Mangano. «Ne saranno selezionati e registrati 100 al secondo, per un flusso di 100 Mbyte di dati al secondo: quanto basta per scrivere 6 milioni di edizioni da 500 Mb in un anno di raccolta dati». Cioè una pila di ed alta 10 km.

Sembra ripetersi il mito di Prometeo e, se fosse accaduto cinquecento anni fa, la chiesa si sarebbe prodigata a mangiargli il fegato tutte le notti, non badando alla realtà buona che anima lo spirito della ricerca degli scienziati.

Ma per fortuna oggi il loro fegato sembra essere al riparo da incursioni ecclesiastiche notturne.

Forse non c'è una logica in questa ricerca che si accanisce nel cercare di dimostrare l'esistenza di una particella già ipotizzata solo su ... una lavagna zeppa di equazioni.

Ma che cosa di meglio (e forse di molto utile un domani per l'umanità) può fare un gruppo di scienziati che si sta prodigando per dimostrare l'esistenza di qualcosa di infinitesimale? Si parla già di applicazioni molto importanti, a parte la naturale e "neutra" curiosità dell'uomo che vuole scoprire la vera origine dell'universo, forse solo per curiosità o forse anche sperando di diventare padrone dell'universo con le sue scoperte.

E qui io penso sia giunto il momento di dare un colpo alla botte, dopo aver "bastonato" il cerchio.

Non badiamo ad eventuali singoli devianti che trasformano la ricerca buona in espedienti cattivi, così come non possiamo accusare la chiesa di essere colpevole per le colpe dei suoi singoli.

Intanto è più facile trovare alte percentuali di pessimi sacerdoti tra le migliaia di sacerdoti consacrati che alte percentuali di scienziati tra i milioni di scienziati che si occupano di ricerca.

Teniamo intanto presente che i sacerdoti, il clero in genere, non è dedito a nuove scoperte ma a ribadire da duemila anni sempre le stesse cose, quindi più passa il tempo, più i colpevoli tra di loro sono molto più colpevoli dei cattivi sacerdoti di cento anni prima.

Tra gli scienziati invece possono nascere nuovi cattivi scienziati anche (e dico solo anche) tra i nuovi perché cattivi d'animo e con pessime intenzioni proprie o di qualche loro capo politico e dedito alla guerra e alle conquiste cattive con cui viene deviato dalla "retta via".

Per esempio l'aiutante e vice di Bin Laden, il "medico", o la specialista in chimica, erano scienziati ben preparati ma "cattivi" secondo l'occidente (che può avere anche ragione) ma non è colpa della scienza, bensì della cattiva destinazione delle invenzioni e scoperte che di per sé sono buone o, almeno, neutre di fronte al bene o al male.

Anche l'uso dell'uranio impoverito (per fare un esempio che ci colpisce da vicino) usato per scopi bellici è frutto di una deduzione scientifica ma che può essere considerata solo una terribile applicazione con gravissime conseguenze per le vite umane.

D'altronde possiamo dire che la scoperta della relatività o del potere del nucleare è una colpa a causa della realizzazione della bomba di Hiroshima?

Sì, in un neutro rapporto tra causa ed effetto.

No, se mettiamo in evidenza i diversi scopi di questa importante scoperta.

Così abbiamo un'applicazione cattiva con la bomba atomica di Hiroshima e tante applicazioni buone con le centrali nucleari che producono energia ad un costo accettabile, in sostituzione di fonti energetiche altamente inquinanti o nel miglioramento di macchine per l'analisi delle malattie dell'uomo o anche per curare i mali più gravi come i tumori (vedi la bomba al cobalto!).

Ma attenzione a non costruire proprio centrali che diventino centri di emanazioni altamente inquinanti, altrimenti cadremmo dalla padella nella brace. E anche qui è necessario distinguere tra buoni scienziati (o buoni tecnici) e persone che, non ben preparate, possono produrre disastri tipo Chernobyl o nella manutenzione di una bestia così difficile da domare o addirittura nella sua progettazione che non ha tenuto conto di importanti parametri di sicurezza.

Ma nel campo della religione la situazione è ben diversa: i concetti sono gli stessi di duemila anni fa, i testi, le testimonianze, le liturgie, i riti sono sempre gli stessi.

Abbiamo quindi da un lato il prete che può sbagliare e la colpa gli viene attribuita in toto, ma dobbiamo anche guardare agli errori primordiali, concettuali, che condiscano come una lebbra il canale religioso principale, la parte buona, modificandola all'origine e propagandola nel tempo, peggiorandola sempre più fin a raggiungere un livello talmente insopportabile per la mente razionale dell'uomo da provocare un deciso rifiuto ed un risultato che è esattamente all'opposto di quello voluto.

Nella religione, specie in quelle monoteiste ed in particolare nel cattolicesimo, le deviazioni non nascono solo da plagi o da influssi esterni che piombano sulle teste dei preti dall'alto (forse possiamo considerare un'eccezione il clero cinese che ha accettato un compromesso con le autorità politiche pur di sopravvivere e nella speranza di un giorno migliore).

Ma non possiamo considerare un sacerdote deviato ma innocente quello che si macchia di peccati mortali voluti per soddisfare solo desideri personali (soldi, sesso, amore, gelosie, ambizioni sfrenate di potere, ecc).

Ma ancora più grave è la colpa di chi, diventando sacerdote, dà il cervello all'ammasso per non voler fare le considerazioni che io sto facendo da quando ho incominciato questo libello.

Comunque i singoli della chiesa, come ho già più volte affermato, hanno il doppio dovere verso l'umanità e verso il Dio in cui credono.

Vogliono essere i depositari e i portatori della verità? Bene: però che siano santi, più santi delle persone normali.

Uno scienziato che volontariamente sbaglia per usare male le proprie scoperte è colpevole ma non come lo è chi si sente “depositario della verità di Dio” e sbaglia volontariamente (o meglio: pecca volontariamente, violando i precetti che lo hanno fatto diventare “**sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech**!”).

Le due entità, chiesa e scienza, fede e conoscenza, religione e sapienza, sono le istituzioni che l’uomo ha costituito a suo tempo (e per la parte religiosa il Dio degli ebrei, sempre quello adottato da Santa Madre Chiesa!).

Scienza e fede devono subire, accettare, e rendersi responsabili delle azioni dei propri uomini e smetterla (parlo certamente più per la chiesa che per la scienza) di giocare a scaricabarile tra uomini e istituzioni.

Un fatto è certo e indiscutibile: la chiesa ha terribilmente rallentato lo sviluppo scientifico che l’uomo avrebbe potuto svolgere nei secoli.

E’ ora che la smetta di impiccarsi di argomenti che non le competono, anche perché la chiesa e i suoi “prevosti” non capiscono nulla di scoperte e di ricerche in campo scientifico: è ora che si occupi solo di anime e di liturgie. Invece deve sempre dire la sua su tutto, su embrioni e cellule staminali, su tutto ciò che, secondo la chiesa, altera il rapporto della natura umana con la “creazione”, sia essa vera o presunta. E ritiene giusto dire la sua su eutanasia così come un tempo rompeva le ... sui trapianti di organi.

Sarebbe invece meglio che si preoccupasse dei paesi del terzo mondo dove lavorano i suoi missionari, per cercare di impedire che innocenti bambini (ed anche adulti) diventino schiavi di un ignobile mercato di organi per i trapianti!

E ancora lotta contro l’aborto e avrebbe anche ragione se si limitasse a considerazioni logiche per la salute e la salvezza della donna!

E come può giustificarsi se fino a ieri, di fronte all’impotenza medica obbligava il medico di turno a far morire (quindi a uccidere) la madre, pur di salvare il bimbo che la donna aveva in grembo, solo perché era necessario avere vivo il bimbo per poterlo battezzare?

Chiesi un giorno: ma non era possibile battezzarlo nel ventre della madre? Mi risposero: no, perché l’acqua lo deve toccare! Sarebbe logico sorvolare su certe sciocchezze ma credo sia giusto irridere su certe affermazioni dicendo che si poteva pensare a un’iniezione addominale di acqua, di pura acqua per dare il battesimo a quel bambino senza creare delle terribili scelte per i medici e per le levatrici.

E di stupidaggini concettuali la storia della chiesa è strapiena.

E’ di pochi giorni fa un’ulteriore conferma della lotta della chiesa contro i contraccettivi. Una storia ignobile che dura da troppo tempo, quando, durante la guerra nel Kosovo autorizzarono le suore, soggette a rischio di stupro e di violenza a prendere proprio gli anticoncezionali!

E pochi anni fa un vescovo dell'America Centrale voleva impedire un aborto di una bambina di nove anni, messa incinta da un disgraziato di oltre vent'anni! Quel vescovo voleva condannare un'innocente bambina a soffrire per tutta la vita per un errore unico e ingenuo e di cui probabilmente non aveva colpa e non era stata nemmeno cosciente al momento in cui aveva ceduto a quel maiale! Che Dio, se c'è, strafulmini il presunto padre ma soprattutto il vescovo,!

E il metodo Ogino-Knaus? A parte quanti figli di Ogino-Knaus sono comunque venuti al mondo, non è ipocritamente un metodo per non aver figli (quando funziona)?

Eppure per anni e anni migliaia di famiglie di cattolici convinti (dei buoni parrocchiani tenuti sotto controllo dal parroco altrimenti non gli dava l'assoluzione nella confessione) hanno dovuto sottostare a questo metodo, sempre che la signora fosse regolare nel ciclo e il marito non gli partisse un colpo per sbaglio!

Nel frattempo ci ritroviamo un dilagare della pedofilia che solo oggi affiora in superficie e sui giornali e in TV con tutta la sua sconcezza, mentre non pensavamo che fosse così diffuso tra i preti.

Ma i risarcimenti che alcune diocesi americane si trovano costrette a fare in seguito a sacrosante sentenze, costringe Roma a tirare i freni perché non le arrivano più i versamenti cospicui di dollari che prima le diocesi americane provvedevano ad inviare al Vaticano.

E potete dare una spiegazione su certi medicinali molto costosi che non possiamo avere nelle farmacie italiane mentre vige un vistoso mercato nero, un vero e proprio contrabbando sugli stessi medicinali presso le farmacie del Vaticano?

E le raccomandazioni? Un esempio semplice ma eloquente: conosco una professoressa, parente di un vescovo del nord. Trasferitasi ad Assisi, in tre anni ha ottenuto i necessari trasferimenti secchi e veloci dalla provincia di Pavia a Città della Pieve e da qui a Perugia, quindi ad Assisi.

Un comune mortale non avrebbe potuto sperare un trasferimento così rapido nemmeno se avesse dato

Ma lasciamo perdere queste sottigliezze e restiamo sulla gravità concettuale di una chiesa che non ha ancora capito che, partendo col piede sbagliato ha deviato dal comandamento di Gesù, quello più importante per infognarsi in una triste involuzione secolare che l'ha portata a rimanere retrograda e ridicola.

CAPITOLO 20: LE COLPE DELLA SCIENZA CATTIVA

Invece sul fronte della scienza abbiamo l'uomo, lo scienziato, il curioso per eccellenza che tutto vuole conoscere, che ha di dentro uno spirito buono, un desiderio sincero di scoprire la verità, tutta la verità che muove ogni cosa dell'universo dal microcosmo alle più lontane galassie (dicono che sono miliardi anche loro).

E io credo che mai come in questo secolo ventunesimo la scienza si sia date delle regole etiche adeguate alla realtà che va scoprendo, dopo aver sperimentato la tristezza di due guerre mondiali.

Tuttavia anche la scienza ha i suoi difetti e a volte molto gravi.

Abbiamo difeso la scienza nel confronto con le religioni e le superstizioni che pur alimentano lo spirito dell'uomo semplice (ma anche ignorante).

E' ora di vedere cosa è capace di fare l'uomo contro se stesso, contro la natura e, se esiste, anche contro Dio.

Guardiamoci in giro e rendiamoci conto di una realtà che è in forte contrasto con quello che ho finora asserito.

Ad esempio quanti milioni di mine antiuomo sono disseminate in varie parti del mondo, facendo morire o rendendo invalidi per tutta la vita migliaia di bambini innocenti?

E ancora: Saddam di quanti morti tra i curdi del nord dell'Iraq è colpevole per averne uccisi a migliaia con il gas nervino?: madri crollate a terra sotto il gas venefico con il proprio bimbo ancora attaccato al seno, ma morto anche lui; esistono documenti fotografici terribili che rendono più atroce l'immagine di cosa hanno sofferto prima di morire tanti innocenti che chiedono se ancora c'è un Dio e che cosa aspetta a rimandare un diluvio o un'immensa fiammata su tutta la terra per distruggere la razza umana.

Perché forse ha ragione un commentatore scientifico che, nell'esaltare la bellezza dell'universo e il mistero della sua nascita ed esistenza, disse che noi non siamo altro che degli alieni.

Hitler e i suoi forni a gas, i desaparecidos del Sud America, l'ipocrisia con cui un popolo (gli Stati Uniti d'America), che si reputa altamente "democratico", discrimina bianchi da negri (ma solo quando gli fa comodo, perché per una guerra in Corea o in Vietnam la carne dei negri è più adatta a morire che quella dei bianchi).

E che dire del suo capo attuale, Bush, che ha paura di perdere gli appoggi su territorio turco per i suoi scopi militari e perciò nega al suo congresso che si riconosca come "genocidio" la morte di due milioni di Armeni per mano dei turchi intorno al 1915?

Il Darfur non ha petrolio né altre risorse minerarie, quindi gli indigeni del luogo possono considerarsi liberi di morire trucidati da quattro stronzi armati che inneggiano ad Allah, offendendolo e bestemmiano, come se fosse il loro protettore mentre sono dei volgari delinquenti che vogliono impossessarsi di quattro chilometri quadrati di misera savana.

L'elenco potrebbe andare avanti per giorni ma scoprireste che non è la scienza la colpevole di questi e altri misfatti, bensì l'uomo qualunque, lo stesso Adamo della Genesi, lo stesso Caino che ha ucciso Abele, non l'uomo Prometeo che ha regalato il fuoco all'umanità, non Einstein che ha fatto scoprire la teoria della relatività ma, semmai, un certo Oppenheimer (si scrive così?) che ha obbedito alle mire militari dei generali U.S.A.

Allora la scienza e gli scienziati ne escono innocenti? Non del tutto ma non sono certo colpevoli se un meteorite colpisce la terra né sono la causa degli tsunami o dei terremoti, del cambio del clima o delle catastrofi naturali.

Anzi molti di essi si danno da fare per trovare soluzioni adatte per l'uomo.

UN APPUNTO DI AGGIORNAMENTO

Il Corriere a pagina 42 del 12 gennaio 2008 dedica ampio spazio ad un importante evento: il "Festival delle scienze da lunedì a Roma".

Riporto i dati del programma (e poi commento):

FISICI, CHIMICI E SOCIOLOGI A DIBATTITO SUL PIANETA

Una settimana fitta di incontri e dibattiti che si pone l'obiettivo di rispondere a una domanda cruciale: dove ci porta la scienza? A questa domanda tenterà di rispondere la terza edizione del Festival delle Scienze di Roma. La rassegna, realizzata da Vittorio Bo e Telmo Pievani, si svolge all'Auditorium della capitale da lunedì prossimo fino al 20 gennaio.

Il titolo della rassegna è **«coScienza globale. Ambiente, risorse, energia, povertà: dallo sviluppo sostenibile all'interdipendenza planetaria».**

E prende spunto dall'Anno internazionale del Pianeta Terra, proclamato per questo 2008 dalle Nazioni Unite. L'Onu vuole mettere in evidenza i risultati ottenuti negli ultimi anni dalle Scienze della Terra e spingere amministratori e politici ad applicare le conoscenze tecnico-scientifiche acquisite per favorire uno sviluppo concretamente sostenibile. **Insomma, dalla scienza alla politica.** È di questo che parleranno, tra gli altri, **quattro premi Nobel** che intervengono al Festival: Rajendra Pachauri, presidente dell'Ipcc (International Panel on Climate Change) organismo insignito del Nobel per la Pace 2007, ex aequo con Al Gore; e poi due Nobel per la chimica, Sidney Altman e Richard Ernst e uno della Fisica Steven Chu. Il calendario di conferenze vedrà intervenire, oltre agli scienziati, anche politici, filosofi, sociologi, giornalisti. Sei le "lectio magistralis", dieci le conferenze, quattro i caffè scientifici.

Il Festival avrà anche una parte di spettacolo. National Geographic presenta in anteprima il documentario «Six Degrees» del giornalista britannico Mark Lynas che descrive l'impatto sull'ambiente nell'ipotesi di un aumento della temperatura terrestre di 6 gradi nei prossimi cento anni.

«Soundscapes. Eco-Logia del Suono» è un concerto realizzato da due compositori, l'italiano Agostino Di Scipio e il norvegese Biosphere che indagano diversi ecosistemi sonori, uno «urbano», l'altro «naturale».

Il «Concerto Apocalittico per Grilli e Orchestra» di Stefano Benni concluderà il Festival.

L'attore sarà la voce recitante, Danilo Rossi la viola solista insieme con l'Orchestra d'Archi Italiana.

Riporto i titoli degli altri articoli:

Una terra in gioco. Scienziati, sporchiamoci le mani: la politica ha bisogno di noi.

E segue un lungo articolo a firma di Sidney Altman, Nobel 1989 per la chimica (ricerche sul RNA). Le tesi che porta sarebbero buone se non fossero **piene di saccente sapienza scientifica con vaghe allusioni alle possibilità di interazione con il mondo della politica (direi, peggio, con “i politici!”).**

E accanto subito insorge un altro grido di sponda opposta: Emanuele Severino che urla: **Falso, i limiti li deve stabilire la filosofia**

Pachauri, l'economista indiano, premio nobel con Al Gore, a sua volta proclama:

“Solo i cittadini possono salvare il mondo!” e prosegue:

Sull'emergenza ambientale la società civile è più avanti dei leader.

Ecco il mio commento:

Innanzitutto usare la parola “Festival” sembra come se si trattasse della cerimonia dei premi Oscar.

Poi, leggendo i testi riportati sul Corriere (che non copio integralmente, tanto hanno ben poca importanza perché sono un raccoglitticcio di un giornalista che non capisce niente), ti accorgi che ognuno vuol dire la sua ma ognuno sbaglia perché non riesce a venir fuori dal proprio guscio di “sapiente ignoranza limitata e unilaterale”.

E meno male che nelle due pagine dedicate dal Corriere manca il commento della Chiesa di Roma: avremmo una visione totale dell'aberrazione dell'uomo.

Secondo il mio modesto parere manca in tutti la visione completa e unica di una realtà nella quale viviamo immersi da secoli senza riuscire a capire la sua “globalità”, la sua “totalità” ma anche la sua “immagine semplificata”.

Come Einstein è riuscito a semplificare una scoperta enorme e complessa in una formula di tre lettere, un numero e un uguale ($E=MC^2$) così l'uomo deve riuscire ad avere una visione che non sia solo scientifica, che non sia solo politica, che non sia solo filosofica, che non sia solo religiosa, che non sia solo sociale, (tutte parole inutili e unilaterali) **ma che sappia cogliere in un solo concetto, in una semplice espressione (che rifletta poi una realtà "attivata"), l'essenza della realtà in cui siamo immersi.**

Io, che non sono Gesù Cristo, non posso pretendere di conoscere la risposta ma mi permetto di richiamare l'attenzione di chi legge sulla possibilità che darebbe al tutto una seria meditazione ed una successiva ancor più seria ed impegnativa applicazione del messaggio di Gesù:

“AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO”

Non è forse vero che l'applicazione fedele di questo principio ci porterebbe molto rapidamente e con grande e immaginabile facilità a risolvere i problemi del nostro pianeta?

Più precisamente **piuttosto che problemi del pianeta, diciamo che sono i nostri problemi, quelli dell'umanità intera, oggi ed ancor più fra dieci, fra venti, fra cento anni.**

Perché il nostro pianeta se ne sbatte dei nostri problemi e va per la sua strada con effetti buoni o cattivi per l'umanità. Siamo noi che dobbiamo adeguarci, se lo vogliamo veramente, sfruttando ed applicando quello che nel nostro cervello il fato, il destino o, forse, un Dio ci ha donato a suo tempo.

In caso contrario subiremo il destino del nostro pianeta sia che vada a puttane da solo, sia che ce lo mandiamo noi a furia di fare cazzate.

A PROPOSITO DI CAZZATE

In questi giorni infuriano in Italia molte polemiche, dalla spazzatura al governo che si regge sul filo del rasoio, dall'economia che va a puttane al rifiuto al papa di parlare in una università: tutte cazzate, tutte cose di nessuna importanza di fronte alla vera essenza delle cose.

E i discorsi “escatologici” vengono tirati fuori solo quando fa comodo ai potenti, a chi può parlare in pubblico o fare commenti davanti alle telecamere (e dire le proprie cazzate) o sui giornali (e arrivare a scriverle, le cazzate, senza pensare alle conseguenze che ne possono derivare).

Si perde di vista il valore universale per picchiare sul particolare, sul momento, su “ciò che sta accadendo” e non su ciò che può, forse e semmai, essere utile per l’eternità (o almeno per il futuro).

Ed ecco che tutti si scatenano a dire la propria. Ma proprio nel momento in cui esprimono la propria opinione, cancellano, segano di netto le idee altrui senza il minimo riguardo o ripensamento tipo “ma quello lì forse stava dicendo qualcosa di diverso da me e magari, anche di importante e di vero”.

Ne volete un esempio? Vi riporto copia di tre brevi articoli apparsi sul Corriere della Sera intorno al 20 gennaio 2008 (che valgono di per sé ma anche in un confronto tra di loro):

A) **Il Consiglio della Cei:**

«Va evitata l'introduzione di registri che surrogano le unioni civili

L'affondo del capo dei vescovi: Italia sfilacciata e in declino

Bagnasco: aggiornare la legge sull'aborto, no al divorzio breve

Il presidente della Cei ha ricordato che la Chiesa «vuole aiutare il Paese a riprendere il suo cammino»

Bagnasco ha, sollecitato un «aggiornamento» della 194 e ha lodato la campagna in vista di una moratoria per l'aborto. Le unioni civili: Bagnasco ha ribadito che la Chiesa «si oppone» ai «registri» delle unioni civili e al «divorzio breve»

ROMA — Prolusione vibrata del cardinale Angelo Bagnasco al Consiglio permanente della Cei, più in stile Ruini che in quello dimesso che aveva tenuto fino a ieri: **parla di «Paese sfilacciato e frammentato»**, afferma che il Governo ha «suggerito» al Papa di non andare alla Sapienza, sollecita un «aggiornamento» della 194, chiarisce che la Chiesa «si oppone» ai «registri» delle unioni civili e al «divorzio breve», definisce «parziali» gli aiuti della Finanziaria alle famiglie, ricorda ai politici cattolici il dovere del «voto di coscienza» quando sono in gioco i valori non negoziabili.

Sulla situazione dell'Italia il presidente Cei cita il «Rapporto Censis 2007» e così lo commenta: «Sembra davvero che ci sia in giro piuttosto paura del futuro e un senso di fatalistico declino», **nonché «una sfiducia diffusa e pericolosa»**.

(Commento: perché non guarda nel passato quanto la Chiesa ha contribuito a questa “sfiducia”?)

La Chiesa «vuole aiutare il Paese a riprendere il cammino», affrontando innanzitutto «la crisi interiore» che viene prima di «quella pubblica».

(Commento: l'unico modo sarebbe quello di trasferire il Vaticano in un altro continente e vedere come l'Italia si comporterebbe non avendo più tra i piedi le vesti talari piene di orpelli e le mitrie intarsiate)

L'«amara soluzione» della cancellazione della visita del Papa alla Sapienza la presenta così: «Una rinuncia che, se si è fatta necessariamente carico dei suggerimenti dell'Autorità italiana,

(anche qui sbaglia; leggete la smentita che segue. Piuttosto avrebbe dovuto porre l'accento sulla scemenza di chi non lascia parlare il prossimo anche se questi dovesse dire le più grosse cazzate ... ma siamo in tema di cazzate che emanano dai cervelli bacati che ci circondano, quindi inutile illudersi che quattro studenti stronzi capiscano dove hanno sbagliato).

..... nasce essa stessa da un atto di amore del Papa per la sua città. Tutt'altro, dunque, che un tirarsi indietro, ma una scelta magnanima per non alimentare neppure indirettamente tensioni create da altri e che la Chiesa certo non ama, pur dovendole spesso suo malgrado subire».

Il Governo ha reagito smentendo il suggerimento, come già aveva smentito le voci in tal senso che erano corse il giorno della decisione del Papa, così riprese da *Avvenire* nell'edizione di giovedì: «Le autorità italiane sulla base delle informazioni acquisite avevano sconsigliato la visita».

Bagnasco loda—senza citarlo — Giuliano Ferrara per la campagna in vista di una moratoria per l'aborto dopo quella per la pena capitale: «Come non essere grati a chi per primo, da parte laica, ha dato evidenza pubblica alla contraddizione tra la moratoria che c'è e quella che fatichiamo tanto a riconoscere?»

Il cardinale invita a «non escludere almeno l'aggiornamento di qualche punto della legge» in riferimento ai «progressi della scienza e della medicina» e a dare attuazione alle norme sulla «prevenzione». A questo fine suggerisce che «i fondi previsti dalla legge 194, all'art. 3, magari accresciuti da apporti delle Regioni, siano dati in dotazione trasparente ai consultori e ai centri di aiuto alla vita».

Il presidente della Cei ricorda che «la Chiesa si oppone alla regolamentazione per legge delle coppie di fatto, o all'introduzione di registri che surrogano lo stato civile», così come al «divorzio breve» che inciderebbe «sulla mentalità e il costume, inducendo atteggiamenti di deresponsabilizzazione».

Il monito più impegnativo lo rivolge ai parlamentari cattolici alle prese con norme eticamente sensibili: «Il voto di coscienza può e deve diventare una scelta trasversale rispetto agli schieramenti, e invocabile in ogni legislatura».

Le reazioni dei politici sono di sostegno a destra e di critica a sinistra. Rocco Buttiglione dell'Ode loda il richiamo al «voto di coscienza». Domenico Di Virgilio di Forza Italia condivide l'allarme del cardinale «sull'incertezza in cui vive il Paese». Per Antonio Mazzocchi di An si è trattato di una «boccia-tura del Governo». Titti di Salvo di Sinistra democratica si dice «stupita» della «benedizione» di Bagnasco a Ferrara. Per l'Arcigay quello del cardinale è «un discorso contro la modernità». Ignazio Marino del Pd invita a distinguere tra il «compito educativo» della Chiesa e quello «legislativo» del Parlamento.

Luigi Accattoli

B) VITO MANCUSO (teologo): “SUI SEPARATI, DUE LINEE NELLA CHIESA”

MILANO — Così la Chiesa, scandisce il cardinale Angelo Bagnasco, «si oppone» ai «registri» delle unioni civili e al «divorzio breve». E tuttavia la stessa Chiesa accoglie separati e divorziati, assicura il cardinale Dionigi Tettamanzi, «se avete trovato uomini e donne della comunità cristiana che vi hanno in qualche modo ferito», scrive, se da loro «avete sentito condanne senza appello», allora «desidero dirvi tutto il mio dispiacere». Certo il presidente della Cei e l'arcivescovo di Milano parlano su piani diversi, uno riafferma la norma e l'altro, peraltro confermandola, si rivolge alle singole persone.

«Di sicuro c'è anche una questione di ruoli», riflette il teologo Vito Mancuso. «Se Tettamanzi presiedesse la Cei, sosterebbe probabilmente le stesse cose, magari con toni diversi. E viceversa, questo è innegabile». Eppure, «mi pare non si possa neppure negare, che oggi i cattolici, e quindi anche le gerarchie, siano divisi riguardo all'idea di rapporto col mondo».

La questione dei divorziati è un caso tipico, «un certo cattolicesimo pensa che vada anzitutto sottolineata l'identità, per certi versi ritiene che più ci si oppone al contemporaneo e alla secolarizzazione, più l'identità ne risulti esaltata». Per contro, «c'è un cattolicesimo convinto che la propria identità si definisca nel rapporto con il mondo, nella solidarietà con il vissuto degli uomini». Lo stesso Bagnasco ha parlato di un Paese «sfilacciato». Ma il punto è questo, dice Mancuso: «"Pontefice" è, alla lettera, colui che crea ponti. La missione "pontificale" della Chiesa è creare ponti. E se non fa questo lavoro di riconciliazione, se a sua volta si pone come fattore di divisione, credo venga meno a ciò che oggi lo Spirito le chiede. Tettamanzi va nel profondo perché le sue sono le parole di un padre, di uno che vuole bene, il tuo bene. Credenti e non credenti lo riconoscono. Uno si aspetta anche indicazioni sulla dottrina, ma l'essenza della Chiesa è l'attenzione pastorale».

E poi, osserva il teologo, il rischio è dimenticare «la sana distinzione tra etica e diritto», Il presidente della Cei dice che il divorzio breve «avrebbe la forza di incidere sulla mentalità e il costume». Ma per Mancuso «è antistorico pensare che la legge abbia una funzione educativa».

Il diritto prende atto della realtà e la norma. Il mondo cambia, non è come vorremmo fosse, esistono diversissime opzioni etiche mentre la legge dello Stato non può che essere una e valida per tutti. Bisogna negoziare».

Già, e i valori non negoziabili? «Valgono per la coscienza. Uno non negozia il non uccidere, non uccide e basta. Ma se parte del Paese ritiene che l'aborto non sia un omicidio, che si deve fare? Non dico che la Chiesa debba stare zitta, anzi, ma condivido la battaglia di Ferrara se viene condotta sul piano culturale e ideale».

Così è stato giusto esprimere solidarietà a Benedetto XVI, «vittima di un laicismo intollerante e becero». Ma la «grande lezione di tolleranza offerta dal mondo cattolico andrebbe rivolta anche all'interno, sa com'è, la pagliuzza e la trave. Credo che l'atteggiamento di Tettamanzi sia più rappresentato nella base che nelle gerarchie. E sarebbe una ricchezza se le gerarchie rappresentassero di più la varietà della base».

Il cristianesimo è sempre stato plurale, i Vangeli sono quattro, pure gli apostoli litigavano tra loro e non parliamo dei padri della Chiesa. Ricordo quando l'Espresso pubblicò il "dialogo sulla vita" con il cardinale Martini. Volti

scuri, mormorii di tradimento appena c'è qualcosa di difforme». Sarà che «oggi ci giochiamo tutto su etica e politica, mentre è sulla spiritualità che si gioca il compito della Chiesa». Mancuso sorride: «Penso all'episcopato di Martini a Milano: senza mai svendere la dottrina, riusciva a parlare a credenti e non credenti, riportando gli uomini alla dimensione contemplativa della vita». **Gian Guido Vecchi**

C) COSSIGA: TETTAMANZI PARLA DI COSE CHE NON SA

Arcivescovo: Il cardinale di Milano Dionigi Tettamanzi
MILANO — «La novità? Il cardinal Tettamanzi la pensa come Pannella». Il leghista Roberto Castelli commenta così l'apertura dell'arcivescovo su separati e divorziati. L'ex capo dello Stato, Francesco Cossiga, attacca: «Discetta di cose di cui, per la poca esperienza pastorale, non credo capisca nulla». Ma le voci che sottolineano l'importanza delle parole del cardinale di Milano sono tante. «E bello e nuovo è l'atteggiamento del non nascondersi dietro le regole ma affrontare i problemi» dice Alberto Melloni, storico della Chiesa, Il socialista Roberto Villetti esulta: «La Chiesa non è solo Ruini. Si infrange l'aura infernale che aveva fatto di chi ha vissuto la crisi coniugale uno scomunicato». Stefano Pedica, Italia dei Valori, invita la politica a «ascoltare l'insegnamento». Chiude Manuela Palmeri, Verdi-Pdci: «Parole di comprensione verso situazioni dolorose».

La mia citazione precedente sul “Festival delle scienze” con i soloni che, ognuno per conto proprio, disquisisce senza ascoltare gli altri, è in confronto una mammoletta. Qui invece c'è proprio l'esempio che, ognuno nel suo ruolo, ritiene di poter occupare un ruolo altrui, con una prepotenza e un'ignoranza dei problemi che fa spavento.

E Bagnasco che parla delle cose italiane solo per sentito dire, essendo vissuto sempre immerso nella sua toga da vescovo prima e da cardinale dopo.

E osa impiccarsi dei nostri problemi, non religiosi, ma politici, sociali, economici ecc. Come se in Italia non avessimo abbastanza cretini che ci riempiono le orecchie e ci rompono le palle con le loro sentenze cretine, insulse e senza senso.

C'è Tettamanzi che crede di trovare la soluzione modello “volemose bene” ed invece offende in mondo grave chi viene considerato nella chiesa un “cristiano fedele” di serie B, essendo divorziato o separato o, peggio, divorziato e risposato.

Perché è proprio questo atteggiamento che fa incazzare un povero diavolo: **“ti consideriamo facente parte della chiesa, quindi ti guardiamo con pietà o con pietosa commiserazione ma devi stare in fondo alla chiesa e non disturbare i “fedeli santi” che cantano qui in prima fila le lodi del Signore, felici e pieni della grazia di Dio”.**

E non si accorgono questi grandi stronzi, pieni di superba tracotanza, di aver messo da parte ogni minimo cenno di misericordia.

Perché se gli capita uno come me che se ne frega di loro, ok.

Ma se si presenta uno che crede in Dio, nella Chiesa, nella comunione dei santi e in tutto il resto come lo farebbe un vero cristiano se non fosse per quel particolare di aver dovuto divorziare perché la moglie (o il marito) aveva distrutto le basi del loro matrimonio, vuol dire che ci tiene a rimanere nella chiesa, ma non discriminato, bensì come uno degli altri (anche di quelli, e sono la maggioranza, che sono veri peccatori ma si confessano ogni domenica, si tengono la moglie ma anche l'amante ma non divorziano perché hanno la loro convenienza): ed invece voi sputate in faccia la vostra scostante e ipocrita pietà a dei poveri diavoli, spesso senza colpa e col solo desiderio di incontrare Dio – così credono nel loro intimo religioso – ma che hanno la vostra crudele e anticristiana proibizione? Sembra sentirvi sentenziare:

“Voi siete dei poveri peccatori e ringraziate Dio se vi concediamo di accogliervi ancora sotto il nostro mantello protettivo”.

Ma ci dimentichiamo dell'esempio di Gesù che preferiva stare con i peccatori piuttosto che con scribi e farisei? Rileggiamo un episodio come esempio (Giovanni 4,4):

Or doveva passare per la Samaria. Giunse dunque a una città della Samaria, chiamata Sicar, vicina al podere che Giacobbe aveva dato a suo figlio Giuseppe; e là c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del cammino, stava così a sedere presso il pozzo. Era circa l'ora sesta. Una Samaritana venne ad attingere l'acqua. Gesù le disse: "Dammi da bere". (Infatti i suoi discepoli erano andati in città a comprar da mangiare.) La Samaritana allora gli disse: "Come mai tu che sei Giudeo chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?" Infatti i Giudei non hanno relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è che ti dice: "Dammi da bere", tu stessa gliene avresti chiesto, ed egli ti avrebbe dato dell'acqua viva".

(e il discorso si svolge in modo molto interessante nell'insegnamento che Gesù cerca di dare alla donna. Ma ci preme citare la conclusione):

.... (omissis) ...4:27 In quel mentre giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che egli parlasse con una donna; eppure nessuno gli chiese: "Che cerchi?" o: "Perché discorri con lei?"

Notate la meraviglia ipocrita dei discepoli che credono poco dignitoso che il loro Maestro parli con una puttana?

§§§

Nel frattempo in America, invece di guardarsi dentro i propri grossissimi difetti razziali, lottano per convincere gli “altri” (gli evoluzionisti) che Adamo ed Eva sono veramente esistiti e che Dio ha impiegato sei giorni (e non sette come qualcuno sostiene, ma si dimentica che anche Dio aveva dalla sua parte i sindacati) per creare l’universo (ma poi nei rimanenti 13 miliardi di anni che cosa ha fatto, cari americani a dir poco ingenui, se non dei grossi ignoranti superstiziosi e creduloni? Forse è andato a creare un altro universo da qualche altra parte come certi scienziati che credono solo nelle loro formule matematiche e che cercano di trasformare in possibili realtà?

Intanto la chiesa resta colpevole di tutto quello che ho scritto nelle pagine precedenti e che vorrei non ripetere qui. Ma il papa di oggi, Ratzinger, continua imperterrito a tranciare giudizi e a condannare chi la pensa in modo diverso da lui. E, se fosse veramente il sostituto pro tempore di Dio in terra, avrebbe anche ragione. Perché lui (e tutta la dottrina della chiesa) continua a sostenere il “ritorno” di Gesù sulla terra.

Anch’io, nel mio piccolo, l’ho auspicato in un mio libro che potete scaricare gratuitamente dal mio solito sito (www.cristotranoi.it : **2001: Il ritorno di Gesù Cristo sul pianeta terra**).

Ma il mio purtroppo è solo un romanzo, una storia di fantascienza contro la bruttura di un mondo dal quale incomincio ad auspicarmi di andarmene al più presto, essendomi sufficientemente stancato non ostante i piaceri di una famiglia, di una moglie e di un figlio meraviglioso.

E, per ora, basta! Sono stanco di inveire contro un’istituzione che si drappeggia e pavoneggia di sgargianti e sordide brutture nascoste dietro paraventi di verità, di amore per il prossimo e di obbedienza ad un Dio ereditato da un popolo che ancora crede di essere un “popolo eletto”.

Amen.

CAPITOLO FINALE

Abbiamo disquisito per quasi centocinquanta pagine sulla poco probabile esistenza del Dio “comunemente in uso” nelle maggiori religioni monoteistiche (sono le solite tre) ma soprattutto contro la Chiesa di Roma e i suoi gravi difetti ma ora dobbiamo guardare in faccia la realtà della gente comune.

Il mio non è un arrendermi all’evidenza né un accettare condizionamenti esterni ma il dover tenere conto degli aspetti se non positivi, almeno “reali” che il mondo mi offre.

Io vivo dentro questo universo e non in un altro e quindi sono costretto a dire che cosa preferisco: accettare l'ambiente con tutti i suoi difetti o combatterlo per cambiarlo?

Quanti ci si sono messi e non ci sono riusciti! Veri missionari di una fede nell'intelligenza dell'uomo ma anche chiare menti che vedevano la povera meschinità del medesimo.

Io non mi sento Don Chisciotte: le poche prove che ho tentato per convincere la gente hanno trovato solamente indifferenza, voltata di spalle e vera o finta incomprendimento. L'amica più benevola mi disse un giorno, dopo aver letto alcuni miei scritti che io sarei avanti di cinquant'anni. Forse ha ragione, ma avanti rispetto a che cosa, se la verità è una sola, fissa, immobile, facile da trovare se uno la cerca col cuore puro e senza secondi fini?

Di fatto, l'ho già detto prima, l'uomo ha bisogno prima di tutto di soddisfare i propri bisogni fisici: bere, mangiare, cagare, dormire, scopare, e anche divertirsi, se possibile, perché è ormai troppo stanco dei soprusi che deve subire dall'alto.

Perciò di Dio non gliene frega; e men che meno se qualcuno si permette di mettergli in testa idee contrarie, anche se hanno un fondamento logico.

Perché, dopo aver soddisfatto i suoi bisogni primari, vuole la vita comoda, una casa bella, una famiglia completa di figli, una domenica mattina alla Santa Messa, tradizione fissa come farsi un bel bagno nella vasca di casa o farsi le sue belle ferie a Rimini o portare i propri figli al circo o al cinema.

Del resto, non gli resta tempo per altre cose e, quando la sera si corica e apre (raro caso) un libro, ne legge solo due righe e poi si addormenta per scomparire dal mondo dei viventi e tornarci la mattina dopo, impreca ad una stronza di sveglia che gli grida che sono le sette meno dieci e deve andare a lavorare (se è fortunato e se non abita a Fino Mornasco e deve andare a lavorare a Milano in Piazza San Babila: in questo caso anticipate almeno di un'ora il cerimoniale sveglia).

§§§

Mi sto chiedendo se vale la pena disquisire di Dio, dell'Universo della realtà infinita e se esistono altri universi e perché esistiamo, perché dovremmo farci tante domande cretine e senza risposta, tanto l'universo è come se fosse eterno con i suoi 13 miliardi di anni mentre noi viviamo, meglio, esistiamo come esseri organici dotati di un cervello pensante solo cento anni se siamo fortunati (o sfigati) e non ci arriviamo alla fine rincoglioniti, con il Parkinson o con l'Alzheimer o con mezza persona paralizzata, capaci solo di dire con Tognazzi: con la "supercazzola con scappellamento a sinistra".

Un esempio: Se Sodoma e Gomorra sono state effettivamente così come descritte nella bibbia, perché oggi esistono luoghi praticamente uguali, anzi peggiori?

Perché l'uomo li vuole e se ne infischia della storia.

Allora (io che non sono Gesù Cristo, come direbbe Gioele Dix di Zelig) non posso pretendere di spegnere le luci di Las Vegas, far arrivare la sabbia del deserto che dista pochi chilometri affinché copra tutti gli edifici, i grattacieli, le case da gioco, i bordelli e tutti gli accessori relativi.

Devo accettarla così com'è: una realtà ineluttabile di quest'era in cui vivo.

Lo stesso discorso vale per la stupidità di alcune canzoni che ascolto o l'assurda vuotezza dei quadri nelle gallerie moderne che vengono propinati per opere d'arte mentre sono solo, nemmeno croste, ma monocromatici esempi di scemenza umana.

O sono costretto a vedere in TV dei "santi" fraticelli che, divisi in gruppi da leggere differenze di religione, si danno botte da orbi davanti al Santo Sepolcro.

Però concedetemi un suggerimento per quel bianco sostituto di Dio che sta a Roma in Vaticano: se abolisse il Santo Sepolcro, se abbandonasse quei luoghi in mano agli "infedeli" o altre gente che vuol sfruttare il lato turistico con un maggior ritorno sull'investimento?

Pensate: se sparasse fuori un'enciclica in cui manda al diavolo tutti gli sfruttatori ed interessati, tutti quelli che vorrebbero essere i detentori o proprietari dei "LUOGHI SANTI" e dicesse:

"Da oggi i luoghi santi sono solo quelli che vivono dentro il cuore degli uomini" e ripetesse le parole di Gandhi del discorso del 2 aprile 1947 ma rivolgendosi a tutti gli uomini disposti a cambiare il volto del pianeta:

FATE BATTERE I VOSTRI CUORI ALL'UNISONO CON LE MIE PAROLE

Che bello che sarebbe! Che sogno! Cesserebbe ogni voglia di fare guerre e di ammazzarsi come bestie.

Forse forse Ma UTOPIA è già stato scritto tanti anni fa ed io non posso farmi illusioni

Però ho ancora il diritto di sperare, di sperare che

.... Che anche se non esiste Dio, che torni un giorno Gesù e ci aiuti ad aprire gli occhi alla verità, alla lealtà, all'amore per il prossimo.

Ma, visto che per ora non ci sono molte speranze, passo ad una più prosaica realtà:

COME È ORGANIZZATA LA PARROCCHIA TIPO?

Come, per esempio, l'organizzazione (che sembra perfetta e non lo è) di una parrocchia "ben organizzata" come quella di S. Maria degli Angeli (Assisi) in cui vivo da anni.

Vi riporto la struttura gerarchica come è stata organizzata (e citata nel loro bollettino parrocchiale) e vi lascio solo l'incognita di sapere quanti sono in totale gli "altri": i "fedeli" che non ci sono mai : provate ad assistere ad una qualsiasi messa durante la settimana (io devo ogni tanto entrare nel "tempio" per portarci mia madre o per andare a prenderla) troverete che sono presenti solo quattro gatti, anzi precisiamo, quattro "gatte vecchie e spelacchiate" perché di maschi manco l'ombra, salvo uno slavo che sta dentro la chiesa perché è inverno e dentro fa più caldo di fuori.

Ma allora, di fronte alla gerarchia e agli enti che troverete qui sotto elencati, la gente dov'è? Io lo so: sono a lavorare, a vivere la vita di comuni mortali che si guadagnano da vivere per mantenere se stessi e la loro famiglia e che non hanno tempo di scaldare i banchi di una chiesa.

Elenco dell'organizzazione:

PARROCCHIA S. MARIA DEGLI ANGELI - ASSISI

(dal trimestrale della parrocchia di S. Maria degli Angeli numero "Avvento – Natale 2007)

COMUNITÀ RELIGIOSE

Ordine Frati Minori: con quattro diverse strutture presenti:

- Curia provinciale OFM dell'Umbria
- Convento Porziuncola
- Domus Pacis
- Cenacolo francescano

Istituti Religiosi femminili::

Suore Francescane Missionarie di Gesù Bambino con le seguenti strutture

- Casa Madre "Ritiro S. Antonio"
- Casa Maria Immacolata
- Centro di Spiritualità "B. Micarelli"
- Fraternità "S. Maria della Porziuncola"

Suore Francescane Missionarie di Maria

- Casa d'Accoglienza S. Chiara
- Casa Roseto

Suore Terziarie Francescane Alcantarine

- Casa "Frate Jacopa"
- Fraternità sacrestia della Basilica

Suore Francescane S. Filippa Mareri

Suore Francescane Angeline

Suore Francescane Missionarie S. Cuore (Gemona)

Suore Francescane di S. Francesco (Seilon)

Suore Francescane di Cristo Re

Sorelle Francescane della Carità

Suore Francescane dell'Addolorata

Suore Francescane di Susa

Suore Clarisse del SS. Sacramento

Suore Francescane del Signore

GRUPPI DI SERVIZIO ECCLESIALE

Accoliti

Lettori

Ministri straordinari dell'Eucaristia

Ministri straordinari della Parola

Ministranti

Evangelizzazione e catechesi

Liturgico

Caritas

Consiglio Pastorale Parrocchiale

Consiglio Parrocchiale Affari Economici

Corale Porziuncola

Coro parrocchiale

AGGREGAZIONI ECCLESIALI PARROCCHIALI

Ordine Francescano secolare

Giovani aspiranti OFS

Gifra

Confraternita SS. Redentore

Confraternita Immacolata Concezione

Confraternita dell'Annunciazione

Prima Comunità neocatecumenale

Seconda Comunità neocatecumenale

Terza Comunità neocatecumenale

Quarta Comunità neocatecumenale
Comunità di vita cristiana
Gruppo "Emmaus"
Gruppo del Rosario
Discepoli della Parola - Costruttori della Comunione
Giovani coppie di sposi
Insegnanti cattolici
"Gli Angeli", gruppo teatrale
Gruppo Terza età "Barbara Micarelli"
Dopo Cresima 1
Dopo Cresima 2
Giovanissimi
Giovani
Catechismo bambini e ragazzi (gruppi 21)
Focolarini
Rinnovamento nello Spirito
Coursillos
Scouts

E i fedeli “normali” o “comuni” o semplici fedeli” dove sono?

Credo sia giunto il momento di smetterla con i “pettegolezzi” e le facili citazioni di situazioni vergognose e stomachevoli e di tirare le conclusioni.

Ci provo: allora? A che cosa tira questo discorso?

Cerco di spiegarmi meglio citando in contrapposto un brano tratto da Paul Davies (già citato) (pag. 242):

“È particolarmente impressionante il modo in cui i processi su scala microscopica - quelli, poniamo, della fisica nucleare - appaiono finemente regolati in modo da produrre effetti interessanti e molto variati su scala assai maggiore, per esempio in astrofisica. Vediamo così che la combinazione della forza di gravità con le proprietà termodinamiche e meccaniche del gas di idrogeno è tale da produrre un grande numero di palle gassose (*corpi celesti N.d.R.*)²⁵; queste palle sono abbastanza grandi da innescare delle reazioni nucleari, ma non tanto da collassare rapidamente in buchi neri. Nascono così delle stelle stabili. Molte delle stelle più grandi muoiono in modo spettacolare, esplodendo come supernovae; una parte della forza esplosiva è dovuta all'azione di una delle particelle subatomiche più sfuggenti della natura, il neutrino. Questa particella è quasi del tutto priva di proprietà fisiche, tanto che il neutrino cosmico medio potrebbe attraversare molti anni luce di piombo massiccio. Ciononostante, nelle condizioni estreme delle regioni centrali di una stella massiccia morente, queste entità impalpabili possono mettere insieme abbastanza forza da far volare gran parte del

²⁵ A proposito lo sapevate che il pianeta Saturno è una grande palla di idrogeno puro e nient'altro?

materiale stellare nello spazio, e questi detriti sono ricchi di elementi pesanti del tipo di quelli di cui è fatto il pianeta Terra. Dunque possiamo attribuire l'esistenza di pianeti di tipo terrestre, con la loro enorme varietà di forme e sistemi materiali, alle qualità di una particella subatomica che avrebbe potuto non essere mai scoperta, tanto è debole la sua azione. Il ciclo vitale delle stelle ci fornisce solo un esempio della maniera ingegnosa e apparentemente intenzionale in cui gli aspetti su grande e piccola scala della fisica si intrecciano strettamente fino a produrre una varietà complessa in natura”.

E prosegue con un'osservazione quasi ovvia ma molto importante:

“Oltre a questo intrecciarsi coeso dei suoi diversi aspetti, c'è anche la curiosa uniformità della natura. Le leggi fisiche scoperte in laboratorio si applicano altrettanto bene agli atomi di una galassia lontana; gli elettroni che compongono le immagini sul tuo televisore hanno massa, carica e momento magnetico esattamente uguali a quelli degli elettroni sulla Luna o ai limiti dell'universo osservabile. Per di più, queste qualità si conservano, senza cambiamenti rilevabili, da un certo momento a uno successivo: il momento magnetico dell'elettrone, per esempio, può essere misurato con una precisione di dieci decimali, e non è mai stata scoperta una sua variazione nemmeno a questo fantastico livello di accuratezza. Ci sono anche dei forti indizi per concludere che le proprietà fondamentali della materia non possono essere variate di molto, da quando l'universo esiste”.

E infine:

“L'uniformità delle leggi fisiche significa anche uniformità dell'organizzazione spaziale dell'universo. Su grande scala, materia ed energia hanno una distribuzione estremamente costante e l'universo sembra espandersi con lo stesso ritmo dovunque e in tutte le direzioni - il che significa che un alieno di un'altra galassia vedrebbe cose organizzate, in grande, più o meno come le vediamo noi. Abbiamo in comune con le altre galassie la cosmografia e la storia cosmica.”

E la conclusione finale che deve constatare la realtà dell'universo:

“Il problema non è come sia venuta in essere questa forma così singolare; è che il mondo è tale che essa è venuta in essere”.

A questo punto però mi sento in dovere di aggiornare il mio lavoro portando un esempio che spero ci aiuti. Lo faccio attraverso un testo un po' pesante e articolato ma aggiornato, che le pagine di cultura del Corriere della Sera ci hanno offerto il 25 gennaio 2008.

E' indirettamente una ulteriore dimostrazione della necessità di **cercare la verità per mettersi in cammino verso un dio che si presume esista ma che non si conosce e di cui non possiamo dire nulla.**

Forse è più giusto volgere la nostra ricerca verso uno spirito puro che è dentro di noi e che si presenta sotto molteplici aspetti, dalla scienza in ogni sua forma e specializzazione allo studio dell'animo umano e dell'etica che può e deve guidare l'uomo.

L'esempio di cui sto parlando riguarda Galileo e i soprusi che dovette subire in ben due processi nella prima metà del 1600. E cerca di far capire l'ingannevole atteggiamento di chi vuol per forza dar ragione a chi ha torto. Si tratta del signor Paul K. Feyerabend, che, cosa non tanto strana, ha avuto un notevole successo letterario come autore di opere filosofiche alle quali lo stesso papa Ratzinger ha voluto a suo tempo attribuire una notevole importanza. Al punto di citare alcune sue affermazioni, avallandone in parte il contenuto e provocando così una reazione negativa nel momento in cui voleva andare a parlare a professori e studenti dell'università "La Sapienza" di Roma.

Ed ecco il testo che ho riportato dal Corriere della Sera del 25 gennaio 2008 (troverete lungo il percorso molte frasi in corsivo: costituiscono le mie imperdonabili incazzature quanto le affermazioni sono insopportabili o prive di costrutto logico):

GALILEO E LA CHIESA. IL PAPA E L'UNIVERSITA' LA SAPIENZA

Quello che segue va considerato con un po' di pazienza perché è un intricato casino letterario-storico-teologico provocato ad arte da alcuni individui in malafede.

Vi prego perciò di seguirmi con pazienza in questo dedalo di corbellerie (per non chiamarle con la parola "vigliaccate scritte ad arte"). Si tratta del rifiuto di alcuni individui di ascoltare Ratzinger tenere una specie di "lectio brevis" all'università della Sapienza (mai nome più sbagliato!).

I protagonisti:

Nato in Baviera il 16 aprile 1927, **Joseph Ratzinger** — teologo, docente di dogmatica, arcivescovo di Monaco e poi cardinale dal 1977 — è stato nominato Prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede (l'ex Sant'Uffizio) nel 1981 da Papa Wojtyła. Il 19 aprile 2005 è stato eletto Papa con il nome di Benedetto XVI

Viennese, **Paul K. Feyerabend** nacque il 13 gennaio 1924. Ufficiale sul fronte orientale durante la Seconda guerra mondiale, fu ferito alla schiena nella ritirata. Dopo il conflitto studiò storia, sociologia, fisica e filosofia. Al-

la London School of Economics frequentò le lezioni di Popper. Insegnò filosofia a Berkeley. Morì l'11 febbraio 1994.

Niccolò Copernico (1473 - 1543) astronomo polacco. Portò all'affermazione della teoria eliocentrica, contribuendo così alla «rivoluzione astronomica»

Il processo a Galileo; dice l'autore del testo citato: il cosiddetto processo di Galileo consistette di due procedimenti, o processi, separati; il primo si tenne nel 1616 ed il secondo iniziò il 12 aprile 1633 e si concluse il 22 giugno con la condanna di Galileo per eresia e con l'abiura delle sue concezioni astronomiche

Feyerabend e Galileo: il testo mai letto in Italia. Ecco il capitolo del filosofo citato dall'allora cardinale Ratzinger all'origine della rivolta di un gruppo di docenti universitari

PARTE PRIMA

Il contesto delle frasi incriminate

Il testo del filosofo della scienza Paul Feyerabend che il *Corriere* ha tradotto per la prima volta in lingua italiana, comincia con le parole diventate famose in seguito alla disputa sulla mancata visita del Papa all'Università La Sapienza di Roma.

Si tratta delle frasi, favorevoli alla posizione assunta dalla Chiesa del Seicento nei riguardi di Galileo Galilei, che l'allora cardinale Joseph Ratzinger citò in una conferenza del 1990. Gli studiosi contrari all'invito rivolto al Pontefice dal rettore per l'inaugurazione dell'anno accademico hanno richiamato proprio quella citazione dell'epistemologo austriaco, adducendola come prova dell'atteggiamento antiscientifico di Benedetto XVI.

In realtà Ratzinger non sposava in pieno la posizione di Feyerabend, ma la utilizzava allo scopo di porre in rilievo i limiti della conoscenza scientifica. Per chiarire meglio la questione, è comunque importante inserire il giudizio di Feyerabend nel suo contesto originario, con gli argomenti da lui adottati per motivare un giudizio così distante dall'opinione corrente. Si tratta di un capitolo, riguardante specificamente il processo a Galileo, della sua opera più nota, *Contro il metodo*: un capitolo che però non compariva nella prima edizione del saggio, uscita nel 1975 in inglese e nel 1976 in tedesco, poi pubblicata in Italia da Feltrinelli, con una prefazione di Giulio Gioiello, nel 1979 un testo, qui riprodotto in modo pressoché integrale, venne poi inserito nelle successive edizioni tedesca (da cui lo citava Ratzinger) e inglese, mentre l'unica versione di *Contro il metodo* disponibile per il lettore italiano resta quella tradotta nel 1979, che non lo include. Bisogna considerare peraltro che Feyerabend amava ampliare, integrare e modificare in modo assai rilevante le successive edizioni delle sue opere. Basti pensare che nella versione tedesca questa parte sul processo a Galileo è il quattordicesimo capitolo, mentre in

quella inglese è al tredicesimo. Allo stesso modo la seconda edizione tedesca comprende in tutto 19 capitoli (rispetto ai 18 della prima, tradotta anche in italiano), mentre per quanto riguarda le edizioni inglesi, la seconda include 21 capitoli e la terza 20.

Antonio Carioti

Parte seconda: Il testo di PAUL FEYERABEND (che ha originato la querelle)

La Chiesa all'epoca di Galileo si attenne alla ragione più che lo stesso Galileo, e prese, in considerazione anche le conseguenze etiche e sociali della dottrina galileiana. La sua sentenza contro Galileo fu razionale e giusta, e solo per motivi di opportunità politica se ne può legittimare la revisione.

Nel XVI secolo vi furono molti processi. L'azione legale si avviava a seguito di accuse mosse da privati, o di un atto ufficiale di un funzionario pubblico, o di un'indagine, basata a volte su sospetti piuttosto vaghi. A seconda del luogo, delle competenze giurisdizionali e dell'equilibrio dei poteri, i crimini potevano essere investigati da tribunali laici, come quelli del re o di una libera città, da tribunali ecclesiastici annessi alle diocesi, per le questioni spirituali, o dai tribunali speciali dell'Inquisizione. A partire dalla metà del XII secolo, i tribunali episcopali si avvalsero in gran misura dello studio del diritto romano. Gli avvocati divennero così influenti che, anche in mancanza di una preparazione in diritto canonico e in teologia, venivano spesso preferiti ai teologi. I processi dell'Inquisizione non tenevano conto delle tutele previste dal diritto romano e diedero luogo ad alcuni eccessi, ampiamente divulgati. Una minore attenzione è stata tuttavia rivolta al fatto che gli eccessi dei tribunali laici erano spesso paragonabili a quelli dell'Inquisizione. Erano tempi duri e crudeli. Nel 1600 l'Inquisizione aveva perso molto del suo potere e della sua aggressività, soprattutto in Italia, e in particolare a Venezia.

I tribunali dell'Inquisizione punivano anche crimini che riguardavano la produzione e l'uso della conoscenza.

Questo si spiega con la loro origine: dovevano sradicare l'eresia, cioè un insieme di azioni, idee e dibattiti che portavano le persone a propendere per un determinato credo. Il lettore stupito che si chiede che cosa abbia a che fare la conoscenza con la legge dovrebbe considerare i molti ostacoli legali, sociali e finanziari che devono affrontare oggi i progressi delle conoscenze. Galileo voleva che le sue idee rimpiazzassero la cosmologia del tempo, ma gli fu proibito di lavorare in quella direzione. Oggi la ben più modesta aspirazione dei creazionisti a veder insegnate le loro opinioni nelle scuole, affiancandole e mettendole in competizione con idee diverse, si scontra con leggi che stabiliscono la separazione tra Chiesa e Stato.

(qui sottolineo la frase seguente perché, pur vera, è inserita ad arte per sviare l'attenzione dal problema principale)

Una quantità crescente di conoscenze e tecnologie è tenuta segreta per ragioni militari ed è pertanto esclusa dagli scambi internazionali.

Gli interessi commerciali generano le stesse tendenze restrittive. Così la scoperta della superconduttività nella ceramica a temperature (relativamente)

basse, frutto di una collaborazione internazionale, ha indotto il governo americano ad adottare misure protettive. Accordi finanziari possono rendere possibili o interrompere programmi di ricerca, e influire su un intero ambito professionale.

(ancora): Vi sono molti modi di mettere a tacere le persone, oltre a impedir loro di parlare, e oggi li vediamo usati tutti. Il processo della produzione e della distribuzione del sapere non è mai stato lo scambio libero, «oggettivo» e puramente intellettuale che i razionalisti dipingono.

Il processo a Galileo fu uno dei tanti. Non ebbe alcuna caratteristica speciale, se non forse il fatto che Galileo fu trattato con una certa moderazione, **nonostante le sue bugie e i suoi sotterfugi.**

Ma una piccola conventicola di intellettuali, con l'aiuto di scrittori sempre alla ricerca dello scandalo, sono riusciti a montarlo enormemente, così quel che in fondo era solo un contrasto tra un esperto e un'istituzione che difendeva **una visione più ampia delle cose** (*sic!!!*) ora sembra quasi una battaglia tra paradiso e inferno.

È una posizione infantile e anche ingiusta nei confronti delle molte altre vittime della giustizia del XVII secolo. È particolarmente ingiusta nei confronti di Giordano Bruno, che fu mandato al rogo, ma che gli intellettuali di formazione scientifica preferiscono dimenticare (*e chi ti dice che ce lo siamo dimenticato?*)

Non è l'interesse per l'umanità, sono piuttosto interessi di parte ad avere un ruolo importante nell'agiografia di Galileo. Ma esaminiamo la questione più da vicino.

Il cosiddetto processo di Galileo consistette di due procedimenti, o processi, separati, il primo si tenne nel 1616. Fu esaminata e criticata la dottrina copernicana. Galileo ricevette un'ingiunzione, ma non fu punito. Il secondo processo si tenne nel 1632 - 33. Questa volta il punto principale non era più la dottrina copernicana. Fu invece esaminata la questione se Galileo avesse obbedito all'ordine che gli era stato impartito nel primo processo e se avesse ingannato gli inquisitori facendo loro credere che l'ordine non fosse mai stato promulgato. Gli atti di entrambi i processi sono stati pubblicati da Antonio Favaro nel vol.19 dell'Edizione Nazionale delle opere di Galileo. L'idea, piuttosto diffusa nel XX secolo, che gli atti contenessero documenti falsificati e che quindi il secondo processo fosse una farsa, non sembra più accettabile.

Il primo processo fu preceduto da voci e denunce in cui ebbero una parte avidità e invidia, come in molti altri processi. Si ordinò ad alcuni esperti di dare un parere su due enunciazioni che contenevano una descrizione più o meno corretta della dottrina copernicana. La loro conclusione toccava due punti: **quel che oggi chiameremmo il contenuto scientifico della dottrina, e le sue implicazioni etiche (sociali)** (*ma che non viene qui descritta nel suo contenuto concreto: sole fermo, terra gira*).

Riguardo al primo punto, gli esperti definirono la dottrina «insensata e assurda in filosofia» o, usando termini moderni, **la dichiararono non scientifica.** Questo giudizio fu dato senza far riferimento alla fede o alla dottrina della Chiesa, ma fu basato esclusivamente sulla situazione scientifica del tempo. **Fu condiviso da molti scienziati illustri** (*grandissimi ignoranti e figli di p....*)—ed era corretto fondandosi sui fatti, le teorie e gli standard del tempo.

Messa a confronto con quei fatti, teorie e standard, l'idea del movimento della Terra era assurda.

(qui l'autore non spiega la correlazione tra la teoria tolemaica e le credenze religiose da cui la chiesa erroneamente le faceva discendere!!!)

Uno scienziato moderno non ha alternative in proposito. Non può attenersi ai suoi standard rigorosi e nello stesso tempo lodare Galileo per aver difeso Copernico.

(Non decise di opporsi alla prima sentenza per difendere Copernico ma per difendere la sua scoperta che era stata fatta e formulata prima di Copernico!!!)

Deve o accettare la prima parte del giudizio degli esperti della Chiesa o ammettere che gli standard (l'autore farebbe bene a mettersi gli "standard" dove dico io e rispettare l'atteggiamento scientifico di Galileo: avrebbe avuto forse un qualche vantaggio o guadagno a dire che il sole era fermo e la terra girava?, i fatti e le leggi non decidano mai di un caso e che **una dottrina non fondata, opaca e incoerente possa essere presentata come una verità fondamentale** (appunto, valido discorso se si riferisce a come la chiesa pretendeva di trattare questi argomenti)

Solo pochi ammiratori di Galileo si rendono conto di questa situazione.

La situazione diviene ancor più complessa quando si considera che i copernicani hanno cambiato non solo le idee, ma anche gli standard per giudicarle. Gli aristotelici, non diversi in questo dai moderni studiosi che insistono sulla necessità di esaminare vasti campioni statistici o di effettuare «precisi passi sperimentali», chiedevano una chiara conferma empirica, mentre i galileiani si accontentavano di teorie di vasta portata, non dimostrate e parzialmente confutate. Non li critico per questo, al contrario, condivido l'atteggiamento di Niels Bohr, «questo non è abbastanza folle». Voglio solo mostrare la contraddizione di coloro che approvano Galileo e condannano la Chiesa, ma poi verso il lavoro dei loro contemporanei sono rigorosi come lo era la Chiesa ai tempi di Galileo.

Riguardo al secondo punto, le implicazioni sociali (etiche), gli esperti affermarono che la dottrina copernicana era «formalmente eretica». Questo significa che contraddiceva le Sacre Scritture così come erano interpretate dalla Chiesa, e lo faceva con piena consapevolezza della situazione, non involontariamente.

(Finalmente qualcuno aveva avuto il coraggio di dire che l'imperatore era nudo ed il vestito "invisibile" non esisteva!!!!)

Il secondo punto si fonda su una serie di assunti, **tra cui quello che le Scritture siano un'importante condizione limite dell'esistenza umana e, quindi, della ricerca.** (quest'affermazione sì che è una vera bestemmia contro la ragione umana e perfino contro un eventuale Dio esistente!)

Questa tesi era condivisa da tutti i grandi scienziati, tra cui Copernico, Keplero e Newton. Secondo Newton la conoscenza scaturisce da due fonti: la parola di Dio, la Bibbia, e le opere di Dio, la Natura, ed egli postulò l'intervento divino nel sistema planetario.

La Chiesa romana sosteneva inoltre di possedere un diritto esclusivo sullo studio, l'interpretazione e la messa in atto delle Sacre Scritture. (E' appunto questo il grave errore della chiesa che non è stata capace di riconoscere in quattro secoli che le "sacre Scritture" non c'entrano un fico secco con la

scienza e la ricerca scientifica! Per fortuna la scienza nel frattempo è riuscita a crescere non ostante l'arroganza insolente dell'ignoranza di Roma)

I laici, secondo la Chiesa, non avevano né le conoscenze né l'autorità per occuparsi delle Scritture ed era loro proibito farlo. Questa norma non dovrebbe sorprendere chi conosce i comportamenti delle istituzioni che esercitano un potere.

Il paragone che segue dimostra chiaramente la mala fede dell'autore di questo libello infamante!:

L'atteggiamento dell'American Medical Association verso i professionisti che non ne fanno parte è rigido come quello della Chiesa verso gli esegeti laici e ha la benedizione della legge. Esperti, o ignoranti che hanno acquisito il riconoscimento formale di una competenza, hanno sempre cercato, spesso con successo, di assicurarsi diritti esclusivi in ambiti particolari. Qualsiasi critica al rigore della Chiesa romana è valida anche nei confronti dei suoi moderni successori che hanno a che fare con la scienza.

(A questo punto il testo viene enfatizzato dalla seguente citazione che è una vera sciocchezza):

Proteggere la gente comune dagli artifici degli specialisti.

Passando ora dalla forma e dai presupposti amministrativi dell'obiezione al suo contenuto, notiamo che esso riguarda un argomento che sta diventando sempre più importante nel nostro tempo—**la qualità dell'esistenza umana** (e qui veramente l'autore va pindando (voli pindarici N.d.r.) di brutto verso lidi impensabili e non accettabili!)

L'eresia, intesa in senso lato, denotava una deviazione da comportamenti, atteggiamenti e idee che garantivano una vita equilibrata e santificata. (cioè per vivere in pace si doveva pensare poco, lavorare molto per quelli che non facevano nulla, rimanere staticamente schiavi delle abitudini di allora come se fossero dogmi eterni da rispettare senza obiezioni!)

Questa deviazione poteva essere incoraggiata dalla ricerca scientifica, e a volte lo era. Di conseguenza, era necessario esaminare **le implicazioni eretiche degli sviluppi della scienza** (e questo è il punto di base dell'opposizione della Chiesa a tutto ciò che contraddiceva le "sacre scritture").

In questo atteggiamento sono presenti due idee. Anzitutto, si dà per scontato che la qualità della vita possa essere definita indipendentemente dalla scienza, che essa possa trovarsi in conflitto con esigenze che gli scienziati considerano naturali componenti della loro attività, e che conseguentemente sia la scienza a dover essere modificata.

In secondo luogo, si dà per scontato che le Sacre Scritture, così come interpretate dalla Chiesa, indichino una forma corretta di vita piena e santificata. Il secondo assunto può essere rifiutato senza negare che la Bibbia sia assai più ricca di lezioni per l'umanità di qualsiasi cosa la scienza possa produrre (**sarebbe da dimostrare quale ricchezza ma possiamo anche accettarlo pensando che possono essere di insegnamento tutte le nefandezze che contiene la Bibbia nel raccontare le "gesta eroiche" del "popolo eletto"**).

I risultati scientifici e l'ethos scientifico (se esiste) sono fondamenta troppo esili per dare un senso alla vita. Molti scienziati condividono questa opinione.

E' vero, anche perché, a seconda della scienza, molte scoperte scientifiche non servono a migliorare la qualità della vita dell'uomo (esempio la vita dell'universo pari a tredici miliardi di anni) ma la scoperta della penicillina o del DNA hanno migliorato, e quanto!, la qualità della vita dell'uomo.

Lo stesso signor PAUL FEYERABEND non sarebbe arrivato probabilmente a 70 anni se non avesse avuto a disposizione durante la sua vita, cibo buono, casa accogliente, legna per il camino, macchina da scrivere, mezzi di trasporto e audiovisivi, aspirine contro il mal di testa, altri medicinali importanti e via dicendo (ad esempio come avrebbe potuto guarire dalle ferite alla schiena durante il conflitto mondiale senza medicinali adeguati, frutto appunto delle scoperte scientifiche che, guarda caso erano nella maggioranza dei casi mirate a migliorare la vita umana?).

Molti scienziati .. si trovano d'accordo sul fatto che la qualità della vita si possa definire indipendentemente dalla scienza — che è la prima parte del primo assunto. Ai tempi di Galileo vi era un'istituzione — la Chiesa romana — che soprintendeva a questa qualità nei modi che le erano propri (il che non vuol dire che erano quelli giusti, per esempio quelli voluti da Gesù!).

Dobbiamo concludere che il secondo punto—vale a dire che Copernico fosse «formalmente eretico» — aveva a che fare con idee di cui c'è molto bisogno oggi. La Chiesa era sulla strada giusta. Ma si sbagliava, forse, rifiutando opinioni scientifiche in contrasto con la sua idea di Buona Vita? Ho sostenuto che la conoscenza ha bisogno di una pluralità di idee, che anche le teorie più radicate non sono mai così forti da determinare la scomparsa di metodi alternativi, e che la difesa di queste alternative (quasi l'unico modo di scoprire gli errori presenti in posizioni molto rispettate) è necessaria anche da parte di una filosofia limitata come l'empirismo (la scienza vera non è empirismo e se il sole sta fermo e la terra gira non è un atteggiamento superficiale quale l'empirismo ma una realtà ineluttabile!).

Se essa risultasse necessaria anche per ragioni etiche, allora avremmo una ragione in più, anziché un conflitto con la «scienza». (E se lasciassimo da parte le “ragioni etiche” non sarebbe tutto più semplice, con le destinazioni delle esperienze ognuna al proprio posto?)

Inoltre la Chiesa era assai più moderata. Non diceva: quel che è in contraddizione con la Bibbia interpretata da noi deve scomparire, per quanto siano forti le ragioni scientifiche in suo favore. Una verità sostenuta da un ragionamento scientifico non era respinta. **Era usata per rivedere l'interpretazione di passi della Bibbia apparentemente incoerenti con essa.** (Ma è proprio un vero pallonaro!)

Molti passi biblici sembrano suggerire che la Terra sia piatta. Tuttavia la Chiesa ha accettato senza problemi che la Terra sia sferica (è come se mi dicessero che la chiesa ha dovuto accettare, scusatemi, ha accettato che la mucca non è un coniglio e che il mare non è uno stagno?).

Dall'altro lato la Chiesa non era pronta a cambiare solo perché qualcuno aveva fornito delle vaghe ipotesi. Voleva prove scientifiche. (Questa è ipocrisia beccera e stupida oltre che ingenua: alla chiesa non gliene fregava un baffo di avere prove scientifiche. Voleva solo che le incancrenite credenze superstiziose trasformate nel tempo come “verità divine” solo perché raccontate nella Bibbia non venissero in alcun modo messe in discussione. Punto e basta. Il

sole si muove intorno alla terra e voi non potete pensare il contrario, chiaro!!!!???)

In questo agì in modo non dissimile dalle istituzioni scientifiche moderne, che di solito aspettano a lungo prima di incorporare nuove idee nei loro programmi. Ma allora non c'era ancora una dimostrazione convincente della dottrina copernicana. Per questo fu consigliato a Galileo di insegnare Copernico come ipotesi; gli fu proibito di insegnarlo come verità.

Questa distinzione è sopravvissuta fino a oggi. Ma mentre la Chiesa era preparata ad ammettere che certe teorie potessero essere vere (*ma non dire bal- le!!!*) e anche che Copernico potesse avere ragione, se sostenuto da prove adeguate, ci sono ora molti scienziati che considerano tutte le teorie strumenti predittivi e rifiutano le discussioni sulla verità degli assunti. La loro motivazione è che gli strumenti che usano sono così palesemente progettati a fini di calcolo e che i metodi teoretici dipendono in modo così evidente da considerazioni sull'eleganza e sulla facile applicabilità, che una tale generalizzazione sembra ragionevole. Inoltre, le proprietà formali delle «approssimazioni» differiscono spesso da quelle dei principi di base, molte teorie sono primi passi verso un nuovo punto di vista che in un qualche tempo futuro potrebbe renderle approssimazioni, e un'inferenza diretta dalla teoria alla realtà è, pertanto, piuttosto ingenua. (*Mi piace che usa il confronto con i metodi odierni solo quando gli fa comodo per portare avanti le sue tesi, salvo poi contraddirsi da solo in altri passaggi*)

Tutto questo era noto agli scienziati del XVI e XVII secolo. (...). Il punto di vista copernicano era interpretato dai più come un modello interessante, nuovo e piuttosto efficiente. La Chiesa chiedeva che Galileo accettasse questa interpretazione. (*La chiesa pretendeva che Galileo accettasse che le teorie di Copernico venissero conosciute da tutti al posto della verità che Galileo vent'anni prima aveva enunciato con precisione scientifica! Ma questo autore è proprio un'anguilla della verità del pensiero umano, quello sincero e obiettivo!)*).

Considerate le difficoltà che quel modello aveva a essere considerato una descrizione della realtà, dobbiamo ammettere che «la logica era dalla parte di... Bellarmino e non dalla parte di Galileo», come scriveva lo storico della scienza e fisico Pierre Duhem.

Riassumendo: il giudizio degli esperti della Chiesa era scientificamente corretto e aveva la giusta intenzione sociale, **vale a dire proteggere la gente dalle macchinazioni degli specialisti.**

Voleva proteggere la gente dall'essere **corrotta da un'ideologia ristretta** che potesse funzionare in ambiti ristretti, ma che fosse incapace di contribuire a una vita armoniosa. Una revisione di quel giudizio potrebbe procurare alla Chiesa qualche amico tra gli scienziati, **ma indebolirebbe gravemente la sua funzione di custode di importanti valori umani e superumani.**

© Verso (Traduzione di Maria Sepa)

E' un testo talmente astruso che è perfino difficile mettere in evidenza la malafede dell'autore.

Da un lato i signori de "La Sapienza" hanno dimostrato di essere peggiori dell'inquisizione del 1600, impedendo al papa di parlare e di dire la sua, ma forse c'è un minimo di giustificazione nel fatto che continuamente noi in Italia dobbiamo subire l'influenza della Chiesa a tutti i livelli.

In questi giorni per esempio Bagnasco si è lanciato in giudizi, consigli e pareri che nessuno gli sta chiedendo, perché non ha ancora capito (poverino, è alle prime armi!) che deve pensare solo a farsi i fatti suoi, mentre di quelli dell'Italia ormai lui non si deve più occupare (o non ha ancora capito che ricopre un incarico planetario e non da cortile montecitorio?).

Capisco se vuol andare allo stadio e fare il tifoso come in passato ma per ora ci ha solennemente stancato con i suoi interventi inopportuni.

Come sarebbe bello se domani lo Stato del Vaticano si spostasse su un'isola tipo offshore e noi in Italia ci occupassimo delle vere necessità della gente!

E, tanto per completare l'opera, Gerusalemme, Betlemme, Nazareth e tutti i luoghi sacri perché patria di Gesù venissero abbandonati ai loro attuali abitanti riscoprendo che la vera patria di Gesù è tutto il nostro pianeta da Chicago a Vladivostok, da Anorage a Melbourne, da Oslo a Città del Capo, indipendentemente dai luoghi in cui è nato ed è vissuto!

Ma i sogni sono solo utopie e dobbiamo accontentarci di vivere nel mondo in cui viviamo, accettare tutti i soprusi e tutte le ipocrisie possibili, i consumi esagerati come per esempio l'energia elettrica che si consuma ogni notte a Las Vegas o la benzina che consumiamo in tutto il pianeta nelle ventiquattro ore in cui il pianeta si gira su se stesso (alla faccia di quei deficienti di giudici di Galileo!).

CONCLUSIONE FINALE VERA

Abbiamo voluto terminare con un confronto tra quella che è la vita comune dei comuni mortali e la realtà come è stata scoperta dagli scienziati negli ultimi decenni della vita dell'uomo (che speriamo duri ancora abbastanza, se non altro perché si accorga dell'universo in cui vive (per ora sta vivendo per il 99,999999999 per cento in un pollaio molto affollato e pieno di gente nervosa, che se ne frega se Dio esiste o no: gli basta il Dio che gli propina la domenica la Santa Madre Chiesa).

Termino con un aforisma che ho sentito tempo fa:

LA VITA È COME LA SCALETTA LUNGO CUI LE GALLINE RISALGONO NEL LORO RIPARO QUANDO VOGLIONO RIENTRARE AL COPERTO PER FARE L'UOVO:

“(LA VITA) ...È IN SALITA,
È CORTA,
E TUTTA COSPARSA DI MERDA”.

Auguri mia cara umanità felice! Io resto al comandamento di Gesù:

AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO

(e io mi amo molto)

FINE (finalmente!)

Pensato (ma va!) e scritto a casa mia (non importa dove) in un autunno e mezzo inverno di un anno che non significa nulla per chi avesse avuto la pazienza di arrivare fin qui,

Il mio nome (solo per difendere il diritto ad essere insultato):

Giuseppe Amato

P:S.= Gli insulti sono più graditi se si ricevono sul mio indirizzo di posta elettronica seguente: **info@crisotranoi.it**

APPENDICE

Ho pensato di offrire come appendice la seguente pagina di Paul Davies :

Paragrafo finale di “LA MENTE DI DIO” – P. Davies – Oscar Mondadori pagg.287-288

Che cos'è l'uomo?: Non mi sento straniero in questo universo, *Freeman Dyson*

Questa franca ammissione di impossibilità significa che ogni ragionamento metafisico è privo di valore? Dobbiamo adottare l'approccio dell'ateo pratico, che si accontenta di dare per scontato l'universo e tira avanti senza catalogarne le proprietà? Non c'è dubbio che molti scienziati siano ostili per temperamento a ogni forma di argomento metafisico, e a maggior ragione, mistico; essi disprezzano l'idea che possa esserci un Dio, o anche un principio creativo o fondamento dell'essere impersonale che sottenda la realtà e renda meno brutalmente arbitrari i suoi aspetti contingenti. Personalmente non condivido questo disprezzo; anche se molte teorie metafisiche e teistiche appaiono artificiose o puerili, non sono più assurde - non in modo evidente - della convinzione che l'universo esista, ed esista in questa forma, senza una ragione. Vale quanto meno la pena di tentare di costruire una teoria metafisica che riduca in parte l'arbitrarietà del mondo; ma in ultima analisi una spiegazione razionale del mondo, intesa come un sistema chiuso e completo di verità logiche, è quasi certamente impossibile. Siamo esclusi dalla conoscenza ultima e dalla spiegazione ultima per opera di quelle stesse regole del ragionamento che ci predispongono a cercare una simile spiegazione. Se vogliamo andare più in là dobbiamo adottare un concetto di «comprensione» diverso da quello della spiegazione razionale, e forse la via mistica porta a una comprensione di questo genere. Personalmente non ho mai avuto un'esperienza mistica, ma riguardo al valore di tali esperienze ho un atteggiamento aperto. Forse ci aprono l'unica via che vada oltre i limiti ai quali ci possono portare la scienza e la filosofia, l'unico possibile percorso verso l'Ultimo. La tesi centrale che ho esplorato in questo libro dice che attraverso la scienza noi esseri umani siamo in grado di comprendere almeno una parte dei segreti della natura. Abbiamo decifrato una parte del codice cosmico. Perché sia accaduto, perché *l'Homo sapiens* abbia in sé una scintilla di razionalità che gli dà la chiave dell'universo, resta un profondo enigma. Noi, figli dell'universo - polvere di stelle animata - ciononostante possiamo riflettere sulla natura dell'universo stesso e perfino intravedere le regole che lo fanno funzionare. Come sia nato il nostro legame con questa dimensione cosmica è un mistero, ma il legame stesso non può essere negato.

Che significa tutto questo? Che cos'è l'Uomo, per partecipare di un simile privilegio? Non posso credere che la nostra presenza in questo universo sia solo un gioco del fato, un accidente della storia, una battuta casuale del grande dramma cosmico. Il nostro coinvolgimento è troppo intimo: la specie fisica *Homo* può anche non contare nulla, ma l'esistenza della mente in un organismo di un pianeta dell'universo è sicuramente un fatto d'importanza fondamentale. L'universo ha generato, attraverso degli esseri coscienti, la consapevolezza di sé: non può essere un dettaglio banale, un sottoprodotto secondario di forze cieche e senza scopo. La nostra esistenza è stata voluta.

Ma io ribatto: che cos'era l'universo prima dell'arrivo dell'UOMO?

Che cosa sarebbe o a che cosa o a chi servirebbe l'universo se l'UOMO non fosse mai apparso? O che cosa sarebbe tutto questo gigantesco universo se l'umanità scomparisse all'improvviso?

FINE